



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIX

1987



RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXIX

1987



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

JOHNSON dott. CESARE	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
FERRI dott. LUCIO	<i>Bibliotecario</i>
ARSLAN dott. ERMANNO	<i>Consigliere</i>
CERBARO dott. LORENZO	»
MAZZA dott. ing. ANTONINO	»
PIALORSI sig. VINCENZO	»
VOLTOLINA sig. PIETRO	»
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ERMANNO	<i>Segretario</i>

SINDACI

GIANELLI dott. GIULIO
GIROLA dott. GIUSEPPE
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PESCE dott. GIOVANNI

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

I manoscritti e le fotografie non richiesti, non vengono restituiti.

S O M M A R I O

ARTICOLI

ANNA CARBÈ, <i>Il ruolo di Corcira tra Oriente ed Occidente riflesso nel documento monetale</i>	pag. 3
SIMONETTA PIATTELLI, <i>Circolazione delle monete romano-campane di bronzo</i>	» 15
ANTONIO FUSI ROSSETTI, <i>L'introduzione dei nomi gentilizi nella monetazione romana repubblicana</i>	» 29
MAURO CALZOLARI, <i>Il tesoro di aurei romani scoperto nel territorio di Brescello</i>	» 43
RODOLFO MARTINI, <i>Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius (III)</i>	» 69
MARIA TERESA GULINELLI, <i>Monete dall'abitato preromano di Monte Bibele in provincia di Bologna</i>	» 101
MAURIZIO BUORA - A. CANDUSSIO, <i>Le monete rinvenute nell'area del complesso archeologico di Pavia di Udine (Udine)</i>	» 109
LUIGI SABETTA, <i>Aggiunte al VII volume del «Roman Imperial Coinage»</i>	» 129
GIUSEPPE COLUCCI - GIUSEPPE RUOTOLO, <i>San Nicola e la monetazione normanna dell'Italia Meridionale</i>	» 143
ANDREA SACCOCCI, <i>Un aquilino inedito della zecca di Padova</i>	» 157
GIANPIETRO DORE, <i>Frammenti epigrafici medioevali ritrovati presso la chiesa di S. Maria di Tergu</i>	» 179
PIERO VOLTOLINA, <i>Un'inedita fonte storica di costume in sette medaglie «votive» veneziane (1681-1833)</i>	» 187

NOTE

ANTONELLA ARZONE, <i>Nota preliminare al ritrovamento di monete romane e medioevali nello scavo archeologico del cortile del Tribunale di Verona</i>	pag. 199
GIOVANNI GORINI, <i>Un solido di Antemio inedito</i> .	» 209
<i>Ritrovamenti</i>	» 210

NECROLOGI

— <i>Francesco Franceschetti</i> .	» 211
------------------------------------	-------

MOSTRE E CONVEGNI	» 213
-------------------	-------

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	» 223
--------------------------	-------

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 243
-------------------------------------	-------

ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA .	» 251
---	-------

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 261
---	-------

ABBREVIAZIONI	» 270
---------------	-------

ARTICOLI

IL RUOLO DI CORCIRA TRA ORIENTE ED OCCIDENTE RIFLESSO NEL DOCUMENTO MONETALE (*)

Abbastanza singolare si presenta il sistema ponderale dell'isola di Corcira. Se, infatti, verso il 300 a.C. ⁽¹⁾ l'isola conia dei nominali secondo uno standard corinzio, le sue più antiche emissioni sono, invece, caratterizzate da un sistema cosiddetto «corcirese», il cui statere si aggira intorno ai gr. 10,80/10,50, la dracma ai gr. 5,50, e i sottomultipli con pesi proporzionali ⁽²⁾.

Le spiegazioni circa la provenienza di questo sistema metrologico si sono rivolte ora ad uno *standard* basato sullo statere eginetico, nei confronti del quale, però, il corcirese sarebbe stato più leggero ⁽³⁾, ora ad un'importazione dall'Asia Minore da città come Mileto o Camiro ⁽⁴⁾, o, essendo Corcira colonia corinzia, ad un'equivalenza dello statere corcirese a 4 dracme di peso corinzio ⁽⁵⁾. L. Breglia ⁽⁶⁾, infine, ha definito il sistema adottato a Corcira «tipicamente misto» tale, cioè, da poter agevolmente circolare, a mezzo delle diverse frazioni, insieme alle monete battute

(*) Ringrazio la prof.ssa M. Caccamo Caltabiano per avermi suggerito l'idea della presente ricerca e per aver discusso con me i risultati dell'indagine. La tematica affrontata è anche parte di una ricerca più ampia sulle relazioni tra colonie greche d'occidente e mondo orientale che si svolge presso la Cattedra di Numismatica Greca e Romana dell'Università di Messina.

(1) B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford² 1911, p. 327.

(2) Abbiamo l'hemidracma (o triobolo) il cui p. di a. è di gr. 2,40, l'obolo di gr. 0,90/0,80 e l'hemiobolo di gr. 0,30.

(3) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris 1901, coll. 931-32; P. GARDNER, *A history of ancient coinage*, Oxford 1918, pp. 138-140.

(4) B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 326; P. GARDNER, *op. cit.*, pp. 138-140.

(5) C. SELTMAN, *Greek Coins*, London 1933, p. 70.

(6) L. BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, in «AIIN», I, 1954, pp. 15-18.

secondo i sistemi eginetico, corinzio, euboico; né escluderebbe, inoltre, un agganciamento col sistema ponderale usato in Etruria per l'argento (7).

Anche se, come già notava A. Stazio (8), è sempre possibile sulla base di calcoli matematici proporre dei collegamenti o ipotizzare derivazioni tra nominali e sistemi diversi, ciò che mi sembra interessante notare sono, invece, le relazioni già indicate dal Seltman (9), e indirettamente anche dalla Breglia (10) tra la monetazione corcirese e quella delle colonie calcidesi di Himera, Naxos, Zankle, Rhegion e Cuma.

Queste città risultano, infatti, caratterizzate da un sistema basato essenzialmente su una unità di gr. 5,70 circa e una frazione di gr. 0,80 circa (11). Numerose sono state anche in questo caso le ipotesi finora avanzate circa l'origine del sistema ponderale per il quale si è proposto il confronto col sistema eginetico, con l'attico, col corinzio, una derivazione del sistema in uso nella madre patria Calcide (12) o, infine, la derivazione da un sistema microasiatico.

Recentemente tale ipotesi è stata ripresa dalla Caltabiano (13) che ha evidenziato i rapporti intercorrenti tra le città dello stretto e l'area orientale, ponendo in evidenza come tra la seconda metà del VI sec. a.C. ed il primo decennio del V si conia un nominale di gr. 5,70 in Oriente da parte di Creso e dell'impero persiano, in occidente da Zankle, Naxos e infine Rhegion e Cuma, negli anni in cui Zankle era occupata dai Samii.

Per cercare di capire in qualche modo la posizione dell'isola di Corcira in questo contesto, riteniamo opportuno prendere in esame tutti gli elementi caratterizzanti le emissioni corciresi, dalla loro cronologia, alla struttura metrologica, ai tipi, alla circolazione.

(7) Già P. GARDNER, *op. cit.*, p. 40, aveva ipotizzato una relazione tra il sistema corcirese e quello in uso in Etruria e in Italia centrale.

(8) A. STAZIO, *La monetazione delle città euboiche di Occidente*, in *Gli Eubei in Occidente*, «Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia», Taranto 1978, pp. 176-179.

(9) C. SELTMAN, *op. cit.*, p. 70.

(10) L. BREGLIA, *op. cit.*, pp. 17-18.

(11) Un'ulteriore frazione di gr. 0,10 è documentata a Zankle. Vedi H.E. GIELOW, *Die Silberprägung von Zankle-Messana*, in «Mitt. der Bayer. Num. Ges.» XLVIII, 1938, pp. 29-31.

(12) Oltre gli studi di L. BREGLIA, *art. cit.*, pp. 15-18; EAD., *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Napoli 1956, più recentemente A. STAZIO, *art. cit.*, 176-179, con bibliografia ivi citata.

(13) M. CACCAMO CALTABIANO, *Le prime emissioni anassilaiche a Rhegion e a Messene*, in «Quaderni dell'Istituto di Archeologia» Univ. di Messina, II, 1985, in corso di stampa.

La più antica (14) monetazione attribuita a Corcira è composta da piccole frazioni di trioboli, trihemioboli ed hemioboli, caratterizzati sul D/ da una testa di toro frontale e sul R/ da un rozzo quadrato incuso. Tali esemplari dal peso rispettivamente di gr. 2,89, gr. 1,47, gr. 0,49, inizialmente attribuiti alla Focide (15), sono stati riconosciuti grazie al Fox (16) come appartenenti a Corcira: prove indubbe secondo lo studioso costituiscono la loro forma globulare, il loro peso (più leggero dell'eginetico), il loro tipo (testa di vacca e non di toro), ma soprattutto la loro provenienza.

Comunque le emissioni più peculiari dell'isola sono costituite dai didrammi e dalle dracme. I primi sono caratterizzati sul D/ da una vacca, volta indifferentemente a destra o a sinistra, che allatta un vitello, e sul R/ da due rettangoli incusi separati, in ciascuno dei quali è un astro o fiore stilizzato (Tav, I, n, 1).

Le dracme presentano sul D/ una protome di vacca volta a sinistra, e sul R/ un quadrato incuso con dentro un astro o fiore confrontabile con quello degli stateri (tav. I, nn. 2-3).

Varie sono state le proposte per quanto riguarda la cronologia iniziale di queste emissioni: a parte, infatti, la generica datazione del «post 585» o del 550 a.C. offerta dai Cataloghi e dalle Syllogi (17), C.M. Kraay (18) ha invece ipotizzato il 525 a.C., in base all'osservazione del-

(14) La cronologia tradizionale per l'inizio della monetazione corcirese ha come *terminus post quem* il 585 a.C., anno della morte del tiranno Periandro e conseguente indipendenza dell'isola dalla madrepatria Corinto.

(15) B.M.C., *Centr. Gree.*, p. 14, nn. 1-6, tav. III, nn. 1-2.

(16) E. Fox, *Miscellanea*, in «NC» IV s., vol. VIII, p. 80.

(17) B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 325; P. GARDNER, *op. cit.*, p. 138; P. NASTER, *La collection L. de Hirsch*, Bruxelles 1959, p. 199, una cronologia del 550 a.C. è stata inoltre proposta da S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1925, p. 276, R. JAMESON, *Monnaies Grecques Antiques*, Paris 1913, p. 253, S.N.G., *The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum*, West Milford 1981.

(18) C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 129; secondo lo studioso la zecca di Corcira avrebbe funzionato ad intermittenza con ogni nuova emissione caratterizzata da un leggero progresso stilistico del tipo di R/, cosicché i due rettangoli, originariamente separati, furono poi circoscritti da un singolo quadrato con bordo lineare, mentre il conio diventava più piano e meno globulare. Agli inizi del IV sec. a.C. i rettangoli chiusi in una linea circolare, la leggenda e subito dopo i simboli sul D/, dettati, probabilmente, dall'esigenza di una differenziazione con gli stessi tipi corciresti conati dalle colonie Apollonia e Dyrrhachium. Più recentemente S. FRIED, *The autonomous silver coinage of Korkyra from the earliest striking through 229 a.C.*, Diss. Brown Univ. Providence, R.I. 1982, p. 18 ss. ha proposto tale cronologia.

TAV. I



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

TAV. I

- 1) S.N.G., *Collection Jean et Marie Delepierre, France, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Médailles*, Paris 1983, n. 1194.
- 2) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, Paris 1901, tav. XL, n. 17.
- 3) E. BABELON, *op. cit.*, tav. XL, n. 18.
- 4) S.W. GROSE, *Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins in the Fitzwilliam Museum*, II, Cambridge 1925, tav. 189, n. 16.
- 5) S.N.G., *Collection Jean et Marie Delepierre... cit.*, n. 1197.
- 6) S.N.G., *The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum*, III, *Epirus-Acarmania*, rist. anast. West Milford, New Jersey 1982, tav. 4, n. 156.
- 7) S.N.G., *The Royal Collection... cit.*, tav. 4, n. 157.
- 8) C.M. KRAAY, in «RN» 1968, tav. XIX, n. 15.
- 9) E. BABELON, *op. cit.*, tav. IX, n. 14.
- 10) E. BABELON, *op. cit.*, tav. LXIII, n. 14.
- 11) E. BABELON, *op. cit.*, tav. LXIV, n. 14.
- 12) E. BABELON, *op. cit.*, tav. XIII, n. 14.
- 13) E. BABELON, *op. cit.*, tav. XIX, n. 14.
- 14) E. BABELON, *op. cit.*, tav. XXXII, n. 14.
- 15) B.M.C., *Lycia*, tav. V, n. 13.
- 16) B.M.C., *Phoenicia*, tav. XLV, n. 2.

l'evoluzione stilistica dei tipi incusi del R/. D'altra parte un inizio anteriore al 525 a.C. era stato ritenuto assai improbabile anche dal Price e dalla Waggoner nel loro studio sul tesoretto di Asyut⁽¹⁹⁾.

Per quanto riguarda la cronologia iniziale di poco aiuto ci sono i tesoretti. Quello di Taranto⁽²⁰⁾ datato dal Babelon nel 508 a.C., ma disperso al momento del rinvenimento e quindi di poca affidabilità, contiene i tipi con il R/ caratterizzato dai due rettangoli separati da una grossa costolatura presenti nel tesoretto di Asyut; mentre un esemplare con il tipo di R/ più evoluto si trova nel Jordan hoard⁽²¹⁾, datato, d'altra parte, dal Kraay⁽²²⁾ verso la metà del V sec. a.C.

Un tesoretto, invece, recentemente scoperto a Corcira e databile sicuramente nel 480 a.C. grazie all'associazione, in uno strato inviolato, con ceramica di fine VI-inizi V sec. a.C., ci consente di fare un'interessante osservazione per la cronologia delle dracme⁽²³⁾.

La presenza, infatti, di una sola dracma in questo tesoretto con ben 157 didrammi presupporrebbe innanzitutto un'emissione di dracme più breve e concentrata ed una cronologia prossima – come vedremo – a quella degli stateri cronologicamente più recenti del tesoretto.

Inoltre, di non poca importanza si rivela la presenza di un quadrato o di un rombo al centro dei fiori/astri che caratterizzano sia il R/ dei didrammi arcaici che quello delle dracme. Un attento esame del materiale raccolto consente, infatti, di ipotizzare delle fasi diverse che sottolineano l'evoluzione del tipo di R/ dei didrammi.

Seguendo anche quelle che sono le diversità generiche notate dal Kraay⁽²⁴⁾ vediamo come il più antico tipo di R/ sia caratterizzato da due profondi incusi separati, con all'interno i fiori/astri distinti in sei petali e tre globetti. I globetti centrali sono, in questi primi esemplari, circondati rispettivamente da un quadrato e da un rombo. Successivamente i due incusi appariranno più separati, ma uniti e chiusi da un bordo li-

(19) M. PRICE - N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage. The Asyut hoard*, London 1975, pp. 50-51.

(20) M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973, n. 1874.

(21) *Ibidem*, n. 1482.

(22) C.M. KRAAY, *Twofifth century hoards from the near east*, in «RN» 1968, pp. 209-210.

(23) A. SPETSIERIS-CHOEREMIS, *A hoard of silver staters from Kerkyra*, in «Arch. Ephemeris» 1981, p. 73.

(24) C.M. KRAAY, *Archaic... cit.*, p. 129.

neare quadrato, la resa dei fiori rimarrà comunque costante (tav. I, nn. 4-7). A questa fase segue una breve emissione in cui il R/ presenta un unico rettangolo diviso in due quadrati, ma con i fiori caratterizzati al centro sempre dal rombo e dal quadrato ⁽²⁵⁾ (tav. I, n. 8).

In questo periodo va, a mio parere, collocata la dracma: la resa stilistica del fiore, del quadrato incuso, e soprattutto l'alternanza del rombo e del quadrato al centro del fiore evidenziano come il tipo monetale caratterizzante il R/ delle dracme corrisponda alla metà del rettangolo che contraddistingue gli stateri (tav. I, nn. 2-3).

Il tipo di R/ più antico offre chiari confronti per la resa stilistica dei rettangoli profondamente incusi e con immagini all'interno, con alcune emissioni in elettro caratterizzati sul D/ da due fiori stilizzati a tre petali che, attribuiti in un primo tempo a Cirene e a Corcira, sono stati dal Babelon confrontati con monete di Samo e di Mileto ⁽²⁶⁾ (tav. I, n. 9).

Due profondi incusi con grossa costolatura intermedia caratterizzano anche il R/ delle emissioni arcaiche di Camiro, Ialysos e Lindo nell'isola di Rodi ⁽²⁷⁾.

Ma molto interessante si rivela il confronto con un esemplare di Cirene che appare caratterizzato sul D/ da due fiori e sul R/ dallo stesso tipo di corcirese, con i medesimi particolari del rombo e del quadrato al centro degli astri ⁽²⁸⁾ (tav. I, n. 10).

In effetti la monetazione cirenaica ⁽²⁹⁾ offre vari punti di contatto con le emissioni corciresi: ad una fase, infatti, più antica di quella Corcirese, che presenta un tipo di R/ meno evoluto caratterizzato da due rettangoli incusi con grossa costolatura centrale e che viene datata dal Robinson ⁽³⁰⁾ a partire dal 570 a.C., segue la fase maggiormente simile a quella corcirese e la coniazione della dracma caratterizzata sul R/ dall'astro/fiore dentro quadrato incuso (tav. I, n. 11). Tali emissioni,

(25) Lo stesso B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 325, aveva, d'altra parte, spiegato i doppi rettangoli e i fiori dei didrammi come «duplication of the single stellate pattern» che caratterizzano le dracme. A maggior ragione tale confronto è possibile con i tipi con il doppio quadrato.

(26) E. BABELON, pp. 212-213, tav. IX, nn. 14-16.

(27) E. BABELON, tav. XX, nn. 1, 3-4.

(28) E. BABELON, tav. LXIII, n. 20.

(29) Per la monetazione cirenaica vedi oltre E.S.G. ROBINSON, in B.M.C., *Cirenaica*, London 1927; L. MÜLLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, I, Copenhagen 1860.

(30) E.S.G. ROBINSON, *op. cit.*, pp. XVIII-XXXVI, pp. 1-5; E. BABELON, tav. LXIV, nn. 8-10.

datate dal Robinson poco prima del 480 a.C., risulterebbero così contemporanee alla dracma corcirese, almeno secondo la cronologia da me proposta per altra via.

Comunque un simile astro/fiore tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. compare anche su alcune monete di Cyme eolica ⁽³¹⁾ (tav. I, n. 12), su emissioni incerte della Caria che appaiono caratterizzate oltre che da un quadrato incuso con astro ⁽³²⁾ (tav. I, n. 13) anche dai tipi dei due rettangoli incusi ⁽³¹⁾, e, infine, su emissioni incerte delle regioni thraco-macedoni ⁽³⁴⁾.

La ricerca del confronto tipologico del R/ ha così evidenziato i contatti e le influenze tra l'isola di Corcyra, il mondo orientale e le regioni a nord del mar Egeo; vedremo come anche la tipologia di D/ sembra offrire i medesimi riscontri geografici.

Il gruppo della vacca e del vitello, caratterizzante il D/ delle emissioni corciresi risulta, così come il tipo di R/, piuttosto antico: ricorre, infatti, su una gemma trovata *in situ* submiceneo ⁽³⁵⁾, ma anche su monumenti assiri ed egiziani, così come in Persia molto tempo prima dell'invenzione della moneta ⁽³⁶⁾.

Secondo Gardner il tipo fu indubbiamente connesso col culto di una divinità asiatica della natura, introdotta con il commercio con le città greche e poi identificata con divinità locali, generalmente Hera o Artemide. Tracce di questo culto si troverebbero in Eubea, ed è probabilmente in connessione con esso che il tipo della vacca con il vitello fu adottato dalla città di Caristo sul D/ di alcune sue emissioni ⁽³⁷⁾.

Sempre secondo Gardner ⁽³⁸⁾ il tipo sarebbe stato introdotto a Corcira dall'Eubea; esiste, infatti, una testimonianza plutarca ⁽³⁹⁾ secondo la quale i più antichi colonizzatori di Corcira sarebbero gli abitanti di Eretria, che perseguitati dai corinzi si sarebbero, in seguito, rifugiati in Tracia.

(31) E. BABELON, tav. XIII, n. 22.

(32) E. BABELON, tav. XIX, n. 14.

(33) E. BABELON, tav. XIX, nn. 8, 10, 16, 18.

(34) E. BABELON, tav. LXI, nn. 8-9. Un astro dentro quadrato incuso caratterizza anche il R/ di emissioni cretesi databili all'inizio del V sec. a.C. Vedi B.M.C., *Creta*, p. 51, nn. 1-2.

(35) A. EVANS, *The palace of Minos*, London 1921, I, p. 511, tav. 367; J.D. BEAZLEY, *Lewis house gems*, Oxford, 2, tav. I, 5.

(36) G. McDONALD, *Coin Types*, Glasgow 1905, p. 80.

(37) E. BABELON, tav. XXXII, n. 15; B.M.C., *Centr. Gree.*, tav. XVIII, nn. 1, 5-6, 11.

(38) P. GARDNER, in B.M.C., *Centr. Gree.*, p. XLVIII.

(39) PLUTH., *Quaest. Graec.*, C, II.

In seguito, comunque, lo studioso avrebbe dubitato della veridicità di tale colonizzazione euboica ⁽⁴⁰⁾, ed ulteriori dubbi su tale ipotesi nascono dal confronto delle monetazioni dei due centri ⁽⁴¹⁾. A parte, infatti, che la testimonianza plutarchea riguarda gli abitanti di Eretria e non di Caristo, e che la monetazione di Eretria è caratterizzata dalla vacca che si gratta ⁽⁴²⁾ (tav. I, n. 14) e non che allatta il vitello, occorre tener presente che la cronologia delle più antiche emissioni di Caristo, fissata dopo il 490 dal Babelon ⁽⁴³⁾, tra il 480 ed il 445 a.C. dallo Head ⁽⁴⁴⁾, ed indicata più recentemente dal Kraay ⁽⁴⁵⁾ nel secondo quarto del V sec. a.C., è senz'altro posteriore a quella della monetazione corcirese.

D'altra parte la presenza della leggenda K, KA, sul R/ delle emissioni di Caristo, confermerebbe, in ogni caso, un'antiorità delle emissioni corcirese che si presentano anepigrafi ⁽⁴⁶⁾.

Sembrirebbe, allora, che il tipo della vacca che allatta il vitello abbia avuto inizio non in Eubea, ma nell'isola di Corcira e da qui si sia diffuso verso l'area traco-macedone e soprattutto orientale.

Le emissioni più antiche, infatti, caratterizzate dalla vacca e dal vitello dopo quelle corcirese, sono quelle attribuite, anche se con qualche dubbio ⁽⁴⁷⁾, alla Macedonia. L'attribuzione è stata ipotizzata dal Babelon ⁽⁴⁸⁾ in base alla presenza nel campo monetale di globetti, caratteristica della monetazione di quella zona, ed il confronto del tipo di R/ con le monete di Lete, Mende, e Neapolis.

Tale tipo, comunque, sembra avere maggiore successo, nel corso del V sec. a.C., nell'area orientale; sporadiche emissioni, infatti, con tale tipo, si colgono nella monetazione del satrapo SPPNDAZA (470-450 a.C.)

(40) Gli studi più recenti propendono invece per tale colonizzazione; vedi infatti N.G.L. HAMMOND, *A history of Greece*, Oxford 1959, p. 116 e B.S. RIDGWAY, *The archaic style in Greek Sculpture*, New Jersey 1977, p. 192.

(41) P. GARDNER, *A history... cit.*, p. 139, nota 1.

(42) B.M.C., *Centr. Gree.*, tav. XXIII, nn. 1-6.

(43) Vedi *supra*, nota 37.

(44) B.V. HEAD, *op. cit.*, p. 100. Tale tipo consisterebbe in un emblema allusivo ad un culto di Hera a cui era dedicato un tempio arcaico sul monte Oche.

(45) C.M. KRAAY, *op. cit.*, p. 92, tav. XV, n. 272.

(46) L'antiorità delle emissioni corcirese rispetto a quelle di Caristo è stata rilevata anche da S. FRIED, *op. cit.*, p. 2.

(47) M. IMHOOF-BLUMER, *Monnaies Graecques*, p. 103, tav. D attribuisce queste monete a Corcira, mentre SVORONOS, «Journal inter.», 19, 136 su cfr. *Etym. Magn.* appartengono alla tribù dei Bottiei. Vedi anche H. GAEBLER, *Die antiken Münzen Nord-Griechenlands*, Berlin 1935, tav. XXVI, n. 12.

(48) E. BABELON, tav. XL, n. 10.

di Antiphellus in Licia ⁽⁴⁹⁾ (tav. I, n. 15), ma anche su emissioni incerte della Fenicia caratterizzate dalla leggenda BAANA e variamente attribuite ⁽⁵⁰⁾ (tav. I, n. 16), e, infine, verso la fine del V sec. a.C. su emissioni di Tarso in Cilicia ⁽⁵¹⁾.

Questa ricerca di confronti dei tipi di D/ e di R/ caratterizzanti gli stateri e le dracme corcirese aiuta a delineare un nuovo quadro sull'importanza dell'isola di Corcira, da considerarsi come *trait d'union* tra oriente ed occidente.

I tesoretti monetali, per esempio, se da soli non costituiscono una prova di circolazione, pongono le premesse di una presenza corcirese, tra la fine del V ed il primo quarto del IV sec. a.C., nell'area orientale. A parte, infatti, i tesoretti già citati di Aysut ⁽⁵²⁾ – databile nel 475 a.C. e contenente quattro stateri – del Giordano ⁽⁵³⁾ – datato nel 445 a.C. e contenente uno statere – ricordiamo i ritrovamenti fatti a Cabul ⁽⁵⁴⁾ e a Malayer ⁽⁵⁵⁾. Mentre i ritrovamenti, databili verso la metà del V sec. a.C., registrati lungo la rotta ionica ⁽⁵⁶⁾ ed in Sicilia ⁽⁵⁷⁾, confermerebbero l'interesse di Corcira sul versante occidentale.

Fondamentali, inoltre, per comprendere il ruolo dell'isola nei sec. VI e V a.C., sono le notizie degli storici: Corcira occupava una posizione chiave nella rotta costiera verso l'Italia e la Sicilia ⁽⁵⁸⁾, e la potenza della sua flotta prima dello scoppio della guerra peloponnesiaca viene paragonata da Tucidide a quella dei tiranni siciliani ⁽⁵⁹⁾.

Una rapida disamina delle fonti letterarie aiuta a ricostruire la rete di contatti che Corcira aveva nell'area del Mediterraneo. Già per la prima metà del VI sec. abbiamo notizie da Erodoto circa un'amicizia con l'isola di Samo, che aveva salvato trecento figli dei primi uomini di Cor-

(49) B.M.C., *Lycia*, tav. V, n. 13.

(50) J.P. SIX, *Monnaies grecques inedites et incertaines*, in «NC» III s., vol. XIV, 894, pp. 332-334, le attribuisce alla città di Myriandros; E. BABELON, pp. 499-502, pensa alle città di Tripolis o Acè; infine G.F. HILL, in B.M.C. *Phoenicia*, pp. CXLIII-CXLV le attribuisce a città fenice o a Cipro.

(51) S.N.G. *Deutschland, Sammlung von Aulock*, 12 Heft, n. 5194.

(52) M. PRICE-N. WAGGONER, *op. cit.*, pp. 50-51.

(53) M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, C.M. KRAAY, *op.cit.*, n. 1482.

(54) *Ibidem*, n. 1830.

(55) *Ibidem*, n. 1790.

(56) *Ibidem*, n. 1916.

(57) *Ibidem*, nn. 2130 (Licata), n. 2147 (Sicily), n. 2149 (Sicily), n. 2151 (Pachino), n. 2188 (Messina?).

(58) THUC., I, 26.

(59) THUC., I, 14.

cira mandati da Periandro a Sardi, presso Aliatte, perché fossero evirati ⁽⁶⁰⁾.

Sempre Erodoto testimonia un intervento militare a favore dei Siracusani sconfitti da Ippocrate di Gela presso il fiume Eoro; più tardi, insieme ai corinzi, i corciresi avrebbero mediato la pace tra Gela e Siracusa con la cessione da parte dei Siracusani della colonia di Camarina ⁽⁶¹⁾.

Ma di maggiore interesse si rivelano le notizie dello storico sull'ambiguo comportamento di Corcira durante le guerre persiane ⁽⁶²⁾. Agli ambasciatori elleni inviati nell'isola i corciresi promisero aiuto, anzi, equipaggiarono ben sessanta navi; nello stesso tempo, però, convinti che i Greci avrebbero perduto, non fecero intervenire le loro navi, ma aspettarono gli eventi nelle acque di Pilaro e di Tenaro. Speravano di avvantaggiarsi più degli altri, loro che, pur disponendo di una potenza considerevole, ed in grado di fornire una flotta non insignificante, anzi la più numerosa dopo quella di Atene, non si erano schierati contro il re persiano.

La scusa dei venti etesi che aveva impedito loro di doppiare la Marea e di arrivare, quindi, in tempo a Salamina, non giunse molto gradita agli alleati, e solo il successivo intervento di Temistocle evitò inutili vendite: l'intervento temistocleo evidenzia ancora una volta l'interesse che avevano gli Ateniesi a mantenere buoni rapporti con Corcira ⁽⁶³⁾.

Anche Tucidide conferma l'affermazione erodotea sull'importanza della flotta corcirese, che durante la guerra del Peloponneso era seconda solo alla stessa Atene ⁽⁶⁴⁾, e sulla posizione favorevole dell'isola che «avrebbe impedito ad una flotta di venire dall'Italia e dalla Sicilia per soccorrere i peloponnesiaci e viceversa».

Queste due caratteristiche permettevano a Corcira di svolgere un doppio ruolo: di protettrice dei fiorenti scambi commerciali tra Atene e le città Etrusche, e nello stesso tempo, di approdo obbligatorio sia per la rotta adriatica che per quella ionica ⁽⁶⁵⁾.

(60) HEROD., III, 48. Periandro vuole in questo modo punire i Corciresi per l'uccisione di Licofrone (vedi N.G.L. HAMMOND, *A history of Greece*, Oxford 1959, p. 147, e E. WILL, *Korinthiaka*, Paris 1955, pp. 336, 550 ss.)

(61) HEROD., VII, 156.

(62) HEROD., VII, 171.

(63) A tal proposito vedi E. PICCIRILLI, *Temistocle εὐεργέτης dei Corciresi*, in «ASN» III, 1973, pp. 321-322, dove lo studioso rileva l'interesse di Temistocle per l'occidente, e quindi, la relativa necessità dell'amicizia corcirese per il conseguente freno all'ascesa spartano-corinzia nell'anfizionia delfica ai danni degli Ateniesi.

(64) THUC., I, 26.

(65) Tale funzione è stata messa in evidenza da F.K. KIECHLE, *Korkyra und der Handelsweg durch das Adriatische Meer im 5. Jh. v. Chr.*, in «Historia» XXVIII, 1979,

Fino ad oggi, ad opera soprattutto degli archeologi ⁽⁶⁶⁾, sono stati evidenziati i rapporti di Corcira con il mondo occidentale ed in particolare la vicinanza dell'arte corcirese a quella della Magna Grecia: la persistenza del capitello dorico, ornato di fasce, corona e foglie, ed altre peculiarità rintracciabili nel tempio di Artemide, in quello di Kardachi e nelle altre vestigia dell'architettura e della scultura corcirese, confermerebbero questa occidentalità.

Tracce di influssi orientali nell'arte corcirese erano stati invece messi in evidenza dalla Ridgway ⁽⁶⁷⁾ secondo la quale, tuttavia, polo di trasmissione sarebbero stati i primi colonizzatori euboici: «My surmise would be that the Eubeans absorbed architectural forms and decorations from the East in turn passed then on to the Etruscan and South Italians, but also, en passant, to the Corcyrans».

Un'influenza orientale diretta e priva di intermediari risulta invece dall'esame del materiale numismatico. Il tipo del rovescio costituito da due rettangoli incusi separati da grosse costolature richiama infatti gli antichi elettri microasiatici, e trova interessanti corrispondenze con la monetazione di Samo, Mileto, Cyme. D'altro canto la ripresa del peculiare tipo corcirese della vacca che allatta il vitello nelle monetazioni di alcune città della Licia e della Fenicia non deve far dimenticare le origini di tale iconografia che sembra risalire ad epoca micenea e ricorrere in monumenti assiri ed in Persia molto tempo prima dell'invenzione della moneta.

Anche il quadro della circolazione della moneta corcirese ricostruito in base ai tesoretti confermerebbe tale area di contatti, con la presenza, seppur tarda, di emissioni dell'isola nei tesoretti del Giordano, di Cabul e Malayer. Ma soprattutto indicativo si rivela il sistema ponderale corcirese che, con la sua dracma dal peso di gr. 5,50 circa, mostra uno stretto legame col *siglos* persiano, e pone Corcira sullo stesso piano economico-commerciale delle colonie calcidesi di occidente, con un ruolo che, grazie alla favorevole posizione geografica dell'isola, si rivela senz'altro di tipo internazionale.

pp. 173-191, il quale ha sottolineato tra l'altro la pericolosità del commercio adriatico dal IV sec. a.C. in poi, dopo, cioè, che la flotta corcirese, in seguito alla guerra del Peloponneso, si era indebolita.

(66) Vedi, ad es., L. VLAD BORRELLI, in *Enciclopedia dell'arte antica*, s.v. *Corfù*, vol. II, Roma 1959, pp. 832-836; EAD., in *Princeton Encyclopedie of classical Sites*, s.v. *Kerkyra*, Princeton 1976, pp. 449-451 con bibliografia ivi citata.

(67) B.S. RIDGWAY, *op. cit.*, pp. 192-193.

CIRCOLAZIONE DELLE MONETE ROMANO-CAMPANE DI BRONZO

In seguito a una ricerca che sto conducendo sui ritrovamenti di monete romano-campane di bronzo in Italia e all'estero, mi è sembrato opportuno presentare una prima notizia degli elementi di principale interesse scaturiti dall'analisi del materiale.

I ritrovamenti si concentrano in Etruria, nel Lazio e in area sannitica; in queste stesse aree, invece, sono esigui i ritrovamenti di monete romano-campane d'argento. La prima cosa dunque che vorrei sottolineare è la differenziazione delle aree di circolazione delle monete romano-campane di bronzo e di quelle d'argento. Nel Lazio è stata trovata solo una didramma a Gabii ⁽¹⁾; nel Sannio una didramma a Campochiaro e un quadrigato a Torricella Peligna ⁽²⁾. In Etruria, nel Lazio e in area sannitica una vera e propria circolazione monetaria inizia solo tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C.: in questo periodo, infatti, cominciano ad affluire, insieme alle monete romano-campane di bronzo, le serie sempre bronzee, dell'Italia meridionale ⁽³⁾. Infatti le monete romano-campane di bronzo sono rinvenute sempre insieme a monete di bronzo campane, apule, lucane. Questa affluenza di monete tra la fine del IV sec. a.C.-inizi III sec. a.C. è collegabile con gli avveni-

(1) Ringrazio la dott. Leone e la dott. Calabria per avermi fornito la notizia.

(2) F. CATALI, *Circolazione monetaria in Abruzzo e Molise, tra IV e III sec. a.C.*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Perugia», 1982-83, p. 189, n. 48; p. 186, n. 36.

(3) IDEM, *Note sulla produzione e circolazione monetaria dell'Etruria meridionale in età romana*, in «Lunario romano», 1983, pp. 129ss.; P. VISONÀ, *Foreign currency in Etruria circa 400-200 b.C.: distribution patterns*, in *Ancient coins of the graeco-roman World. The Nickle Numismatic Papers* 2, 1984, pp. 221ss.; CATALI, *Circolazione monetaria in Abruzzo*, *art. cit.*, pp. 177ss.

menti delle guerre sannitiche e con i movimenti degli eserciti romani (4). Dal momento che, come documentano i ritrovamenti archeologici, queste zone avevano rapporti commerciali con l'Italia meridionale e con la Sicilia, già da qualche secolo (5), pur mancandovi una vera e propria circolazione monetaria, potremmo ipotizzare che fu proprio la moneta romano-campana, portata dagli eserciti romani, a favorire l'apertura di nuove vie di circolazione al numerario bronzeo dell'Italia meridionale. Nella Magna Grecia e in Sicilia invece, dove la circolazione monetaria era preminentemente d'argento, Roma deve immettere per avere potere concorrenziale, una sua moneta d'argento.

La circolazione delle monete romano-campane di bronzo non è limitata solo all'Italia: infatti ne sono state trovate anche in Epiro (6) e in Illiria (7). La presenza in queste zone è connessa con l'occupazione romana della sponda adriatica italica, in seguito alla quale si ebbe un afflusso di monete romane e dell'Italia meridionale al di là dell'Adriatico, dove il quadro di circolazione ci si presenta uguale a quello della penisola (8). Vorrei sottolineare che le monete romano-campane di bronzo sono state rinvenute in numero piuttosto ridotto nei ripostigli (tab. A), mentre provengono per lo più da ritrovamenti sporadici (tab. B) o da stipi votive (tab. C). Queste ultime, come si sa, hanno le stesse caratteristiche delle monete sporadiche, rappresentano cioè la moneta effettivamente circolante.

Dall'esame statistico fatto sulle monete che compongono le stipi votive è risultato che le monete romano-campane vi occupano una parte cospicua, dopo le monete romane (tab. E). Vista la relativa abbondanza di ritrovamenti, si può dedurre quindi che esse fossero emesse e circolassero in numero molto elevato.

(4) Liv., IX, 37, 12; DIOD., XX, 35, 5.

(5) Cfr. CATALI, *Circolazione monetaria in Abruzzo*, art. cit., pp. 210ss.

(6) L.M. UGOLINI, *Albania Antica*, I, 1917, II, 1931, pp. 123 e 142; S. L. CESANO, in AMIIN, 1913, p. 72.

(7) Mazin: *Vjesnik Hrvapskoga*, in «Arheoloskoga Druzstva», 1896-97, p. 42; 1899-1900, p. 81, 1902, p. 167, 1905, p. 176; Berliner Münzblätter, 1900. 2863, 2885, 2898, 2914; 1901, 2929, 3071; RRCH, n. 142; IGCH, n. 644; Ptyi: F. PICHLER, *Repertorium der steierischen Münzkunde*, I, Graz, 1865, p. 211; M.H. CRAWFORD, *Coinage and money under the Roman Republic*, Londra 1985, (= CRAWFORD, 1985), p. 321.

(8) S. CESANO, *Monetazione e circolazione sul suolo dell'antica Albania*, in «AMIIN», 1932, p. 72; L. BREGLIA, *Nuovi elementi di conoscenza per la circolazione monetale e la storia dell'Epiro*, in «Rendiconti dell'Accademia di Napoli» 1938-39, p. 242.

Il calcolo totale del numero delle lire e mezza lire a legenda ROMANO rinvenute in Italia e all'estero è di 2638 esemplari (il totale è approssimativo in quanto talvolta nelle notizie non è specificata la serie a cui le monete appartengono), mentre il totale delle monete delle 5 serie a legenda ROMA è di 456 esemplari (tab. F).

La mezza lira a legenda ROMANO si concentra in Etruria meridionale, in particolar modo a Tarquinia ⁽⁹⁾, in totale circa un centinaio di esemplari. Piuttosto rara è la lira Ercole/Pegaso ROMA, rinvenuta solo nel Lazio ⁽¹⁰⁾, in Abruzzo ⁽¹¹⁾, in Illiria ⁽¹²⁾ e in Epiro ⁽¹³⁾. Tra le serie a legenda ROMA, predominano i ritrovamenti della mezza lira: Testa di Marte/Protome equina (190 esemplari) e del quarto di lira: Testa di Roma/Cane (72 es.); 65 sono gli esemplari della mezza lira: Testa di Apollo/Cavallo e 11 Testa di Marte/Cavallo. Queste serie non sono state ritrovate solo nell'Italia centrale, ma anche in Campania ⁽¹⁴⁾, in Puglia ⁽¹⁵⁾, in Sicilia ⁽¹⁶⁾ e in Epiro ⁽¹⁷⁾. La netta differenza tra le serie a legenda ROMANO e le serie a legenda ROMA può farci supporre

(9) W. HELBIG, in «Bull. Ist. Corr. Arch.», 1870, p. 57; 1880, p. 50; L. MARCHESE, in «NSC», 1948, p. 269; F. MALLEGGNI, in «NSC», 1977, p. 200; CRAWFORD, 1985, p. 285.

(10) Tivoli: S.L. CESANO, in «NSC», 1927, pp. 249ss.; Vicarello: P. MARCHI, *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari scoperta al cominciare del 1852*, Roma 1852; IDEM, in «Civiltà Cattolica», 1852, pp. 468ss.; F. PANVINI ROSATI, in «Rend. Pont. Acc. d'Arch.», 1967-68, p. 57; CRAWFORD, 1985, p. 285.

(11) Morino: R. GARRUCCI, in «Bull. Ist. Corr. Arch.», 1860, pp. 132ss.; M. BAHRFELD, in «RIN», 1900, p. 79; RRCH, n. 54; IGCH, n. 1995; F. CATALI, in «Annali Facoltà di Perugia», art. cit., p. 184; CRAWFORD, 1985, p. 284; Tortoreto: G. DE PETRA, in «NSC», 1896, p. 366; M. BAHRFELD, in «RIN», 1900, pp. 83ss.; S. CESANO, in «AMIIN», 1913, p. 59; RRCH, n. 101; IGCH, n. 2048; F. CATALI, in «Annali Facoltà di Perugia», art. cit., p. 178; CRAWFORD, 1985, p. 284.

(12) Mazin: v. nt. 7.

(13) v. nt. 6.

(14) Carife: G. PETRA, in «NSC», 1896, p. 210; M. BAHRFELD, in «RIN», 1900, p. 82; S. CESANO, in «AMIIN», 1913, p. 60; RRCH, n. 50; IGCH, n. 2033; CRAWFORD, 1985, pp. 284ss.; Cava dei Tirreni: G. DE PETRA, in «NSC», 1908, p. 84; L. CORRERA, in «Rassegna Numismatica», 1908, p. 42; S. CESANO, in «AMIIN», 1913, p. 57; M. DELLA CORTE, in «NSC», 1918, p. 268; RRCH, n. 52; IGCH, N. 2031; CRAWFORD, 1985, p. 291; Valle d'Ansanto: V.M. SANTOLI, *De Nefiti*, Napoli 1873; «AIIN», 1954, p. 35; 1955, p. 43; A. STAZIO, in «AIIN», 1954, pp. 25ss.; A. BOTINI, I. RAININI, S. ISNENGI COLAZZO, in «NSC», 1976, p. 514, n. 1432; CRAWFORD, 1985, p. 284.

(15) Valesio: A. TRAVAGLINI, *Inventario dei ritrovamenti monetali del Salento. Problemi di circolazione*, Roma 1982, p. 147.

(16) Selinunte: A. TUSA CUTRONI, in «AIIN», 1957, p. 203.

(17) v. n. 6.

una differenza nel numero delle monete emesse (è ovvio che trovandoci di fronte a ritrovamenti, il discorso potrebbe essere sempre capovolto da nuovi rinvenimenti, ma la differenza numerica mi sembra un po' troppo elevata per non rispecchiare una differenza effettiva nel numero delle monete emesse). Il numero notevole delle monete a legenda ROMANO potrebbe essere spiegato con la necessità di rifornire di numerario gli eserciti romani, impegnati nelle guerre sannitiche. Il che spiegherebbe anche la loro concentrazione in Etruria e nel Sannio. In Campania, come abbiamo precedentemente rilevato, le monete romano-campane si rinvencono solo nei ripostigli, tranne alcune sporadiche rinvenute a Capua⁽¹⁸⁾. Il nascondimento dei ripostigli di Suessa Aurunca, Cava dei Tirreni e Carife⁽¹⁹⁾ non scende, stando alla cronologia tradizionale, oltre la metà del III sec. a.C.: il loro nascondimento potrebbe essere messo in relazione con gli avvenimenti della guerra pirrica.

Il ripostiglio rinvenuto a Capua⁽²⁰⁾ ha come moneta più recente un quadrante onciale. Si potrebbe ipotizzare una connessione con gli eventi della seconda guerra punica, durante la quale Capua passò dalla parte di Annibale.

Anche in Calabria e in Sicilia, le monete romano-campane di bronzo sono presenti solo nei ripostigli e appartengono alle serie semilibrali a legenda ROMA. La loro concentrazione nella parte orientale dell'isola è da collegarsi, probabilmente, agli avvenimenti della seconda guerra punica.

Comunque, a parte i singoli avvenimenti a cui possiamo tentare di ricollegare, a livello ipotetico, il nascondimento dei ripostigli, il dato che mi sembra più interessante sottolineare è la scarsità di ritrovamenti di monete romano-campane di bronzo nell'Italia meridionale, dove invece circolavano le monete romano-campane di argento, insieme alla valuta d'argento greca. Come abbiamo più volte osservato, le romano-campane di bronzo si rinvencono sia nei ripostigli, sia sporadicamente, insieme alle serie di bronzo dell'Italia meridionale, che dal punto di vista cronologico non forniscono dati sicuri, dal momento che anche la loro datazione oscilla, secondo la cronologia che si accetta per l'introduzione del denario.

(18) F. VON DUHN, in «Bull. Ist. Corr. Arch.», 1876, p. 187, n. 1; n. 2.

(19) Suessa: L. BREGLIA, in «Numismatica», 1946, pp. 1ss.; IGCH, n. 2011; CRAWFORD, 1985, p. 292; per i ripostigli di Cava dei Tirreni e di Carife v. n. 14.

(20) S. CESANO, in «AMIIN», 1913, pp. 45-53; R. THOMSEN, I, p. 117; RRCH, n. 56.

In alcuni casi, però, abbiamo notizia di manufatti rinvenuti insieme alle monete, che possono fornirci interessanti elementi di datazione. A Punta della Vipera ⁽²¹⁾ sono stati trovati, insieme alle monete piatti *Genucilia*, associati a ceramica dell'«*Atelier des petites estampilles*» e a ceramica attica a vernice nera. L'officina di produzione dei piatti «*Genucilia*» si localizza a *Caere* nel IV sec. a.C. Essi vennero esportati in Umbria e in Abruzzo ⁽²²⁾. L'«*Atelier des petites estampilles*» fu attivo nella prima metà del III sec. a.C., con un periodo di maggiore produzione tra il 285 e il 265 a.C. Anche questa ceramica ebbe una diffusione limitata all'Italia centrale, mentre manca in Campania, forse per la concorrenza della ceramica locale ⁽²³⁾. Si tratta dunque di manufatti apparsi nel IV sec. a.C., diffusi in quelle stesse zone, dove circolava la moneta romano-campana di bronzo, e che hanno sussistito non oltre la metà del III sec. a.C. Il trovarli associati alle romano-campane e alle monete dell'Italia meridionale, potrebbe fornire una ulteriore conferma della datazione tradizionale delle monete romano-campane. Altra interessante associazione di monete e manufatti è stata rinvenuta nella necropoli capenate: in una tomba è stata trovata una mezza litra a legenda ROMA ⁽²⁴⁾, insieme a un unguentario databile al V-IV sec. a.C. ⁽²⁵⁾. Sempre in una tomba a Gabii ⁽²⁶⁾ è stata trovata una didramma a legenda ROMA, in associazione con due arule in terracotta datate al IV sec. a.C. Questo ritrovamento è di notevole interesse, in quanto siamo di fronte all'unico ritrovamento di monete d'argento romano-campane avvenuto nel Lazio; non prendo in considerazione il ripostiglio capitolino, in quanto presenta associazioni di monete, che non hanno mai circolato insieme e tanto meno nel Lazio ⁽²⁷⁾.

Altro dato che mi sembra interessante sottolineare è l'abbondanza di ritrovamenti delle serie romano-campane di bronzo e di argento, avvenuti a Capua ⁽²⁸⁾.

(21) P.A. GIANFROTTA, *Castrum Novum, Forma Italiae, Regio VII*, Firenze 1972, p. 118, n. 93.

(22) R. BIANCHI BANDINELLI, *Etruschi e italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973, p. 277.

(23) J.P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles*, in «MEL», 1969, pp. 39ss.

(24) R. PARIBENI, in «NSC», 1905, p. 336.

(25) W.N. SHUMACHER, *Bronzen von Karlsruhe*, n. 222, t. IV, n. 19.

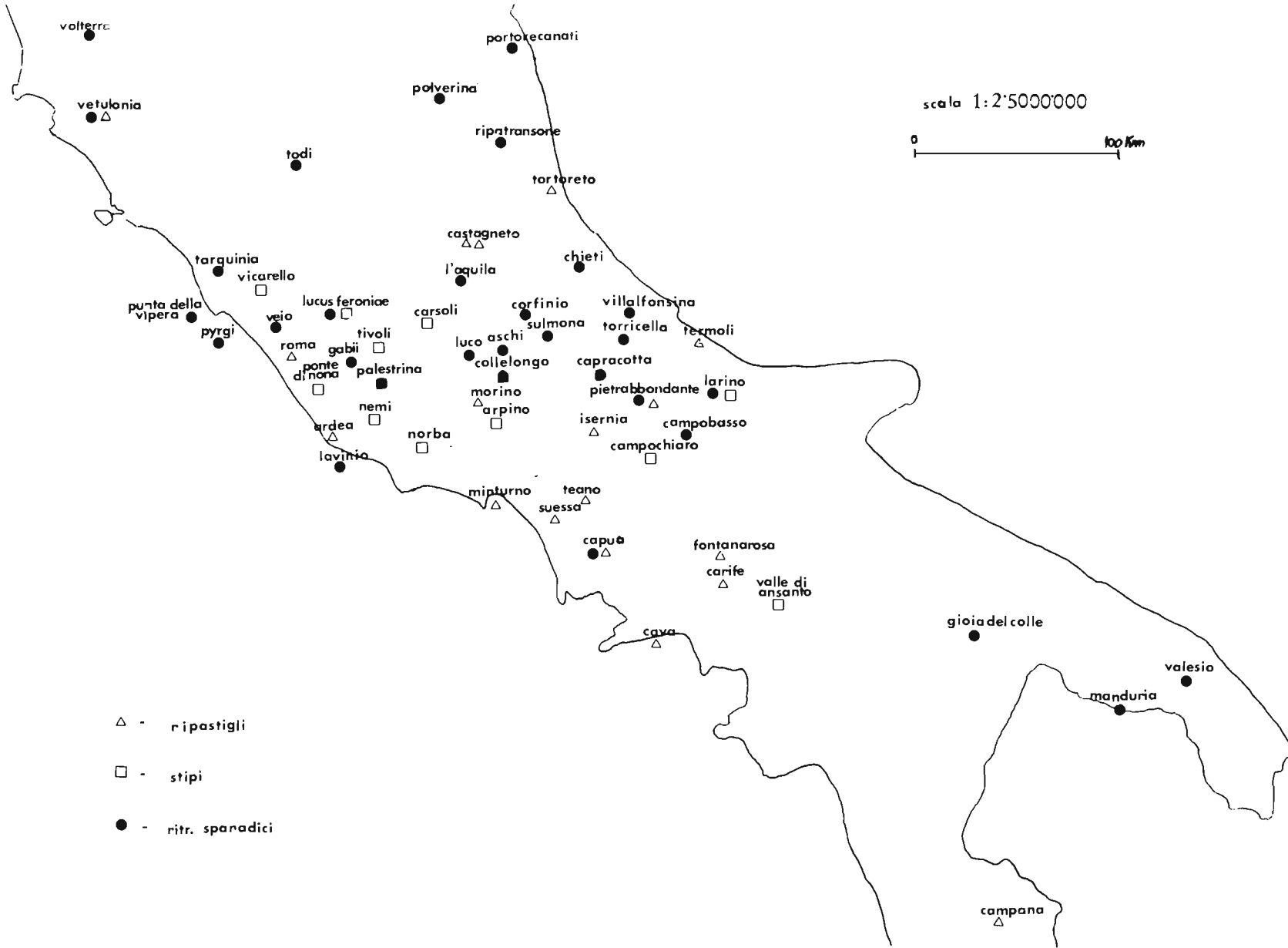
(26) v. nt. 1.

(27) C. SERAFINI, *art. cit.*, in «BCAR», 1943, p. 109; RRCH, n. 60.

(28) v. nt. 18 e nt. 20; per la moneta di argento: IGCH, n. 1962; n. 2010; RRCH, n. 49.

Teniamo presente che Capua è l'unica località della Campania, dove si rinvennero monete romano-campane di bronzo sporadiche, oltre al ripostiglio, contenente le sette monete della serie semilibrale a legenda ROMA. Inoltre sono stati rinvenuti due ripostigli contenenti romano-campane di argento. Mi sembra che questa abbondanza di ritrovamenti, rispetto alle altre località della Campania possa riconfermare l'ipotesi, che localizza in Capua la zecca di emissione della serie romano-campane ⁽²⁹⁾.

(29) E. BABELON; *Monnaies de la Republique romaine*, Paris 1885, I, XIIss.; E.J. HAEBERLIN, *Die Systematik des Altesten römischen Münzwesen*, Berlin 1895, pp. 39ss.; L. BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*, Roma 1952.



RIPOSTIGLI

TAB. A

regione	località	MONETE ROMANO-CAMPANE											ALTRE		
		litre	a legenda ROMA			a leg. ROMANO				br.	arg.	MONETE			
			(A)	emilitre (B)	(C)	1/4 lira	non spec.	litre	emi- litre			non spec.	semi- libr.	non spec.	br.
ABRUZZO	Castagneto	0	0	0	0	0	0	2	1	0	0	0	0	32	0
ABRUZZO	Castagneto (te)	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	48	0
ABRUZZO	Morino	0	1	0	1	1	0	1	1	0	1	0	0	0	0
ABRUZZO	Tortoreto (te)	2	2	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	240	0
BASILICATA	Oppido Lucano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	76
BASILICATA	Pisticci	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	19
BASILICATA	loc. imprecisata	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	2
CALABRIA	Catanzaro	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	35
CALABRIA	Campana	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	77	0
CALABRIA	Montegiordano	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	17	1	30
CAMPANIA	Benevento	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	21
CAMPANIA	Capua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	86
CAMPANIA	Capua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	33	0	0
CAMPANIA	Capua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	7	0	0	78	0
CAMPANIA	Carife	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	111	4
CAMPANIA	Cava dei Tirreni	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	120	0
CAMPANIA	Fontanarosa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	341	0
CAMPANIA	Napoli	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	106	0	40
CAMPANIA	Paestum	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	290
CAMPANIA	Suessa Aurunca	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	31	2	4
CAMPANIA	Teano	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
ITALIA	non specificata	0	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0

LAZIO	Ardea	0	0	0	0	0	0	17	0	0	0	0	0	160	0
LAZIO	Minturno	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	56	0
LAZIO	Roma	0	0	0	0	33	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MOLISE	Isernia	0	1	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0	264	0
MOLISE	Pietrabbondante	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	271	0
MOLISE	Termoli	0	0	0	0	0	23	0	0	0	0	0	0	254	0
PUGLIA	Mesagne	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	135
PUGLIA	Torchiarolo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1848
PUGLIA	Valesio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	15
SARDEGNA	Perdas de Fogu	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	781	0
SICILIA	Aderno	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	10
SICILIA	Enna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	0	90
SICILIA	Mandanici	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	42	1
SICILIA	Selinunte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	31	0	0
SICILIA	Selinunte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	36	0	0
SICILIA	Selinunte	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	15
SICILIA	Siracusa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	21	0	138
SICILIA	Siracusa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
SICILIA	S. Marco d'Alunzio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	10	0
SPAGNA	Tivisa (Spagna)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	9	3
TOSCANA	Vetulonia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	28	0
YUGOSLAVIA	Mazin (Iugoslavia)	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	960	0
YUGOSLAVIA	Ptyj (Iugoslavia)	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
		8	8	0	4	35	23	25	4	0	31	0	304	3886	2862

Nota: (A) = Apollo/cavallo (B) = Marte/cavallo (C) = Marte/protome equina

RITROVAMENTI SPORADICI

TAB. B

regione	località	MONETE ROMANO-CAMPANE										ALTRE			
		litre	a legenda ROMA			a leg. ROMANO					br.	arg.	MONETE		
			(A)	(B)	(C)	1/4 lira	non spec.	litre	emi- litre	non spec.			semi- libr.	non spec.	br.
ABRUZZO	Aschi	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6	0	3	0
ABRUZZO	Chieti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	12	1
ABRUZZO	Collelongo	0	1	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	2	0
ABRUZZO	Collelongo	0	0	0	0	0	0	1	2	0	0	0	0	6	0
ABRUZZO	Corfinio	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0
ABRUZZO	Corfinio	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0
ABRUZZO	Luco	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	8	0
ABRUZZO	Lucus Angitiaie	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
ABRUZZO	Lucus Angitiaie	0	0	0	0	0	0	0	3	0	2	0	0	0	0
ABRUZZO	L'Aquila	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	15	0	0	0
ABRUZZO	Sulmona	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0
ABRUZZO	Torricella Peligna	1	0	0	0	0	0	1	0	0	6	0	1	20	1
ABRUZZO	Villalfonsina	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
ALBANIA	Albania	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CAMPANIA	Capua	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CAMPANIA	Capua	0	0	0	0	0	2	0	0	2	0	0	0	14	0
LAZIO	Abbazia di Casamari	0	0	0	1	2	0	1	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Abbazia di Casamari	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Canena	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Ceciliano	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0
LAZIO	Gabii	0	2	0	0	0	0	3	6	0	0	0	1	0	0
LAZIO	Lavinio	0	0	0	0	0	0	2	0	0	1	0	0	0	0
LAZIO	Lavinio	0	1	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Lucus Feroniae	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	16	2

LAZIO	Lucus Feroniae	0	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	40	0
LAZIO	Lucus Feroniae	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Palestrina	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	3	0
LAZIO	Punta della Vipera	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0
LAZIO	Tarquinia	0	0	0	5	0	0	0	6	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Tarquinia	0	0	0	20	0	0	0	30	0	0	0	0	40	0
LAZIO	Tarquinia	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Tarquinia	0	0	0	0	0	0	0	80	0	0	0	0	0	0
LAZIO	Veio	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MARCHE	Polverina	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MARCHE	Porto Recanati	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MARCHE	Ripatransone	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MOLISE	Campobasso	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0
MOLISE	Capracotta	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MOLISE	Larino	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	14	1
MOLISE	Pietrabbondante	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	8	0
MOLISE	Pietrabbondante	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0
PUGLIA	Gioia del Colle	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0
PUGLIA	Manduria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	6	0	0
PUGLIA	Valesio	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PYRGI	Pyrgi	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	6	0
SICILIA	Selinunte	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	27	0
SICILIA	Siracusa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	9	0
TOSCANA	Vetulonia	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0
TOSCANA	Volterra	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
UMBRIA	Todi	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0
		2	8	2	35	8	2	15	149	2	16	52	10	231	5

Nota: (A) = Apollo/cavallo (B) = Marte/cavallo (C) = Marte/protome equina

STIPI VOTIVE

TAB. C

regione	località	MONETE ROMANO-CAMPANE											ALTRE MONETE			
		litre	a legenda ROMA			a leg. ROMANO					br.	arg.	br.	arg.		
			(A)	(B)	(C)	1/4 litra	non spec.	litre	emi- litre	non spec.					semi- libr.	non spec.
ABRUZZO	Carsoli	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
ABRUZZO	Carsoli	3	20	3	7	10	0	174	153	0	1	0	0	764	44	
CAMPANIA	Valle d'Ansanto	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
LAZIO	Arpino	0	0	0	0	0	0	17	2	0	0	0	0	115	0	
LAZIO	Lucus Feroniae	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	56	0	
LAZIO	Nemi	0	17	0	2	6	0	39	0	0	1	0	0	656	0	
LAZIO	Norba	0	0	0	1	0	0	2	1	0	2	0	0	107	2	
LAZIO	Ponte di Nona	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	60	1	
LAZIO	Tivoli	1	1	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	
LAZIO	Vicarello	4	8	5	140	12	0	1156	916	0	53	0	0	3076	0	
MOLISE	Campochiaro	0	3	0	1	1	0	2	1	0	0	0	1	0	0	
MOLISE	Larino	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	21	0	
		8	48	9	151	29	0	1377	1075	0	58	0	1	4631	47	

Nota: (A) = Apollo/cavallo (B) = Marte/cavallo (C) = Marte/protome equina

CALCOLI STATISTICI: RIPOSTIGLI

TAB. D

regione	bronzo ROMA			bronzo ROMANO			ARGENTO		
	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.
ABRUZZO	12	320	3.54	7	320	2.06	0	0	0.00
BASILICATA	0	0	0.00	0	0	0.00	6	97	5.83
CALABRIA	1	78	1.27	0	78	0.00	18	65	21.69
CAMPANIA	12	652	1.80	1	652	0.15	176	445	28.34
ITALIA	2	0	0.00	1	0	0.00	0	0	0.00
LAZIO	38	216	14.02	17	216	6.27	0	0	0.00
MOLISE	7	789	0.88	2	789	0.25	0	0	0.00
PUGLIA	0	0	0.00	0	0	0.00	5	1998	0.25
SARDEGNA	1	781	0.13	0	781	0.00	0	0	0.00
SICILIA	3	53	5.36	0	53	0.00	99	254	28.05
SPAGNA	2	9	18.18	0	9	0.00	0	3	0.00
TOSCANA	3	28	9.68	0	28	0.00	0	0	0.00
YUGOSLAVIA	5	960	0.52	1	960	0.10	0	0	0.00
	81	2926	2.67	28	2926	0.92	304	2862	10.62

CALCOLI STATISTICI: STIPI VOTIVE

TAB. E

regione	bronzo ROMA			bronzo ROMANO			ARGENTO		
	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.
ABRUZZO	44	764	3.88	327	764	28.81	0	44	0.00
CAMPANIA	1	0	0.00	0	0	0.00	0	0	0.00
LAZIO	253	4014	3.96	2119	4014	33.18	0	3	0.00
MOLISE	6	21	20.00	3	21	10.00	1	0	100.00
	298	4778	3.96	2446	4778	32.52	0	47	0.00

CALCOLI STATISTICI: QUADRO GENERALE

TAB. F

regione	bronzo ROMA			bronzo ROMANO			ARGENTO		
	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.	rom-cam.	altre	perc.
ABRUZZO	73	1135	4.70	346	1135	22.27	2	46	4.17
ALBANIA	2	0	0.00	0	0	0.00	0	0	0.00
CALABRIA	1	77	1.28	0	77	0.00	0	0	0.00
CAMPANIA	13	666	1.91	1	666	0.15	31	8	79.49
ITALIA	2	0	0.00	1	0	0.00	0	0	0.00
LAZIO	331	4329	4.77	2279	4329	32.84	2	5	28.57
MARCHE	3	0	0.00	0	0	0.00	0	0	0.00
MOLISE	15	832	1.75	8	832	0.94	1	1	50.00
PUGLIA	3	1	75.00	0	1	0.00	6	0	100.00
SARDEGNA	1	781	0.13	0	781	0.00	0	0	0.00
SICILIA	5	88	5.38	0	88	0.00	0	11	0.00
SPAGNA	2	9	18.18	0	9	0.00	0	3	0.00
TOSCANA	4	28	11.76	2	28	5.88	0	0	0.00
UMBRIA	1	2	33.33	0	2	0.00	0	0	0.00
YUGOSLAVIA	5	960	0.52	1	960	0.10	0	0	0.00
	456	7954	4.13	2638	7954	23.88	94	74	127.03

TAVOLA GENERALE

TAB. G

litre	MONETE ROMANO-CAMPANE										ALTRE			
	a legenda ROMA					a leg. ROMANO					br.	arg.	MONETE	
	(A)	(B)	(C)	1/4 litra	non spec.	litre	emi-litre	non spec.	semi-libr.	non spec.	br.	arg.	br.	arg.
18	65	11	190	72	25	1413	1226	2	105	52	42	8914	74	

Nota: (A) = Apollo/cavallo (B) = Marte/cavallo (C) = Marte/protome equina

L'INTRODUZIONE DEI NOMI GENTILIZI NELLA MONETAZIONE ROMANA REPUBBLICANA

1 - GENERALITÀ

È noto il dibattito sorto fra gli studiosi intorno all'epoca di introduzione a Roma dei «tresviri monetales» responsabili delle coniazioni e della conservazione dei lingotti non monetati e della loro purezza di fusione: secondo l'ipotesi oggi più accreditata ⁽¹⁾ tale epoca è da individuare dopo la cosiddetta «battaglia delle nazioni» (Sentino, 295 a.C.), che ha consentito a Roma di prevalere definitivamente nell'Italia centrale e di unificare tali regioni, compreso il Sannio, la Campania e parte della Apulia. Solo allora infatti deve essere stata avvertita la necessità di mettere ordine anche nei problemi monetari, prima necessariamente trascurati a favore di altri problemi più pressanti e per mancanza di necessità specifica: i Romani non erano ancora impegnati in commerci e in alleanze su vasta scala come alla fine delle guerre sannitiche. Sesto Pomponio è la fonte storica che ci conferma tale supposizione: i «monetales» sarebbero contemporanei dei «capitales» e questi ultimi risalgono al 289 secondo Livio ⁽²⁾. Tale magistratura divenne uno dei gradini (il primo) del «cursus honorum» col quale si poteva salire alle più alte cariche dello Stato, secondo l'ordine seguente, codificato dal «vigintivirati»: ⁽³⁾

- TRIUMVIR: monetario con almeno 18 anni d'età
- QUAESTOR (Q): a volte incaricato della coniazione soprattutto in periodi di guerra; almeno 25 anni d'età

(1) ZEHACKER, *Moneta*, vol. I, Roma 1973, p. 66; CRAWFORD, *RRC*, Cambridge 1974, p. 35, nonché *Coinage and money under Roman Republic*, Londra 1985; THOMSEN, *ERC*, vol. III, Copenhagen 1957, p. 49.

(2) POMPONIO, *Digesta*, I, 2, 27; LIVIO, *Epit.*, XI.

(3) GNECCHI, *Monete romane*, Milano 1935, p. 138; altre cariche meno importanti sono quelle di legato, prefetto ecc.

- AEDILIS e TRIBUNUS: almeno 30 anni d'età (a volte anche monetari)
- PRAETOR: almeno 40 anni d'età (idem in situazioni straordinarie)
- CONSUL: almeno 43 anni (idem).

Di norma i magistrati restavano in carica per un anno, in qualche caso due ⁽⁴⁾ (così sembra per i monetales almeno agli inizi della loro istituzione); la soluzione iniziale dell'anonimato trova via via superamento man mano che si approfondiscono i contatti col mondo della Magna Grecia, soprattutto con Taranto ove i nomi dei magistrati monetari compaiono spesso all'epoca di Pirro, più o meno monogrammati o abbreviati ⁽⁵⁾ (in altri casi almeno in parte sembrano essere invece firme di artisti; infatti si ripetono uguali per città diverse: la fantasia greca rifugge da rigidi schemi). In altri casi più tardi si adotta la soluzione antropomica o araldica: Malleus sceglie come simbolo un martello, Musca la mosca, Dolabella l'ascia bipenne ecc.

Siamo comunque in un'epoca nella quale le ideologie aristocratico-alessandrine prevalgono ormai sugli antichi, rigidi costumi: è l'individualismo tipico iniziato dai vincitori del pericolosissimo Annibale e dei greco-macedoni, generali di professione che vincono una battaglia dopo l'altra, legando a sé sempre più le truppe con la distribuzione di monete a tutti i combattenti; i membri più giovani di tali famiglie incidono con orgoglio il proprio nome sulle monete, per ricordare a tutti i cittadini i meriti acquisiti dalla propria «gens» nei confronti della Repubblica; il Senato acconsente lasciando una maggiore libertà di espressione; si passa dall'anonimato e dalle iniziali di zecche secondarie ai simboli-regione, poi ai simboli stemmi e ai monogrammi e infine alle rappresentazioni addirittura di scene familiari. La casistica è molto varia e sfugge a regole precise, per cui spesso è difficile identificare con precisione un personaggio, anche perché può coniare come triumviro o come console in casi eccezionali (20 anni di differenza). Rimane il fatto che poche famiglie dominano la scena della Repubblica in questi anni: sono state calcolate una ventina di famiglie ricorrenti fra i senatori del II secolo a.C. ⁽⁶⁾

(4) ZEHACKER, *op. cit.*, p. 86: potevano anche essere rieletti in casi eccezionali.

(5) Si, veda ad esempio, la *Sylloge Nummorum Graecorum - Danish*, Copenhagen 1942.

(6) CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS, *Storia del mondo antico*, vol. VI, Milano 1975, p. 593.

(aristocrazia oligarchica). Comunque le regole basilari sono le seguenti:

- il prenome è sempre abbreviato e ridotto alla sola iniziale,
- segue (non sempre) il nome gentilizio che designa la famiglia e il cognome (ramo della famiglia);

- completa il tutto il soprannome, concesso o per caratteristiche fisico-morali, o per l'occupazione prevalente, o per il luogo di provenienza o per altro ancora.

Valga per tutti a titolo di esempio (con 2 soprannomi) Q. FABIO MASSIMO VERRUCOSO TEMPOREGGIATORE.

2 - INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

Abbiamo già osservato come il momento culminante del verificarsi del fenomeno in esame coincida con le grandi vittorie di Scipione alla fine della II punica; peraltro qualche raro caso si è riscontrato già prima di tale epoca, subito dopo Pirro, limitato a zecche coloniali (fuse) o provinciali (coniate) (7):

- L. PULIO e C. MODIO a Luceria; M. LAVINIO (idem);
- SEP. BABI e L. SEXTI a Cales (?) (o Luciera);
- L. MUNATIUS e M. CESTIUS a Enna in Sicilia (258 a.C.?):
- C. AL. e C. VAR. parimenti in Sicilia (240-220?), per i quali possono essere proposti i personaggi storici di C. TER. VARRONE (console nel 216: possibile monetiere nel 230 circa) e CINCIO ALIMENTO, comandante a Locri nel 208 (oppure = C. ALIUS BALA O PAETUS?). Ma il periodo «principe» in cui esplodono i nomi dei monetieri è quello unciale (dopo Canne: bancarotta del 215) (8) a indiretta testimonianza del caos esistente in quel periodo di crisi estrema di tutte le istituzioni della Repubblica: in particolare le coniazioni cosiddette secondarie (o locali) per le truppe

(7) GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tav. 63 e 70; SNG, *op. cit.*, Sicilia, n. 235; quest'ultima moneta potrebbe essere anche della II punica o successiva, sulla base degli eventi storici; è curioso rimarcare come Scipione dovette affrontare un processo nel 204 per eccessivo «personalismo» da parte dei Senatori più tradizionalisti: ma i tempi erano ormai maturi a favore dei generali di professione contro quelli improvvisati, sepolti per sempre a Canne, e lo stesso Scipione rispose con i fatti (con la vittoria di Zama).

(8) TOYNBEE, *L'eredità di Annibale*, Torino 1981, vol. II, p. 422; cfr. anche MARCHETTI, *Les dévaluations à Rome*, 1978, p. 195 ss. e la polemica del denaro a XVI assi (unciali per via del rapporto di circa 100/1 col bronzo), confermando così PLINIO, *N.H.*, XXXIII, 45. La riduzione unciale è ormai ben documentata dalle emissioni C/MASR/AUR (cfr. nota 10) e dai sovraconi di CA (con OENIADI) e di KA (con GERONIMO) = circa 212-210.

erano lasciate in mano ai generali sparsi nelle varie zone belliche, mentre a Roma si coniava ancora con i simboli (cfr. emissione speciale aurea del 209) ⁽⁹⁾. Si possono individuare tre sottoperiodi:

– *Unciale I*, della linea del Volturmo, identificabile grazie al concentrarsi dei seguenti personaggi ⁽¹⁰⁾ di primo piano di quegli anni tragici: VAR. (C. TER. VARRONE, comandante nel Piceno nel 214); GR. (T. SEMPR. GRACCO, console nel 215-213 e comandante dei «volones» a Benevento nel 212); D. (SESTO DIGIZIO? idem); CN. CO. (CN. CO. DOLABELLA, idem; probabile «rex sacrorum» del 208); MA. (MARCELLUS? MAXIMUS? consoli a varie riprese nel 215-212); Q.L.C. (Q. LUCIUS CLAUDIUS FLAMINE, comandante nel 208 nel Salentino; oppure Q. LUTATIO CATULO o CERCO). Le nuove emissioni di denari si fanno sempre più scarse.

– *Unciale II*, della linea del Sele-Bradano (210-206) e del Bruttium (206-202); in tale periodo coniano i pretori della Sardegna C. MA. AUR. del 211-209 (CORNELIO, MANLIO, AURUNCULEIO), storicamente certi. Compaiono anche tipi «misti» con simboli e lettere monogrammate: ancora + Q (Brindisi = Quaestor Callium); vittoria con L.F.P. (L. FURIUS PHILUS); scudo + MAE (MAENIUS?); toro + MD (DURMIUS? DUILIUS?). Le nuove emissioni di denari sono quasi completamente assenti.

– *Unciale III*, tipico della fine della II punica, sia per i personaggi storici che sono compresi in detto periodo (PURPURIONE, HYPSSAEUS ecc.), sia per il comparire dei bigati e la ricomparsa dei vittoriati, sospesi nei due precedenti periodi di crisi (ME/MAT/TAMP.) ⁽¹¹⁾; si assiste anche a una ripresa dei pesi e in generale a una maggiore regolarità delle coniazioni; si avviano nuove colonie (Copia, Valentia, Bononia ecc.); con Flaminio sembrano in via di graduale risoluzione anche le preoccupazioni di carattere finanziario (saranno definitivamente fugate nel 189-187 con i trionfi di Scipione, di Cn. Manlio Vulson e di M. Fulvio Nobiliore rispettivamente in Siria, Anatolia, Ambracia) ⁽¹²⁾.

(9) LIVIO, XXVII, 10, 11; i cinque simboli dell'emissione sembrano evocare le vittorie dei generali del 210-209: MARCELLO in Sicilia per la spiga, MASSIMO a Taranto per la punta-lancia, SCIPIONE a Cartagena per lo scettro (scipio), GALBA in Etolia per l'ancora, FLACCO a Capua (o alla pentapoli nucerina o nel Sannio) per il pentagramma.

(10) Notizie storiche tratte da MOMMSEN, *Storia di Roma antica*, vol. III, Firenze 1979; e da TOYNBEE, *op. cit.*; CN.CO. è l'unica emissione di bronzo, per il resto si tratta di soli denari; C.MA.AUR. è una emissione decisamente unciale, che si sviluppa in parallelo con quelle di KA (Katanaion), CA (Canusium), P (Pestum o Palio), V (Venosa).

(11) ZEHACKER, (*op. cit.*, pag. 426) opta per METellus, MATienus, TAMPilus, piuttosto che per le zecche di MENTurnae, MUTina e Mutina Parma.

(12) TOYNBEE, *op. cit.*, vol. II.

3 - TABELLA (cfr. Allegato «A»)

Segue a titolo di esempio una tabella indicativa dei possibili magistrati monetari dal 210 al 150 circa a.C. confrontati con le notizie storiche in nostro possesso; si tenga presente:

- il fondamentale divario temporale di circa 20 anni che può intercorrere fra i tresviri e i consoli;
- l'elencazione è tratta dal Crawford (13) ed è da lui presunta in via cronologica (a destra la proposta di revisione);
- le notizie storiche sono tratte per lo più dal BROUGHTON (*The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951) e dal GRUEBER (*Coins of the Roman Republic in the British Museum*, Londra 1910);
- le emissioni fanno quasi tutte parte (tranne il primo gruppo) dell'*Unc. III*.

4 - PERSONAGGI STORICAMENTE CERTI

Dall'esame della tabella sopra citata si evince che su alcuni personaggi vi è tale concordanza di indizi e di notizie riportate dalle fonti, da renderli ormai storicamente certi: se ne elencano alcuni, sulla base delle risultanze delle opere più importanti della moderna storiografia romana (E. PAIS, G. DE SANCTIS, A. TOYNBEE, L. PARETI) (14); risultanze per lo più concordi:

- PURPURIO L. FURIUS: pretore nel 200 e console nel 196.
- L. COILIUS CALDUS: legato in Illiria e contro Perseo nel 170.
- CN. CALP. PISO: pretore in Spagna nel 186.
- M. TITINIO CURVO: proconsole in Spagna nel 178, tribuno nel 193.
- C. SAXULA CLOVIUS: pretore in Sicilia nel 178.
- P. BLASIO CORNELIO: legato e ambasciatore nel 170-168.
- OPEIMI Q.: console nel 154.
- M. ATILI SARANUS: pretore a Cremona, Piacenza (Sardegna?) nel 174 (in Spagna nel 152).

(13) CRAWFORD, *op. cit.*, tav. III.

(14) PAIS, *Storia critica di Roma*, Torino 1900; DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Firenze 1956-64; PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, Torino 1952-72; TOYNBEE, *op. cit.*; anche BELLONI in *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano 1960, individua diversi personaggi fra quelli citati.

– T. QUINTIUS FLAMININUS: solo aureo coloniale, ma che dimostra incontestabilmente come già in quell'epoca i nomi fossero evidenziati su monete (197).

– PUBBLIO TAPPULO: pretore in Sicilia (203) e in Macedonia (201).

– Q. METELLO CECILIO il Macedonico: console nel 143.

5 - ANALISI DI ALTRE CORRENTI DI PENSIERO

Sulla base delle ultime risultanze degli studi più approfonditi condotti sull'argomento in esame, tali correnti di pensiero si possono ricondurre a due filoni cronologici ben noti: quello classico (del quale si può scegliere come capofila il Grueber e nel quale si inquadra il presente studio), e quello «middle» (idem, Crawford), essendo ormai superate dai ritrovamenti sia le teorie «early» di Sydenham-Mattingly, sia quelle troppo arcaicizzanti di Babelon-Haeblerlin. Orbene, il GRUEBER fornisce il presente quadro delle problematiche in esame (tutte in epoca unciale)⁽¹⁵⁾:

217-197: serie con iniziali del monetario (a Roma: C/MA/AUR; GR/QLC/D/VAR ecc.) (fuori Roma: simboli piuma, toro, orecchio, testa, civetta);

196-173: serie di monogrammi (a Roma: MD/LPH/TAMP/ME/AU/SAX/PT/TOD/MAE ecc.) (fuori Roma: PUR/TAL/MAT/ ecc.);

172-151: serie dei nomi completi (a Roma: CINA/OPEIMI/VARO ecc.) (fuori Roma: PUR/MAIAN/SX.Q. ecc. = distinzione puramente congetturale);

dopo il 150: vi è maggior facilità nell'individuazione dei monetieri, fino alla certezza assoluta con SILLA (87 a.C.).

Il CRAWFORD invece fornisce il seguente quadro del periodo in esame (tutto sestantale, al massimo declinante all'unciale: quest'ultimo comparirebbe in misura certa e definita solo nel 168-158 circa)⁽¹⁶⁾:

211-208: primi esempi di nomi e monogrammi frammiti a iniziali di zecche e simboli (C.AL/C.VAR/C/MA/AUR/; CN.CO.DOLABELLA);

208-200: secondo gruppo, dopo il Metauro (QLC/VAR/D/orecchio/GR/MA);

195-180: ME/MAT/TAMP; LPH/TAL/TOD/MAE/MD ecc. (cfr. tab. all. «A»);

(15) GRUEBER, BMC, *Rep.*, vol. II, Londra 1910.

(16) CRAWFORD, *op. cit.*

180-165: idem (tab. all. «A»); 165-150: idem (dopo il 150 l'asse è senz'altro unciale).

Inoltre il Crawford fornisce un altro tabulato (cfr. allegato «B») (17), a titolo di esempio della «carriera dei monetieri», nella quale si riconoscono alcuni dei personaggi già citati ai punti 3 e 4, sia pure con un diverso inquadramento cronologico e con strane dimenticanze (e sottolineature invece di personaggi non del tutto storicamente certi).

6 - CONCLUSIONI

Da quanto precede si possono trarre alcune deduzioni logiche conclusive, anche se necessarie di ulteriori conferme:

– i nomi compaiono in misura massiccia sui denari dapprima forse per necessità militare (cfr. anni tragici del dopo Canne e relativo sbandamento delle truppe: VAR/MA/GR ecc.) e poi forse per orgoglio gentilizio dei vincitori (ME/MAT/TAMP/TOD ecc.) così come deve essere stato per i primi esempi di monete con nomi (L. PULIO/C. MODIO ecc.);

– l'idea di coniare un'iniziale del proprio nome deve essere stata ispirata dalle iniziali delle numerose zecche militari del periodo annibaliano, con le quali spesso si potrebbero confondere (primo esempio certo di nome anziché di zecca è «D» in quanto non esistono città con quella iniziale (18); altri esempi certi di nomi sono CN. CO./QLC/C. AL/C. VAR.), nonché da precedenti esempi illuminanti di monete greco-italiche, in particolare Taranto, Napoli, Siracusa;

– la presenza contemporanea di 3 generali dai nomi storicamente

(17) Idem, p. 708.

(18) Non sembra plausibile l'ipotesi che le zecche (o le emissioni) siano state semplicemente elencate con le prime lettere dell'alfabeto (A, B, C, ecc.), in quanto manca la «A» e le differenze stilistiche sono piuttosto marcate. Per quanto concerne le zecche militari, anche esse si possono dividere in tre gruppi: prima di Canne (per motivi bellici) e cioè MP, MT, KOR, CROT, CM, LT, VB; intorno a Canne (RA, H, Q, B, C, N); posteriori a Canne (le già citate unciali KA, CA, P, V, S).

Gli elementi storici certi che suffragano tali divisioni e identificazioni di zecche, sono i seguenti: VIBO viene distrutta nel 218 e poi cambia nome in «VALENTIA» (se fosse invece «VIBINUM» saremmo sempre comunque intorno al 216 in Apulia); CROTON, METAPONTO e MATEOLA passano ad Annibale dopo Canne, fino al 204; KORCIRA invece è l'unica zecca che conia fuori d'Italia (quindi per necessità eccezionale); HERDONEA viene persa e riconquistata a più riprese, poi distrutta da Annibale nel 212-210; BENEVENTO, CALÈS, NOLA, BRINDISI e LUCERIA restano invece saldamente in mano ai Romani, così come CANUSIO, PESTUM, VENOSA.

certi (quali CN. CO. DOLABELLA, T. SEMPR. GRACCO, S. DIGITIO) a Benevento nel 212 aiutano a datare tali emissioni con sufficiente grado di approssimazione (termine «post quem» per la morte di GRACCO), anche perché immediatamente preceduti da C. TER. VARRONE e Q.F. MASSIMO (o MARCELLO), nel 214 generali nel Piceno e in Apulia, nonché immediatamente seguiti da CORNELIO, MANLIO, AURUNCULEIO pretori in Sardegna nel 211-209 (emissioni unciali dimostranti l'uso dei nomi già in tale epoca, sia pure in zecche provinciali);

– il ritorno in auge a fine guerra dei vittoriati (ME/MAT/TAMP)⁽¹⁹⁾, sospesi nel periodo di massima crisi in quanto erano sospesi anche i pacifici commerci col mondo greco, soprattutto del sud Italia (ammesso con la maggior parte degli studiosi che il vittoriato fosse nato per tali scopi riecheggianti le monete romano-campane)⁽²⁰⁾;

– l'affiancarsi dei vittoriati ai primi bigati (TAL/AU/TOD) emessi a quanto sembra per celebrare la vittoria nella II punica (cfr. trionfi di quegli anni, in particolare di C. Cornelio Cetego sui Galli nel 196 e di Q. Fabio Labeone sui Cretesi nel 187, con distribuzione di bigati alle truppe vittoriose)⁽²¹⁾;

– la continua frammistione di nomi monogrammati e simboli, questi ultimi tipici del periodo sestantale e unciale della II punica, tanto che si annovera un gruppo di monete ibride che potremmo definire «di transizione»: ancora + Q, scudo + MAE, vittoria + LFP, toro + MD. Gli ultimi esempi di simboli sono chiaramente antroponimici od onomatopeici (Musca = T. SEMPR. MUSCA del 168? Juba, Squilla, Malleus ecc.) e sono legati all'epoca della seconda scomparsa del vittoriato e cioè (a quanto sembra) alla conquista della Grecia: non serve più la moneta-scambio coi Greci, in quanto è il denaro ora che equivale alla «dracma», anche in seguito alle svalutazioni subite in epoca post-annibalica; il vittoriato ricomparirà per l'ultima volta ancora nel 104 a.C. circa, ma come divisario ufficiale del denaro (Q = quinario)⁽²²⁾;

(19) Abbinati da quasi tutti gli Autori alle emissioni con simboli «mosca» e «elmo» (gallico?) di peso e stile decadente, inquadrabili negli anni immediatamente seguenti la fine della II punica, anche per via di alcuni ritrovamenti (Caltrano, Maserà ecc.).

(20) Sua caratteristica principale è l'assenza del valore segnato.

(21) Livio, XXXIII, 23, 7 e ss.; sui bigati compare una vittoria e una rappresentazione della luna (?). Sembra errata invece l'ipotesi di Livio in XXIII, 15, 15 (presenza di bigati a Nola nel 216).

(22) Cfr. *Lex Clodia* nonché C. Fundanius, P. Sabinus, T. Coilius; per il denaro equivalente alla dracma si confronti il dibattito THOMSEN/CRAWFORD/MARCHETTI in *Les dévaluations à Rome*, *op. cit.*

– la comparizione dei nomi completi sembra sia stata preceduta da semplici lettere (D/C/QLC ecc.); poi da monogrammi prima semplici (MA/AUR) e poi complessi (LPH/LFP/LAEP ecc.); il primo nome storicamente certo ed evidenziato per esteso è quello di T. QUINTIO (Flaminio), il vincitore di Cinocefale nel 197⁽²³⁾;

– da quanto precede appare quindi a nostro avviso che la teoria classica trova maggiori punti di riferimento e conferme rispetto alla «middle»⁽²⁴⁾, anche se sembra assai difficile poter risalire al 268 tradizionale per l'emissione del primo denario: a tale data si adatterebbe molto meglio l'inquadramento del quadrigato (prima moneta che viene «restituita» da Traiano), moneta anonima che subisce diverse svalutazioni nel corso della I punica (così come si verifica per il denario nella II, parallelamente al bronzo e all'oro) e come documentano anche i ritrovamenti del teatro di guerra della Sicilia occidentale, in particolare a Selinunte (distrutta nel 250 e quindi sufficiente termine di paragone), mentre è quasi completamente assente dalla Spagna (una sola a Granada) e dovrebbe essere l'unica moneta d'argento fino al 211 (a detta della «middle» stessa).

(23) Cfr. Bank Leu, 1978 (XX), n. 79.

(24) Teoria che si trova compressa dall'angusto limite (assurdo nel contesto storico) che si è posta del 211 a.C. come *terminus ante quem* per l'introduzione del denaro, alla quale si possono obiettare le seguenti argomentazioni:

1. comprime circa 50 emissioni diverse in 4 anni, contro una media di circa 20 emissioni ogni 15 anni (cfr. tab. «A»); le diversità sono: simboli, lettere, nomi.

2. è molto orientata all'archeologia e poco all'analisi critica delle fonti e del materiale residuale (attenzione ai tesoretti fuorvianti di contenuto misto);

3. la comparazione coi ribelli Capua / Calatia / Atella (quadrientali con tipologie romane precedenti: quadrigato, giuramento, vittoriato) non vale per sistemi monetari diversi, poiché è fuorviante usare la legge di Gresham per inquadrare sistemi monetari diversi e farli confluire forzatamente in un unico sistema ponderale (es. Mamertini, Etruschi, ecc.);

4. l'introduzione del 211 contrasta con la piena crisi finanziaria (a parte la presa di Capua), con lo stile greco di ottima fattura, con il peso forte per diverse emissioni;

5. il vittoriato contrasta ancor di più: CROT/KOR/VB/MP/MT non sono nomi gentilizi e quindi precedono senz'altro Annibale (la maggior parte delle suddette città passa al campo avverso dopo Canne);

6. l'oro del 217 (giuramento, secondo la «middle») non si capisce bene che vittorie dovrebbe celebrare (Trasimeno?!), tenuto conto che l'oro repubblicano è commemorativo (Flaminio, Silla);

7. il quadrigato, moneta pre-denaro, sarebbe durato 10 anni contro gli 80 delle didracme ROMANO e ROMA che lo precedono, con tipologie puniche ancora nel 235?;

8. le svalutazioni della II punica (da 12 a 1 in 10 anni secondo la «middle» per il bronzo e da 3 a 1 per argento e oro) sono chiaramente sproporzionate rispetto al resto

del secolo e soprattutto nei confronti della I punica, nella quale non ci sarebbero state svalutazioni (per oltre 20 anni!);

9. i nomi stessi dei primi monetari esaminati in questa nota sembrano favorevoli a una data «alta» di introduzione del denaro: si veda il caso di C. AL/C. VAR, monetieri della provincia di Sicilia inquadrabili senz'altro prima dell'inizio della II punica sia per motivi stilistici, sia per i ritrovamenti in Spagna del 218 circa (Valera, Las Ansias);

10. le monete librali sono pressoché totalmente assenti dai ritrovamenti in Sicilia e Sardegna (conquistate negli anni 250-230), mentre invece sono molto abbondanti quelle del ½ librale (e post), per cui rimane molto difficile inquadrare il ½ librale al 217 come fa la «middle» sulla base della sola testimonianza di LIVIO (XXII, 10, 7), che peraltro parla di svalutazione in senso lato, senza citare la ½ librale.

Si potrebbe a questo punto controbattere citando altre fonti, che sono concordi nel confermare invece che all'inizio della II punica (o addirittura alla fine della I) a Roma si usava lo standard sestantale: PLINIO (XXXIII, 44), FESTO (*De verborum significatu*, 347, M), nonché PAULUS (*Excerptum Festi*, 28, M).

Per concludere, siamo ancora in attesa di una nuova Morgantina che possa dirimere la *vexata quaestio* in maniera incontrovertibile.

ALLEGATO «A»

<i>Sigle</i>	<i>Nomi completi (presunti = ?)</i>	<i>Cariche</i>	<i>Anno di cariche</i>	<i>Circa anno di monetale</i>
208-195 C. AL.	{ L. Cincio Alimento? C. Allius Paetus? Bala?	{ pretore in Sicilia; com. Locri discendente del console del 286	210-208	230-220
C. VAR.	C. Terenzio Varrone	console a Canne; com. Piceno	216-214	230-220
GR	T. Sempr. Gracco	console a Benev. com. volones	214-212	214-212
D	Sesto Digizio?	pretore con CN. CO. (Dolabella?)	194	212
CN. CO.	CN. Cornelio Dolabella	{ questore a Benevento (con GR.) rex sacrorum	{ 212 208	212 208
MA.	{ M. Cl. Marcello? Q. Fabio Massimo?	{ console a varie riprese idem	214-212	214-212
VAR	{ C. Ter. Varrone (vedi sopra) A. Ter. Varrone	pretore in Spagna	184	200
Q.L.C.	{ Q. L. Claudius (Flamine) Q. Lutatio Cerco? (oppure Catulo?)	{ comandante in Apulia ecc. console (tribuno)	{ 208-204 241(218)	210
TOD	{ P. Sempr. Tuditano? (bigato) M. Sempr. Tuditano?	{ tribuno, comand. a Crotona console	{ 216-204 185	204 205-200
195-180 ME	Q. Cec. M. Etello?	{ comandante nel Bruttium (figlio di L. Cec. Metello console?)	{ 204 217	204
MAT	{ M. Matienus? C. Matienus?	{ pretore in Spagna duoviro navale in Liguria	{ 173 181	195 195
TAMP	{ M. Baebius Tamphilus? CN. Baebius Tamphilus? L. Baebius Tamphilus?	{ triumviro, pretore, console tribuno, pretore, console comandante in Liguria	{ 194-181 204-182 189	200 200 200
TAL	{ M. Juventius TALNA (bigato) TATIUS? ATILIUS?	console	163	183
AU	{ C. Aurelius Cotta? (bigato) M. Aurelius Cotta? L. Aurelius Cotta?	{ console a Rimini-Cremona legato in Siria tribuno	{ 200-189 216 181	200 200 190
L.F.P.	L. Furius Philus (vittoria)	pretore in Sardegna	171	190
P. MAE.	{ P. Maenius Antiaticus? (scudo) T. Maenius?	{ pretore in Sardegna tribuno, pretore	{ 180 180-186	200 200
M.D.	M. Durmius? Duilius? (toro)	sconosciuto		
L.P.H.	L. Plautus Hypsaeus	pretore in Spagna	188	200
PUR	L. Furius Purpureo	tribuno, pretore, console (Galli)	200-196	210
AUTR	Autronius Paetus?	sconosciuto		
SX.Q.	Sx. Quintilius Varo?	(figlio di P.Q. Varo pretore del 203?)	{ 180	180

segue Allegato «A»

<i>Sigle</i>	<i>Nomi completi (presunti = ?)</i>	<i>Cariche</i>	<i>Anno di cariche</i>	<i>Circa anno di monetale</i>
L. COIL	<i>L. Coilius Caldus</i>	legato in Illiria e con Perseo	170	180
CN. DOM.	CN. Dom. Ahenobarbus?	console, cons. suffectus	192-162	190
CN. CALP	<i>CN. Calp. Piso</i>	pretore in Spagna, console	186	200
L. POMP (no Craw.)	{ <i>L. Pompeius? Pomponius?</i> <i>M. Pompeius?</i>	{ tribuno militare comandante in Sicilia	{ 171 203	{ 180 200
180-165 M. TITINI	<i>M. Titinio Curvo</i>	{ procons. in Spagna, tribuno, pretore	{ 178 193	{ 195 195
L. MAMILI	sconosciuto	(figlio di Q. Mamilio, console in Sicilia 169?)		
C. SAE.	sconosciuto (C. Saenius?)			
C. SAX.	<i>C. Clovius Saxula</i>	{ pretore in Sicilia legato in Macedonia	{ 178 168	{ 195 195
A. CAE.	{ <i>A. Caecilius Metellus?</i> <i>Aulus Caecilius?</i>	{ figlio di S. Cesare? Sicilia aedilis	{ 208 189	{ 190 195
Q. MARI	sconosciuto			
P. BLAS.	{ <i>P. Cornelio Blasio</i> figlio di CN. CO. Blasio, pretore in Sicilia nel 194?	legato, ambasciatore	170	180
S. FURI	{ <i>Spurius Furius</i> (Crassipes?) <i>M.F. Crassipes?</i>	figlio di L.F. Purp. console 196? pretore	187	190
T	{ <i>Pubblio V. Tappulo?</i> <i>Caius Petronius?</i>	{ pretore in Sicilia e Macedonia legato di Appuleio a Pergamo	{ 203 156	{ 210 170
L.AE.P.	{ <i>L. Aemilio Paullo?</i> <i>Q. Aelius Paetus?</i> <i>P. Aelius Paetus?</i> Papus o Paullus o L. App. Saturnino? (quest'ultimo pretore)	comand. in Spagna e altre console comandante in Gallia	{ 190 167 201 166	{ 190 180 200 180
CINA	<i>L. Cornelio Cina?</i>	(padre del legato e console del 127?)		
OPEIMI	<i>Q. Opimio</i>	console	154	180
BAL	{ <i>M. Acilius Balbus?</i> <i>L. Naevius Balbus?</i>	{ console quincunviro a Pisa-Luna	{ 150 168	{ 175 170
VARO	{ <i>P.Q. Varo?</i> <i>Aulo Ter. Varo?</i> <i>P. Licinio Varo?</i>	{ comandante a Rimini pretore comandante flotta nel Lazio	{ 203 184 208	{ 200 190 200
VAL	<i>L. VAL. Flaccus</i>	triumviro a Piacenza-Cremona	190	195
SAX	come sopra, oppure <i>Q. Voconius Saxa</i> (tribuno)		169	180

segue Allegato «A»

Sigle	Nomi completi (presunti = ?)	Cariche	Anno di cariche	Circa anno di monetale
MURENA	{ L. Licinius Murena P. Licinius Murena	{ legato in Grecia pretore (anche suo padre)	145	165
TURD	C. Papirius Turdus?	(figlio del tribuno del 178?)		
Q. ME.	Q. Cecilio Metello Macedonico	console 143 (oppure 206, oppure 180)		
165-150 SAR.	{ A. Atilius Saranus M. Atilius Saranus	{ pretore, edile ecc. (figlio?) comand. e pretore in Spagna	{ 190 152	175
NAT.	M. Plnarius Nata?	comandante in Liguria	181	180
C. SCR.	C. Scribonio Curio (figlio?)	aedilis, pretore urbano	193-196	
C. TAL	C. Talna Juventius	tribuno, pretore, console	163-170	
C. MAIANI	sconosciuto			
L. SAUF.	L. Saufeius	(padre di C. Saufeius questore del 100?)		
P. SULA	P. Cornelio Sula (figlio?)	pretore in Sicilia	186	
S. AFRA.	S. Afranius	(figlio di C. Afranius Stello, pretore nel 185?)		
FLAUS	C. Decimius Flavius (figlio?)	pretore urbano e tribuno	184-209	
NATTA	sconosciuto			
C. IUNI (C.F.)	sconosciuto	(compare un M. Junio nel 178)		
L. ITI.	L. Itius	senatore	129	
M. ATILI. SARAN	M.A. Saranus	{ pretore in Sardegna, Spagna, Cremona e Piacenza	174-152	
Q. MARC. LIBO	sconosciuto			
L. SEMPR. PITIO	sconosciuto			
C. TER. LUC	sconosciuto			
L. CUP.	sconosciuto			
C. ANTESTI	C.A. Labeo Vetus (figlio?)	ambasciatore in Macedonia	167	
M. IUNIUS	M.I. Silanus	aedilis cur. (figlio del pretore) padre del console del 109	146	
AU. RUF.	Aurelio Rufo (sconosciuto)			
CARB.	C. Papirius Carbo	console	120	

(dopo il 150 a.C. le elencazioni sono più semplici e certe)

Altri monetieri riportati da altri Autori (e non dal Crawford come nel caso di L. POMP.) sono i seguenti:
A. SPURILIUS/C. PLUTIUS/Q. FABIVS LABEO/CN. LUCRETIO TRIO/(200 - 150) (cfr. per es. GNECCHI, *op. cit.*)

ALLEGATO «B»

CRAWFORD: CARRIERE DEI MONETIERI

<i>Anni monetieri</i>	<i>Nomi dei monetieri</i>	<i>Console</i>	<i> Pretore</i>	<i>Altro</i>
194-190	TAMPILUS		168?	
189-180	MAENIUS		170?	
189-180	L. F(urius) P(hilus)		171	
189-180	CN. DOMITIUS	162	170?	
189-180	L. COILIUS			<i>Leg. 170?</i>
179-170	TALNA		149	
169-158	CINA	127		
169-158	VARO			<i>Leg. 146</i>
169-158	MURENA		<i>Ante 146</i>	<i>Leg. 146</i>
169-158	OPEIMIUS	154		
169-158	P. BLASIO		<i>Post 140</i>	
155	SARANUS	136		
154	C. SCRIBONIUS			<i>Pref. 181</i>
154	Q. METELLUS	143	148	<i>Leg. 168</i>
145	M. IUNIUS			<i>Trib. 136?</i>

(Coincidenze fra le due tabelle: LFP / CN. DOM / L. COIL / MURENA / OPEIM / Q. MET)

IL TESORO DI AUREI ROMANI
SCOPERTO NEL TERRITORIO DI BRESCELLO (*)

Il ritrovamento di un grosso quantitativo di aurei del I secolo a.C., avvenuto agli inizi del Settecento nel territorio di Brescello, ora modesto centro della bassa reggiana, costituisce un fatto molto noto, riportato anche dalla principale letteratura numismatica. Tuttavia, questa eccezionale scoperta resta ancora avvolta da una serie di dubbi e di interrogativi: soprattutto si è discusso sull'effettiva consistenza del tesoro monetale e sulle cause per cui venne nascosto. Ora, il reperimento di una nuova fonte manoscritta inedita aggiunge nuovi elementi e pone nuovi interrogativi intorno a questo straordinario recupero. Pertanto mi sembra opportuno ripercorrere la «storia» del ritrovamento brescellese (o meglio, come si avrà occasione di precisare, dei due distinti ritrovamenti effettuati nei dintorni di Brescello) per verificare e puntualizzare le nostre conoscenze sull'argomento e per proporre qualche nuova considerazione.

Va subito precisato che, quando si menziona il tesoro monetale di Brescello, si fa abitualmente riferimento alla scoperta degli inizi del Settecento, della quale diremo più avanti. In realtà, una fonte inedita, che ho individuato in occasione di una ricerca sulla colonia di *Brixellum*, registra, già agli inizi del Seicento, un primo consistente recupero di aurei romani. La notizia è contenuta nella *Cronaca modenese* dal 1588 al 1636 redatta da Giovanni Battista Spaccini (circa 1570-1636). Come è noto, la cronaca ci è pervenuta nel manoscritto autografo e rappresenta una fedele testimonianza di quanto accadeva a Modena e nel suo territorio tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento; per la sua attenta registrazione degli avvenimenti locali viene considerata «una spe-

(*) Mi sia consentito esprimere un sentito ringraziamento alla prof.ssa Emanuela Ercolani Cocchi, dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna, per aver incoraggiato e seguito la presente ricerca.

cie di giornale compilato quasi di per di e poscia ricopiato con una uguale e serrata scrittura da provetto amanuense» (1). Ebbene, in questa cronaca lo Spaccini ci ha tramandato il resoconto di un suo viaggio nella bassa reggiana, compiuto nel settembre-ottobre del 1616, in occasione del quale raccolse una serie di informazioni sul recupero, avvenuto pochi anni prima, di un «tesoro» di monete romane d'oro. Ecco il suo racconto in un italiano sconnesso, pieno di influenze dialettali modenesi (2):

*Luogho su quel di Bressilla dov'è un tesoro grandò,
e parte ne fu ritrovato*

Adì 30 settembre [1616] si partissero [da Reggio Emilia] anzi per tempo essendo asserato la porta, andando dietro la fossa e sbocassero sul Grostolo, ma non essendo ancor lontano sette miglia cominciò a piovere, e per la strada cattiva fu necessario ritrovare de' buoi, e fu ben fatto, con ciò sia cosa che non si serìa mai uscito di così cattiva strada. Gionto all'hosteria del Magnano passassero il Grostolo, dove si affermassero sotto quel porticho delli Molini del Marchese Bentivoglio, dove si fu referto che il Po era grossissimo, indi s'affermassero tanto che li cavalli mangiassero la biava. V'era lì un contadino che era bandito lui e tutti li suoi dal Stato di Parma; la causa fu perchè havevano un podere et arando suo padre di costui ritrovò un tesoro di tre mine di medaglie d'oro di Cesare, e ne portò due quarte a Venezia et ebbe da quella zecca da 16 mila zecchini veneti e più se bene mi ricordo. Ma perchè un suo compadro ch'era consapevole di questo et havendone anco hautò la sua parte, non contento di questo lo accusò a quell'Altezza, che vi tolse ogni cosa et lo fece star in prigione, sì com'anco vi tolse il podere et poi li bandì. Hora sta un figliolo di questo contadino, ch'è guerzo, al Molino di Gualtieri, che mi raccontò quanto

(1) G. BERTONI - T. SANDONNINI - E.P. VICINI, *Introduzione a G.B. SPACCINI, Cronaca modenese (1588-1636)*, («Monumenti di Storia Patria della Deputaz. di Storia Patria di Modena, Serie cronache», tomo XVI), I, Modena 1911, p. X. La cronaca è edita solamente per il periodo che va dal 1588 al 1604 in tre volumi dei «Monumenti di Storia Patria» della Deputazione modenese (serie cronache, tomi XVI, XVII e XVIII, Modena 1911, 1919 e 1936). Ora se ne attende una nuova edizione completa a cura della Casa Editrice Panini di Modena nella collana «Materiali per la storia di Modena medioevale e moderna». Sul manoscritto pervenutoci, sui criteri di composizione della cronaca e sul suo autore si veda BERTONI - SANDONNINI - VICINI, *Introduzione*, cit., pp. IX-XVI; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese, o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena...*, V, Modena 1784, pp. 136-137.

(2) G.B. SPACCINI, *Cronaca modenese (1588-1636)*, manoscritto cartaceo inizi XVII secolo, formato mm. 192 x 290, vol. VI, cc. 90v-91r. (numerazione moderna a matita), annotazione in data 30 settembre 1616. Il manoscritto è conservato nell'Archivio Storico Comunale di Modena.

io ho detto di sopra, et va malabiando ⁽³⁾, sendo di già 12 anni che fu questo. Dice anco costui una volta un suo fratello mentre arava detto suo podere sempre ritrovava qualche danaro, et in questo luogo dicano fosse parte di Bressillo vecchio, sendo città grandissima et antichissima et populatissima e tocca di Parma: over per dir meglio (secondo il mio pensiero) che in questo luogo si fermasse Sergio Galba col suo esercito contro Berscello, dov'era Ottone imperatore. Dice costui una cosa degna di meraviglia che suo padre vide una mattina mentre arava, udì un strepito grandissimo uscire dalla terra una gran castellada di bronzo ⁽⁴⁾, e tutta la terra insieme con gli arbori si mossero. Si partissimo con pioggia ed andassero a coperto ad una possessione del Marchese, intanto questo poverazzo si ritrovò un par di buoi che attaccatoli alla carrozza si condusse per dalle chiaveche a Gualtiero, dove si fece un puoco di collazione.

Dunque, stando a questa fonte, intorno al 1604 si rinvenne, nei dintorni di Bressello, un tesoro di «tre mine di medaglie d'oro di Cesare», vale a dire della consistenza di circa 120 kg di monete d'oro, equivalenti a circa 15.000 aurei. Inoltre, sulla base dei prezzi dell'epoca, il tesoro avrebbe avuto un valore che si aggirava sui centomila zecchini di Venezia ⁽⁵⁾.

Purtroppo la notizia di questo ritrovamento non trova riscontri in altre fonti del periodo e costituisce una testimonianza isolata ⁽⁶⁾. Ciò no-

(3) «Et va malabiando»: ed aveva in sé del male. Per questa voce dialettale si veda L.A. MURATORI - P. GHERARDI - G. CRISPI E ALTRI, *Voci del nostro dialetto modenese*, a cura di F. MARRI - M. CALZOLARI - G. TRENTI, Firenze 1984, p. 198 s.v. «malabiand» e «malabià».

(4) «Castellada di bronzo»: si intende, con ogni probabilità, una grande cassa di bronzo. Cfr. A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna 1973, p. 140 s.v. «navazza».

(5) La *mina* è una misura di capacità per cereali equivalente a circa 30 litri. Poiché il tesoro aveva una consistenza di tre mine (= 90 litri), tenendo conto del peso specifico dell'oro, si può ragionevolmente supporre che il metallo monetato si aggirasse sui 120 kg. Ora, dividendo quest'ultima cifra per il peso di un aureo (gr. 8 circa), si ottiene all'incirca la somma di 15.000 aurei.

La stima complessiva si ottiene moltiplicando per sei il valore di due quarte di mina (cioè 16.000 zecchini × 6). Infatti due quarte × 6 danno una capacità di tre mine.

(6) Ho compiuto – senza però conseguire alcun risultato – una breve indagine nella raccolta degli atti giudiziari parmensi degli inizi del Seicento, dato che lo scopritore del tesoro era un suddito del Ducato di Parma, che subì il bando e la confisca dei beni: Archivio di Stato in Parma, *Archivio Farnese, Gridario*, vol. 18 e 19 (anni 1600-1612); Ufficio Confische, buste 2 (1552-1690), 14 (1602-1616), 15 (1594-1671), 17 (1597-1619), 18 (1603-1608), 19 (1600-1617), 50 (1545-1674); Carteggio farnesiano interno, busta 236 (1604). Ho anche tentato di individuare una traccia della cessione di una parte delle monete alla Zecca di Venezia; purtroppo il consistente fondo dell'Archivio dei Provveditori alla Zecca, conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, non possiede adeguati repertori e strumenti di consultazione, cosicché, anche in questo caso, la mia ricerca è risultata vana (tra i pochi documenti degli inizi del Seicento, appartenenti al fondo Zecca, ho consultato, ad es., la busta 50 con le «Terminazioni» degli anni 1600-1610).

nostante, ritengo che la breve relazione dello Spaccini non sia frutto di invenzione, perché il nostro autore intende essere un cronista serio e puntuale, che registra soltanto fatti realmente accaduti, dei quali egli è stato testimone o ha raccolto un fedele resoconto (o almeno ritenuto tale). Tutt'al più il cronista – o il suo informatore – possono venire sospettati di aver gonfiato le cifre, esagerando la consistenza del tesoro: non per questo, però, possiamo negare la veridicità dell'intero resoconto.

Su questo primo rinvenimento di aurei permangono tuttavia numerosi interrogativi: anzitutto la località della scoperta, in secondo luogo l'effettiva consistenza del tesoro (che si può stimare – ma solo con una certa approssimazione – intorno ai 15.000 aurei), poi la cronologia delle monete e, quindi, la data di nascondimento della somma (a meno che con l'espressione «medaglie d'oro di Cesare» non vogliamo pensare alle numerose emissioni di aurei tardo-repubblicani).

Sono infine propenso a ritenere che il ritrovamento degli inizi del Seicento vada tenuto ben distinto da quello del 1714 – del quale stiamo per dire –, anche se i resoconti delle due scoperte hanno qualche elemento in comune (come, ad es., la cessione di una parte delle monete alla zecca di Venezia). Infatti mi sembra poco credibile che la scoperta del Seicento rimanesse sconosciuta per circa un secolo, e che divenisse di pubblico dominio soltanto nel 1715, epoca in cui – secondo questa improbabile ipotesi – gli aurei sarebbero stati immessi sul mercato.

Veniamo ora alla scoperta avvenuta nel 1714. Il fatto è registrato da almeno sette fonti del periodo.

La prima, in ordine di tempo, è una annotazione del tedesco Johan Friedrich Von Uffenbach (Francoforte sul Meno, 1687-1769), che agli inizi del Settecento si trovava a Roma. Nel suo diario di viaggio egli annota:

Rom den 10 April 1715. [Man] zeigte mir auch eine güldene römische Medaille von Julio Cäsare, deren ein bauer vor etlichen monathen bey Modena 80.000 stück in einer urna angetroffen und gefunden und also die rarität der gülden medaillen von Cäsare aufgehoben; er soll sich auch mit einem Juden assortiirt haben die sach verschwiegen gehalten, und damit davon gezogen seyn, in Venedig aber 60.000 Scudi verwechselt haben, die medaillen sollen allein von 5 erley schlag und denen 5 ersten kaysseren von Julio Cäsare an gepräget seyn und der Bauer sich bereits nach Holland damit salvirt haben nebst

seinem compagnon dem Juden, dem er sein glück offenbahret, und ohnerachtet ihm der Herzog von Modena gewaltig nachgetrachtet doch nicht attrapiert worden seyn (7).

È bene rilevare come già in questo breve resoconto si insista su due elementi che compariranno anche nelle restanti fonti: anzitutto l'enorme consistenza del tesoro – 80.000 aurei –; poi l'esportazione clandestina delle monete a Venezia, dove il fortunato scopritore fece perdere le sue tracce.

In questo stesso periodo venne redatta anche la seconda fonte a me nota, una relazione del barone Philipp Von Stosch (1691-1757), che tra il 1714 e il 1715 soggiornò in Italia. Egli così scrive (parlando di se stesso in terza persona):

Hierauf ging er nach Bologna, und kam daselbst mit dem berühmten Antiquarius Magniavaccha in eine Freundschaft, so er bis an dessen Ende unterhalten. Dieser liess ihn eine goldene Münze des Lepidus sehen, als etwas, dergleichen er zuvor nie gesehen hätte. Unser Gelehrte sagte ihm, dass, als er sich eben hätte in den Wagen setzen wollen, um von Modena abzureisen, ein Jude ihn an die Seite gezogen, und, nachdem er die Stubenthüre zugeschlossen, ihm einige Hundert alter goldener Münzen gewiesen habe, welche beynahe alle in den Zeiten der Triumvirorum geschlagen gewesen, und unter welchen er verschiedene angemerket hätte von Julius Cäsar, Lepidus, Marcus Antonius, Marcus Brutus, Pompejus dem Vater mit seinen zweyen Söhnen auf dem Revers, von Augustus und anderen Consularibus, so alle vollkommen unversehrt gewesen, und da der Jude sich erboten habe, ihm dergleichen Münzen zu verkaufen, habe er eine Anzahl ausgesucht nach dem Golde, dessen er meynete entbehren zu können; der Jude aber habe als im Zorne seine Münzen wieder genommen, und gesagt: um einer Kleinigkeit willen verlohne es sich der Mühe nicht; wenn er ein Tausend derselben verkaufen wollte könne er ihm damit dienen. Einige Zeit hernach erfuhr man, dass die Anzahl der goldenen Münzen, so

(7) La nota contenuta nel diario di J.F. Von Uffenbach è pubblicata da M. BAHRFELDT, *Die römische Goldmünzenprägung während der Republik und unter Augustus*, Halle 1923, pp. 187-188 (ed ivi i dati biografici sul Von Uffenbach). Eccone una libera traduzione: «Roma, 10 aprile 1715. Mi fu mostrata anche una moneta romana d'oro di Giulio Cesare, che faceva parte degli 80.000 pezzi che un contadino si scoperto e trovato alcuni mesi fa vicino a Modena in un'urna; egli ha conservato i pezzi rari di queste medaglie d'oro. Pare anche che si sia associato ad un ebreo per tenere segreto il ritrovamento e che poi se ne sia scappato con le monete, e a Venezia le abbia scambiate con 60.000 scudi. Le medaglie devono essere di 5 tipi di coni diversi; tra queste, le cinque più antiche furono coniate da Giulio Cesare. Sembra che il contadino si sia messo in salvo in Olanda assieme al suo compagno ebreo, al quale aveva svelato la sua fortuna, nonostante che il Duca di Modena abbia cercato di inseguirlo senza riuscire a prenderlo».

in dem Modenesischen unter der Erde waren gefunden worden, und deren jede zwo und eine Viertel Zechine wog, sich über achtzigtausend belief. Die meisten sind zu Venedig verkauft und eingeschmolzen worden, und kaum der tausendste Teil ist Liebhabern in die Hände gekommen. Und es ist wahrscheinlich, dass der Lepidus des Magniavacca von dieser Anzahl gewesen. Die allgemeine Meinung ist, dass es die Kriegskasse derer beyden Bürgermeister Hirtius und Pansa gewesen, welche, wie bekannt ist, in der Schlacht bey Modena umgekommen sind (8).

Alla medesima epoca appartiene anche la terza fonte di cui ho notizia, una lettera del veneziano Apostolo Zeno (1669-1750), letterato ed erudito che ebbe una certa notorietà nella prima metà del Settecento. È datata al 17 maggio 1715 ed è indirizzata ad un tal Antonfrancesco Marmi di Firenze, al quale fornisce, tra gli altri, la seguente informazione:

Il nostro senator Tiepolo ha fatto acquisto di 70 in 80 medaglie d'oro bellissime, e rarissime, scelte dal gran numero che se n'è trovato nel territorio modenese. Di questa scoperta può essere che con una dissertazione se ne dia parte al pubblico in qualche tomo del Giornale; ma ne attendo prima esatte notizie (9).

(8) La nota del barone Ph. Von Stosch è pubblicata da W. SCHWABACHER, *Carl Gustav Tessin and the Great Brescello Gold Hoard of 1714*, in «Nordisk Numismatisk Arsskrift», 1944, pp. 231-241, a pp. 233-234. Eccone una libera traduzione: «Dopo di ciò [il barone Von Stosch] andò a Bologna e fece amicizia col celebre antiquario Magnavacca, amicizia che durò fino alla morte di quest'ultimo. Questi gli fece vedere una moneta d'oro di Lepido come un qualcosa di mai visto prima. Il nostro studioso gli disse che proprio quando stava per partire da Modena un ebreo lo tirò in disparte e dopo aver chiuso la porta della stanza gli mostrò alcune centinaia di antiche monete d'oro che furono coniate tutte pressappoco ai tempi del triumvirato; fra queste ce n'erano alcune di Giulio Cesare, di Lepido, M. Antonio, M. Bruto, Pompeo il padre con i suoi due figli sul rovescio, di Augusto e di altri consoli, e tutte molto ben conservate. Siccome l'ebreo si era offerto di vendergli tali monete, egli ne aveva scelto una certa quantità corrispondente al denaro di cui credeva di poter fare a meno. Ma l'ebreo adirato riprese le sue monete e disse "Per una tale inezia non ne vale la pena! Se io volessi venderne un migliaio, potrei offrirtele". Qualche tempo dopo si apprese che fu ritrovata nel modenese sottoterra una certa quantità di monete d'oro, ciascuna delle quali pesava due zecchini e un quarto, e che tutte insieme ammontavano a oltre 80.000 pezzi. La maggior parte di esse fu venduta e fusa a Venezia e solo una millesima parte è entrata nelle mani dei collezionisti. Ed è probabile che il Lepido del Magnavacca facesse parte di questa partita. L'opinione generale è che si trattasse della cassa di guerra in possesso dei due comandanti Irzio e Pansa, che perirono nella battaglia presso Modena, come è risaputo».

(9) A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo, nelle quali si contengono molte notizie attinenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, I, Venezia 1752, p. 379, lettera n. 257. Su questo letterato ed erudito basti rinviare a G. NATALI, *Il Settecento*, Milano 1973 (rist. della 6ª ediz.), pp. 341-342 e p. 420 (bibliografia).

Per quel che mi consta, la promessa «dissertazione» nel «Giornale dei Letterati d'Italia» non apparve mai. Due anni dopo, invece, venne pubblicata a Parigi la dissertazione di Charles-César Baudelot su una moneta consolare d'oro che faceva parte del ritrovamento di Brescello. Nella introduzione l'autore spiega:

Ce qui donne lieu à ce discours est une medaille consulaire d'or que Son Altesse Royale Madame a eüe depuis peu parmy plusieurs autres tres rares. Elle est de ce tresor qu'on prétend avoir été deterré vers la fin de l'année derniere (en juillet 1715) ou au commencement de celle-cy sur les terres du Duc de Modene. Quand la nouvelle m'en fut contée, je crus d'abord que ce tresor estoit la quai-se militaire ou de l'armée d'Antoine, ou du Senat lors qu'Hirtius et Pansa consuls, avec le jeune Cesar qui commandoient celle-cy défirent Antoine vers Modene. Cette conjecture n'estoit pas si mal fondée, et le nombre immense de monnoyes qu'on y trouva, comme on le rapport, ne seroit pas mediocrement à l'appuyer. M. l'Envoyé de Florence en effet me dit que dans la nouvelle qu'il en reçut la vieille de Pâques dernier on lui marquoit que ce tresor se montoit à cinq cent soixante mille écus d'or de monnoyes consulaires. On ajoutoit que ceux qui avoient fait cette découverte l'avoient transportée secretement à Venise pour s'en accomoder avec des juifs; que delà il s'en estoit repandu en plusieurs endroits d'Italie. Ce fut M. Croisat qui en apporta de Rome à M. le Duc d'Orleans 16 ou 17 qui les donna aussitot à Madame ⁽¹⁰⁾.

Veniamo così a sapere che il ritrovamento del 1715 era valutato circa 560.000 scudi d'oro e che lo scopritore del tesoro, dopo essersi rifugiato a Venezia, aveva cominciato a smerciare le monete, che si erano rapidamente diffuse in più parti d'Italia.

La quinta fonte consiste in una nota compilata tra il 1717 e il 1723 da mons. Giusto Fontanini (1666-1736), erudito friulano attivo a Roma nella prima metà del Settecento ⁽¹¹⁾. La nota ci è pervenuta in due successive redazioni che si differenziano per alcuni particolari e per il numero dei tipi delle monete che facevano parte del tesoro.

(10) C.-C. BAUDELLOT, *Lettre sur le pretendu Solon des pierres gravées. Explication d'une medaille d'or de la famille Cornuficia*, Paris, Chez. J.B. Lamesle, 1717, pp. 19 e 59. Si tratta di due opuscoli distinti, con numerazione autonoma delle pagine, ma che sono stati riuniti in un solo volume con un unico frontespizio, comune ad entrambe le opere. La citazione è dall'*Explication*, pp. 2-3.

(11) Su questo personaggio basti rinviare a G. NATALI, *Fontanini Giusto*, in «Enciclopedia Italiana», XV (1932), p. 649; C.G. MOR, *Giusto Fontanini*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», XXXII (1936), pp. 85-99; G. NATALI, *Il Settecento*, I, cit., p. 342 e 420 (con bibliografia); G. BASEGGIO, *Giusto Fontanini*, in *Biografie degli italiani illustri ecc.*, a cura di E. Di Tiplado, VII, Venezia 1840, pp. 438-450. Tra le opere di antiquaria del Fontanini la più nota è il *De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum libri*

La prima redazione è contenuta in un volume miscellaneo di appunti del Fontanini, conservato nella Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli, il suo paese di origine, al quale egli lasciò, per disposizione testamentaria, i propri libri e manoscritti. La nota è stesa di pugno dall'autore, che vi ha operato successive aggiunte e correzioni, e contiene la descrizione di quindici tipi ⁽¹²⁾.

La seconda redazione non è altro che una rielaborazione della precedente, completata con la presentazione di trentadue tipi di monete. Venne spedita il 17 maggio 1723 all'erudito francese abate Bernard de Montfaucon, che la pubblicò l'anno seguente in una duplice traduzione, francese e latina ⁽¹³⁾. Ed è questa la sola versione della nota del Fontanini che circolò nel corso del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento.

Ai fini del nostro assunto ritengo opportuno trascrivere la prima redazione, segnalando le integrazioni che si ricavano dal confronto con la seconda versione; si tralascia soltanto il catalogo dei tipi delle monete, che viene pubblicato nell'appendice ⁽¹⁴⁾:

In fine dell'anno 1714 tra Brescello e Modana un villano nell'arare urtò in

duo..., Romae 1708, pp. 511 in quarto, recensita, ad. es., nel «Giornale de' Letterati d'Italia», XXI (1715), pp. 26-105. Tra i suoi lavori di argomento letterario mi limito a ricordare la *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, opera che, nell'edizione rivista da Apostolo Zeno (Venezia 1753), è ancora consultata.

Per quanto concerne la datazione della nostra nota, questa non può essere anteriore al 1717, in quanto vi è citata ripetutamente la dissertazione del Baudelot, edita nel 1717 (vedi *supra*, nota 9), e non può essere posteriore al 17 maggio 1723, data in cui il Fontanini spedì all'abate Montfaucon il secondo e più completo resoconto del ritrovamento (vedi *infra*, nota 13).

(12) G. FONTANINI, *Notizia di medaglie d'oro scavate tra Brescello e Modana*, in Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli (Udine), Fondo Manoscritti, nr. 223/III (Fontanini XXVII), intitolato *Varia mss. tomus VI*, cc. 750 di mm. 200 × 270, a pp. 571-573 (il titolo della nota è indicato nell'indice a p. 3). Il manoscritto è stato individuato dopo una breve ricerca nel fondo manoscritti della Biblioteca Guarneriana: colgo l'occasione per ringraziare il direttore della Biblioteca, dott. G. Barattin, per avermi agevolato in ogni modo durante la consultazione delle carte del Fontanini. Per una prima elencazione dei manoscritti del Fontanini conservati nella Biblioteca Guarneriana: G. MAZZATINTI, *San Daniele del Friuli. Biblioteca Comunale*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III, Forlì 1893, pp. 100-157, a p. 108 e a pp. 145-152.

La *Notizia* fu pubblicata, non senza errori di trascrizione, dal Cavedoni nel 1840, sulla fede di una copia trasmessagli, tramite il prof. Giovanni Brignoli de' Brunnhoff, dal padre Leonardo Marzona, allora bibliotecario della Guarneriana: C. CAVEDONI, *Dell'insigne tesoro di antiche monete d'oro trovato nell'agro brescellese l'anno 1714*, in «Giornale letterario scientifico modenese», I (1839-1840), pp. 227-229.

(13) GIUSTO FONTANINI, Lettera del 17 maggio 1723 pubblicata da B. DE MONTFAUCON, *Supplement au livre de l'antiquité expliquée et représentée en figures*, III, Paris 1724, pp. 137-141.

(14) FONTANINI, *Notizia di medaglie d'oro*, cit., pp. 571-572.

un ripostiglio di monete d'oro, e accortosi che era assai grande nel fondo, ne prese, e poi coprì bene il luogo, e vi seminò il grano. Venuto poi il tempo della raccolta dell'anno 1715, ed essendo solito di condur grano a Venezia con la scorta di un ebreo, nascose ne' sacchi di esso le monete, e con la famiglia se ne passò a Venezia dove cominciò ad esitarle, mutatosi il nome e assicurato.

Erano tutte d'oro e latine, e si tiene che fossero 80.000. A un orefice ne vendette 8.000, molte agli ebrei, e ad altri. Il senator G. Dom.co Tiepolo ne prese cento da persona a lui incognita, e le squagliò per farle rare, dopo ritenutene alcune, poichè erano assai moltiplicate. Cominciarono a venderli in Parma. Erano tutte consolari, e le più recenti di Giulio Cesare, e di Augusto ma in tempo del Triumvirato. Vi si ebbero due soli Enobarbi. Il Card. Davia⁽¹⁵⁾ ne ebbe molte.

Il Baudelot nella sua lettera francese sopra il preteso Solone delle gemme intagliate e spiegazione d'una medaglia d'oro della famiglia Cornuficia, stampata in Parigi da G.B. Lamesle 1717 in quarto pag. 2 e 3 dice che il museo della Duchessa d'Orleans fu arricchito di alcune medaglie d'oro di queste che furono trovate nel Modanese, che l'Inviato di Toscana gli avea detto che il tesoro era di 560.000 scudi d'oro consolari⁽¹⁶⁾, e che il Croisat a Parigi ne portò da Roma da 17, che fra queste ne erano d'Augusto nel Triumvirato dell'anno di Roma 711 e di Agrippa console nell'anno 715, onde il Baudelot pag. 3 stima che fosse la cassa militare delle truppe che Lucio Antonio e Fulvia aveano radunato contro di Augusto e che andassero verso là da Perugia.

Le medaglie negli anni seguenti 1715-1716 si andarono spargendo per tutta l'Italia, da principio vendute a ragione di peso d'oro per la replicazione di esse. Il prezzo intrinseco era di due zecchini l'una e qualche grano di più. Ne fece fondere il venditore nella zecca di Venezia. Ne comprò alcune il Magnavacca⁽¹⁷⁾.

Il luogo del nascondiglio fu una sepoltura antica di cui ebbi l'epitafio⁽¹⁸⁾.

(15) Nel ms. (p. 571) è stato cancellato il nominativo del card. Cusani legato di Bologna che appariva dopo quello del card. Davia. Invece nella redazione pubblicata da MONTFAUCON, *Supplement*, cit., p. 137 compaiono i nomi di entrambi i personaggi.

(16) Nella redazione pubblicata da MONTFAUCON, *Supplement*, cit., p. 138 si legge inoltre: «On m'a assuré que la valeur intrinseque de chaque médaille étoit de six écus romains: j'en ai vu, mais je ne me suis point avisé de les évaluer». Sulla base di queste valutazioni risulta che il tesoro brescellese era composto di circa 80.000 aurei. Nel 1828-1829 quegli stessi aurei erano stimati circa 25 franchi l'uno, «e quindi tutto il tesoro ascender potea alla somma di due milioni di lire italiane»: C. CAVEDONI, *Saggio di osservazioni sulle medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese negli anni 1812, 1815 e 1828*, in «Memorie di Religione, Morale e Letteratura», s. I, tomo XV (1829), pp. 35-110 e 337-456, a pp. 35-36 e ivi nota 1; Id., *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi, con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena 1828, p. 42 nota (dove si dice che il valore del tesoro si aggirava «intorno a due milioni di franchi»).

(17) Nella redazione pubblicata da MONTFAUCON, *Supplement*, cit., p. 138 si precisa che il Magnavacca era un noto antiquario di Bologna e che altre monete del tesoro brescellese erano in vendita presso un antiquario di Piazza di Spagna in Roma.

(18) Purtroppo nel manoscritto non è riportata l'iscrizione a cui si accenna in chiu-

Come si può notare, il resoconto del Fontanini rappresenta una fonte abbastanza esauriente, anche se in parte riprende alcuni dati del Baudelot⁽¹⁹⁾. In effetti, questa è la sola fonte che ci fornisce un elenco – certamente incompleto – dei tipi degli aurei che componevano il tesoro brescellese.

La sesta fonte relativa al tesoro di Brescello è la relazione di un viaggio di istruzione in Inghilterra e in Germania compiuto dal matematico modenese abate Domenico Vandelli (1691-1754) assieme al marchese Alfonso Fontanelli. Nel maggio del 1726 i due colti personaggi ebbero modo di visitare la biblioteca e la raccolta numismatica del Duca di Devonshire. In quell'occasione il duca «mostrò loro più di 40 medaglie d'oro di quelle che furono ritrovate nella Lombardia, ne' contorni di Brescello nel 1723 o 1724: una relazione della scoperta di tali medaglie sta nel tomo III del Supplemento alle antichità spiegate dal Padre di Montfaucon alle pag. 137 e seguenti»⁽²⁰⁾. Nel ritorno, durante una sosta a Vienna, il 10 ottobre di quell'anno il Vandelli si intrattenne a casa del letterato Apostolo Zeno (di cui abbiamo detto più sopra),

e vi si trovò anche il signor cavalier Garelli, ed il signor abate Panagia, siciliano, antiquario già del signor Conte di Par, ed allora della Maestà dell'Imperatore, ed essendo caduto il discorso sopra le medaglie d'oro ritrovate vicino a Brescello, la cui relazione viene riportata dal padre Montfaucon nel III tomo del

sura nella *Notizia*: forse l'epigrafe era trascritta su una scheda che è andata successivamente perduta o che è stata inserita altrove. Un rapido spoglio dei manoscritti del Fontanini, conservati presso la già ricordata Biblioteca Civica Guarneriana, mi ha consentito di individuare, tra le numerose schede relative ad iscrizioni romane di diverse parti d'Italia, un breve ed unico appunto su un'epigrafe proveniente dal territorio di Brescello: si tratta della lapide di Velleia Afrodisia, scoperta nel 1718 in una località imprecisata della campagna brescellese (CIL, XI, 1042). Al riguardo, il Fontanini precisa solamente: «Brixilli A.D. 1718» (G. FONTANINI, *Adversaria*, tomo V, p. 458 in Biblioteca Civica Guarneriana, cit., Fondo Manoscritti 225 M = Ms Fontanini XXXV). Non si hanno però elementi per poter sostenere che sia questa l'iscrizione a cui intendeva riferirsi il Fontanini (inoltre l'epigrafe va assegnata ad un'epoca posteriore al nostro tesoro).

(19) Anche per questo ritrovamento ho tentato di rintracciare qualche nota di conferma, sia presso l'archivio della Zecca di Venezia, sia presso l'archivio della famiglia Tiepolo, ma la mia ricerca non ha portato a nessun risultato. Segnalo comunque, per dovere di completezza, i materiali che ho consultato nell'Archivio di Stato di Venezia: Provveditori alla Zecca, buste 109 e 110 (Terminazioni, anni 1715 e 1716), busta 368 (anno 1715), b. 1701 (Cessioni anni 1716-20); Archivio Tiepolo, II consegna, b. 69 e 149 (raccolte numismatiche della famiglia Tiepolo).

(20) D. VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero modenese ad una parte della lettera del signor Simone Cosmopolita scritta ad un suo amico di Firenze sotto il dì 14 dicembre dell'anno 1745...*, Conchae 1746, p. 143. Sul Vandelli si veda TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, cit., V, pp. 338-345.

Supplemento alle sue Antichità, il signor Panagia disse che quella relazione era imperfetta; mentre il signor Tiepolo in Venezia ha 14 Bruti di differenti rovesci, oltre a 30 medaglie di quelle che furono ritrovate. Disse che il Conte di Par ne aveva dieci e che nel Museo dell'Imperatore ve ne erano più di 30 delle quali il Montfaucon non ha avuto notizia. E il Fontanini, che diede la relazione al detto padre, anch'egli ne era all'oscuro. Lo stesso signor Abate asserì ancora d'averne veduta una presso il signor Tiepolo che si crede delle ultime, e questa essere un Agrippa coniato l'anno 716 dalla fondazione di Roma e, se non erro, disse che in esso era marcato il consolato di Agrippa. Molti credono che quella grande quantità di medaglie ritrovate ne' contorni di Brescello fosse una cassa militare ⁽²¹⁾.

L'ultima fonte a me nota, di una trentina di anni posteriore al ritrovamento brescellese, è una nota di Carl Gustav Tessin, erudito e numismatico al servizio della regina Luisa Ulrika di Svezia. Il Tessin, che aveva relazioni con Venezia, riuscì a procurare, per la collezione numismatica reale, una dozzina di aurei appartenenti al tesoro di Brescello. Nel 1748 egli scriveva:

Dans le Cabinet de S.A.R. Madame la Princesse il y a une douzaine de medailles de familles en or, que j'ai fait venir de Venise par ses ordres. Leur brillant et leur parfaite conservation les feroient paroître suspectes aux demicurieux, qui pensent qu'une medaille ne sauroit être antique, à moins de rouille ou de verd de gris. Celles cy ont fait partie de ce trésor considérable trouvé de nos jours par un laboureur près de Modène, et qu'on veut avoir été la caisse militaire de Lévide. Toutes les Medailles qui le composoient sont à fleur de coin, par la raison qu'elles ont été cachées sous terre avant leur circulation et quasi immédiatement au sortir de la monnoye. Aussi n'y en avoit-il que de sept ou huit especes, qui à quelques unes près ont toutes passées dans le creuset. Si je ne me trompe, j'ai lu l'histoire de cette découverte dans Montfaucon; mais je ne suis pas certain, si je le rend au juste ⁽²²⁾.

Come si sarà notato, anche il Tessin, per quanto riguarda le circostanze del rinvenimento, attinge dalla relazione del Fontanini pubblicata dal Montfaucon, della quale abbiamo detto in precedenza.

Da queste fonti dipendono tutti gli autori che successivamente hanno trattato del tesoro brescellese: il Muratori e il Tiraboschi, che dedicano appena un cenno all'eccezionale scoperta ⁽²³⁾; il Cavedoni che, da

(21) VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero*, cit., pp. 171-172.

(22) La nota di C.G. Tessin è pubblicata da W. SCHWABACHER, *Carl Gustav Tessin and the Great Brescello Gold Hoard of 1714*, in «Nordisk Numismatisk Arsskrift», 1944, pp. 231-241, partic. p. 232.

(23) L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare fino all'anno*

buon numismatico, cerca di precisarne la composizione e la data di nascondimento ⁽²⁴⁾; il Mommsen, che inserisce questo ritrovamento tra le prove dell'enorme quantità di monete d'oro emesse tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero ⁽²⁵⁾; il Grueber, il Bahrfeldt e il Crawford, che lo ricordano come uno dei più cospicui tesori di monete auree del mondo romano ⁽²⁶⁾. In sede locale, la scoperta del tesoro è registrata sia dall'annalistica brescellese (che dipende per lo più dal Vandelli), sia in un recente studio sui ritrovamenti numismatici effettuati nella provincia di Reggio Emilia ⁽²⁷⁾.

Dopo aver presentato le fonti relative alle scoperte numismatiche brescellesi, vediamo quali sono le nostre effettive conoscenze sull'argomento.

1750, I, 1, Roma 1752, p. 270 (anno 69 d.C.); G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, I, Modena 1793, p. 33; ID., *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, I, Modena 1824, p. 67 s. v. «Brexillum». In ambito modenese è da ricordare anche L. RICCI, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati appartenenti alla casa d'Este compilata l'anno 1788*, Modena 1806, p. 21 s. v. Brescello.

(24) CAVEDONI, *Saggio di osservazioni*, cit., pp. 35-36 nota 1; ID., *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*, cit., pp. 41-47 nota 38 (nella Biblioteca Estense di Modena, Manoscritti a. S. 3: 5 - Ital. 1278, fasc. 3 intitolato «Schede di studi sugli antichi ripostigli di monete consolari ecc.», si trovano 4 carte e 5 foglietti di diverso piccolo formato che contengono gli appunti preparatori alla nota della «Dichiarazione»); ID., *Dell'insigne tesoro di antiche monete d'oro*, cit., pp. 227-229; ID., *Ragguaglio storico-archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane d'argento...*, Modena 1854, p. 11 e ivi nota 5.

(25) TH. MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine, traduite de l'allemand par le Duc de Blacas et publiée par J. de Witte*, Paris 1685-1875, III, p. 26; ID., *Storia di Roma*, trad. ital., Firenze 1960, II, p. 1209.

(26) H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, Oxford 1970², I, p. LIX; BAHRFELDT, *Die römische Goldmünzenprägung*, cit., pp. 187-191 (con elenco dei tipi delle monete presenti nel tesoro, ripreso dal Fontanini e dal Cavedoni); M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, p. 125 nr. 141.

(27) Tra le opere manoscritte dell'annalistica brescellese ricordo: FILIPPO MALCISI, *Annali di Brescello* (1838), in Biblioteca Maldotti di Guastalla (RE), Fondo Galvani, nr. 88, p. 10 e p. 132 (altro esemplare nel cit. Fondo Galvani, nr. 87, p. 16 e p. 159). Tra le opere a stampa: I. AFFÒ, *Illustrazione di un antico piombo del Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria e al culto di San Genesio vescovo di Brescello*, Parma 1790, p. 6 nota d (la sua fonte è il Fontanini nell'ediz. del Montfaucon); A. MORI, *Brescello e il suo sottosuolo romano*, Reggio Emilia 1927, pp. 59-60; ID., *Brescello nei suoi XXVI secoli di storia*, Parma 1956, pp. 48-49 (segnalo, per inciso, che il Mori è incline ad identificare nei fondi Ravisa e Servirola, tra Poviglio e Brescello, la località del rinvenimento del tesoro, ma tale affermazione non trova nessun riscontro nelle fonti che abbiamo esaminato più sopra). Recentemente si è tornata ad occupare del «tesoro» di Brescello L. BELLOCCHI AMOROSO, *Le monete romane repubblicane dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1979, pp. 14-17.

Sul rinvenimento monetale avvenuto intorno al 1604 sappiamo in realtà ben poco. Infatti risultano sconosciute sia la località della scoperta, sia la cronologia delle «tre mine di medaglie d'oro di Cesare» che si recuperarono in quell'occasione: a meno che, attribuendo un significato ristretto all'espressione usata dalla nostra fonte, non vogliamo pensare ad un grosso quantitativo di aurei tardo-repubblicani. Le monete allora scoperte sono andate tutte disperse; né si conoscono altre fonti che rechino una conferma alla notizia. Infine, non si è in grado di stabilire se questo ritrovamento sia avvenuto nella stessa località in cui, un secolo più tardi, si scoprirono gli 80.000 aurei e se pertanto la scoperta seicentesca costituisca soltanto un parziale recupero di un unico occultamento di aurei.

Nonostante questi interrogativi, è fuor di dubbio che la scoperta segnalata dallo Spaccini viene ad aumentare il quantitativo, veramente eccezionale, degli aurei nascosti nella bassa reggiana in circostanze ignote.

Maggiori informazioni possediamo invece sul ritrovamento del 1714, confluito immediatamente nella letteratura antiquario-numismatica tramite la dissertazione del Baudelot del 1717 e la relazione del Fontanini edita dall'abate Montfaucon nel 1723. Anche in questo caso, però, permangono alcuni interrogativi. In primo luogo, si ignora la località del rinvenimento, che era – per quel che si può dire – nei dintorni di Brescello: «dans le territoire de Modene ou des lieux circonvoisins (car on ne sçait pas précisément l'endroit)», scrive il Baudelot ⁽²⁸⁾; «tra Brescello e Modana», precisa il Fontanini ⁽²⁹⁾. In secondo luogo, si sono avanzati dei dubbi sull'effettivo ammontare del tesoro: secondo le nostre fonti, si sarebbero rinvenuti circa 80.000 aurei, equivalenti a circa sei quintali di oro monetato. Il primo pensiero che sorge di fronte a tali numeri è che si tratti di cifre esagerate per eccesso, anche se è impossibile stabilire di quanto. Comunque occorre tener presente che le nostre fonti sono tutte concordi sul grande quantitativo di monete allora recuperate.

Il tesoro brescellese attualmente risulta disperso. Sappiamo che gli aurei scoperti nel 1715 in parte vennero fusi da privati o nella zecca di Venezia, in parte confluirono sul mercato, dove furono acquistati da ebrei, da collezionisti e «antiquari», da qualche museo come il Cabinet Royal di Parigi, il Museo Cesareo di Vienna e la Collezione Reale di Stoccolma ⁽³⁰⁾.

(28) BAUDELLOT, *Explication*, cit., p. 2.

(29) FONTANINI, *Notizia di medaglie d'oro*, cit., p. 571.

(30) Si veda *supra*, testo corrispondente alle note 9 e 14-18, 20 e 21 (musei di Parigi e di Vienna); CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, cit., p. 125 nr. 441 (Royal Collection of Coins and Medals di Stoccolma).

Per quanto riguarda i tipi monetali, abbiamo informazioni incomplete. Tuttavia sono noti circa quaranta tipi diversi di aurei conati tra il 46 e il 38 a.C. (31); inoltre le nostre fonti sono d'accordo nel sostenere che il tipo più recente era un aureo del 38 a.C. che recava al rovescio la legenda *M. Agrippa cos. desig.* (32).

Ne consegue che la data di nascondimento delle monete è da collocare in un momento di poco posteriore a quest'ultimo anno. Di conseguenza non è attendibile l'ipotesi di un occultamento del tesoro in seguito alla morte di Otone, avvenuta in Brescello nel 69 d.C., in quanto mancano tutti i numerosi aurei conati da Augusto e dagli imperatori della dinastia giulio-claudia (33). E non è neppure credibile l'idea che il tesoro sia stato nascosto in occasione del *bellum Perusinum* del 41-40 a.C., o nei mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, per la presenza di monete ancora più recenti (34). Ritengo invece che sia accettabile l'opinione del Cavedoni, che pensava ad una data di nascondimento compresa tra il 37 e il 31 a.C., dal momento che nel tesoro brescellese mancavano anche i numerosi aurei di M. Antonio conati prima della battaglia di Azio (35).

Non è infine dato sapere con certezza l'evento storico che portò alla raccolta di questa ingente somma e al suo successivo occultamento. Ne-

(31) Si veda *infra*, Appendice, Catalogo dei tipi degli aurei che componevano il tesoro brescellese scoperto nel 1714-1715.

(32) BAUDELLOT, *Explication*, cit., pp. 3-4; FONTANINI, *Notizia di medaglie d'oro*, cit., p. 572; VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero*, cit., p. 172. Cfr. MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine*, cit., p. 26 nota 1; BAHRFELDT, *Die römische Goldmünzenprägung*, cit., p. 191; CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, cit., p. 125 nr. 141.

(33) Per una tale ipotesi si erano espressi: MURATORI, *Annali d'Italia*, cit., p. 270; TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi*, cit., I, p. 33; ID., *Dizionario*, cit., I, p. 67; MALCISI, *Annali di Brescello*, in Fondo Galvani, cit., n. 88, p. 10 (= Fondo Galvani n. 87, p. 16); Apostolo Zeno, citato da VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero*, cit., p. 172.

(34) Questa ipotesi è stata avanzata dal BAUDOLET, *Explication*, cit., pp. 3-4, il quale, pur conoscendo l'aureo di Agrippa console designato, lo assegnava, in base alle liste consolari allora accreditate, al 715 ab Urbe condita, vale a dire al 39 a.C., «qui est à peu prez le temps de la guerre de Peruse» (p. 4). Tuttavia, il Baudelot (*loc. cit.*) ammetteva anche che il tesoro brescellese potesse far parte del bottino di Sesto Pompeo, ammassato nel periodo di lotta contro Ottaviano, tra il 40 e il 36 a.C.

(35) CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi*, cit., p. 46 nota; ID., *Dell'insigne tesoro*, cit., p. 229; ID., *Ragguaglio storico-archeologico*, cit., p. 11 nota 5. Nel *Ragguaglio* il Cavedoni scriveva: «Quel grande tesoro non poté nascondersi innanzi all'anno 717 [= 37 a.C.], perché v'era l'aureo di M. Agrippa *cos. desig.*, impresso verso la fine del 716 [= 38 a.C.] (BORG., *Dec. XVI oss. 5*). Sembra poi probabilmente nascosto innanzi la battaglia di Azio, sendovi mancati gli aurei che si conoscono di alcune delle legioni di M. Antonio, e l'aureo con le teste di M. Antonio *cos. des. III* e del suo figliolo Antillo, impresso nel 721 [= 33 a.C.]».

gli anni che vanno dal consolato di Agrippa alla battaglia di Azio l'Italia è coinvolta in pieno dalle ultime fasi della guerra civile. In un primo momento Ottaviano muove guerra a Sesto Pompeo, sconfiggendolo nel 36 a.C.; successivamente il futuro Augusto si prepara allo scontro finale con Antonio. Si tratta di un periodo in cui avvennero notevoli movimenti di capitali liquidi per sopperire alle necessità dell'erario e alle spese militari. Per far fronte a tali esigenze si procedette anche all'imposizione di tasse in denaro sia in Italia che nelle province ⁽³⁶⁾.

È quindi possibile che il tesoro di Brescello sia direttamente collegato a questi avvenimenti politici e militari, benché si ignori la provenienza di quella somma e i motivi per cui venne nascosta. È anche verosimile – come si è più volte proposto – che si trattasse di una cassa militare ⁽³⁷⁾ o dell'erario pubblico, mentre è improbabile che tale somma costituisse il capitale liquido di un privato. Infatti tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale non sono documentati, nell'ambito privato, trasferimenti di capitali liquidi di una tale consistenza ⁽³⁸⁾, se non in alcuni casi eccezionali (ad es., nel 53 a.C. Clodio pagò per la casa di Scauro sul Palatino la somma di 148.000 aurei) ⁽³⁹⁾, sebbene il patrimonio dei senatori e degli *equites* romani più in vista in questa epoca ammontasse spesso a somme molto considerevoli, ancora più elevate del valore del nostro «tesoro». La raccolta e il trasferimento di elevati quantitativi di denaro avveniva invece con più frequenza nell'esercizio di cariche pubbliche di un certo rilievo, specie quando si amministravano pagamenti di truppe o prelievi fiscali di intere regioni ⁽⁴⁰⁾.

(36) Per i prelievi fiscali attuati in Italia in occasione della guerra contro Sesto Pompeo: CASS. DIO, XLVIII, 49, 1. Per l'imposizione di nuove tasse in denaro da parte di Augusto, prima dello scontro finale con Antonio: CASS. DIO, L, 10, 3-6. Il Cavedoni (*Dichiarazione degli antichi marmi modenesi*), cit., pp. 46-47 nota; *Dell'insigne tesoro*, cit., p. 229) era propenso a credere che il tesoro di Brescello potesse rappresentare una parte dell'oro che Antonio aveva mandato in Italia nel 32 a.C. per finanziare rivolte contro il suo avversario (CASS. DIO, L, 7, 3); ma tale ipotesi non si sembra accettabile, soprattutto per la mancanza dei numerosi aurei di Antonio conati fra il 37 e il 31 a.C.

Per una sintesi dei fatti politici di questo periodo basti rinviare, ad es., a R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, pp. 225-294.

(37) Per rendere un'idea dell'entità della somma nascosta nei dintorni di Brescello, basti pensare che quegli 80.000 aurei sarebbero stati sufficienti per pagare lo stipendio di due intere legioni per circa un anno. Per questa notizia ringrazio il prof. Giovanni Brizzi, dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna.

(38) I. SHATZMAN, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.

(39) SHATZMAN, *Senatorial Wealth*, cit., p. 23 e p. 327.

(40) SHATZMAN, *Senatorial Wealth*, cit., passim (specie l'ultima parte con le schede sul patrimonio dei vari personaggi presi in esame).

Per concludere, i dati a nostra disposizione non consentono per ora di far piena luce sui due ritrovamenti monetali di Brescello. In attesa di reperire nuove fonti sull'argomento, mi sembra comunque accertata, per concorde ammissione delle fonti, la notevole quantità di aurei rinvenuti nella bassa reggiana: una caratteristica, questa, che li fa rientrare tra i maggiori recuperi, finora noti, di monete romane ⁽⁴¹⁾.



L'aureo di Cornuficio proveniente dal tesoro di Brescello e riprodotto da C.C. BAUDELLOT nella sua *Explication d'une medaille d'or de la famille Cornuficia*, Paris 1717, p. 4 (foto Roncaglia - Modena).

(41) Nel repertorio dei ritrovamenti di monete romane repubblicane compilato dal Crawford (*Roman Republican Coin Hoards*, cit.), il tesoro di Brescello si distacca, per la sua eccezionale consistenza, dai restanti ripostigli monetali tardo-repubblicani: tra questi ultimi, i più cospicui ascendono ad appena 1000 aurei (rinvenimento di Caiazzo presso Caserta) e a circa 10.000 denari (recuperati in Puglia) (CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, cit., p. 122 nr. 423 e p. 124 nr. 438; BAHRFELDT, *Die römische Goldmünzenprägung*, cit., p. 187).

APPENDICE

Catalogo dei tipi degli aurei del tesoro di Brescello scoperto nel 1714-1715

Nel presente catalogo sono elencati i tipi degli aurei che comparivano nel tesoro di Brescello scoperto nel 1714-1715. Si tratta certamente di un elenco incompleto, che si ricava dai pochi dati contenuti nelle fonti discusse in precedenza.

Tra queste, la più autorevole è la relazione del Fontanini, della quale possediamo due redazioni: una con la descrizione di 15 tipi; l'altra, più aggiornata, con 32 tipi. Il suo compilatore avverte che l'elenco dei tipi risultava dal confronto di due descrizioni fornitegli da persone diverse e senza che l'una sapesse dell'altra (42).

A questi tipi vanno poi aggiunti l'aureo della famiglia Cornuficia, che costituisce l'oggetto della dissertazione del Baudelot, i due tipi – ignorati dal Fontanini – della Royal Collection of Coins and Medals di Stoccolma (43), e, con ogni probabilità, prestando fede alle asserzioni dell'erudito abate Panagia, tre aurei di Bruto della raccolta Tiepolo, dei quali l'erudito friulano non ebbe notizia (44).

(42) FONTANINI, Lettera del 23 maggio 1723 pubblicata dal MONTFAUCON, *Supplement*, cit., p. 138: «J'ai cru vous faire plaisir de vous envoyer un catalogue exact de ces médailles, c'est à dire de tous les differens types qui s'y trouvent: vous pouvez vous y fier, car il m'est venu de deux côtez, et de differents personnes qui conviennent ensemble, quoiqu'ils les aient faits à l'insçu l'un de l'autre».

(43) Per l'aureo della famiglia Cornuficia: BAUDELLOT, *Explication*, cit., pp. 4-59; inoltre *infra*, Appendice, pezzo nr. 25. Per i due aurei, ignoti al Fontanini, appartenenti alla Collezione Reale di Stoccolma: SCHWABACHER, *Carl Gustav Tessin*, cit., p. 241 nr. 6 e 10; inoltre *infra*, Appendice, pezzi nr. 27 e 34.

(44) Il VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero*, cit., p. 171 riferisce che l'abate Panagia, antiquario cesareo, affermava che «il signor Tiepolo in Venezia ha 14 Bruti di differenti rovesci, oltre a 30 altre medaglie di quelle che furono ritrovate [nei dintorni di Brescello]. Disse che il Conte di Par ne aveva dieci, che nel Museo dell'Imperatore ve ne erano più di 30 delle quali [il Montfaucon] non ha avuto notizia; e il Fontanini, che diede la relazione al detto Padre, anch'egli ne era all'oscuro». Va però precisato che nel 1736 nel Museo Tiepolo erano presenti soltanto quattro Bruti in oro di differenti tipi (si veda *infra*, nella presente Appendice, i pezzi nr. 11, 36, 37, 38): è pertanto probabile che nel racconto del Vandelli vi sia un errore di stampa (14, anziché 4) o molta esagerazione. Il CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi*, cit., pp. 42-43 nota, riferisce che nel catalogo del Museo Tiepolo compaiono 5 Bruti in oro di differenti rovesci, ma si tratta di un abbaglio (in realtà, ve ne sono soltanto 4). Per i Bruti in oro presenti nel Museo Tiepolo: *Musei Theupoli antiqua numismata olim collecta a Joanne Dominico Theupolo, aucta et edita a Laurentio equite et D. Marci procuratore et Federico senatore fratribus Theupolis*, Venetiis 1736, pp. 53-54 e p. 95 (4 tipi in oro).

Infine, sulla base delle testimonianze di Apostolo Zeno e del già citato abate Panagia ⁽⁴⁵⁾, il Cavedoni è propenso ad aggiungere altri cinque tipi molto rari, provenienti forse dal tesoro di Brescello e presenti o nel solo Museo Tiepolo o sia nel Museo Tiepolo che in quello Cesareo ⁽⁴⁶⁾; ma una tale integrazione, per quanto molto suggestiva, lascia parecchie perplessità. Comunque, nel catalogo che segue per ultimi si sono indicati anche questi tipi, avvertendo che la loro appartenenza al tesoro di Brescello è una semplice congettura.

L'abate Panagia era inoltre informato di altri tipi, ignoti al Fontanini, dei quali purtroppo non ci è pervenuta la descrizione. In ogni caso, anch'egli era d'accordo nell'affermare che la moneta più recente era quella di M. Agrippa del 716 dalla fondazione di Roma, cioè del 38 a.C. ⁽⁴⁷⁾.

Nelle schede che seguono, oltre ad una sintetica presentazione dei tipi degli aurei, si è indicato l'autore dal quale si è attinta la descrizione della moneta, il riscontro sul catalogo del Crawford, l'eventuale presenza del pezzo nel Museo Tiepolo (sulla fede del catalogo del 1736) e nel Museo Cesareo di Vienna (sulla base del catalogo del 1779) ⁽⁴⁸⁾.

1 D/ C. CAESAR COS. TER. Testa femminile a d.

R/ A. HIRTIVS PR. Lituus, vaso e scure.

Aureo, Roma, 46 a.C. CRAWFORD 466.

FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 46 e p. 49.

(45) Per la testimonianza di A. ZENO si veda *supra*, nota 8 (l'autore ricorda la rarità delle monete scelte dal Tiepolo). Per la testimonianza dell'abate Panagia, riportata da Vandelli, si veda *supra*, nota 44. Il Cavedoni riteneva che il Senatore Tiepolo avesse acquistato due esemplari di ognuna delle varietà di aurei del tesoro brescellese, dato che nel Museo Tiepolo molti degli aurei tardo-repubblicani compaiono due volte nel catalogo dato alle stampe nel 1736 (CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi*, cit., pp. 43-44 nota). Ma tale supposizione si rivela infondata, in quanto, nell'introduzione al volume, gli editori precisano che le monete consolari con i nomi di due famiglie (come la maggior delle brescellesi) sono state inserite sotto entrambe le famiglie ricordate sulla moneta (*Musei Theupoli antiqua numismata*, cit.: si veda il «Monitum lectori»).

(46) CAVEDONI, *Dichiarazione degli antichi marmi*, cit., p. 43 nota; ID., Appunti autografi in Biblioteca Estense di Modena, Manoscritti, a.S.3.5. (Ital. 1278), fasc. 3 «Schede di studi sugli antichi ripostigli di monete consolari ecc.», cc. 4 con l'elenco delle monete redatto dal Fontanini (ediz. MONTFAUCON, *Supplement*, cit., pp. 139-141), completato con i relativi riscontri nel Museo Tiepolo di Venezia (sulla base del già citato catalogo a stampa: *Musei Theupoli*, cit.) e nel Museo Cesareo di Vienna (sulla base del repertorio di Ios. ECKHEL, *Catalogus Musei Caesarei Vindobonensis nummorum veterum*, I, Vindobonae 1779).

(47) Si veda *supra*, nota 32.

(48) Abbreviazioni usate nelle schede: FONT. 1 = FONTANINI, *Notizie di medaglie d'oro*, cit., p. 573; FONT. 2 = FONTANINI, Lettera del 17 maggio 1723 edita dal MONTFAUCON, *Supplement*, cit., III, pp. 139-141; *Mus. Theup.* = *Musei Theupoli antiqua numismata*, cit.; *Mus. Caes.* = ECKHEL, *Catalogus Musei Caesarei Vindobonensis*, cit., I; CRAWFORD (segue il numero del pezzo) = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.



I 13 aurei del tesoro di Brescello conservati nel Royal Coin Cabinet di Stoccolma (foto, gentilmente concessa, dal Royal Coin Cabinet - Stockholm).

- 2 D/ C. CAES. DIC. TER. Busto di Vittoria a d.
R/ L. PLANC. PRAEF. URB. Simpolo.
Aureo, Roma, 45 a.C. CRAWFORD 475, 1a.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 49 e p. 68.
- 3 D/ CAES. DIC. QVAR. Busto di Venere a d.
R/ COS. QVINC., entro due rami di alloro.
Aureo, Roma, 44 a.C. CRAWFORD 481.
FONT. 1⁽⁴⁹⁾; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 49.
- 4 D/ C. CAESAR COS. PONT. AVG. Testa di Ottaviano a d.
R/ C. CAESAR DICT. PERP. PONT. MAX. Testa laureata di Cesare a d.
Aureo, Gallia Cisalpina e Italia, 43 a.C. CRAWFORD 490, 2.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 119; *Mus. Caes.* p. 9 nr. 51-52.
- 5 D/ Busto dell'Africa a d.
R/ L. CESTIVS, C. NORBA PR., S.C. Sedia curule.
Aureo, Roma, 43 a.C. CRAWFORD 491, 1a.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 24 e p. 71.
- 6 D/ C. NORBANVS PR., L. CESTIVS. Busto di Sibilla a d.
R/ S.C. Cibele su una biga di leoni.
Aureo, Roma, 43 a.C. CRAWFORD 491, 2.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 24 e p. 71.
- 7 D/ M. ANTONIVS IIIVIR R.P.C. Testa di M. Antonio a d.
R/ C. CAESAR IIIVIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
Aureo, Gallia Cisalpina, 43 a.C. CRAWFORD 492, 1.
FONT. 2⁽⁵⁰⁾. *Mus. Theup.* p. 114; *Mus. Caes.* p. 12 nr. 3.
- 8 D/ C. CAESAR IMP. IIIVIR R.P.C. PONT. AVG. Testa di Ottaviano a d.
R/ M. ANTONIVS IMP. IIIVIR. R.P.C. AVG. Testa di M. Antonio a d.
Aureo, Gallia Cisalpina, 43 a.C., CRAWFORD 493, 1b-c.
FONT. 2⁽⁵¹⁾. *Mus. Theup.* p. 113; *Mus. Caes.* p. 12 nr. 5.

(49) FONT. 1 ha, per errore, al D/ C. CAES. DIC. QVAR.

(50) FONT. 2 ha per errore: D/ M. ANTON. AVG. IIIVIR R.P.C., R/ C. CAES. IIIVIR R.P.C.

(51) FONT. 2 al D/ non ha, per errore, AVG.

- 9 D/ M. AQVINVS LEG., LIBERTAS. Testa della Libertà a d.
R/ C. CASSI PR.COS. Tripode.
Aureo, zecca al seguito di Cassio, 43-42 a.C. CRAWFORD 498.
FONT. 1; FONT. 2⁽⁵²⁾. *Mus. Theup.* p. 20.
- 10 D/ C. CASSI IMP., LEIBERTAS. Testa della Libertà a d.
R/ LENTVLVS SPINT. Brocca e lituus.
Aureo, zecca al seguito di Bruto e Cassio, 43-42 a.C. CRAWFORD 500, 4.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 30.
- 11 D/ BRVTVS. Simpulo, coltello e scure.
R/ LENTVLVS SPINT. Simpulo e lituus.
Aureo, zecca al seguito di Bruto e Cassio, 43-42 a.C. CRAWFORD 500, 6.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 54.
- 12 D/ C. CASSI IMP. Testa laureata della Libertà a d.
R/ M. SERVILIVS LEG. Aplustre.
Aureo, zecca al seguito di Bruto e Cassio, 43-42 a.C. CRAWFORD 505, 1.
FONT. 1; FONT. 2⁽⁵³⁾. *Mus. Theup.* p. 19 e p. 94.
- 13 D/ L. PLAET. CEST. Busto femminile laureato a d.
R/ BRVT. IMP. Scure e culullus.
Aureo, zecca al seguito di Bruto, 43-42 a.C. CRAWFORD 508, 1.
FONT. 1⁽⁵⁴⁾; FONT. 2.
- 14 D/ M. LEPIDVS IIIIVIR R.P.C. Testa di Lepido a d.
R/ L. REGVLVS IIIIVIR A.P.F. Vestale stante a s.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 1.
FONT. 2⁽⁵⁵⁾. *Mus. Theup.* p. 113; *Mus. Caes.* p. 9 nr. 14.

(52) FONT. 1 e 2 hanno al R/, per errore, C. CASSIVS PR.COS.

(53) FONT. 1 e 2 hanno al D/, per errore, C. CASSIVS IMP.

(54) FONT. 1, per errore, al R/ ha L. PRAET. CEST.

(55) FONT. 2, per errore, al R/ ha L. REGVLVS IIIIVIR A.P.F.

- 15 D/ C. CAESAR IIIIVIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
R/ L. REGVLVS IIIIVIR A.P.F. Enea che porta Anchise.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 3.
FONT. 1 ⁽⁵⁶⁾; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 122.
- 16 D/ M. LEPIDVS IIIIVIR R.P.C. Testa di Lepido a s.
R/ L. MVSSIDIVS T. F. LONGVS IIIIVIR A.P.F. Marte stante a d.
Aureo, 42 a.C. CRAWFORD 494, 7.
FONT. 2 ⁽⁵⁷⁾. *Mus. Theup.* p. 113; *Mus. Caes.* p. 9 nr. 13.
- 17 D/ M. ANTONIVS IIIIVIR R.P.C. Testa di M. Antonio.
R/ L. MVSSIDIVS T.F. LONGVS IIIIVIR A.P.F. Marte stante a s.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 8.
FONT. 2. *Mus. Theup.* pp. 114-115; *Mus. Caes.* p. 12 nr. 10.
- 18 D/ C. CAESAR IIIIVIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
R/ L. MVSSIDIVS T.F. LONGVS IIIIVIR A.P.F. Marte stante a d.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 9.
FONT. 2. *Mus. Caes.* p. 54 nr. 9 e p. 80 nr. 21.
- 19 D/ C. CAESAR IIIIVIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
R/ L. MVSSIDIVS LONGVS. Cornucopie.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 15.
FONT. 2 ⁽⁵⁸⁾. *Mus. Theup.* pp. 69-70 e p. 122.
- 20 D/ Testa radiata del Sole a d.
R/ P. CLODIVS M. F. Luna con cinque pianeti.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 20.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 26.
- 21 D/ Testa laureata di Apollo a d.
R/ C. VIBIVS VARVS. Venere stante a s.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 34.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 104; *Mus. Caes.* p. 75 nr. 52.

(56) FONT. 1 per errore reca al D/ CAESAR IIIIVIR R.P.C.; inoltre sia FONT. 1 che FONT. 2 hanno al R/ L. REGVLVS IIIIVIR A.P.F.

(57) FONT. 2 ha, per errore, al R/ ... A.P.C.

(58) FONT. 2 per errore reca al R/ soltanto MVSSIDIVS LONGVS.

- 22 D/ Testa di Cerere a d.
R/ L. MVSSIDIVS LONGVS. Corona di spighe.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 44a.
FONT. 1 ⁽⁵⁹⁾; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 69.
- 23 D/ CAESAR III VIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
R/ S.C. Statua equestre a s.
Aureo, zecca al seguito di Ottaviano, 42 a.C. CRAWFORD 497.
FONT. 2 ⁽⁶⁰⁾. *Mus. Theup.* p. 124; *Mus. Caes.* p. 80 nr. 6.
- 24 D/ MAG. PIVS IMP. ITER. Testa di Sesto Pompeo a d.
R/ PRAEF. CLAS. ET ORAE MARIT. EX S.C. Teste di Pompeo Magno
e di Pompeo iunior contrapposte.
Aureo, zecca di Sicilia, 42-40 a.C. CRAWFORD 511, 1.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 80; *Mus. Caes.* p. 61 nr. 9-10.
- 25 D/ Testa barbata di Giove Ammone a s.
R/ Q. CORNVFICI AVGV R IMP. Cornuficio stante a s., alla sua d.
Giunone Sospita.
Aureo, zecca di Africa, 42 a.C. CRAWFORD 509.
C.-C. BAUDELLOT, *Explication d'une medaille d'or de la famille Cornuficia*,
Paris 1717, p. 4. È presente anche nel *Mus. Theup.* p. 33.
- 26 D/ C. CLODIVS C. F. Testa di Flora a d.
R/ VESTALIS. Figura femminile seduta a s.
Aureo, Roma, 41 a.C. CRAWFORD 512.
FONT. 1; FONT. 2 ⁽⁶¹⁾. *Mus. Theup.* p. 25.
- 27 D/ Busto della Vittoria a d.
R/ C. NVMONIVS VAALA. Soldato che avanza a s.
Aureo, Roma, 41 a.C. CRAWFORD 514.
Un esemplare di questo aureo, proveniente da Brescello, è conservato nella
Royal Collection of Coins and Medals di Stoccolma: W. SCHWABACHER,
Carl Gustav Tessin and the Great Brescello Gold Hoard of 1714, in «Nor-

(59) FONT. 1 per errore ha al D/ solo MVSSIDIVS LONGVS.

(60) Nella descrizione del R/ manca S.C.

(61) FONT. 1 per errore reca al D/ P. CLODIVS C.F.

disk Numismatisk Arsskrift», 1944, pp. 231-241, a p. 236 e a p. 241 nr. 10. Il tipo era presente anche nel *Mus. Theup.* p. 72 e forse anche nel *Mus. Caes.* p. 56 (cfr. CAVEDONI, *Dichiarazione*, cit., p. 43 nota).

- 28 D/ ANT. AVG. IMP. III VIR R.P.C. Testa di M. Antonio a d.
R/ PIETAS COS. Fortuna stante a s.
Aureo, zecca al seguito di Antonio, 41 a.C. CRAWFORD 516, 1a.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 5 e p. 115; *Mus. Caes.* p. 13 nr. 22.
- 29 D/ M. ANTONIVS IMP. III VIR R.P.C. Testa di M. Antonio a d.
R/ PIETAS COS. Pietà stante a s.
Aureo, zecca al seguito di M. Antonio, 41 a.C. CRAWFORD 516, 4.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 115; *Mus. Caes.* p. 13 nr. 20.
- 30 D/ M. ANT. IMP. AVG. III VIR R.P.C., M. BARBAT. Q. P. Testa di
M. Antonio a d.
R/ CAESAR IMP. PONT. III VIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
Aureo, zecca al seguito di M. Antonio, 41 a.C. CRAWFORD 517, 1.
FONT. 2 ⁽⁶²⁾. *Mus. Theup.* p. 5 e p. 113.
- 31 D/ AHENOBARB. Testa a d.
R/ CN. DOMITIVS L. F. IMP., NEPT. Tempio tetrastilo ⁽⁶³⁾.
Aureo, zecca al seguito di Cn. Domizio Enobarbo, 41 a.C.
CRAWFORD 519, 1.
FONT. 1; FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 36.
- 32 D/ DIVI IVLI F. Testa di Ottaviano a d.
R/ Q. VOCONIVS VITVLVS. Bue a s.
Aureo, Roma, 40 a.C., o più tardi. CRAWFORD 526, 1.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 106 e p. 124; *Mus. Caes.* p. 75 nr. 4 (incerto).
- 33 D/ DIVI F. Testa di Ottaviano a d.
R/ Q. VOCONIVS VITVLVS Q. DESIG. S.C. Bue a s.
Aureo, Roma, 40 a.C. o più tardi. CRAWFORD 526, 3.
FONT. 2. *Mus. Theup.* p. 124.

(62) Nella leggenda del D/ si ha, per errore, BARBAT Q.P.

(63) In FONT. 2 la descrizione del R/ è incompleta.

- 34 D/ CAESAR IMP. Testa di Ottaviano a d.
R/ ANTONIVS IMP. Testa di Antonio a d.
Aureo, zecca al seguito di Ottaviano, 39 a.C. CRAWFORD 529, 1.
Un esemplare di questo aureo, proveniente da Brescello, è conservato nella Royal Collection of Coins and Medals di Stoccolma: SCHWABACHER, *Carl Gustav Tessin and the Great Brescello Gold Hoard of 1714*, cit., pp. 236-238 e p. 240 nr. 6.
- 35 D/ IMP. DIVI IVLI F. TER. III VIR R.P.C. Testa laureata di Cesare a d.
R/ M. AGRIPPA COS. DESIG., nel campo.
Aureo, zecca al seguito di Ottaviano, 38 a.C. CRAWFORD 534, 1.
FONT. 1; BAUDELLOT, *Explication*, cit., p. 4. *Mus. Theup.* p. 106 e p. 126.

Tipi forse presenti nel tesoro

- 36? D/ M. SERVILIUS LEG. Testa della Libertà a d.
R/ Q. CAEPIO, BRVTVS IMP. Trofeo.
Aureo, zecca al seguito di Bruto e Cassio, 43-42 a.C. CRAWFORD 505, 4.
Fra i Bruti del Museo Tiepolo di Venezia (*Mus. Theup.* p. 95); proviene, con ogni probabilità, dal tesoro brescellese: ab. Panagia, citato da D. VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero...*, Conchae 1746, pp. 171-172; cfr. C. CAVEDONI, *Degli antichi marmi modenesi*, Modena 1828, pp. 42-43 nota. È presente anche nel *Mus. Caes.* p. 44 nr. 18.
- 37? D/ BRVTVS IMP. Testa di Bruto a d.
R/ CASCA LONGVS. Trofeo.
Aureo, zecca al seguito di Bruto, 43-42 a.C. CRAWFORD 507.
Fra i Bruti del Museo Tiepolo di Venezia (*Mus. Theup.*, p. 54); proviene, con ogni probabilità, dal tesoro brescellese; vedi al nr. precedente. È presente anche nel *Mus. Caes.* p. 44 nr. 11.
- 38? D/ M. BRVTVS IMP., COSTA LEG. Testa di Bruto a d.
R/ L. BRVTVS PRIM. COS. Testa di Bruto a d.
Aureo, zecca al seguito di Bruto, 43-42 a.C. CRAWFORD 506, 1.
Fra i Bruti del Museo Tiepolo di Venezia (*Mus. Theup.*, p. 53), che dovrebbero provenire dal tesoro di Brescello: vedi al nr. 36.

- 39? D/ M. ANTONIVS IIIIVIR R.P.C. Testa di Antonio a d.
R/ L. REGVLVS IIIIVIR. A.P.F. Ercole seduto.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 2.
Presente nel Museo Tiepolo di Venezia (*Mus. Theup.* p. 58); secondo il Cavedoni potrebbe provenire dal tesoro di Brescello (CAVEDONI, *Dichiarazione*, cit., p. 43 nota).
- 40? D/ C. CAESAR IIIIVIR R.P.C. Testa di Ottaviano a d.
R/ P. CLODIVS M. F. IIIIVIR A.P.F. Venere seduta.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 6.
Presente nel Museo Tiepolo di Venezia (*Mus. Theup.* p. 123); secondo il Cavedoni potrebbe provenire dal tesoro di Brescello (CAVEDONI, *Dichiarazione*, cit. p. 43 nota).
- 41? D/ M. ANTONIVS IIIIVIR R.P.C. Testa di M. Antonio a d.
R/ L. MVSSIDIVS LONGVS. Cornucopia.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 14.
Presente sia nel *Mus. Theup.* p. 69 che nel *Mus. Caes.* p. 12 nr. 11; secondo il CAVEDONI, *Dichiarazione*, p. 43 nota, potrebbe provenire dal tesoro di Brescello.
- 42? D/ Busto di Roma a s.
R/ C. VIBIVS VARVS. Nemesi alata stante a d.
Aureo, Roma, 42 a.C. CRAWFORD 494, 35.
Presente sia nel *Mus. Theup.* p. 105 che nel *Mus. Caes.* p. 75 nr. 53; secondo il CAVEDONI, *Dichiarazione*, p. 43 nota, potrebbe provenire dal tesoro di Brescello.
- 43? D/ M. ARRIVS SECVNDVS F. P. R. Busto femminile a d.
R/ Corona, asta e phalerae.
Aureo, Roma, 41 a.C. CRAWFORD 513, 1.
Presente sia nel *Mus. Theup.* p. 12 che nel *Mus. Caes.* p. 16 nr. 1; potrebbe provenire dal tesoro di Brescello (CAVEDONI, *Dichiarazione*, cit., p. 43 nota).

CRONOLOGIA DELLE EMISSIONI ORIENTALI
DI MARCUS ANTONIUS

(III)

Eliminazione di Pompeius - Battaglia di Azio
(estate 35 a.C. - settembre 31 a.C.)

L'ultima parte del governo antoniano dell'oriente inizia con il rientro del Triumviro dalla spedizione militare in Partia, decisamente sfortunata per le armi romane, ed i preparativi per la campagna in Armenia del 35 a.C., volta a punire il comportamento ambiguo tenuto da Artavdse durante la ritirata delle legioni dalla Partia. Internamente i legati di Antonius, C. Furnius, M. Titius e Cnaeus Domitius Ahenobarbus, fecero fronte al tentativo di invasione dell'Asia Minor da parte di Sextus Pompeius, sconfitto l'anno precedente da Octavianus a Nauloco e scacciato dalla Sicilia. L'invasione naufragò immediatamente e lo stesso Pompeius, catturato, venne messo a morte dai comandanti antoniani ⁽¹⁾.

Antonius, dopo aver rimandato la progettata spedizione in Armenia nel 35 a.C. per la presenza di Sextus, sarà impegnato nei due anni successivi, il 34 ed il 33 a.C., in due campagne militari contro l'Armenia, sia per rintuzzare gli sconfinamenti territoriali dei Parti, quanto per consolidare i confini dei domini di Roma ⁽²⁾.

Da quanto possiamo stabilire dalle emissioni in argento, che sono rappresentate da un numero maggiore di tipi rispetto agli anni precedenti

(1) Sextus Pompeius, dopo la sconfitta di Nauloco, riuscì a fuggire in oriente ed una volta sbarcato in Asia Minor assoldò un esercito di tre legioni con le quali occupò le città di Nicea e Nicomedia. Non risulta chiaro quale potesse essere il disegno politico di Pompeius: il GABBA, *op. cit.*, 1970, p. 231, nota 576, ipotizza la volontà pompeiana di raggiungere l'Armenia e, quindi, la Partia. Per il resoconto della fine di Sextus in Asia Minor cfr. APPIANUS, V, 139-40; DIO, XLIX, 17-18; SYME, *op. cit.*, 1974, p. 232.

(2) Sui progetti e le attività militari di Antonius dopo la spedizione in Partia, cfr. TARN, *art. cit.*, 1968, pp. 109-110; SYME, *op. cit.*, pp. 266-267; DIO, XLIX, 38-39; M. GRANT, *Cleopatra*, tr. it. Roma 1983, pp. 177-185; Rossi, *op. cit.*, p. 109.

e coniate in quantitativi nuovamente elevati ⁽³⁾, il periodo preso in esame denuncia, almeno per un primo momento, una ripresa economica del Triumviro, quantomeno delle sue possibilità finanziarie, probabilmente frutto degli aiuti offerti dall'Egitto di Cleopatra VII ⁽⁴⁾. La questione fondamentale, per la storia antoniana tra il 35 ed il 31 a.C., è la politica nei riguardi del regno tolemaico, anche nei suoi riflessi a Roma e, più in generale, la posizione giuridica del Triumviro ed il significato delle sue azioni come magistrato della repubblica romana. In precedenza erano stati nodi critici importanti la corretta individuazione della cronologia per le acclamazioni imperatorie di Antonius ⁽⁵⁾ e, successivamente, per gli anni tra il 39 ed il 37 a.C., la situazione economica dell'oriente romano sotto la pressione delle armate partiche ⁽⁶⁾.

Non resta, ora, che indagare, per il periodo in esame in questa sede, gli aspetti giuridici dell'operato di Antonius cercando di stabilire, in altre parole, se debba essere considerato o meno, soprattutto a partire dal 35 a.C., un magistrato repubblicano, fornito di un particolare *imperium* ⁽⁷⁾, oppure un vero e proprio «dinasta» orientale, grazie anche al suo matrimonio con Cleopatra VII ⁽⁸⁾. A ragione il Geraci ha riconsiderato le volontà antoniane di presentarsi come un re orientale, ponendo in forse

(3) Dalla fine del 39 a.C. fino al 35 a.C. l'amministrazione antoniana emette solo cinque serie in oro ed argento e, seguendo le indicazioni del Crawford, con un numero limitato di conii (cfr. R. MARTINI, *Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius*, II, «RIN» 1986, pp. 50-57, nn. 16-21).

(4) Cleopatra VII raggiungerà Antonius in Fenicia dopo il fallimento della spedizione in Partia con aiuti economici e vettovagliamenti, iniziando probabilmente in quell'occasione a fornire un costante appoggio finanziario ad Antonius. Cfr. GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 177-178; SYME, *op. cit.*, pp. 265-266; TARN, *art. cit.*, p. 107; DIO, XLIX, 31, 4.

(5) MARTINI, *Cronologia delle emissioni orientali di Marcus Antonius*, I, «RIN» 1985, pp. 9-25. Di recente L. SCHUMAKER, *Die Imperatorischen Akklamationen der Triumvirn und die Auspicia des Augustus*, «Historia» XXXIV, 2 (1985), pp. 191-222 ha avanzato una nuova ipotesi riguardante la cronologia delle acclamazioni imperatorie di Antonius, innalzando la datazione del Bahrfeldt (cfr. *supra*) e collocando la terza acclamazione imperatoria in un periodo antecedente il 39 a.C. Non ritengo che la datazione sia da accogliere e mi riprometto, in altra sede, di commentare puntualmente la teoria formulata dallo studioso tedesco.

(6) MARTINI, *art. cit.*, 1986, pp. 37-44.

(7) La fonte più importante del potere di Antonius restava la magistratura straordinaria della *rei publicae constituendae*, conferita ai Triumviri per un quinquennio nel 43 a.C. all'epoca degli accordi di Bologna e successivamente rinnovata nel 37 a.C. a Taranto. Per la discussione sui problemi relativi alla magistratura ed alla diversa interpretazione di Antonius ed Octavianus vedi O. ANELLO, *La fine del secondo triumvirato*, «Miscelanea di studi classici in onore di Eugenio Manni», I, Roma 1980, pp. 105-114.

(8) Ho già avuto modo di affrontare i problemi relativi al matrimonio tra Antonius e Cleopatra VII concludendo che per l'indagine numismatica si evidenzia l'assoluta indif-

uno degli aspetti fondamentali della questione, ovvero la presunta politica dinastica di Antonius⁽⁹⁾. Sembrerebbe ipotizzabile in base alle emissioni monetali in argento del periodo, la maggior parte delle quali sono chiaramente databili in base alla presenza della designazione e dell'assunzione del secondo consolato di Antonius⁽¹⁰⁾, un brusco cambiamento di rotta del Triumviro sul problema dinastico e, più in generale, dei rapporti con il mondo politico romano. Se fino al 34 a.C. Antonius pare seguire una condotta decisamente favorevole al potere personale di Cleopatra VII e dei suoi figli, che si esterna con le seconde donazioni territoriali al regno tolemaico⁽¹¹⁾, successivamente il Triumviro pare cambiare registro. Dopo la sistemazione dei figli di Cleopatra VII, Alessandro Helios e Cleopatra Selene⁽¹²⁾, ricompare sulle emissioni monetali il proprio

ferenza nell'accogliere la data del 37/6 a.C. o, al contrario, del 34 a.C. con l'ipotesi che vorrebbe il matrimonio celebrato in occasione del trionfo alessandrino (cfr. MARTINI, *art. cit.*, 1984, pp. 48-51).

(9) GERACI, *op. cit.*, pp. 58-73 con la bibliografia relativa; ROSSI, *op. cit.*, pp. 113-115 e GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 178-182. La questione della politica orientale del Triumviro e del giudizio globale su di essa con le ripercussioni in Italia ed a Roma ha sempre diviso gli storici: da un lato chi riteneva, come CRAVEN, *op. cit.*, pp. 33-44, che Antonius fino al 35 a.C. si fosse comportato come un qualunque magistrato e chi, al contrario, come LEVI, *op. cit.*, II, pp. 99-101, considera il Triumviro un vero e proprio «dinasta» orientale. In realtà, come vedremo meglio in seguito, Antonius abbandonerà le consuetudini tardo repubblicane solo per un brevissimo periodo di tempo concomitante, in sostanza, con il rientro della spedizione in Armenia del 35 a.C. ed il trionfo alessandrino (cfr. *infra*).

(10) Antonius sarà *consul iterum* dal primo gennaio del 34 a.C.; *consul designatus tertio* dal 34 al 31 a.C. ed, infine, *consul tertio* dal primo gennaio del 31 a.C. (cfr. BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 92, nota 73 e ROSSI, *op. cit.*, p. 150).

(11) Le prime donazioni territoriali al regno tolemaico sono del 37/6 a.C. e riguardarono, principalmente, l'assegnazione del regno della Calcide di Siria dopo la morte di Lysimachos (cfr. DIO, XLIX, 32, 5; GERACI, *op. cit.*, p. 60 e GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 157-163).

(12) Antonius dopo il rientro dall'Armenia celebra il trionfo alessandrino nelle vesti di «nuovo Dioniso» (cfr. PATERCULUS, II, 82; GRANT, *op. cit.*, 1983, p. 186) e pone in essere le seconde donazioni attribuendo dei territori ai figli avuti da Cleopatra VII e dopo aver formalmente riconosciuto Tolomeus XV Caesar (Cesarione) contitolare della monarchia egiziana (cfr. GERACI, *op. cit.*, p. 60). Alexander Helios fu dichiarato sovrano dell'Armenia e della Media (GRANT, *op. cit.*, 1983, p. 189); Tolomeus Philadelphus nominato signore dei territori siriani entrati a far parte del regno tolemaico e di tutti gli stati clienti dell'Asia Minor (GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 189-190; LEVI, *op. cit.*, II, p. 146); Cleopatra Selene divenne regina della Cyrenaica e dell'isola di Creta (GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 190-191; T.V. BUTTREY, *Roman coinage of the Cyrenaica, first century BC to first century AD*, «Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson», Cambridge 1983, pp. 23-46 e di recente E. WINSEMANN FALGHERA, *P. Crasso: monetazione bronzea tardo repubblicana*, contributo presentato al X Congresso Internazionale di Numismatica di Londra ed in corso di stampa). Per le fonti storiografiche antiche vedi PLUTARCHUS, *Antonius*, 54; DIO, XLIX, 41.

figlio, l'erede romano, Marcus Antonius Filius, detto Antyllus⁽¹³⁾. Figlio che viene anteposto, nella propaganda contro Octavianus, allo stesso Tolomeus XV Caesar, detto Cesarione, sacrificato in una posizione secondaria anche se era, nominalmente, l'erede naturale di Iulius Caesar⁽¹⁴⁾.

Inoltre, se da un lato le emissioni bronzee del periodo tra il 37 ed il 31 a.C., sono tutte a leggenda greca⁽¹⁵⁾ e nel 34 a.C. Antonius conia dei denari con l'effigie di Cleopatra VII senza apporre sulle monete il proprio *cursus honorum*, già nel 33/2 a.C. compare l'imponente serie dei denari legionari. Le monete, che ricordano tutte le legioni di Antonius, sono impostate, sia dal punto di vista grafico che propagandistico, in maniera molto semplice: sul diritto una galera con la dicitura M.ANT.AVG e sul rovescio un'aquila legionaria tra due *signa*, con l'indicazione epigrafica LEG seguita da un numerale progressivo, da I a XXX, uno per ogni legione (cfr. *infra*).

Probabilmente assistiamo ad una correzione di rotta nel comportamento di Antonius, forse anche in relazione al definitivo guastarsi dei rapporti con Octavianus a partire dalla fine del 34 a.C., in concomitanza dell'inizio dei preparativi, anche propagandistici, in vista dello scontro armato finale. Nonostante tutto, però, non sembra che Antonius dopo il 35 a.C. abbia indugiato molto sugli aspetti «regali» della propria posizione e, quindi, sulle possibilità di una successione dinastica al suo governo⁽¹⁶⁾.

(13) Antyllus compare su due diverse emissioni auree di Antonius: una prima volta nel periodo immediatamente antecedente al trionfo ed alle donazioni alessandrine del 34 a.C.; una seconda immediatamente dopo la parentesi alessandrina. Probabilmente questa seconda emissione (n. 25 del catalogo) rappresenta il definitivo abbandono della politica dinastica filo tolemaica di Antonius. Sulle emissioni del Triumviro, come nei suoi atti politici, vengono dimenticati i figli «egiziani», compreso Tolomeus XV Caesar che di fatto rimaneva il coreggente del trono egiziano con Cleopatra VII. Nella seconda emissione di aurei Antyllus viene ricordato epigraficamente come il figlio di Antonius ed in seguito la politica del Triumviro, almeno nelle sue manifestazioni numismatiche, rientra nell'alveo della tradizione repubblicana.

(14) La figura di Tolomeus XV Caesar non verrà mai utilizzata dalla propaganda di Antonius contro Octavianus. Al contrario, come giustamente indica Geraci, il Triumviro con l'emissione degli aurei con il ritratto di Antyllus indicava questo «implicitamente come suo legittimo erede agli occhi dell'Occidente» (GERACI, *op. cit.*, p. 80; cfr. GRANT, *op. cit.*, 1983, pp. 196-197).

(15) Per le serie bronzee con il ritratto antoniano vedi R. MARTINI, *Monetazione bronzea orientale di Marcus Antonius, II*, «RIN» 1984, pp. 17-60.

(16) Al contrario di quanto generalmente accolto (cfr. *supra* nota 9) non ritengo possibile identificare per Antonius una volontà politica orientalizzante che, a partire dal 35 a.C., avrebbe assunto caratteri di pericolosità per lo stesso mondo romano. Al riguardo, Geraci, analizzando l'attività politica di Cleopatra VII, ha identificato delle profonde divergenze, soprattutto nella fase dello scontro con Octavianus, tra il comportamento di Antonius e quello della regina egiziana che culminerà con il famoso «abbandono» delle

Probabilmente la politica del Triumviro è più repubblicana di quanto non siamo portati a ritenere dalla lettura delle fonti storiografiche antiche (17). Di recente il Winsemann Falghera, in un contributo sulla monetazione bronzea a nome di Canidius Crassus, ha sottolineato alcune incongruenze nel giudizio storico sull'operato di Antonius nell'ultima porzione del governo orientale (18). Una più corretta analisi delle azioni del Triumviro, soprattutto in relazione alle donazioni ai figli avuti da Cleopatra VII, renderebbe maggior giustizia ad Antonius. Innanzi tutto, dall'ottobre del 40 a.C., Antonius aveva ottenuto la preliminare ratifica del proprio operato da parte del Senato di Roma (19). In secondo luogo, la magistratura quinquennale della *rei publicae constituendae* offriva ampi poteri proconsolari ai Triumviri (20); ed, infine, i donativi al regno tolemaico riguardavano territori non ufficialmente della repubblica romana ma appartenenti a stati clienti o, come nel caso dell'Armenia donata ad Alessandro Helios, ancora da conquistare (21).

Non è quindi possibile, ragionevolmente, sostenere l'esistenza di una politica dinastica da parte di Antonius, che non sfrutterà neppure la forte suggestione psicologica che avrebbe potuto avere il figlio di Caesar e

navi egiziane nella battaglia di Azio ridimensionando, indirettamente, il giudizio su Antonio che dopo la parentesi Alessandrina era tornato, ripeto, alle consuetudini politiche della tarda repubblica romana. Cfr. GERACI, *op. cit.*, pp. 69-81.

(17) Le fonti antiche si soffermano molto sui rapporti tra Antonius e Cleopatra VII e sui nefasti risultati dell'abbandono dei *mores* romani del Triumviro. Con tutta probabilità gli storici antichi riflettono, volutamente od inconsciamente, gli echi della propaganda Ottaviana che possiamo riassumere nel «terrore dell'Egitto». Al riguardo GERACI, *op. cit.*, pp. 47-81 con la relativa discussione e bibliografia.

(18) WINSEMANN FALGHERA, *art. cit.*, «X Congresso Internazionale di Numismatica», in corso di stampa, in cui l'Autore, limitatamente al conferimento della Cirenaica e dell'isola di Creta a Cleopatra Selene, ritiene di poter riconsiderare giuridicamente il valore del dono, l'effettiva presenza della dinastia Alessandrina e, quindi, del «danno» subito dalla Repubblica di Roma.

(19) Cfr. TARN, *op. cit.*, in C.A.H., X, 1, p. 74; APPIANUS, V, 75, 318; DIO, XLVIII, 34, 4.

(20) Per la discussione relativa alla magistratura speciale della *rei publicae constituendae* vedi ROSSI, *op. cit.*, pp. 90-98 ed ANELLO, *op. cit.*, «Miscellanea Eugenio Mani», pp. 105-114.

(21) Alexander Helios era stato nominato sovrano dell'Armenia e signore della Media (i regnanti armeni in quel momento erano prigionieri di Antonius ad Alessandria), dei Parti e di tutti i territori ad oriente dell'Eufrate fino all'India (cfr. *supra*). I territori nominati ed assegnati al figlio avuto da Cleopatra VII non solo non facevano parte dei domini romani ma in gran parte erano ancora da conquistare. Non ritengo possibile accettare l'ipotesi del GRANT, *op. cit.*, 1983, p. 189 secondo cui Antonius avrebbe dimostrato la precisa volontà di annessere al regno tolemaico sia l'Armenia quanto la Media e la Partia una volta conquistate dalle armi romane.

Cleopatra VII ai fini della lotta contro Octavianus che era stato egli stesso dichiarato figlio, e quindi erede, di Caesar (22). Dobbiamo, invece, confermare quanto accennato nel precedente articolo circa le possibili conseguenze del forte indebitamento finanziario che Antonius aveva contratto nei confronti dell'Egitto di Cleopatra VII, soprattutto a partire dal suo rientro dalla spedizione in Partia (23). L'indubbia ripresa di una monetazione in argento su larga scala, dopo il periodo tra il 39 ed il 37 a.C. caratterizzato da una forte riduzione dei tipi e, contemporaneamente, dei quantitativi emessi, deve essere imputata agli aiuti egiziani. Sappiamo che le monete in argento del periodo sono, in genere, di lega scadente ma, al riguardo, non sono mai state condotte analisi metallografiche su un numero sufficiente di esemplari tali da confermare sicuramente l'abbassamento del tenore di fino nelle emissioni (24).

È fuori discussione che Antonius al rientro dalla spedizione in Partia fosse in una difficile situazione economica e che gli aiuti di Cleopatra VII in vettovagliamenti e denaro dovettero essere estremamente graditi (25).

(22) Come abbiamo visto nel 34 a.C. Tolomeus XV Caesar venne riconosciuto da Antonius quale coregente del regno tolemaico assieme alla madre Cleopatra VII e venne relegato in questo suo ruolo egiziano e completamente dimenticato dalla propaganda antoniana che, sia pure senza grande impegno, gli preferì l'erede romano del Triumviro, Marcus Antonius Filius (Antyllus) (cfr. *supra*).

(23) Se era già stato possibile ipotizzare l'esistenza di sostanziosi aiuti finanziari dell'Egitto di Cleopatra VII ad Antonius già durante l'inverno del 37/6 a.C. (cfr. MARTINI, *art. cit.*, 1986, pp. 39, 42-43) è invece fuori discussione che Antonius nel 36 a.C. al rientro dalla spedizione in Partia incontrandosi con la regina egiziana nel villaggio fenicio di Leuce Come abbia ricevuto notevoli aiuti economici (cfr. GRANT, *op. cit.*, 1983, p. 172; TARN, *art. cit.*, in C.A.H., X, 1, p. 106; DIO, XLIX, 31, 4).

(24) Significativo, al riguardo, quanto afferma PLINIUS, *Nat. Hist.*, XXXIII, 132 secondo cui Antonius «miscuit ferrum» con l'argento. Non esistono indagini metallografiche corrette dal punto di vista analitico e che interessino l'intera produzione monetale del Triumviro e non solo le emissioni dei cistofori (cfr. MARTINI, *art. cit.*, 1986, pp. 41-42) o dei denari legionari (cfr. *infra* e, tra gli altri, R. REECE, *Analyses of some Denarii of the Later republic and early roman Empire*, «NC», 1964, pp. 233-234, nn. 5-6). Mi riprometto, in un prossimo futuro, di analizzare i contenuti metallici presenti nelle monete argentee di Antonius conservate nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (sia delle collezioni di Brera e del Comune, quanto dei diversi ripostigli) al fine di cercare verifiche e confronti con quanto ideologicamente proposto nel corso dei tre articoli sull'argento del Triumviro.

(25) Per gli aiuti di Cleopatra VII cfr. *infra*, anche se esistono delle perplessità riguardo il genere di aiuti forniti da Cleopatra VII almeno nell'incontro di Leuce Come. TARN, *art. cit.*, in C.A.H., 1, p. 106 afferma che la regina egiziana portò con sé vettovaglie e sussidi ma «poco denaro» mentre, al contrario, in DIO, XLIX, 31, 4 leggiamo che Antonius con l'aiuto di Cleopatra VII pagò 400 sesterzi ad ogni legionario, lasciando capire che l'apporto del regno egizio sia stato di notevole entità, anche se Cleopatra VII non sembra avesse condiviso completamente ai progetti antoniani contro i Parti e, quindi, con riluttanza aiutato economicamente Antonius al rientro dalla spedizione.

Lo stesso vale per la spedizione effettuata nel marzo del 35 a.C. da Octavia che partì alla volta dell'oriente con vettovagliamenti e 2000 uomini scelti che aveva ottenuto da Octavianus. Antonius raggiungerà con un messaggio Octavia ad Atene ingiungendole di ritornare in Italia e far proseguire alla volta dell'oriente solo gli uomini con gli aiuti⁽²⁶⁾.

I rapporti con Octavianus si erano già irrimediabilmente guastati: il collega non aveva inviato ad Antonius i 20000 legionari pattuiti negli accordi di Taranto in cambio delle 120 navi di Antonius ricevute da Octavianus per condurre la guerra contro Sextus Pompeius. Per giunta, solo 70 di queste navi vennero rinviate ad Antonius dopo la sconfitta di Nauloco di Sextus. Inoltre, anche il prestigio, sia militare che politico, di Antonius era stato messo a dura prova in Partia mentre, al contrario, Octavianus con la vittoria su Pompeius si veniva a trovare in una posizione di indubbio vantaggio nei confronti del collega orientale. L'offensiva di Canidius Crassus in Iberia ed Albania della primavera del 36 a.C., preparatoria della spedizione di Antonius in Partia, rimaneva l'ultima vittoria delle armi romane in oriente⁽²⁷⁾ ed il Triumviro, una volta sistemato Sextus Pompeius, si preparava a punire il tradimento di Artavadses, forse anche contando sui 20000 legionari che doveva ancora ottenere da Octavianus.

Il primo gennaio del 34 a.C., giorno in cui sarebbe dovuto entrare in carica a Roma come console per la seconda volta, Antonius invase l'Armenia e, afferma il Tarn, fece coniare le monete con l'effigie del figlio⁽²⁸⁾, come in precedenza aveva fatto emettere delle monete per commemorare la vittoria sull'Armenia di Canidius Crassus⁽²⁹⁾. Nell'autunno, al rientro dalla spedizione, ad Alessandria, si celebrò il trionfo di Antonius e, in quell'occasione, il Triumviro sistemò con le donazioni territoriali il regno egiziano, il figlio di Cleopatra VII e Caesar ed i figli avuti da Cleopatra VII. Nello stesso anno conia, probabilmente nella zecca di Alessandria, i denari con l'effigie propria e della regina egiziana,

(26) APPIANUS, V, 138, 575; PLUTARCUS, *Antonius*, 53. 1-3; GABBA, *op. cit.*, p. 231, nota al paragrafo 575; SYME, *op. cit.*, p. 266; LEVI, *op. cit.*, II, pp. 134-136; TARN, *art. cit.*, in C.A.H., X, 1, p. 108; GRANT, *op. cit.*, 1983, p. 174; JOSEPHUS, *Bell. Iud.*, VII, 300.

(27) Cfr. *infra*.

(28) TARN, *art. cit.*, in C.A.H., X, 1, pp. 102-103. L'Autore inglese ritiene che gli aurei (catalogo nn. 23, 25) vennero conati in occasione della spedizione in Armenia.

(29) TARN, *art. cit.*, in C.A.H., X, 1, pp. 102-103. Per le monete che sarebbero state coniate in occasione delle vittorie di Canidius Crassus cfr. catalogo n. 22.

nella sua nuova veste di *regina regum* e, quasi contemporaneamente, emette una nuova serie di aurei con il ritratto del figlio Antyllus (30).

In seguito, a partire già dal 34/3 a.C., Antonius cambia sicuramente il registro della propria attività politica in seguito al progressivo peggioramento dei rapporti con Octavianus. Dopo il rientro dalla seconda spedizione in Armenia, nel 33 a.C., lo scontro si era fatto inevitabile e con gli scambi di accuse tra i due Triumviri, Antonius decise anche di chiedere la ratifica del suo *acta* al Senato, richiesta motivata, con tutta probabilità, dal decadimento della magistratura della *rei publicae constituendae* (31).

La mutata situazione si riflette anche nell'attività monetaria del Triumviro. Lasciando da parte le speculazioni storiche sugli intenti dinastici e politici alimentati da Cleopatra VII, Antonius con le emissioni di Silanus, databili al 33 a.C., appare completamente rientrato nell'alveo della tradizione repubblicana, dimenticando, almeno nelle sue manifestazioni numismatiche, la presunta orientalizzazione degli anni precedenti (32). Le emissioni argentee dell'ultimo periodo del governo orientale di Antonius non creano particolari difficoltà per la datazione, essendo regolate dalla pressoché costante menzione della designazione al secondo ed al terzo consolato, mentre denunciano una notevole varietà di tipi di

(30) Come vedremo analizzando le due emissioni auree esistono delle differenze tra la prima serie e la seconda tali da indurre ad una maggiore riflessione sul significato delle monete e sulla loro presunta data di emissione.

(31) Non appare chiaro il comportamento dei Triumviri dinanzi al decadimento dei poteri straordinari conferiti dalla magistratura della *rei publicae constituendae* che scadeva alla fine del 38 a.C. Durante gli accordi di Taranto dell'autunno del 37 a.C. Antonius ed Octavianus si rinnovarono la carica per il successivo quinquennio. Esiste, quindi, una notevole difficoltà critica nello stabilire esattamente quale fosse il rapporto dei Triumviri con il potere proconsolare della magistratura durante tutta la prima metà del 37 a.C. L'elemento appare di notevole importanza critica qualora si consideri che l'autorità per coniare monete era conferita ai due uomini politici proprio dall'*imperium* della *rei publicae constituendae* (cfr. ANELLO, *art. cit.*, «Miscellanea Eugenio Manni», pp. 105-114; GABBA, *op. cit.*, p. lxxiii; APPIANUS, V, 92; DIO, XLVIII, 48, 53).

(32) L'unico momento in cui Antonius pare decisamente orientato verso una politica filo egiziana resta la fine del 34 a.C. con il trionfo alessandrino e le donazioni a Cleopatra VII ed ai suoi figli. Resta comunque difficile dimostrare le presunte volontà dinastiche antoniane alla luce della presenza e della conferma come coreggente di Tolomeus XV Caesar da parte dello stesso Antonius che lo riconoscerà come il figlio di Cleopatra VII e dello stesso Iulius Caesar (cfr. *supra*). In seguito con l'emissione del secondo aureo con il ritratto del figlio Antyllus il Triumviro abbandona la politica «egiziana» facendo sorgere il dubbio che le azioni dell'inverno del 34 a.C. altro non siano state se non il tributo richiesto da Cleopatra VII in cambio degli aiuti finanziari concessi nel 37/6 a.C. e, soprattutto, nel 36/5 a.C. al rientro di Antonius dalla spedizione in Partia (cfr. *supra*).

ritratto, sollevando grosse difficoltà per la localizzazione delle zecche in attività. Il ritratto si uniforma indubbiamente, anche se in alcune monete con molte perplessità stilistiche, al prototipo antiocheno visto nel precedente articolo, ad eccezione della serie di denari con il ritratto di Cleopatra VII, unica emissione, tra le altre cose, a leggenda latina con la rappresentazione del ritratto della regina egiziana ⁽³³⁾. Di notevole interesse critico l'emissione del 31 a.C., a nome di Decimus Turullius che fonde, in un'unica serie, l'ultima in ordine di tempo con il ritratto del Triumviro, i due filoni ritrattistici identificati per Antonius, quello greco con le emissioni di Barbatius e l'antiocheno con i tetradracmi del 37/6 a.C.

Non resta ora che passare al catalogo ed all'illustrazione delle emissioni orientali di Antonius tra il 35 ed il 31 a.C., organizzandole con gli stessi criteri seguiti nei due precedenti articoli.

(33) Per le monete cfr. *infra*, catalogo n. 24.

CATALOGO

(22) 36/5 a.C. (Oriente, ?)

D/ ANTONIVS.AVGVR.COS.DES.ITER.ET.TERT Testa nuda di Antonius a destra

R/ IMP. TERTIO. III. VIR.R.P.C. Tiara dei re di Armenia ornata di stelle e Rende, posta su un arco ed una freccia decussati⁽³⁴⁾

La moneta pare abbastanza rara⁽³⁵⁾ e deve essere stata conosciuta prima che Antonius assumesse, il primo gennaio del 34 a.C., il secondo consolato, immediatamente depresso a favore di Lucius Sempronius Atratinus⁽³⁶⁾. Non regge l'ipotesi proposta dal Bernareggi che data l'emissione al 34 a.C. nel momento del rientro di Antonius dalla spedizione in Armenia. L'Autore ritiene che la presenza del termine COS DES ITER nella leggenda monetale sia una manifestazione della volontà del Triumviro di esercitare il consolato, a cui aveva rinunciato all'inizio del 34 a.C., una volta rientrato dalla campagna in Armenia⁽³⁷⁾. Il Tarn, rigettando le ipotesi del Sydenham, che colloca le monete nel 34 a.C. in occasione della vittoria su Artavade⁽³⁸⁾ e del Grueber, secondo cui vennero

(34) BABELON, 94; CNR, II, pp.18-19, nn. 63-64; BELLONI, 201; BERNAREGGI, p. 95, n. 30; COHEN, 19; RRC, 539, 1; BMCREP., II, p. 520, n. 172; SYD., 1205.

(35) Gli esemplari sono tra le monete argentee di Antonius più rare tra quelle coniate in questo periodo (cfr. CRAWFORD, RRC, p. 537, n. 539, 1 per il numero di conii) e sono presenti in numero assai ridotto nelle collezioni sia pubbliche che private quanto nei cataloghi di vendita. L'emissione è rappresentata da un solo esemplare anche nella pubblicazione del MUSHEGYAN, *op. cit.*, p. 122, n. 361.

(36) Antonius venne nominato console per la seconda volta a partire dal primo gennaio del 34 a.C., carica che però depose immediatamente a favore di Lucius Sempronius Atratinus, cfr. BROUGHTON, *op. cit.*, II, p. 410 con la relativa bibliografia.

(37) BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 94 abbassa la data dell'emissione al 34 a.C. rifiutando l'ipotesi del Sydenham (cfr. *infra*), ma non riesce a spiegare in modo adeguato la presenza, nella leggenda monetale, della designazione al secondo consolato quando Antonius nel 34 a.C. era già stato nominato console per la seconda volta. Non penso che la congettura proposta dal Bernareggi, secondo cui Antonius depose il consolato solo per poter intraprendere la spedizione in Armenia ma con l'intenzione di riprendere la carica una volta rientrato dall'Armenia, possa essere credibile. Antonius al momento della coniazione delle monete con la tiara d'Armenia era ancora a tutti gli effetti CONSUL DESIGNATUS ITERUM ET TERTIO.

(38) SYDENHAM, *op. cit.*, p. 194, n. 1205 datava l'emissione al 35 a.C. ed il rovescio avrebbe alluso alle «*Antony's campaign against Artavasdes, king of Armenia*». A ragione il Bernareggi (cfr. *supra*) aveva fatto notare l'incongruenza storica dell'ipotesi dello studioso inglese in quanto le campagne militari e le relative vittorie di Antonius contro Artavasdes iniziarono dal primo gennaio del 34 a.C. Probabilmente il Sydenham con il termine «*allude*» ha voluto identificare un'emissione precedente la spedizione in cui la tiara dei re d'Armenia avrebbe dovuto essere beneaugurante per la buona riuscita dello scontro militare.

emesse in occasione della cessione a Polemone, re del Ponto, dell'Armenia Inferior⁽³⁹⁾, ritiene che Antonius emettesse le monete con la tiara per le vittorie di Canidius Crassus in Iberia ed Albania nel 36 a.C.⁽⁴⁰⁾. Ipotesi, quest'ultima, che accoglie anche il Crawford, datando le emissioni al 36 a.C.⁽⁴¹⁾. Le monete vennero, probabilmente, coniate in seguito alla spedizione di Antonius in Partia, in relazione ai rapporti con l'Armenia. A somiglianza dei tipi precedenti (nn. 16-17) con il trofeo sul rovescio, il *denarius* con la tiara potrebbe rappresentare una specie di «riassunto» dei rapporti tra Antonius e l'Armenia: dalle spedizioni di Canidius Crassus alla donazione dell'Armenia Inferior a Polemone ed alla progettata spedizione punitiva, rinviata per l'arrivo di Sextus Pompeius in Asia Minor. Il tipo di ritratto presente sulle monete è relativamente omogeneo sugli esemplari che conosco e non sembra ispirarsi al prototipo antiocheno (cfr. emissione 21), né ai cistofori efesini o pergameni (emissioni 14-15) ma, piuttosto, sembra una revisione originale ed orientalizzante del tipo *barbatus*. La scarsa diffusione delle monete e l'omogeneità nella realizzazione della testa di Antonius, evidente soprattutto in alcuni elementi quali la guancia, il naso, il collo, sempre piccolo e mai piatto ed allargato come nel caso dei tetradracmi antiocheni, ed i capelli sulla nuca, a «frangetta» verticale, farebbero pensare ad un'attività di una zecca o, meglio, di un'officina orientale, forse al seguito di Antonius, operante durante l'ultima fase della ritirata dalla Partia o nei mesi immediatamente successivi al rientro in Fenicia⁽⁴²⁾.

(39) GRUEBER, BMCREP., II, pp. 520-521, n. 172, nota 2 ritiene che le monete vennero coniate in occasione della cessione dell'Armenia Inferior a Polemone re del Ponto (cfr. DIO, XLIX, 33, 44) anche se, in una simile ipotesi, non si comprende la necessità da parte dell'amministrazione antoniana di emettere le monete con il ritratto di Antonius.

(40) Cfr. *supra*. L'ipotesi dello storico inglese non tiene conto della complessità dell'operazione: Canidius Crassus quando ottenne le vittorie sugli Albani ed Iberi era stato inviato da Antonius a preparare la strada per il passaggio del grosso delle truppe romane verso la Partia e la campagna militare era appena iniziata. Oltre alle difficoltà tecniche per approntare le officine per la coniazione delle monete, sembra ideologicamente difficile pensare ad un'emissione che avrebbe dovuto commemorare una vittoria all'inizio della campagna militare stessa. Inoltre, se l'emissione fosse stata curata da Canidius Crassus in occasione delle sue vittorie sugli Iberi ed Albani, dovremmo aspettarci sulle monete un qualche riferimento epigrafico al generale antoniano, un po' alla stregua delle emissioni nn. 3 (Gellius), 4-5 (Nerva), 6 (Ahenobarbus), 8 (Barbatus), 11-12 (Plancus), 26-27 (Sılanus), 29 (Turullius) e 31-32 (Scarpus).

(41) CRAWFORD, RRC, p. 537, n. 539, 1 non accenna alla zecca che secondo l'autore è al seguito di Antonius (*moving with M. Antonius*) e data l'emissione al 36 a.C. (cfr. IDEM, RRC, p. 743).

(42) Non sembra possibile storicamente identificare un'occasione precisa, sia politica che militare, a cui le monete con la tiara possano alludere. Sembrerebbe più probabile una datazione relativamente lontana dal rientro di Antonius dalla Partia: la coniazione di un ridotto volume di monete (cfr. *supra*), scarsità che è presente anche per l'emissione degli aurei (n. 23) successiva, potrebbe in qualche modo far accogliere l'ipotesi del Tarn secondo cui Antonius, nel 35 a.C., ebbe da Cleopatra VII aiuti in vettovagliamenti ma

(23) 34 a.C. (inizio) (Oriente, Antiochia)

D/ M.ANTONI.M.F.M.N.AVG.IMP.TERT. Testa nuda di Antonius a destra

R/ COS.ITER.DESIG.TERT.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius Filius (Antyllus) a destra ⁽⁴³⁾

L'emissione, in oro, è conosciuta in pochi esemplari ⁽⁴⁴⁾ coniata all'inizio del 34 a.C. con Antonius in partenza per la spedizione militare in Armenia. L'indicazione del secondo consolato del Triumviro daterebbe l'emissione delle monete al solo giorno, il primo gennaio del 34 a.C., in cui Antonius resse la magistratura prima di deporla a favore di Atratinus. Non sono d'accordo con quanto afferma il Crawford circa l'improbabile semplificazione della leggenda presente sul secondo tipo di aureo di Antonius con il ritratto del figlio, in cui il Triumviro si presenta come COS DES III e non più COS ITER DESIG TERT ⁽⁴⁵⁾. Le due titolature antoniane consentono, al contrario, di stabilire con esattezza il momento in cui il Triumviro emise le monete: l'emissione (23) prima della partenza per la spedizione in Armenia del 34 a.C.; la seconda in un periodo successivo al suo rientro ad Alessandria nell'autunno dello stesso anno. L'elemento riveste una notevole importanza, come vedremo, nella discussione sulla presunta politica dinastica di Antonius e sui rapporti con la regina egiziana ed i figli avuti da lei. Il ritratto che compare sull'emissione rende possibile la localizzazione della zecca ad Antiochia per la fortissima aderenza al prototipo antiocheno.

(24) 34 a.C. (fine) - 33 a.C. (inizio) (Oriente, Alexandria?)

D/ ANTONI.ARMENIA.DEVICTA Testa nuda di Antonius a destra con tiara dell'Armenia dietro il collo

R/ CLEOPATRAE. (o CLEOPATRA oppure CLEOPATR) REGINA.

non finanziari (cfr. *supra*). Le differenze appaiono rilevanti se paragoniamo gli ipotetici volumi di coniazione delle due serie (nn. 22 e 23) con quelli della successiva (n. 24), con il ritratto di Cleopatra VII, che risultano veramente imponenti.

(43) BABELON, 91; CNR, II, pp.131, n. 1; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, 1; RRC, 541, 1; BMCREP., II, p. 521, n. 173; SYD., 1207.

(44) CRAWFORD, RRC, p. 538, n. 541, 1 conosce un solo conio per il diritto ed un solo conio per il rovescio dell'emissione.

(45) L'autore inglese ritiene che «*The titulature of M. Antonius on 2 (emissione n. 25) is merely a simplified of that on 1 (emissione n. 23), adopted to make room for the name of M. Antonius junior*», non ritenendo significativa la differenza della titolatura antoniana ai fini della datazione delle emissioni, entrambe assegnate al 34 a.C.

REGVM.FILIORVM.REGVM Busto di Cleopatra VII diademato e drappeggiato a destra; sotto il taglio del collo piccola prora (46)

È l'unica emissione a leggenda latina di Antonius che propone il ritratto di Cleopatra VII e può, emblematicamente, rappresentare il momento del massimo sbilanciamento del Triumviro nei confronti dell'Egitto tolemaico, a favore della politica dinastica della sua regina. La datazione delle monete generalmente accolta è fissata tra il 33 ed il 32 a.C. Il Grueber le vorrebbe coniate ad Athenae quale estrema forma di propaganda messa in opera da Cleopatra VII nei mesi immediatamente precedenti la battaglia di Azio, in cui il Triumviro e la regina si trovavano in Grecia (47). Per il Sydenham, al contrario, l'emissione è da collocare all'inizio del 32 a.C., nella zecca di Ephesus, nel momento in cui Cleopatra VII raggiunse Antonius con le proprie navi, ricordate sulle monete dalla presenza della prora sotto il ritratto, per muovere in armi alla volta della Grecia (48). Tesi, quest'ultima, che pare abbracciata anche dal Crawford che data l'emissione al 32 a.C. senza fornire ulteriori commenti (49). Da accogliere completamente, invece, le motivazioni storiche e stilistiche indicate dal Bernareggi e la sua attribuzione, proposta in nota alla discussione, alla zecca di Alexandria in Egitto (50). La galleria di ritratti di Antonius presente sulle emissioni del denarius è veramente imponente: in genere i tratti somatici del Triumviro sono orientati sul prototipo antiocheno, con mento piccolo e sporgente, collo largo, giungendo in alcuni conii, però, a delle deformazioni del profilo antoniano a volte quasi grottesche. Probabilmente anche i caratteri generali del profilo di Antonius presenti sulle emissioni, resi, in genere, con un'incisione asciutta e sicura, indussero il Bernareggi a lodare dal punto di vista artistico le realizzazioni ritrattistiche dei denari in questione (51). Cleopatra VII si presenta, come consuetudine sul bronzo antoniano orientale (52) e sui tetradracmi antiocheni (cfr. *supra*), con il busto drappeggiato, diademato e con i capelli raccolti da

(46) BABELON, 95; CNR, II, pp.125-127, nn. 1-6; BELLONI, 2305-2307; BERNAREGGI, p. 95, n. 31; COHEN, 1; RRC, 543, 1; BMCREP., II, p. 525, n. 179-182; SYD., 1210.

(47) GRUEBER, BMCREP., II, pp. 525-526, nota 2.

(48) SYDENHAM, *op. cit.*, p. 194, N. 12310. L'autore ritiene che le monete commemorino la conquista dell'Armenia da parte di Antonius e che quindi i denarii potrebbero essere assegnati al 34 a.C., «but as Cleopatra joined Antony at Ephesus early in 32 B.C., it may have been on this occasion that the coins were struck», senza però spiegare ulteriormente l'attribuzione alla zecca di Ephesus per gli anni 32-31 a.C.

(49) CRAWFORD, RRC, p. 539, n. 543, 1 ed IDEM, RRC, p. 743.

(50) BERNAREGGI, *art. cit.*, pp. 95-96, note 79-80.

(51) BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 96.

(52) Per le emissioni bronzee orientali di Antonius con il ritratto di Cleopatra VII cfr. MARTINI, *art. cit.*, 1984, p. 38, emissione (R); p. 39, emissione (R,1); p. 40, emissione (S); p. 42, emissione (U) e p. 44, emissione (V).

una piccola crocchia sulla nuca. Come nel caso di Antonius, i modelli a cui chiaramente si ispirano gli *sculptores* per incidere i ritratti di Cleopatra VII furono i tetradracmi della zecca di Antiochia (emissione 21).

(25) 33 a.C. (Oriente, Antiochia)

D/ ANTON.AVG.IMP.III.COS.DES.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra

R/ M.ANTONIVS.M.F.F Testa nuda di Antonius Filius (Antyllus) a destra (⁵³)

L'emissione aurea sembra coniata con un numero relativamente alto di conii (3 di D/ e 5 R/), soprattutto rispetto alla precedente (cfr. *infra*), e ritengo sia da datare in un periodo successivo alle serie alessandrine con il ritratto di Cleopatra VII. Sono da scartare le ipotesi del Grueber, che vorrebbe gli aurei coniati nella zecca di Athenae, nel 32 a.C., per la campagna contro gli Armeni (⁵⁴), e del Laffranchi, che data le monete nello stesso anno proposto dall'autore inglese, identificandone, però, la zecca ad Antiochia (⁵⁵). Da accogliere è l'attribuzione di zecca proposta dal Laffranchi per le strette dipendenze dei ritratti dal prototipo antiocheno, ma occorre elevare la data dell'emissione al 33 a.C., senz'altro in un periodo precedente l'inizio della coniazione dei denari legionari (cfr. *infra*). Rifiutando l'ipotesi del Crawford circa la presunta semplificazione della leggenda operata su questa emissione di aurei che sarebbero, in altre parole, ideologicamente simili ai precedenti (cfr. *supra*, emissione 23), le monete testimoniano, con tutta probabilità, il cambiamento di condotta della politica di Antonius. Il voler ricordare su un'emissione ufficiale, a leggenda latina, il proprio erede, riproponendo nella sostanza un'emissione coniata precedentemente il trionfo e le donazioni alessandrine, potrebbe assumere un profondo significato per l'analisi dell'operato di Antonius negli anni che precedettero lo scontro con Octavianus, confermando la rettifica dello sbilanciamento politico a favore del regno tolemaico di Cleopatra VII (⁵⁶). In questa seconda emis-

(53) BABELON, 92; CNR, II, pp.132, n. 2; BELLONI, manca; BERNAREGGI, manca; COHEN, 2; RRC, 541, 2; BMCREP., II, p. 521, n. 174; SYD., 1206.

(54) GRUEBER, BMCREP., II, pp. 521-522, nota 2.

(55) LAFFRANCHI, *art. cit.*, in RIN 1919, p. 172.

(56) CRAWFORD (cfr. *supra*) non aveva ritenuto significativa la differenza tra la leggenda dell'emissione 23 e quella dell'emissione 25, né aveva notato che le due monete vennero coniate con un numero di conii molto diverso: infatti da un conio di diritto e di rovescio del primo tipo si passa a 3 conii di diritto e 5 di rovescio della seconda emissione (IDEM, RRC, p. 538, n. 541, 2). Se come si accennava in precedenza la discreta quantità di moneta argentea con il ritratto di Cleopatra VII può far pensare, soprattutto in relazione alla scarsità di esemplari con la tiara (catalogo n. 22), ad un intervento finanziario massiccio del regno egiziano, la cui regina, però, pretende la presenza del proprio ri-

sione di aurei con il ritratto del figlio, inoltre, Marcus Antonius Filius viene non solo effigiato ma anche identificato dal punto di vista epigrafico, contrariamente a quanto era avvenuto nell'emissione (23) in cui il ritratto del figlio era accompagnato da parte del *cursus honorum* di Antonius. Il lasso di tempo trascorso tra le due emissioni auree potrebbe rappresentare egregiamente la breve parentesi storica in cui Antonius indugiò con le questioni dinastiche legate all'Egitto tolemaico. Evidentemente riprendere per la seconda volta su una moneta il ritratto dell'erede romano dovette significare un deciso cambiamento nei rapporti con l'Egitto e Cleopatra VII.

(26) 33 a.C. (fine?) (Oriente, Antiochia)

D/ ANTON.AVG.IMP.III.COS.DES.III.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra

R/ ANTONIVS/AVG.IMP.III in due righe nel campo (57)

(27) 33 a.C. (fine?) (Oriente, Antiochia)

D/ Simile al precedente

R/ M.SILANVS.AVG/Q.PRO.COS in due righe nel campo (58)

Le due emissioni denunciano un'identità di ritratti tale da consentire, senza ombra di dubbio, di localizzare le due serie in un'unica zecca. Sono tanto simili che il Bernareggi ipotizza, accogliendo a ragione un'affermazione del Grueber, che «i conii siano opera di una stessa mano» (59). È da rifiutare la datazione delle monete proposta da Banti-Simonetti al 34 a.C. circa (60), anche se le emissioni sono, in genere, collocate dagli autori nel 34 o 33 a.C., ad eccezione del Bernareggi che abbassa i denari al 33/2 a.C. per le caratteristiche somatiche di Antonius più invecchiato rispetto alle emissioni precedenti (61). Possiamo ritene-

tratto sulle monete, gli aurei di Antyllus appaiono diversamente orientati. Antonius recuperò l'emissione con il ritratto del figlio (catalogo n. 23) ma la rende molto più impegnativa dal punto di vista politico, anche con una maggiore diffusione.

(57) BABELON, 96; CNR, II, pp.4-6, nn. 31-36; BELLONI, 2304; BERNAREGGI, p. 98, n. 32; COHEN, 2; RRC, 542, 2; BMCREP., II, p. 523, nn. 177-178; SYD., 1209.

(58) BABELON, 97; CNR, II, pp.45-46, nn. 116-117; BELLONI, 302-2303; BERNAREGGI, p. 98, n. 33; COHEN, 71; RRC, 542, 1; BMCREP., II, p. 522, n. 175-176; SYD., 1208.

(59) BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 98, nota 88 (cfr. GRUEBER, BMCREP., II, pp. 522-523, nota 1).

(60) BANTI-SIMONETTI, CNR, II, pp. 4-6; 45-46.

(61) BERNAREGGI, *art. cit.*, p. 98, nota 88 a differenza di quanto afferma il GRUEBER, BMCREP., II, pp. 522-523, nota 1 difende l'abilità dell'incisore dei conii che riesce

re gli esemplari a nome di Silanus la prosecuzione del nuovo orientamento ideologico che Antonius dopo il 33 a.C. aveva dato alla sua politica orientale. Le monete in argento, dimenticata Cleopatra VII e le questioni dinastiche, tornano ad essere delle normali emissioni di un magistrato romano della tarda repubblica. La datazione proposta del 33 a.C. tiene conto sia della probabile zecca, quanto dell'inizio dell'emissione dei denari legionari da parte delle officine di Ephesus. I tipi di ritratto sui conii di Silanus, quanto sui denari senza l'allusione al *legatus*, sono chiaramente ispirati al tipo antiocheno, e portano alle estreme conseguenze formali i caratteri fisionomici di Antonius⁽⁶²⁾. Di scarso interesse per la cronologia delle monete il *cursus honorum* del *legatus* di Antonius. Di Marcus Iunius Silanus conosciamo un'epigrafe di ringraziamento, rinvenuta in Attica, che lo indica come *proquaestor*, databile al 34 a.C.⁽⁶³⁾. Successivamente non sappiamo in quale provincia orientale esercitò la carica di *quaestor pro consule*, anche se è nota la data del 33 a.C. in cui Antonius lo nominò *quaestor*⁽⁶⁴⁾.

(28) 32 a.C. (inizio?) - 31 a.C. (inizio?) (Oriente, Ephesus)

D/ ANT.AVG III.VIR.R.P.C. Galera pretoriana a destra con rematori e stendardo sulla prora

R/ LEG (segue il numerale da I a XXX) *Aquila* legionaria tra due *signa*⁽⁶⁵⁾

L'emissione dei denari legionari non comporta particolari problemi numismatici circa la datazione e la localizzazione della zecca. Sono delle monete rivolte all'esercito antoniano e ricordano le trenta legioni e due coorti al comando del Triumviro. L'emissione denuncia una notevole varietà nella realizzazione dei particolari e delle lettere dovuta al numero imponente di conii utilizzati. La lega metallica delle monete appare più scadente e discontinua, con la presenza

a fissare nel metallo «tutti i segni della decadenza fisica del suo personaggio». Queste caratteristiche inducono l'autore ad abbassare la datazione delle emissioni al 33-32 a.C. in quanto «la trasformazione dell'effigie di Marco Antonio è di valido aiuto per la collocazione cronologica delle sue emissioni» (IDEM, *art. cit.*, p. 98, nota 88).

(62) Nei ritratti di Antonius sono presenti tutte le caratteristiche somatiche del ritratto antiocheno: la testa massiccia e piatta, il collo largo, il setto nasale in un'unica soluzione di continuità con la linea della fronte, il mento piccolo e sporgente, eccetera.

(63) BROUGHTON, *op. cit.*, II, p. 412 con la bibliografia relativa.

(64) BROUGHTON, *op. cit.*, II, p. 416.

(65) BABELON, 104-145; CNR, II, pp.21-40, nn. 70-108; BELLONI, 308-2348; BERNAREGGI, manca; COHEN, 26-65; RRC, 544, 1-39; BMCREP., II, p. 527-530, n. 189-221; SYD., 1215-1253.

di molti suberati ed anche di «monete» di piombo, rispetto alle precedenti coniazioni argentee antoniane, ad eccezione delle monete con i *cognomina* delle legioni: *pri(mae)*, *antiquae*, *classicae*, *lybicae* ⁽⁶⁶⁾. Le monete devono essere attribuite alla zecca di Ephesus, coniate a partire dall'inizio del 32 a.C., momento in cui Antonius, riunito il proprio esercito ed in attesa dell'arrivo del contingente militare di Cleopatra VII, iniziava i preparativi per la guerra contro Octavianus ⁽⁶⁷⁾.

(29) 31 a.C. (giugno-agosto) (Oriente, Athenae?)

D/ M.ANTONIVS.AVG.IMP.III.COS.TERT.III.VIR.R.P.C. Testa nuda di Antonius a destra

R/ D.TVR (in basso a destra) La *Victoria* in piedi a sinistra, con corona di alloro con lunghe *vittae* e ramo di palma appoggiato sulla spalla, tutto in corona di alloro ⁽⁶⁸⁾

(30) 31 a.C. (giugno-agosto) (Oriente, Athenae?)

D/ Simile al precedente

R/ Anepigrafe. Simile al precedente ⁽⁶⁹⁾

Anche se i denari sono attribuibili, come nel caso di Silanus, alla stessa zecca, evidenziano una diversa realizzazione del ritratto di Antonius. In passato avevo già avuto modo di sottolineare come le monete con il rovescio anepigrafe si modellino, in genere, su un ritratto di tipo antiocheno, mentre quelle con l'indicazione D.TVR siano chiaramente assimilabili al modello *barbatus* ⁽⁷⁰⁾.

(66) Rispettivamente per le diverse legioni: BABELON, 104, 120, 128, 130; CNR, II, pp.21, 29, 33, 34, nn. 70, 83, 91, 93; BELLONI, manca, manca, 2336, 2338-2339; COHEN, 26, 40, 50, 53; RRC, 544, 13, 9, 10, 11; BMCREP., II, p. 527, 530, nn. 189, 222, 223-224, 225-226; SYD., 1215, 1231, 1238, 1240.

(67) DIO, L, 6-7; SYME, *op. cit.*, pp. 267-268; CHARLESWORTH, *art. cit.*, in C.A.H., X, 1, pp. 126-135 con la relativa bibliografia; ROSSI, *op. cit.*, pp. 152-155 e GERACI, *op. cit.*, pp. 85-93.

(68) BABELON, 146; CNR, II, pp.11-12, nn. 46; BELLONI, manca; BERNAREGGI, p. 100, n. 34b; COHEN, 11; RRC, 545, 1; BMCREP., II, p. 531, n. 227; SYD., 1211.

(69) BABELON, 147; CNR, II, pp.53-54, nn. 131-132; BELLONI, 350; BERNAREGGI, p. 100, n. 34a; COHEN, 81; RRC, 545, 2; BMCREP., II, p. 531, nn. 228-229; SYD., 1211A.

(70) MARTINI, *art. cit.*, 1984, pp. 20-21, note 11-12.

La datazione dell'emissione non crea alcun problema, in quanto Antonius non ritenendo decaduto il suo terzo consolato aggiunge a questa magistratura anche l'indicazione della quarta acclamazione imperatoria avvenuta nel giugno/luglio del 31 a.C. (71). Da rifiutare l'ipotesi avanzata da Banti-Simonetti che, in base alla differenza dello stile dei ritratti, attribuiscono l'emissione (29) alla zecca di Athenae e quella anepigrafica, emissione (30), ad Antiochia (72). Il Grueber proponendo la zecca di Athenae (73) riesce più convincente del Laffranchi che vorrebbe le monete emesse ad Antiochia (74). L'ipotesi di due distinte zecche non regge criticamente per la presenza di alcuni conii che mescolano i due elementi indicati, proponendo su una moneta con il rovescio anepigrafe un ritratto di tipo barbatius e, viceversa, su una con al rovescio D.TVR un profilo antoniano di stile antiocheno (fig. 230). Probabilmente Antonius nei mesi immediatamente precedenti la battaglia di Azio aveva raccolto attorno a sé il proprio esercito con i vari legati militari, come era Decimus Turullius (75) ed accorpato, probabilmente nella zecca di Athenae, l'intera produzione monetaria con l'ovvio accentramento anche di parte delle maestranze di officina. Solo in questo modo spieghiamo agevolmente le significative interferenze tra i ritratti delle due serie a firma di Turullius.

(31) 31 a.C. (giugno-agosto) (Oriente, Cyrene?)

D/ M.ANTO.COS.III.IMP.III Testa di Iupiter Ammon a destra
 R/ ANTONIO AVG SCARPVS IM P La *Victoria* nuda fino alla vita,
 andante a destra, con corona e ramo di palma (76)

(71) Sul *cursus honorum* antoniano del 31 a.C. cfr. BROUGHTON, *op. cit.*, II, pp. 420-421 con la bibliografia relativa.

(72) BANTI-SIMONETTI, CNR, II, pp. 11-12, n. 46 e pp. 53-54, nn. 131-132. Esistono indubbiamente delle significative differenze tra i ritratti presenti sulle due emissioni, ma il particolare momento storico deve far pensare all'accorpamento da parte di Antonius delle maestranze di officina in un'unica zecca (cfr. *infra*).

(73) GRUEBER, BMCREP., II, p. 531, note 1-2.

(74) LAFFRANCHI, *art. cit.*, in RIN 1917, p. 254 vorrebbe le due serie emesse dalla zecca di Antiochia. L'attribuzione delle monete è probabilmente dovuta al tipo di stile degli esemplari anepigrafi. Antonius nel 31 a.C. si trovava con Cleopatra VII e il proprio esercito in Grecia e non risulta chiaro perché avrebbe dovuto essere attiva la zecca siriana piuttosto che Athenae.

(75) Per il *cursus honorum* di Decimus Turullius cfr. BROUGHTON, *op. cit.*, II, p. 628.

(76) BABELON, 98; CNR, II, pp. 3-4, nn. 27-30; BELLONI, 2353-2355; BERNAREGGI, p. 101, n. 36; COHEN, 1; RRC, 546, 2a-3c; BMCREP., II, p. 584, n. 2; SYD., 1280.

(32) 31 a.C. (giugno-agosto) (Oriente, Cyrene?)

D/ M.ANTO. (o ANTONIO) COS.III. IMP.III Testa di Iupiter Ammon a destra

R/ SCARPVS.IMP LEG VIII *Aquila* legionaria tra due *signa* (77)

Le due emissioni non pongono particolari problemi numismatici sia per la datazione che per la localizzazione della zecca. Pinarius Scarpus era un legato di Antonius, al comando di quattro legioni stanziato in Cyrenaica e, immediatamente dopo la battaglia di Azio, passerà dalla parte di Octavianus con le proprie truppe coniato, per l'occasione, diverse serie di monete (78). Il rovescio della prima emissione allude chiaramente alle monete a firma di Turullius, mentre quello dell'emissione (32) ricorda i denari legionari della zecca efesina. Da rigettare, probabilmente, la datazione proposta da Banti-Simonetti al 31/30 a.C., in quanto i tipi dei rovesci sembrano volutamente beneauguranti per la sorte di Antonius prima dello scontro di Azio (79). Inoltre, difficilmente Scarpus avrebbe potuto coniare delle monete a nome di Antonius dopo la battaglia di Azio con i tipi della Vittoria (emissione 32) avendo in animo, al contempo, di passare al partito ottaviano.

(77) BABELON, 100; CNR, II, pp.53, nn. 130; BELLONI, manca; BERNAREGGI, p. 101, n. 35; COHEN, 80; RRC, 546, 1; BMCREP., II, p. 583, n. 1; SYD., 1279.

(78) Per il *cursus honorum* cfr. BROUGHTON, *op. cit.*, II, pp. 601, 422 con la relativa bibliografia. Per le emissioni a nome di Octavianus cfr. tra gli altri RRC, 546, 4-8.

(79) BANTI-SIMONETTI, CNR, II, pp. 3-4, nn. 27-28 e p. 53, n. 130 propongono, per le emissioni di Pinarius Scarpus, la data 31-30 a.C. che probabilmente è da rifiutare in quanto il *legatus* antoniano in un periodo successivo alla battaglia di Azio passerà dalla parte di Octavianus, rendendo poco credibile la datazione delle monete anche al 30 a.C. dopo la sconfitta antoniana.

Emissione 22



176



177



178



179



180



181



182



183

Emissione 23



184

Emissione 24



185



186



187



188



189



190

Emissione 24 (continua)



191



192



193



194



195



196



197



198



Emissione 24 (continua)



199



200



201



202



203



204



205

Emissione 25



206



207



208

Emissione 26



209



210



211



212

Emissione 26 (continua)



213



214



215



216



217



218



219

Emissione 27



220



221



222



223



224



225



226



Emissione 28



227



228



Emissione 29



229



230



231



232



233



234



Emissione 30



235



236



237



238



239



240



241

Emissione 31



242



243



244



245



246

Emissione 32



247

ELENCO DEGLI ESEMPLARI ILLUSTRATI

- Fig. 176: MILANO, CIVICHE RACCOLTE NUMISMATICHE, n. 2301
- Fig. 177: G. HIRSCH (München), Auktion 143, 26-28.IX.1984, n. 261
- Fig. 178: B. LEU (Zürich)/MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 21-22.X.1965, II (*Coll. Niggeler*), n. 976
- Fig. 179: H. MATTINGLY, *Roman Coins*, Londra 1927, tav. XX, n. 13 (= CNR, II, p. 18, n. 63)
- Fig. 180: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 52, 19-20.VI.1975, n. 491
- Fig. 181: NAVILLE & Cle (Genève), Auction VIII, 25-28.VI.1924, n. 422
- Fig. 182: G. HIRSCH (München), Auktion XVII, 12-13.VI.1958, n. 490
- Fig. 183: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haeblerlin*), n. 3055
- Fig. 184: BERLIN, Staatliche Museen (= CNR, II, p. 132, n. 1)
- Fig. 185: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2306
- Fig. 186: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2307
- Fig. 187: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2305
- Fig. 188: TORINO, Museo Civico
- Fig. 189: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 53, 29.XI.1977, n. 234
- Fig. 190: J. SCHULMAN (Amsterdam), Auction 19.XII.1910, n. 493
- Fig. 191: A. HESS (Luzern)/B. LEU (Zürich), Auktion 23.III.1961, n. 21
- Fig. 192: NAVILLE & Cle (Genève), Auction 2, 12-14.VI.1922, n. 66
- Fig. 193: Collezione privata
- Fig. 194: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38, 6-7.XII.1968 (*Coll. Voirol*), n. 388
- Fig. 195: F. STERNBERG (Zürich), Auktion 25-26.XI.1976, n. 766
- Fig. 196: SCHULTEN + Co (Köln), Auktion 2-4.VI.1982, n. 529
- Fig. 197: B. LEU (Zürich)/MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 21-22.X.1965, II (*Coll. Niggeler*), n. 992

- Fig. 198: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 18.XII.1933, n. 276
- Fig. 199: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 18.XII.1933, n. 275
- Fig. 200: L. HAMBURGER (Frankfurt am Main), Auktion 96, 25.X.1932, n. 560
- Fig. 201: R. RATTO (Lugano), Asta 8.II.1928, n. 1706
- Fig. 202: F. STERNBERG (Zürich), Auktion XV, 11-12.IV.1985, n. 307
- Fig. 203: NAVILLE & Cle (Genève), Auction VIII, 25-29.VI.1924, n. 437
- Fig. 204: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 43, 12-13.XI.1970, n. 253
- Fig. 205: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 52, 19-20.VI.1975, n. 512
- Fig. 206: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion XXV, 17.XI.1962, n. 586
- Fig. 207: NAVILLE & Cle (Genève), Auction XI, 18-20.VI.1925, n. 196
- Fig. 208: E.A.SYDENHAM (=SYD.), tav. 29, n. 1207 (=CNR, II, p. 131, n. 1/1)
- Fig. 209: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2304
- Fig. 210: C. VARESI (Pavia), Asta 2, 15-16.XI.1984, n. 150
- Fig. 211: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 45
- Fig. 212: C. VARESI (Pavia), Asta 2, 15-16.XI.1984, n. 151
- Fig. 213: F. STERNBERG (Zürich), Auktion XV, 11-12.IV.1985, n. 301
- Fig. 214: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 52, 19-20.VI.1975, n. 493
- Fig. 215: L. HAMBURGER (Frankfurt am Main), Auktion 96, 25.X.1932, n. 508
- Fig. 216: O. HELBING (München), Auktion 63, 29.IV.1931 (*Coll. Prix*), n. 297
- Fig. 217: MONETARIUM (Zürich), Liste 38, 1982, n. 112
- Fig. 218: O. HELBING (München), Auktion 31.I.1930, n. 369
- Fig. 219: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haeblerlin*), n. 3127
- Fig. 220: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2302
- Fig. 221: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2303
- Fig. 222: Collezione privata
- Fig. 223: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38, 6-7.XII.1968 (*Coll. Voirol*), n. 282

- Fig. 224: NAVILLE & Cle (Genève), Auction VIII, 25-29.VI.1924, n. 424
- Fig. 225: B. LEU (Zürich), Auktion 36, 7-8.V.1985, n. 226
- Fig. 226: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 53, 29.XI.1977, n. 230
- Fig. 227: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2336
- Fig. 228: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2237
- Fig. 229: A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 25.III.1929 (*Coll. Vogel*), n. 651
- Fig. 230: MÜNZHANDLUNG (Basel), Auktion 8, 22.III.1937, n. 520
- Fig. 231: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3129a
- Fig. 232: FIRENZE, Museo Archeologico
- Fig. 233: A. HESS (Lüzern), Auktion 14.IV.1954, n. 213
- Fig. 234: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 50
- Fig. 235: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2350
- Fig. 236: Collezione privata
- Fig. 237: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3129 (stesso conio di diritto del n. 235)
- Fig. 238: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 59
- Fig. 239: NAVILLE & Cle (Genève), Auction II, 12-14.VI.1922, n. 58
- Fig. 240: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3128
- Fig. 241: MÜNZHANDLUNG (Basel), Auktion 10, 15-16.III.1938, n. 501
- Fig. 242: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2355
- Fig. 243: MILANO, Civiche Raccolte Numismatiche, n. 2354
- Fig. 244: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3132
- Fig. 245: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3133
- Fig. 246: MÜNZEN UND MEDAILLEN AG (Basel), Auktion 38, 6-7.XII.1968 (*Coll. Voirol*), n. 283
- Fig. 247: A. CAHN (Frankfurt am Main)/A. HESS (Frankfurt am Main), Auktion 17.VII.1933 (*Coll. J. Haebelin*), n. 3134

MONETE DALL'ABITATO PREROMANO DI MONTE BIBELE IN PROVINCIA DI BOLOGNA

L'abitato preromano di Monte Bibeles (Comune di Monterenzio), in provincia di Bologna, ha restituito, durante le ricerche condotte a più riprese tra 1973 e 1984, una interessante serie di monete ⁽¹⁾; esse costituiscono a tutt'oggi l'attestazione più significativa della situazione monetaria dell'Emilia centro-orientale occupata dalle tribù celtiche dei Boii, alle soglie della definitiva colonizzazione romana, il cui riferimento finale può considerarsi la costruzione della via Emilia nel 187 a.C..

Il villaggio, formato da numerose case in pietra, sorge nella media valle dell'Idice, che costituisce una via di collegamento naturale attraverso l'Appennino, tra l'Emilia e la Toscana. Questo itinerario viene favorito nel IV-III secolo a.C., a discapito della direttrice Reno-Setta, su cui fioriva nel V secolo la città etrusca di Marzabotto, ormai in fase di abbandono ⁽²⁾.

La situazione privilegiata del centro, dovuta probabilmente anche allo sfruttamento delle aree minerarie della vallata, e la sua natura di nodo di collegamento su di una importante arteria commerciale, possono spiegare la presenza notevole di numerario in un periodo in cui per questo territorio non si può ancora parlare di moneta come connotato costante delle transazioni.

Si presenta di seguito la descrizione degli esemplari rinvenuti:

(1) I rinvenimenti sono già stati pubblicati in: A. PAUTASSO, *Nota su tre dramme padane da Pianella di Monte Savino, Monterenzio, Bologna*, «Emilia Preromana», 8, 1980, p. 56; M.T. GULINELLI, *Le monete*, in *Monterenzio e la valle dell'Idice*, Bologna 1983, pp. 177-181; EADEM, *Nuovi rinvenimenti monetali nell'area dell'abitato di Monte Bibeles*, in *Atti del colloquio internazionale Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale, dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Bologna 1987, pp. 499-501.

(2) D. VITALI, *La valle dell'Idice tra V e II sec. a.C. e Considerazioni sull'abitato di Monte Bibeles*, in *Monterenzio... cit.*, pp. 83-95.



1



2



4



5



6





7



8



9



10



11



- (1) Litra(?), Cales, AE, gr. 4,9, mm. 21.
D/ Testa a sinistra di Atena.
R/ Gallo verso destra; a destra [.]ALEN[.]
SNG, *Danish*, n. 323 (dopo il 268 a.C.).
- (2) Oncia, Roma, AE, gr. 14,8, mm. 24.
D/ Testa di Bellona a sinistra, con elmo crestato; a destra, globetto.
R/ Prua a destra; in basso, globetto; in alto, [ROMA]
BMC *Rep*, p. 22, n. 90 (268-240 a.C.);
RRC, p. 147, n. 38/6 (217-215 a.C.).
- (3) Oncia, Roma, AE, gr. 12,22, mm. 24.
Come precedente.
BMC *Rep*, p. 22, n. 97 (268-240 a.C.);
RRC, p. 147, n. 38/6 (217-215 a.C.).
- (4) Oncia, Roma, AE, gr. 12,45, mm. 25.
Come precedente.
BMC *Rep*, p. 22, n. 96 (268-240 a.C.);
RRC, p. 147, n. 38/6 (217-215 a.C.).
- (5) Oncia, Roma, AE, gr. 7,61, mm. 23.
D/ Testa di Bellona a destra, con elmo crestato; a sinistra, globetto.
R/ Prua a destra; in basso, globetto; in alto, ROMA
BMC *Rep*, p. 24, n. 121 (268-240 a.C.);
RRC, p. 152, n. 41/10 (215-212 a.C.).
- (6) Quadrante, Roma, AE, gr. 5,9, mm. 19.
D/ Testa a destra di Ercole; dietro, tre globetti.
R/ Prua a destra; in basso, tre globetti; in alto, ROMA
BMC *Rep*, p. 49, nn. 401-407 (217-197 a.C.).

- (7) Vittoriato, zecca incerta, AR, gr. 2,70, mm. 17.
 D/ Testa a destra di Giove.
 R/ Vittoria a destra incorona trofeo; in basso, $\overset{\wedge}{MP}$; in esergo, ROMA.
 BMC *Rep*, p. 201, nn. 246-251 (217 a.C. c.a);
 RRC, p. 182, n. 93 (211-208 a.C.).
- (8) Dramma, AR, gr. 1,89, mm. 15.
 D/ Testa femminile a destra.
 R/ Leone in moto a destra; in alto, [.]ΛΣΣΛ
 Cfr. A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, in «Sibrium», VII 1966, 2° tipo (230 a.C. c.a).
- (9) Dramma, AR, gr. 2,46, mm. 15.
 D/ Testa femminile a destra.
 R/ Leone in moto a destra; in alto, <<
 Cfr. A. PAUTASSO, *Le monete preromane...*, cit. sopra, 3° tipo (fine III-inizi II sec. a.C.).
- (10) Dramma, AR, gr. 3,06, mm. 15.
 D/ Testa femminile a destra.
 R/ Leone in moto a destra; in alto, [.]ΛΣΣΛΛ
 Cfr. A. PAUTASSO, *Le monete preromane...*, cit. sopra, 3° tipo (fine III-inizi II sec. a.C.).
- (11) Dramma, AR, gr. 2,60, mm. 15.
 D/ Testa femminile a destra.
 R/ Leone in moto a destra; in alto, ΣΣΛΛ
 Cfr. A. PAUTASSO, *Le monete preromane...*, cit. sopra, 3° tipo (fine III-inizi II sec. a.C.).

È noto che in Emilia-Romagna non vi furono centri di emissione di dramme celtiche ed in tutta la regione non esistono, almeno fino ad oggi, tracce di tesaurizzazione, come accade negli altri territori dell'Italia settentrionale, dove queste monete dovevano avere una buona circolazione ed una vasta accettazione (3).

Nel settore orientale della regione è comunque testimoniata una certa penetrazione di serie appartenenti al gruppo delle prime emissioni massaliote, che sembra cronologicamente circoscrivibile tra l'ultimo venticinquennio del III secolo ed i primi decenni del II e si diffonde principalmente nella padana occidentale. Oltre alle dramme da Monte Bibeles, vanno infatti menzionati i ritrovamenti di Marzabotto e di Spina, costituiti rispettivamente da una dramma di 1° tipo ed una di 3° tipo, secondo la classificazione del Pautasso (4).

La presenza di dramme di 3° tipo a Spina ed anche ad Adria, l'altro emporio marittimo della padana, sembra ancora una volta identificare nella valle dell'Idice un canale di transito privilegiato tra l'Etruria Settentrionale e i porti adriatici, come già è stato indicato dalla presenza di ceramica prodotta a Volterra ed in altri centri etruschi del nord, a Monte Bibeles, Bologna e Spina (5).

Emblematica per quanto riguarda il numerario di passaggio è la comparsa del bronzo caleno, la cui sporadica presenza segnalata tra Roma e Firenze, è stata ricollegata ai movimenti bellici della seconda guerra punica (6).

Il ritrovamento di ben quattro onces romane appartenenti a serie più pesanti di quelle «onciali» non ha riscontro nel resto della regione, se non in ambito romagnolo. Qui la presenza di bronzi «semilibrali» (e parallelamente l'assenza di dramme celtiche) va spiegata con la precoce affermazione del sistema romano, conseguente alla colonizzazione del territorio e alla fondazione di *Ariminum* (268 a.C.). Soltanto il quadrante rientra ponderalmente nelle serie cosiddette «onciali», che troveranno

(3) A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, «Sibrium», VII, 1966.

(4) E. ERCOLANI COCCHI, *Rinvenimenti di dramme padane in Emilia*, «RIN», LXXXIII, 1981, pp. 251-256.

(5) G. PARMEGGIANI, *Ceramiche di importazione etrusca dalla Pianella di Monte Savino, Monterenzio (Bologna)*, «Emilia Preromana», 8, 1980, pp. 57-69; R. ALEOTTI - C. PICCININI - A. ZANNONI, *Il vasellame a vernice nera dell'abitato di Monte Bibeles, in Monterenzio... cit.*, pp. 147-166.

(6) M.H. CRAWFORD, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.

una più intensa diffusione nel II secolo a.C., a compimento del processo di romanizzazione della cispadana (7).

Tutti gli esemplari di Monte Bibeles provengono purtroppo da strati superficiali rimescolati e per alcuni dei ritrovamenti più vecchi si è persa anche l'indicazione del punto in cui sono venuti in luce. La mancanza di riferimenti stratigrafici non consente di associare i pezzi ad altro materiale databile, né di stabilire una cronologia relativa della penetrazione nel sito delle varie specie monetarie.

Il problema della contemporaneità o meno della circolazione di serie enee e dramme celtiche, collegato alla irrisolta discussione della sistemazione cronologica del bronzo repubblicano, non può quindi essere affrontato.

Nella speranza che future ricerche nell'abitato consentano di progredire in questo senso, dobbiamo limitarci soltanto ad alcune osservazioni. Soltanto il quadrante è grosso modo contemporaneo a dramme e vittoriate, inserendosi nell'orizzonte cronologico di fine III-inizi II secolo a.C.; va però notato che le tre onces di peso maggiore (nn. 2, 3, 4) mostrano un avanzato stato di consunzione che denuncia una lunga permanenza in circolazione; la presenza più consistente delle serie «semilibrali» potrebbe inoltre indicare un più prolungato periodo di penetrazione nel sito.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad un sistema di scambio complesso e transitorio che caratterizza la fase di espansione economico-politica di Roma nella Cisalpina.

In questa situazione fluida in cui il numerario romano non si è ancora affermato pienamente, al nominale argenteo indigeno si accompagna il vittoriato.

Questa moneta, abbondantemente tesaurizzata, insieme alle dramme celtiche, sulla fine del III secolo nelle regioni a nord del Po (8), compare nei rinvenimenti sporadici emiliani della prima metà del II secolo a.C., in associazione al bronzo onciale.

(7) E. ERCOLANI COCCHI, *Aspetti e problemi della circolazione monetaria: dai mezzi di scambio premonetali alla zecca di Ravenna*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, 1976, pp. 198-211; EADEM, *Il materiale numismatico dell'età antica*, in *Analisi di Rimini Antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini 1980, pp. 211-218; EADEM, *Circolazione monetale e tesaurizzazione a Cesena e in Romagna nell'età antica*, in *Storia di Cesena I, l'Evo Antico*, Cesena 1982, pp. 251-256; M.T. GULINELLI, *I ripostigli di San Cesario e Ganaceto*, «Miscellanea di Studi Archeologici e Antichità», II, Modena 1987.

(8) A. PAUTASSO, *Le monete preromane...* cit.; M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.

Ben diverso si presenta il quadro nella seconda metà del secolo, quando il flusso di moneta romana nella regione si fa gradualmente più consistente fino a consentire la tesaurizzazione dei grossi depositi costituiti prevalentemente da denari, che caratterizzeranno il I secolo a.C. (9).

(9) Vedi nota 7.

LE MONETE RINVENUTE NELL'AREA DEL COMPLESSO ARCHEOLOGICO DI PAVIA DI UDINE (UDINE)

Nel Friuli centrale, una dozzina di chilometri a sud di Udine, è stato individuato in un'area di circa 900 x 320 m un vasto complesso archeologico di epoca romana formato da una decina di edifici posti ai lati di una strada, incassata, indicata nelle mappe del periodo napoleonico e dismessa dopo l'ultima guerra (fig. 1).

Nell'ottobre 1985 ne veniva data segnalazione al primo seminario sulla monetazione di frontiera, tenutosi a Trieste; qualche accenno si trova nell'opera di A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone 1986, pp. 266-267.

Il complesso è posto a circa 800 m a ovest dell'attuale corso del torrente Torre e probabilmente a non più di qualche centinaio di metri dal tracciato della strada che da Aquileia saliva a Tricesimo e quindi ai passi di Monte Croce Carnico e Tarvisio. Nella zona il percorso esatto non è stato ancora rintracciato.

Nel corso del 1986 i Civici Musei di Udine conducevano una prima campagna di scavo nell'area I; nell'occasione venivano effettuati sistematici rilevamenti ed esplorazioni superficiali delle altre aree di affioramento, che venivano ricontrollati nella primavera 1987.

Gran parte delle monete che qui si pubblicano sono state raccolte in superficie da A. Candussio, in esplorazioni ripetute per più stagioni, o nel terreno sconvolto da lavori agricoli.

Di seguito si indicano i principali elementi di carattere archeologico finora individuati o recuperati.

Area I

È stato così chiamato il campo Matellone, i cui limiti attuali non coincidono con quelli dell'insediamento romano. Intorno al 1961, in oc-

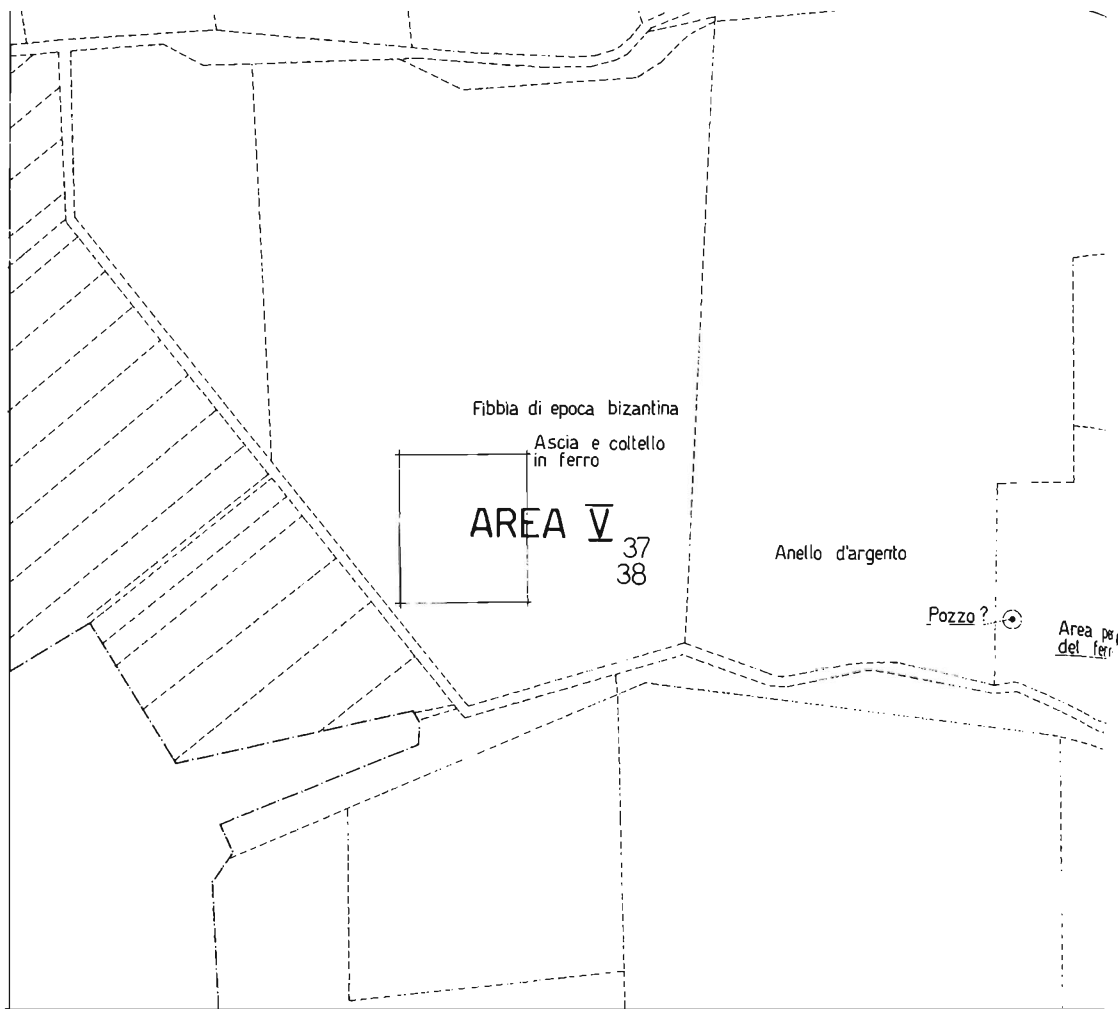
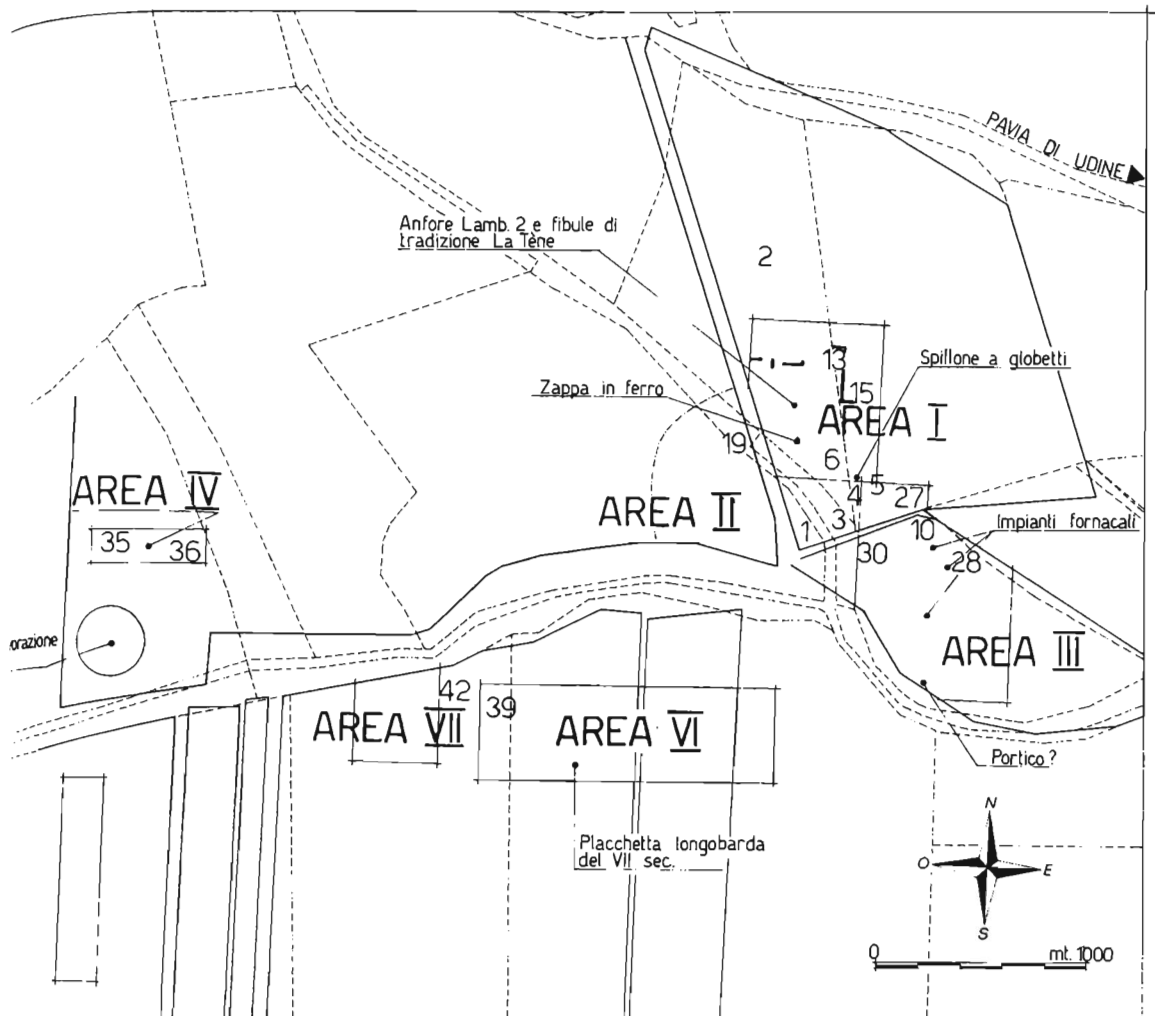


FIG. 1. - Pavia di Udine: Pianta dell'area di rinvenimento delle monete.

casione di un piccolo riordino fondiario (che ha modificato l'assetto della zona, tanto che la cartografia ufficiale non corrisponde più alla nuova realtà) il rialzo di terra di oltre un metro che proteggeva i resti romani fu spostato verso occidente (nell'area che indichiamo col numero II) per riempire il tracciato di un'altra strada, registrata nelle mappe napoleoniche e parimenti incavata, e pareggiare il terreno. Allora, secondo testimoni oculari, «vasi interi di terracotta» sarebbero stati visti rotolare, spinti dalla ruspa, nella cavità della strada.



	Area I	Area II	Area III	Area IV	Area V	Area VI	Area VII	%
Assi repubblicani	XXX		XXX	X				16,8
Denari repubblicani	X		XX			X		9,5
Assi di Augusto	XXX	XX						11,9
Monete di Tiberio	XXXX							9,5
Altre monete di età giulio-claudia	XX			X				7,1
Monete di Antonino Pio		X			X			4,8
Monete del III sec.	X				X	X		7,1
Monete del IV sec.		XXXX	XXXX				X	21,4
Altre e incerte	XX	X	X			X		11,9

FIG. 2 - Vedi citazione a p. 115.

Dai dati finora disponibili sembra che la zona abitativa fosse posta nella parte meridionale del campo e continuasse nel campo posto a sud (proprietà Beretta, area III). Qui in effetti è stato recuperato il maggior numero di monete, di cui la più tarda risale al III sec. e corrisponde probabilmente a un parziale rifacimento cui sono da attribuire tessere musive di grandi dimensioni. Parte di uno spillone a globetti fa ritenere possibile che qui vi sia stato qualche insediamento dell'età del ferro (circa VII sec. a.C.).

Immediatamente a nord è stata parzialmente scavata una parte di probabile destinazione utilitaristica, con grandi vani privi di pavimentazione e pareti di sassi. Il più grande misurava esattamente cento piedi di larghezza: questa parte era perfettamente orientata N-S come la maggior parte degli edifici della zona, almeno a giudicare dai dati ora disponibili. Al livello delle fondazioni ed entro un'ampia fossa di scarico, scavata parzialmente, posta in uno spazio che si crede possa corrispondere a un cortile, è stato rinvenuto materiale degli ultimi decenni del I sec. a.C. (ceramica a vernice nera, anfore tipo Lamboglia 2, fibula Jezerine, «a conchiglia» e una terza di tradizione La Tène). Nello strato di frequentazione, immediatamente al di sotto della parte rimescolata dalle arature e in parte intaccata da esse, continua la ceramica a vernice nera insieme con altri frammenti di età giulio-claudia (pareti sottili, vasi con orlo a mandorla, t. s. norditalica ecc.). Da notare un asse tagliato a metà (n. 13) e altro asse di Tiberio (n. 15) tutti e due posti in prossimità di angoli. Nel corso dello scavo non si è rinvenuto materiale posteriore all'epoca flavia.

Infine ancora a nord sono stati individuati due muri obliqui, che sembrano segnare il limite settentrionale della villa e sono perfettamente paralleli agli altri. Le indagini future potranno chiarire meglio l'andamento complessivo della pianta.

Area II

La maggior parte delle monete recuperate in quest'area appartengono al periodo tardo-antico e anche per questa ragione si ritiene che qui, nell'angolo sudorientale della vigna, siano stati ammassati e quindi dispersi gli strati più tardi dell'edificio dell'area I.

Gli abitanti della zona riferiscono dell'esistenza anche in quest'area di sassi adoperati nella muratura: in gran quantità essi sono stati poi accumulati, in ripetuti lavori di spietramento, lungo il fosso incavato che accompagna a nord la strada dismessa segnata nella carta alla fig. 1.

Area III

Gran parte delle monete sono state rinvenute nella parte settentrionale, che ha dato qualche frammento di ceramica a vernice nera e di c. d. «Sariustasse», oltre a un frammento di fibula Almgren 65, che non oltrepassa l'età augustea.

A est si è individuata parte di un muro di sassi. L'andamento della particella era curvilineo anche in epoca romana: lo si è constatato mettendo in luce una piccola parte di muro di sassi che seguiva qui la curva della strada.

Nello spazio centrale, entro un banco di ghiaino, erano collocati almeno tre impianti fornacali. Si sono visti in superficie e durante l'aratura le caratteristiche aree di argilla scottata e notevoli accumuli di scarti, probabilmente connessi con la costruzione degli impianti stessi. La fondazione di un pilastro, a sud, fa pensare che verso la strada fosse collocato il portico (*navale*) ove i laterizi venivano lasciati a essiccare.

Gli scarti hanno mostrato che qui si fabbricavano laterizi di color rosso (come quelli tipici del Cividalese) e giallo (come quelli propri della parte meridionale e occidentale del Friuli). Sono stati recuperati bessali, elementi curvi per colonne e soprattutto tegoloni sesquipedali per le coperture.

Area IV

Nell'ambito della nuova vigna Beretta, piantata solo pochi anni fa, sono state individuate chiare tracce di altri edifici, presumibilmente di epoca romana. È degno di nota il fatto che spesso gli edifici siano accoppiati l'uno di fronte a un altro ai due lati della strada.

Dai rilievi di superficie sembra che questo edificio avesse i lati orientati N-S e fosse sviluppato nella direzione E-O. Le uniche due monete finora restituite (nn. 35 e 36) parrebbero dimostrare una frequentazione all'inizio del periodo imperiale.

A ovest un'area indicata da un cerchio alla fig. 1 è risultata cosparsa di frammenti di scorie di ferro e per questo si ritiene che fosse destinata specialmente alla lavorazione del ferro. Va osservato che probabilmente gran parte degli impianti rustici dovevano essere dotati di una fucina e dell'attrezzatura di un fabbro per adattare gli strumenti agricoli, che certamente erano prodotti in qualche centro specializzato, forse nella stessa Aquileia, e ridurre i ferri per gli animali. Nell'area I sono stati recuperati un ipposandalo e altro ferro da cavallo del tipo più comune insieme a una zappa della classica forma che compare ad Aquileia e sul Magdalenberg.

A occidente della zona probabilmente destinata alla lavorazione del ferro è stato trovato, lungo lo stesso allineamento, un anello d'argento.

Area V

Ancora più a occidente, all'estremo limite della vigna, alcuni affioramenti farebbero pensare alla presenza di un altro edificio, benché l'ipotesi necessiti ancora di un accurato controllo. È questa l'area V, in cui risulta documentata una frequentazione nel II e III sec., sulla base delle due monete qui recuperate (corrispondenti ai nn. 37 e 38 dell'elenco). Un coltello e un'ascia in ferro qui rinvenuti possono dipendere dai lavori agricoli, forse connessi con la lavorazione del legno, o aver appartenuto a qualche deposito per gli attrezzi. Una fibbia in bronzo influenzata dai modelli bizantini fa pensare che l'uso di quest'area sia durato anche oltre la fine dell'impero romano.

Aree VI e VII

A sud della strada dismessa, chiamata localmente Bariglòt, alcuni campi contigui in più occasioni hanno rivelato chiare tracce di edifici. In superficie si vedono ancora i sassi sgretolati dai muri e alcuni frammenti dei tegoloni di copertura.

Al momento è incerto se le due zone che abbiamo contrassegnato con l'indicazione di area VI e area VII corrispondano a due edifici diversi o siano parti di un unico edificio. Va notato l'accentuato sviluppo longitudinale, con andamento grosso modo parallelo alla strada antica. L'escursione cronologica delle poche monete recuperate corrisponde a quella delle altre aree, poiché si va dai denari repubblicani alle monete del IV sec. Degno di nota è il fatto che entro l'area VI sia stata trovata parte di una placchetta longobarda che si può datare nella prima metà del VII sec.

CONCLUSIONI

Nel vasto complesso di Pavia di Udine, per ora esplorato solo in minima parte, sembra si possano individuare alcuni edifici con destinazione diversa, ai lati di una strada. Sporadici indizi potrebbero far pensare a una continuità di insediamento dal periodo protostorico a quello altomedievale, dopo di che l'insieme risulterebbe completamente abbandonato. Il moderno paese, documentato a partire dal XIII sec., si trova qualche centinaio di metri più a est, più vicino al corso del Torre e al tracciato della strada medievale che costeggiava la sponda destra del torrente.

Rimane dunque ancora ambiguo il significato delle due monete probabilmente greche (nn. 10 e 25) e del tetradramma celtico (n. 11) qui rinvenuti. Per le monete greche si osservi che altre ne sono state trovate presso Sevegliano (ove la Stradalta, che si considera l'antica via Postumia, puntava decisamente verso Aquileia), una decina di chilometri più a

sud, e ancora presso Baldasseria, lungo la stessa direttrice da Aquileia ai valichi alpini e ormai in prossimità di Udine. Tracce di penetrazione commerciale o semplice mancanza di moneta? Lo stesso dilemma si pone per il tetradramma celtico, che ha subito il medesimo trattamento di due assi repubblicani (qui nn. 13 e 26). Tutti gli aspetti relativi alla circolazione delle dramme di imitazione massaliota e delle monete celtiche in Friuli sono ora in fase di riconsiderazione. Tutte le monete che qui si presentano sono state rinvenute in connessione con edifici civili di epoca romana. La tentazione di collegare la moneta celtica agli indubbi elementi del costume celtico rivelati dalle fibule di epoca tardorepubblicana-augustea va probabilmente respinta, poiché questi stessi elementi del costume possono appartenere alla più ampia «koiné» della Cisalpina.

Per quanto i dati disponibili siano casuali e frammentari – come sempre accade in questi casi – dalla tabella riprodotta alla fig. 2 si possono ricavare alcune considerazioni di carattere numismatico. Si osservi innanzi tutto come l'insieme degli assi e dei denari tardorepubblicani equivalga a quello delle monete del IV sec. È possibile che le monete di età tardorepubblicana abbiano continuato a circolare fino all'inizio dell'epoca imperiale. Un indizio significativo in questo senso viene dalla stratificazione osservata durante gli scavi del 1986. Va notata anche la relativa abbondanza di denari dalla fine del II sec. a.C. in poi, come si riscontra anche nell'ambito di altre ville friulane (una situazione del tutto simile ho potuto accertare p. es. nell'ambito della villa del Gorgaz, presso S. Vito al Tagliamento)⁽¹⁾. La massima parte di questi denari sono suberati e uno, già di per sé molto raro (n. 28), ha addirittura l'anima in ferro, messa a nudo per gran parte dal lato del diritto.

Si osservano poi nelle diverse aree prese in considerazione costanti vuoti nella documentazione tra l'età flavia e quella di Antonino Pio e da Marco Aurelio all'inoltrato III sec.

Sono state tralasciate tutte le monete di epoca postromana tranne il denario d'argento di Ferdinando d'Asburgo (n. 24).

(1) L'attenzione degli studiosi di numismatica si è finora concentrata specialmente su Aquileia e su alcuni singoli ritrovamenti di particolare importanza. Salvo alcuni contributi di LORENZA MORO per la parte dell'agro di Iulia Concordia compresa attualmente nella regione Veneto, mancano moderni studi specifici sulla circolazione monetaria romana nel territorio friulano e spesso le segnalazioni appaiono parziali e inadeguate.

A titolo esemplificativo si indicano di seguito alcune recenti analisi particolari: M. BUORA, *La villa romana del Gorgaz presso S. Vito al Tagliamento (PN)*, in «Il Noncello», 60 (1985), pp. 63-103, part. pp. 97-99; ID., *Sevegliano ed il territorio circostante in epoca romana*, in «Aquileia Nostra», LVI (1985), coll. 69-116, part. coll. 87-90; ID., *Le monete di Lovaria*, in corso di stampa per «AIIN».

CATALOGO

Area I

(Campo di proprietà Matellone, coltivato a mais).

a) *Monete rinvenute in superficie.*

- 1) Asse della repubblica romana; inv. stato n. 222.713; AE; Ø mm. 33; peso gr. 24,75.
Tipo Giano / Prua di nave, illeggibile.
- 2) Denario di *M. Fannius* (150-125 a.C.? 123 a.C.?); zecca di Roma; inv. stato n. 224.386; AR; Ø mm. 18; peso gr. 4,22.
D/ Testa di Roma a d., con elmo alato e ornato, orecchino e vezzo; sotto il mento segno del valore X, contorno perlinato.
R/ Vittoria su quadriga a d., all'esergo M.FÄÑ.C.F., contorno lineare.
Bibl.: BABELON, 1 (anno 149 a.C.); GRUEBER, II, p. 251, nn. 468-470 (150-125 a.C.); SYDENHAM, n. 429 (137-134 a.C.); CRAWFORD, p. 295, n. 275,1 (anno 123 a.C.); CNR (= *Corpus nummorum romanorum*), *Cornuficia-Gallia*, p. 193.
- 3) Asse di *M. Maecilius Tullus* (dal 12 al 5 a.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 223.090; AE; Ø mm. 27; peso gr. 6,8.
D/ Testa di Augusto a d., legenda CAESAR.AVGVST.PONT.MAX.TRI-BVNIC.POT.
R/ S.C. entro scritta M.MAECILIVS.TVLLVS.III.VIR.A.A.A.F.F. e contorno perlinato.
Bibl.: COHEN, I, p. 126, n. 448; *R.I.C.*, I, p. 79, n. 192; CNR, III, pp. 19-22.
- 4) Asse col nome del monetiere (epoca di Augusto)); inv. stato n. 222.715; AE; Ø mm. 27; peso gr. 6,5.
D/ Testa di Augusto a d., scritta illeggibile.
R/ S.C. entro scritta illeggibile.
- 5) Asse di Tiberio (15-16 o 21-22 d.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 222.716; Ø mm. 27; peso gr. 6,8.
D/ Testa di Tiberio a sin.
R/ Figura seduta (Livia?) entro S.C.
Bibl.: GRUEBER, I, p. 128; COHEN, I, p. 191; *R.I.C.*, I, p. 105, n. 15, tav. VI, 100.
- 6) Sesterzio di Tiberio (coniazione senatoria del 22 d.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 222.721; AE; Ø mm. 34; peso gr. 23,8.
D/ Tiberio laureato, seduto in trono a sin., tiene patera e scettro, legenda CIVITATIBVS.ASIAE.RESTITVTIS.

R/ TI.CAESAR.[DIVI.AVG.F.AVGVST.JP.M.TR.POT.XXIII intorno a S.C.
Bibl.: COHEN, I, p. 189, n. 3; *R.I.C.*, I, p. 105, n. 19, tav. VI, 102;
CNR, IX, pp. 128-138.

- 7) Asse di età giulio-claudia; inv. stato n. 222.714; AE; Ø mm. 28; 280°;
peso gr. 8,34.

D/ Testa di Agrippa a sin. con corona rostrata, legenda M.AGRIPPA
L.F.COS.III.

R/ Nettuno stante, nudo, con delfino nella destra e appoggiato a un tri-
dente, entro S.C.

Bibl.: COHEN, I, p. 175, n. 3; *R.I.C.*, I, p. 108, n. 32; CNR, VIII, pp.
84 segg.

- 8) Asse di Nerone (54-68 d.C.); inv. stato n. 224.387; AE; Ø mm. 24; peso
gr. 8,65.

D/ Testa a d., scritta illeggibile.

R/ Illeggibile.

- 9) Antoniniano di Volusiano (251-253 d.C.); zecca di Roma; inv. stato n.
222.718; AR; Ø mm. 21; 340°; peso gr. 2,87.

D/ Testa di Volusiano radiata, a d., legenda IMP.CAE.C.VIB. VOLV-
SIANO AVG.

R/ La liberalità stante a sin. con cornucopia e tessera nella d., legenda
LIBERALITAS AVGG.

Bibl.: COHEN, V, p. 271, n. 49; *R.I.C.*, IV, 3, p. 178, n. 178.

- 10) Moneta mal conservata di incerta classificazione (= greca?); inv. stato n.
222.719; AE; Ø mm. 18; peso gr. 3,31.

D/ Testa femminile a d.

R/ Illeggibile.

- 11) Tetradramma dei Celti occidentali, tagliato a metà; inv. stato n. 222.717;
AE; Ø mm. 24; peso gr. 5,1.

D/ Testa diademata a sin.

R/ Cavaliere a sin.

La mancanza di mezza moneta non consente di definire meglio il tipo.

b) *Monete rinvenute durante la campagna di scavo 1986.*

- 12) Asse della repubblica romana; inv. stato n. 224.388; AE; Ø mm. 32; pe-
so gr. 15,7.

Tipo Giano/Prua di nave, illeggibile in quanto rovinato per corrosione e
quasi completamente privo della superficie originaria.

Rinvenuto nel terreno arativo, a quota -0,20 m entro lo strato rimaneg-
giato durante i lavori agricoli.

- 13) Asse della repubblica romana; inv. stato n. 224.389; AE; Ø mm. 28; tagliato a metà; peso gr. 6,2.
 Tipo Giano/Prua di nave, illeggibile.
 Rinvenuto presso l'angolo esterno di un muro, a quota —0,50 m nello strato contenente anche l'asse di seguito indicato col n. 15.
- 14) Asse di *Volusus Valerius Messalla* (dal 12 al 6 a.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 224.390; AE; Ø mm. 22; 270°; peso gr. 9,85.
 D/ Testa di Augusto a d., legenda [CAESAR].AVGVST.PONT.MAX. TRI[BVNIC.POT.]
 R/ VOLVSVS.VALER.MESSAL.III.VIR.A.A.A.F.F. con al centro S.C.
 Bibl.: COHEN, I, p. 142, n. 538; *R.I.C.*, I, p. 80, n. 197; CNR, III, pp. 172-173 (di I tipo).
 Rinvenuto nel terreno rimaneggiato, sconvolto dai lavori agricoli.
- 15) Asse di Tiberio (dopo il 22 d.C.); inv. stato n. 224.391; AE; Ø mm. 28; 180°; peso gr. 9,06.
 D/ Testa di Tiberio a sin., legenda [DI]VVS.AVG[VST]VS.PATER.
 R/ Altare quadrangolare entro S.C. con legenda PROVIDENT.
 Bibl.: COHEN, I, p. 94, n. 228; *R.I.C.*, I, p. 95, n. 6; CNR, VI, pp. 88-100.
 Rinvenuto nell'angolo di un muro, nella parte di edificio probabilmente destinata a magazzino, nello strato dell'asse n. 13.
- 16) Asse di Tiberio (34-36 d.C.); zecca di Roma o di *Lugdunum*; inv. stato n. 224.392; AE; Ø mm. 36; peso gr. 8,25.
 D/ Illeggibile.
 R/ Rimane solo la parte inferiore del caduceo alato entro S.C., legenda [PONTIF.M]AXIM.TRIBV.POT[EST.XXV..]
 Bibl.: COHEN, I, p. 192, nn. 21-23; *R.I.C.*, I, p. 109, n. 40; CNR, IX, pp. 170-181.
 Rinvenuto nella coltre superficiale del terreno rimescolata dalle arature.

Area II

(Parte sudorientale della nuova vigna di proprietà Beretta; monete rinvenute in superficie nel terreno probabilmente spostato in occasione del riordino dell'area I).

- 17) Dupondio di *C. Cassius Celer* (dal 22 al 15 a.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 222.728; AE; Ø mm. 25; peso gr. 8,17.
 D/ AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST entro corona d'alloro.
 R/ C.CASSIVS.CELER.III.VIR.A.A.A.F.F. con al centro S.C. (senza punto separativo).
 Bibl.: COHEN, I, p. 119, n. 409; *R.I.C.*, I, p. 67, n. 81; CNR, II, pp. 253-254.

- 18) Asse di età augustea(?); inv. stato n. 222.733; AE; Ø mm. 26; 150°; peso gr. 6,76.
D/ Illeggibile.
R/ S.C. entro scritta illeggibile.
- 19) Sesterzio di Antonino Pio (141-161 d.C.); zecca di Roma; inv. stato n. 224.393; AE; Ø mm. 30; 180°; peso gr. 20,97.
D/ Testa a d., con legenda DIVA FAVSTINA.
R/ L'Eternità in piedi a sin., con fenice sul globo nella d., entro S.C. e legenda AETERNITAS.
Bibl.: COHEN, II, p. 414, nn. 12-14; *R.I.C.*, III, p. 162, n. 1105.
Rinvenuta durante la campagna di scavi 1986 all'altezza del sesto filare, da sud, della vigna, al margine orientale di essa.
- 20) Frazione di follis di età tetrarchica; inv. stato n. 222.735; AE; Ø mm. 19; peso gr. 3,55.
D/ Testa a d. (mal riconoscibile) ... BAEATISSIMO SEN AVG ?
R/ Tipo PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVG, ma con figure e scritta quasi illeggibile.
- 21) Maiorina ridotta di Giuliano Cesare (355-361 d. C.); zecca di Siscia; inv. stato n. 222.730; AE; Ø mm. 17; peso gr. 2,75.
D/ Busto corazzato a d., legenda D N IVLIAN - VS NOB C.
R/ Soldato con elmo a sin., scudo nella sinistra e cavaliere a d. volto verso di lui, legenda FEL TEMP - REPARATIO.
Bibl.: *R.I.C.*, VIII, pp. 376-377, nn. 361-367.
- 22) Moneta della fine del IV sec. (età di Teodosio?); inv. stato n. 222.934; AE; Ø mm. 12; peso gr. 1,7.
D/ Testa diademata a d., scritta illeggibile.
R/ Figura stante a sin. (Vittoria?) ... AVG...
- 23) Mezzo centenionale della fine del IV sec.; inv. stato n. 222.731; AE; Ø mm. 14; peso gr. 1,32.
D/ Busto a d., scritta illeggibile.
R/ Figura stante?
- 24) Denaro di Ferdinando d'Asburgo (1564); inv. stato n. 224.395; AR; Ø mm. 15,5; 270°; peso gr. 0,6; framm.
D/ Al centro stemma e data 1564; intorno FER .D..... HV.B.R (*Hungarie Boemiaeque rex*).
R/ La Vergine col Bambino in trono al centro, intorno PATRONA HVNGARIE.
Ferdinando I fu re d'Ungheria e di Boemia dal 10 novembre 1526 al 25 luglio 1564, perciò la moneta si data alla prima metà dell'anno.

Area III

(Ex vigna, di proprietà Beretta, ora coltivata a mais. Posta a sud del campo Matellone e in antico probabilmente strettamente connessa con l'area I. In questa zona sono stati rinvenuti in superficie durante la campagna di scavo 1986 i resti di tre impianti fornacali).

- 25) Moneta greca non identificabile; inv. stato n. 222.723; AE; Ø mm. 27; peso gr. 14,67.
D/ Testa femminile a d.
R/ Illeggibile, con tracce di lettere ai margini.
- 26) Asse dimezzato di C. *Terentius Lucanus* (214? 126? a.C.); inv. stato n. 224.396; AE; Ø mm. 31; 160°; peso gr. 9,85.
D/ Testa laureata di Giano, con sopra segno di valore.
R/ Prua di nave a d. con sopra vittoria in volo e legenda C.TER.LVC.
Bibl.: BABELON, n. 11 (214 a.C.); GRUEBER, I, p. 103, nn. 782-784 (172-151 a.C.); SYDENHAM, n. 426 (135-126 a.C.); CRAWFORD, p. 217, n. 2 (147 a.C.); CNR, *Renia-Tullia*, p. 212, n. 16.
- 27) Denario suberato di N. *Fabius Pictor* (126? 93? a.C.); inv. stato n. 223.012; zecca di Roma; AR/AE; Ø mm. 18; peso gr. 3,31.
D/ Testa di Roma a d., con elmo alato e ornato, orecchino e vezzo. Dietro la testa il segno del valore, sotto il mento lettera R. Contorno perlinato.
R/ Q. Fabio Pittore con elmo e corazza, seduto a sin., con apex e lancia, appoggiato allo scudo su cui si legge QVI/RIN. Legenda N.FABI - PICTOR, all'esergo ROMA.
Bibl.: GRUEBER, I, p. 181, n. 1172 (anno 93 a.C.); SYDENHAM, n. 517 (anni 119-110 a.C.); CRAWFORD, p. 268, n. 1a (anno 126 a.C.); CNR, *Cornuficia-Gallia*, p. 164, n. 16/15.
- 28) Denario suberato (con anima in ferro!) di M. *Aemilius Scaurus* e P. *Plautius Hypsaesus* (58 a.C.); inv. stato n. 224.397; AR/FE; Ø mm. 19; peso gr. 3,82.
D/ Illeggibile.
R/ Giove su quadriga verso sinistra, in atto di scagliare il fulmine; sotto le zampe dei destrieri uno scorpione. Nel campo in alto P HYPSAEVS / AED CVR, all'esergo in due righe C HVPSAE COS / PREIVER.
Bibl.: BABELON, 8; GRUEBER, I, p. 484, n. 3880; SYDENHAM, n. 913; CRAWFORD, p. 446, n. 422, 1b; CNR, *Aburia-Atilia*, pp. 130-147.
- 29) Asse della repubblica romana; inv. stato n. 222.722; AE; Ø mm. 30; peso gr. 14,42.
Tipo Giano/Prua di nave, illeggibile.

- 30) Asse di Sesto Pompeo (dal 45 a.C. in poi); zecca spagnola (o siciliana?); inv. stato n. 224.398; AE; Ø mm. 32; 310°; peso gr. 22,2.
D/ Testa laureata di Giano: il volto di sin. ha le fattezze di Pompeo; in alto segno del valore. Scritta illeggibile.
R/ Prua di nave e scritta illeggibile.
Bibl.: BABELON, II, p. 351, n. 20; GRUEBER, II, p. 370, nn. 95 e segg.; SYDENHAM, n. 1044; CRAWFORD, p. 487, n. 479,1.
Il diritto appare simile a quello edito in GRUEBER, tav. CI,14. Il rovescio ha scritta illeggibile: la nave appare ben resa specialmente nella parte sinistra, ove si vede chiaramente la transenna. Si ritiene che la moneta appartenga alle prime emissioni spagnole piuttosto che a quelle successive siciliane.
- 31) Follis del periodo tetrarchico; inv. stato n. 222.724; AE; Ø mm. 19; 315°; peso gr. 2,6.
D/ Testa laureata a d., scritta illeggibile.
R/ Giovane stante a sin., con clamide sulla spalla sin., scritta SOL[I. INVICTO COMITI ?] (tuttavia non pienamente leggibile); nel campo lettera S a sin.
Per l'iconografia, il peso e la presenza della lettera S la moneta pare coniatata intorno al 313, probabilmente nella zecca di Aquileia. Si propone un confronto con R.I.C., VI, p. 328, n. 143, benché il cattivo stato di conservazione non consenta una certezza sulla classificazione.
- 32) Follis di età costantiniana (terzo decennio del IV sec.); inv. stato n. 222.725; AE; Ø mm. 20; 360°; peso gr. 1,67 (framm.).
D/ Testa laureata a d., legenda [C]ON[STANTI]NVS AVG.
R/ Porta di città e scritta PROVIDENT[.....]; esergo SM[...].
Lo stato frammentario non consente un'individuazione più precisa. Da quanto rimane dell'esergo si ritiene che la moneta sia stata coniata in una zecca orientale (Tessalonica? Nicomedia? Cizico? Antiochia?).
- 33) Maiorina ridotta (di Costanzo II? ca 350 d.C.); inv. stato n. 222.726; AE; Ø mm. 19; peso gr. 2,8.
D/ Testa a d. con scritta illeggibile.
R/ Imperatore con labaro e cristogramma, in piedi e volto a sin., che incalza due prigionieri, legenda FEL TEMP REPARATIO.
Per il tipo di rovescio, che si riconosce come tipico della zecca di Aquileia, cfr. R.I.C., VIII, tav. 14, fig. 119.
- 34) Mezzo centenionale della fine del IV sec.; inv. stato n. 222.727; AE; Ø mm. 13; peso gr. 1,72.
D/ Illeggibile.
R/ Si riconoscono a malapena due figure stanti (tipo VICTORIA AVG ?).

Area IV

(All'interno della nuova vigna di proprietà Beretta. Nell'area di un probabile edificio di età romana, rettangolare, orientato N-S).

35) Asse della repubblica romana della serie unciale; inv. stato n. 224.399; AE; Ø mm. 32; peso gr. 31,02.
D/ e R/ Illeggibili.

36) Dupondio di Claudio (41-45 d.C.); inv. stato n. 222.732; AE; Ø mm. 26; 150°; peso gr. 10,3.

D/ Busto di Antonia a d., legenda ANTONIA AVGVSTA.

R/ Claudio in piedi a sin. con *simpulum* nella d., legenda TI. CLAVDIVS CAESAR AVG P.M. TR.P.IMP.P.P.

Il rendimento della capigliatura, il grande orecchio, il collo tozzo, l'andamento della veste sembrano vicini, per quanto si può giudicare dalla moneta, piuttosto consumata, ai ritratti delle monete di Antonia che Banti e Simonetti attribuiscono, sia pure dubitativamente, a zecca spagnola.

Bibl.: COHEN, I, p. 223, n. 6; R.I.C., I, p. 132, n. 82; CNR, XI, p. 159 segg.

Area V

(Al margine occidentale della nuova vigna di proprietà Beretta, in una zona probabilmente occupata da un edificio di età romana).

37) Sesterzio di Antonino Pio (160-161 d.C.); inv. stato n. 222.734; AE; Ø mm. 26; 180°; peso gr. 9,2.

D/ Testa radiata a d. e legenda ANTONINVS.AVG.PIVS P.P.TR.P. XXIII.

R/ La Pietà in piedi a sin. con un fanciullo per ogni braccio e due ai piedi.

Bibl.: COHEN, II, p. 332, n. 629; R.I.C., III, p. 154, n. 1048.

38) Antoniniano del III sec. d.C.; inv. stato n. 224.400; AE; Ø mm. 18; peso gr. 2,04.

D/ e R/ Illeggibili.

Area VI

(A sud del tracciato della vecchia strada, ora dismessa, entro la proprietà Morrelli de Rossi).

- 39) Denario di *P. Porcius Laeca* (110? 90? a.C.); inv. stato n. 223.089; AR; Ø mm. 17; peso gr. 3,6.
D/ Testa di Roma a d., con elmo alato e ornato, orecchino e vezzo, legenda P.LAECA.
R/ Soldato romano stante a sin. che parla con cittadino in toga, mentre alla sua d. un littore tiene un'asta e un fascio di verghe; all'esergo PROVOCO.
Bibl.: BABELON, 4 (110 a.C.); GRUEBER, II, p. 301, nn. 649-652 (90 a.C.); SYDENHAM, nn. 571 e 571a (104 a.C.); CRAWFORD, p. 301, n. 1 (110-109 a.C.); CNR, *Papia-Quinctilia*, pp. 220-221.
- 40) Antoniniano di Claudio il Gotico (268-270 d.C.); inv. stato n. 222.736; AR; Ø mm. 18; 150°; peso gr. 2,5.
D/ Busto con corona radiata a d., CLAVDIVS AVG.
R/ Figura femminile stante a sin. non ben identificabile, scritta illeggibile.
- 41) Moneta del III-IV sec. d.C.; inv. stato n. 222.738; AE; Ø mm. 21; peso gr. 2,44.
D/ Busto a d., scritta illeggibile.
R/ Figura stante a sin. (?), scritta illeggibile.

Area VII

(Nella medesima proprietà, poco più a ovest).

- 42) Follis di Crispo (317 d.C.); zecca di Aquileia; inv. stato n. 222.737; AE; Ø mm. 20; 20°; peso gr. 2,85.
D/ Busto di Crispo a d., legenda CRISPVS NOB CAES.
R/ Principe con elmo, in tenuta militare, in piedi a sin., appoggiato con la destra allo scudo e con la lancia nella sinistra; legenda PRINCIPIA IV - VENTVTIS, all'esergo AQP.
Bibl.: R.I.C., VII, p. 393, n. 5.



1



2



3



4



5



6



7



8





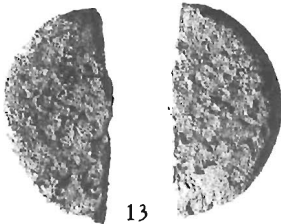
9



10



12



13



14



15



16



17





18



19



21



22



23



24



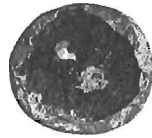
25



26



27



28



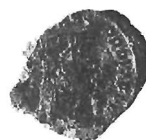
29



30



31

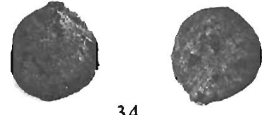


32





33



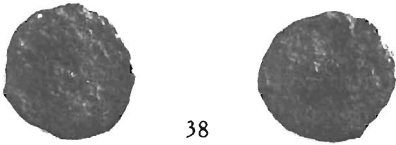
34



36



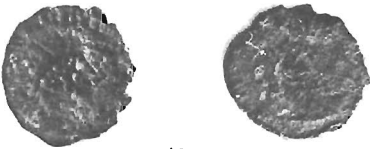
37



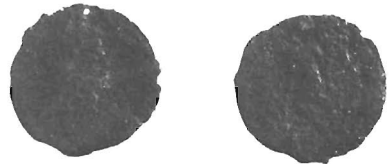
38



39



40



41



42



LUGI SABETTA

AGGIUNTE AL VII VOLUME DEL
«ROMAN IMPERIAL COINAGE»

Dalla Collezione Mazzini e da cataloghi e listini
degli ultimi 5 anni

Prima di venir dispersa per molti rivoli, la Collezione Mazzini (ricca di esemplari assai rari e di splendida conservazione) è stata ricordata dal suo proprietario con un catalogo in 5 volumi che, anche per le bellissime fotografie, è uno dei più interessanti apparsi in quest'ultimo ventennio nel settore della monetazione imperiale romana; l'ultimo volume è stato pubblicato nel 1958.

Il Prof. Patrick Bruun, che con il VII volume del *Roman Imperial Coinage* (edito nel 1966) ha stabilito una nuova fondamentale base per lo studio della numismatica costantiniana, alla pagina XXII della Prefazione ricorda la Mazzini tra le importanti collezioni di monete imperiali romane, ma, per qualche disguido, egli non deve averne potuto vedere né i cataloghi, né tanto meno le monete. Il IV ed il V volume del Mazzini contengono infatti ben 19 aggiunte o varianti al VII volume del *R.I.C.* ed il Prof. Bruun non avrebbe certamente mancato di elencarle se avesse potuto averne notizia in tempo utile.

Ho poi rilevato su cataloghi d'asta e listini di ditte numismatiche degli ultimi 5 anni altre varianti da aggiungere all'opera del Bruun.

Elenco qui di seguito anche tutte queste aggiunte, di cui non riproduco le fotografie, dato che sono rintracciabili sulle pubblicazioni ricordate per ciascuna moneta. Non ho la pretesa che queste nuove varianti siano complete; cataloghi d'asta e listini sono andati sempre più moltiplicandosi in Europa e negli Stati Uniti ed alcuni mi saranno molto probabilmente sfuggiti.

L'insieme delle aggiunte costituisce tuttavia un complemento riassuntivo di qualche interesse a quanto sono andato pubblicando su questa Rivista dal 1977 in poi ad integrazione del VII volume del *R.I.C.*

- 1) Londra Costantino II 318 pag. 105 dopo il n. 147
 D/ COSTANTINVSIVNNOBILC Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Sole, radiato e nudo in piedi a s., clamide pendente dalla spalla sinistra, con la destra alzata e con globo; a sinistra nel campo una mezzaluna. Esergo PLN
 Asta RAUCH a Vienna gennaio 1983 n. 634

Sul R.I.C. manca per Costantino II questa leggenda del dritto con NOBIL C. La quasi intera parola Nobil (per *nobilis*) risultava sinora riservata, a Londra, a Crispo e solamente a partire dal 320 con il rovescio VICTORIAE LAETAE PRINC PERP

- 2) Londra Costantino II 321/322 pag. 112 nota al 236
 D/ CONSTANTI NVSIVNNC Busto radiato, paludato e corazzato a s.
 R/ BEATATRAN***QVILLITAS Globo su altare con iscritto ^{V O T}_{I S}
 Esergo .PLON _{X X}
 MAZZINI 16 gr. 2,83
 Anomalia del punto davanti alla sigla di zecca.

- 3) Lione Costantino I 315 pag. 123 dopo il n. 24
 D/ CONSTANTINVS MAXCOSIII Busto laureato a s. in trabea e con scettro aquilifero.
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Come al n. 1, ma nel campo a s. T e a d. F Esergo PLG
 Asta STERNBERG a Zurigo novembre 1983 n. 1001 gr. 2,60

Per una dimenticanza del «signator» dalla leggenda del dritto manca AVG tra MAX e COSIII. Questo tipo manca anche sul volume della Monetazione della zecca di Lione tra il 294 ed il 316 del Bastien, dove dovrebbe prender posto dopo il n. 553.

- 4) Lione Costantino I 315 pag. 124 dopo il n. 40
 D/ CONSTANTI NVSMAXA VG Busto laureato, paludato e corazzato a s. con lancia appoggiata sulla spalla destra e con scudo.
 R/ SOLIINVIC TOCOMITI Il Sole come sul n. 1, ma nel campo a s. TF e a d. * Esergo PLG

Asta STERNBERG a Zurigo aprile 1985 n. 716 gr. 3,00

Sia il R.I.C. che il Bastien al n. 580 riportano per questo dritto il busto soltanto corazzato, ma non quello paludato e corazzato.

5) Lione Crispo 321 pag. 129 dopo il n. 104

D/ DNCRISPO NOBCAES Busto con elmo, corazzato a d. con lancia appoggiata sulla spalla destra, mentre si vede dalla parte interna uno scudo tenuto con la sinistra.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano la schiena ad un trofeo, ai lati del quale sono nel campo A ed S Esergo PLG
Asta STERNBERG a Zurigo maggio 1984 n. 508 gr. 3,21

Questo raro tipo di busto manca del tutto non solo sul R.I.C. ma anche sul Bastien con il rovescio VIRTVS EXERCIT. Sul Bastien (n. 83 e n. 118 del volume su Lione 318/337) è riportato per i rovesci BEATA TRANQVILLITAS e con la leggenda al nominativo invece che al dativo. La moneta, inedita e per ora unica, ha raddoppiato all'asta il prezzo di valutazione.

6) Treviri Licinio padre 320 pag. 186 dopo il n. 254

D/ LICINI VSPAVG Busto con elmo corazzato a d.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano la schiena ad un'insegna militare con iscritto $\begin{matrix} \text{VOT} \\ \text{XX} \end{matrix}$; a s. dell'insegna una stella
Esergo STR
Asta STERNBERG a Zurigo aprile 1985 n. 698 gr. 3,50

Sul R.I.C. questo tipo di dritto e di rovescio è riportato per i due prigionieri ai lati del trofeo, ma non per quelli ai lati dell'insegna militare.

7) Treviri Costantino II 322 pag. 195 dopo il n. 355

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato e corazzato a d. con lancia appoggiata sulla spalla d., mentre con la sinistra viene tenuto un cavallo per la briglia.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS Globo su altare con iscritto $\begin{matrix} \text{VOT} \\ \text{IS} \\ \text{XX} \end{matrix}$
Esergo PTR.
MAZZINI dopo il 26 gr. 2,71

Il raro tipo di dritto col cavallo manca per questa sigla di zecca sia per Costantino II che per Crispo. È riportato invece per tutti gli altri segni di zecca di Treviri del BEATA TRANQVILLITAS per uno o per tutti e due i Cesari di Occidente.

8) Treviri Crispo 322/323 pag. 198 dopo il n. 379

D/ IVLCRISP VSNOBC Busto con elmo, corazzato a s., con lancia sulla spalla d. e con scudo su cui è rappresentato il Cesare che, tra due soldati, riceve due supplicanti.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS Come al numero precedente.
Esergo .PTR.

Asta LANZ a Monaco novembre 1984 n. 855 gr. 2,60

Questo follis ridotto, non comune per la leggenda e soprattutto per il tipo di busto del dritto, manca sul R.I.C. con questa sigla di zecca; viene riportato (n. 402) solo per il successivo segno .PTR∪

9) Treviri Costantino II 322/323 pag. 198 dopo il n. 382

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a s. con Vittoriola su globo.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS Come ai 2 numeri precedenti.
Esergo .PTR.

Asta STERNBERG aprile 1985 n. 752 gr. 2,66

Lo «sculptor» ha eseguito un ritratto di notevole finezza ma ha dimenticato di raffigurare il braccio sinistro che tiene un corto scettro (o una mappa) in questa immagine tipica di Costantino II soprattutto nella zecca di Treviri.

10) Treviri Crispo 323 pag. 199 prima del n. 395

D/ IVLCRISPVSNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d. con lancia in avanti tenuta con la destra e globo con la sinistra.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS Come ai 3 numeri precedenti.
Esergo .STR∪

Asta STERNBERG maggio 1984 n. 507 gr. 2,59
e aprile 1985 n. 744 gr. 3,58

Sul *R.I.C.* questo raro tipo di busto è riportato al n. 395 come voltato a sinistra invece che a destra e manca l'officina *S(ecunda)*.

11) Treviri Costantino II 323 pag. 200 prima del n. 414

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a s. con la mano destra alzata.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS Come ai 4 numeri precedenti.

Esergo .STR∩

Asta STERNBERG aprile 1985 n. 753 gr. 2,72

Questo raro tipo di busto manca sul *R.I.C.* che riporta, a Vienna, un tipo analogo ma con il busto in trabea ed, oltre alla mano alzata, anche con un globo tenuto con la sinistra.

12) Treviri Fausta 324/325 pag. 205 nota al n. 459

D/ FLAV.MAX. FAVSTAAVG Busto a testa nuda, paludato a d. con filo di perle sul collo.

R/ SALVSREI PVBLICAE Fausta in piedi, di fronte, testa voltata a s., tiene in braccio 2 bambini che si fronteggiano. Esergo STR

MAZZINI 7 gr. 3,22

Variante dei 2 punti che inquadrano MAX nella leggenda del dritto.

13) Arelate Costantino I 315/316 pag. 239 dopo il n. 64

D/ IMPCONSTANTINVS PFAVG Busto laureato e corazzato a s. con lancia sulla spalla destra e con scudo.

R/ SOLIINVI CTOCOMITI Il Sole nudo in piedi a s., clamide pendente dalla spalla sinistra, con la destra alzata e con globo; nel campo, a s. S ed a d. F Esergo SARL

Asta LANZ a Monaco novembre 1984 n. 839 gr. 3,21

Questo non comune busto non è riportato sul *R.I.C.* per questa sigla di zecca.

14) Arelate Costantino II 320/321 pag. 258 dopo il n. 215

D/ CONSTANTINVSIVNNOBCAES Testa laureata a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a $\begin{matrix} V \\ T \\ I \\ S \\ V \end{matrix}$ Esergo .QA. nel giro della leggenda.
MAZZINI 35/a gr. 3,43

Questo tipo di rovescio con la sigla di zecca separata da punti ed inclusa nella leggenda manca sul R.I.C. sia per Costantino II che per Crispo; di quest'ultimo avevo segnalato ed illustrato l'esemplare sulla «RIN» del 1979 (pag. 136 n. 13). Va anche notata la mancanza del punto di separazione tra le lettere Q ed A della sigla, lettere che quasi si toccano.

15) Arelate Costantino I 330 pag. 270 dopo il n. 341

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diademato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo una lancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo due insegne militari.
Esergo PCONST
MAZZINI 254a gr. 2,14

Per questa prima e piuttosto rara sigla di zecca senza altri simboli di Arelate il Bruun riporta come leggenda del dritto CONSTAN TINVSAVG e ne ha riscontrato un solo esemplare della P(*rima*) officina al British Museum. A. Alföldi ⁽¹⁾ aveva però già riscontrato un esemplare con questa leggenda di dritto con MAX.

16) Roma Divo Claudio 317/318 pag. 310 prima del n. 109

D/ DIVO CLAVDIOOPTIMOIMP Testa velata e laureata a d.

R/ REQUIESOPTIMORVMMERITORVM L'Imperatore seduto a s. su sedia curule con la destra alzata e con corto scettro.
Esergo RP
MAZZINI dopo 245 gr. 1,14

Sul R.I.C. vi è solo l'analogo tipo con al dritto la leggenda corta DIVOCLAVDIOOPTIMP

(1) A. ALFÖLDI, *Il tesoro di Nagyteteny*, «RIN» 1921, p. 113.

17) Roma Costantino II 318 pag. 313 dopo il n. 138

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ PRINCIPI IVVENT Principe in piedi verso destra con lancia tenuta trasversalmente e con globo. Manca la sigla di zecca.

Asta STERNBERG a Zurigo novembre 1983 n. 1012 gr. 1,40

Tra questi rarissimi mezzi follis ridotti del 318 il tipo del Principe della gioventù è riportato solo per Crispo.

18) Roma Crispo 318/319 pag. 315 prima del n. 161

D/ CRISPVSNOCBAES Busto laureato, paludato e corazzato a d. visto da dietro.

R/ SAECVLIF ELICITAS Corona con iscritto AVG posta su di un cippo inghirlandato. Sigla $\begin{matrix} P R \\ RP \end{matrix}$

MAZZINI 130 ed Asta STERNBERG maggio 1984 n. 509 gr. 2,69

Per questo raro rovescio, coniato esclusivamente dalla zecca di Roma, sul *R.I.C.* è riportato per Crispo solo il suo caratteristico busto con lancia puntata in avanti e con scudo. Il rovescio ha la variante a) indicata dal *R.I.C.* nella nota al n. 158 per Costantino I.

19) Roma Costantino II 318/319 pag. 315 n. 163

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SAECVLIF ELICITAS Scudo con iscritto AVG posto su di un cippo. Sigla $\begin{matrix} P|R \\ RS \end{matrix}$

MAZZINI 174 gr. 3,29

Manca sul *R.I.C.* l'officina *S(ecunda)*; è riportata solo la *P(rima)* in un unico esemplare a Vienna.

20) Roma Licinio padre 318/319 pag. 316 dopo il n. 190

D/ IMPLIC INIVSAVG Busto corazzato a d. con elmo crestato e laureato.

R/ VIRTV SAVGG Prospetto di un castrum con 7 filari di blocchi, sormontato da 4 torrette e con porta aperta; ai lati, nel campo, P ed R Esergo RP
Asta STERNBERG aprile 1985 n. 699 gr. 3,67

Per la serie VIRTVS AVGG col prospetto di un castrum la zecca di Roma conia 3 varietà riproducendo la facciata del campo militare senza porta d'ingresso, con porta aperta e con porta chiusa. La facciata ha in genere 3 torrette in alto; più raramente 4 come su questo follis ridotto di cui il R.I.C. VII riporta solo, al museo di Vienna, un esemplare per Costantino ed uno per Crispo, ma nessuno per i Licinii.

21) Roma Costantino II 320 pag. 318 n. 209

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VOTX / ETXVF in corona d'alloro comprendente anche la sigla di zecca RT
MAZZINI 276 gr. 3,45

Di questo non comune rovescio manca sul R.I.C. l'officina T(*ertia*) di cui il Bruun ricorda in nota di aver riscontrato un possibile esemplare a Parigi con lettera di officina quasi del tutto corrosa.

22) Roma Costantino I intorno al 330 manca del tutto

D/ CONSTANTI NVSMAXAVG Busto diademato, paludato e corazzato a d.

R/ VOTAP VBLICA Anubis in piedi a s. con ramoscello e con caduceo.
Asta STERNBERG a Zurigo n. 726 gr. 1,10

Nel volume VII del R.I.C. il Bruun ha elencato i medaglioni (cosa che non ha fatto per il VI volume il Sutherland) ma non le speciali monete distribuite ai primi di gennaio di ogni anno dall'epoca di Diocleziano sino a quella di Valentiniano II in occasione delle festività di Iside. Per queste il solo valido riferimento è l'esauriente e magistrale opera di A. ALFÖLDI, *A festival of Isis in Rome under the Christian emperors of the IVth century* del 1937 in cui questa monetina è riportata al n. 22 di pag. 61.

23) Roma Costantino II intorno al 322 manca del tutto
D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VOTAP VBLICA Anubis in piedi come al numero precedente.
MAZZINI 268 gr. 1,25

Anche questa monetina rientra tra quelle delle festività di Iside di cui al numero precedente; è riportata dall'Alföldi al n. 36 di pag. 63.

24) Ticino Costantino I 320/321 pag. 379 dopo il n. 143


D/ CONSTANT INSAVG Busto laureato a s. in trabea e con scettro aquilifero.

R/ DNCONSTANTINIMAXAVG intorno a corona d'alloro che racchiude VOT ./ XX Esergo ST
Asta STERNBERG a Zurigo aprile 1985 gr. 3,64

L'apparizione di questo raro ed inedito follis ridotto con busto consolare per la zecca di Ticino mi obbliga a rettificare la nota a pag. 134 del mio articolo sulla «RIN» 1980 in cui asserivo che questa zecca (come pure quelle di Aquileia e di Siscia) non risultava aver coniato busti consolari. Altra rettifica a quella nota ho già segnalato (sempre per Costantino I ma per la zecca di Lione) a pag. 92 della «RIN» 1986.

25) Ticino Elena 326/327 pag. 387 n. 209

D/ FLHELENA AVGVSTA Busto paludato a d. con un filo di perle nella pettinatura ed uno sul collo.

R/ SECVRITAS REIPVBLICAE La Sicurezza in piedi a s. tiene con la destra un ramo rivolto all'ingiù e con la sinistra sostiene lo strascico della veste. Esergo T  T
Listino RITTER di Düsseldorf dicembre 1986 n. 337 gr. 3,46

Sul R.I.C. manca l'officina T(*ertia*) per questa non comune ultima serie coniata a Ticino prima della definitiva chiusura della zecca.

26) Aquileia Costantino I 317 pag. 392 n. 4

D/ IMPCONSTANTINVS PFAVG Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ SOLIINV I CTOCOMITI Il Sole come al n. 13 ma Esergo AQS
MAZZINI 536b gr. 2,57

Sul R.I.C. manca l'officina S(*ecunda*) forse per una omissione di stampa.

27) Aquileia Costantino II 320 pag. 399 dopo il n. 45

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a s.

R/ VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano la schiena ad un'insegna militare con iscritto $\begin{matrix} \text{VOT} \\ \text{X} \end{matrix}$ Sigla $\begin{matrix} \text{S}^1\text{F} \\ \text{AQT} \end{matrix}$
MAZZINI dopo 249 ed Asta STERNBERG maggio 1984 n. 516
gr. 3,70

Il R.I.C. non riporta per questa sigla il busto di Costantino II paludato e corazzato a sinistra, ma quello solamente corazzato.

28) Aquileia Costantino II 322 pag. 406 nota al n. 114

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a s.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona che racchiude VOT ./ X tra due rametti d'alloro. Esergo .AQT.
MAZZINI dopo 42 gr. 3,58

Anche per questo tipo di busto a sinistra potrebbe esistere sul rovescio la variante della sigla di zecca tra due punti che il Bruun riporta alla nota di pag. 405 per l'analogo tipo con busto a destra; è però difficile dire se non si tratti invece di una cattiva incisione dei due puntini terminali del nastro della corona.

29) Aquileia Delmazio 336/337 pag. 410 n. 142

D/ FLDELMA TIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati come al n. 15, ma in mezzo una sola insegna militare. Esergo AQP
Asta STERNBERG a Zurigo novembre 1983 n. 1010 gr. 1,74

Sul R.I.C. manca l'officina P(*rima*) ed è riportato un solo esemplare dell'officina S(*ecunda*) al museo di Vienna.

- 30) Siscia Costantino I 319 pag. 433 dopo il n. 60
 D/ IMPCONSTANTI NVSAVG Busto con elmo a criniera e con sottogola, corazzato a s. con lungo scettro (o lancia) sulla spalla d.
 R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP Due Vittorie affrontate tengono su di un altare uno scudo su cui è iscritto $\begin{matrix} \text{VOT} \\ \text{P} \\ \text{R} \end{matrix}$
 Esergo ΓSIS.
 MAZZINI 638 gr. 3,78

Sulla «RIN» 1977 a pag. 150 avevo già segnalato ed illustrato un analogo follis ridotto (il cui dritto manca sul R.I.C.), ma dell'officina € e con la spezzatura di leggenda del dritto TAN TINVS

- 31) Siscia Licinio figlio 319 pag. 433 n. 70
 D/ LICINIVSIVNNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.
 R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP Come al numero precedente.
 Esergo ΔSIS.
 MAZZINI dopo 55 gr. 3,28
 Manca sul R.I.C. l'officina Δ

- 32) Siscia Costante 334/335 pag. 456 prima del n. 238
 D/ FLCONSTANTISBEAC Busto laureato e paludato a d.
 R/ GLOR IAEXERC ITVS Due insegne militari tra due soldati come al n. 15 Esergo .ASIS.
 MAZZINI dopo il 73 gr. 2,27

Dal testo e dalla fotografia di questo splendido esemplare il busto del Cesare risulta solamente paludato anziché «paludato e corazzato» come indicato sul R.I.C. al n. 238.

- 33) Cizico Costantino I 325/326 pag. 648 dopo il n. 30
 D/ anepigrafe Busto diadematato, paludato e, forse, anche corazzato a d.
 R/ ♂ /CONSTAN / TINVS / AVG Esergo SMKS
 Asta RAUCH a Vienna maggio 1984 n. 742.

Della serie dinastica ⁽²⁾ per la zecca di Cizico si conosceva per Costantino I solo il tipo con al dritto la semplice testa. Il tipo con il busto era noto per lui soltanto per la zecca di Roma. La lettera di officina indicata nel testo come S appare nella fotografia alquanto obliterata e potrebbe invece essere E officina che contraddistingue tutti gli esemplari di Cizico sinora noti della serie dinastica.

34) Cizico Delmazio 335/336 pag. 658 n. 116

D/ FLIVLDELMATIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due insegne militari tra due soldati come al n. 15. Esergo *SMKT

Asta STERNBERG a Zurigo novembre 1983 n. 1011 gr. 2,36

Sul R.I.C. manca l'officina Γ.

35) Antiochia Elena 326 pag. 691 n. 82

D/ FLHELENA AVGVSTA Busto diademato e paludato a d. con un filo di perle al collo.

R/ SECVRITAS REIPVBLICE La Sicurezza in piedi come al n. 25. Esergo .SMANTZ

MAZZINI 12/c gr. 2,96

Dalla fotografia l'officina risulta non S, come indicato nel testo, ma Z, officina che manca sul R.I.C. per questo segno di zecca, come manca la Γ già segnalata sulla «RIN» 1983 al n. 15 di pag. 96.

36) Antiochia Fausta 326 pag. 691 dopo il n. 82

D/ FLAVMAX FAVSTAAVG Busto a testa nuda paludato a d. con un filo di perle sul collo.

R/ SPESREIP VBLICAE Fausta in piedi di fronte, testa voltata a s. tiene in braccio due bambini che si fronteggiano.

Esergo .SMANTE

Asta STERNBERG a Zurigo novembre 1983 n. 1009 gr. 3,34

(2) A proposito della serie dinastica vedasi la nota 3 di p. 218 della «RIN» 1982. I busti dei Cesari di questa serie sono sempre indicati dal R.I.C. come laureati e paludati; a volte però sembrano esservi tracce di una corazza sotto il paludamento.

37) Antiochia Fausta 326 pag. 691 dopo il n. 82

D/ Come il precedente n. 36.

R/ Come il precedente n. 36 ma Esergo .SMANTI

MAZZINI 15 gr. 2,71

Questi due follis ridotti di Fausta sconvolgono la cronologia delle sigle proposta, per altro dubitativamente, dal Bruun. La sigla .SMANTA, riscontrata sinora solo per Elena, era stata da lui datata al 328; riscontrata anche per Fausta (fatta uccidere dall'Imperiale consorte nel settembre od ottobre del 326) la sigla va sicuramente retrodatata. Difficilmente però può essersi trattato di una serie completa, dato che mai sono apparse monete col punto davanti al segno di zecca per i componenti maschili della famiglia imperiale.

38) Antiochia Costante 335/337 pag. 697 n. 111

D/ FLIVLCONSTANSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Due soldati come al n. 29 con in mezzo una sola insegna militare. Esergo SMAN€

MAZZINI dopo 50 gr. 1,78

Manca sul R.I.C. l'officina €

SAN NICOLA E LA MONETAZIONE NORMANNA
DELL'ITALIA MERIDIONALE

RUOTOLO – Il 6 dicembre 1986 è stato dato l'avvio alle celebrazioni per il IX centenario della traslazione di san Nicola da Myra a Bari.

COLUCCI – Il culto di san Nicola già prima del trafugamento delle ossa da parte di marinai baresi era diffuso in tutto il meridione d'Italia. Ebbe però sviluppo particolare dopo l'arrivo delle reliquie a Bari, tanto che ben presto ci si dimenticò delle origini orientali del santo che divenne «san Nicola di Bari» (1).

R. – Oltre che in Bari nel periodo normanno (1072-1194) si coniò moneta con l'effigie del santo Nicola solo in Messina.

C. – In effetti è così.

R. – La moneta battuta in Bari è la seguente: D/ busto di fronte di san Nicola, nimbato e barbuto, con stola greca.

C. – Omophorion.

R. – Ai lati; e dall'alto in basso Θ (ΑΓΙΟΣ) ΝΙ ΚΟΛΑΟ in caratteri greci; contorno perlinato.

Al R/ leggenda cufica circolare (fatto in Bari l'anno quarto e trentesimo, cinquecentesimo), intorno ad un anello che racchiude una stella a sei raggi; contorno perlinato (fig. 1). Rame.

C. – Esiste una variante importante dovuta alla presenza di un globetto al posto della stella al centro del rovescio (fig. 2).

R. – Ne sono a conoscenza, tanto più che nella mia raccolta gli unici due esemplari presenti sono di questo tipo.

(1) Tra i tanti cfr. JONES W. CHARLES, *San Nicola, biografia di una leggenda*, Ed. Laterza, Bari 1983.

Ed inoltre: PERTUSI AGOSTINO, *La contesa per le reliquie di san Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, Quaderni Medioevali, 5, 6-56, Bari 1978



FIG. 1 – Ruggiero II. Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Bari; Ø mm 15; gr. 1,60; rame.
Bari: coll. privata.



FIG. 2 – Ruggiero II. Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Bari; Ø mm 17; gr. 1,55; rame.
Bari: coll. privata.



FIG. 3 – Ruggiero II. Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Bari. Rame.
Bari: Museo Archeologico.

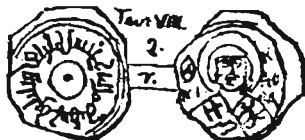


FIG. 4 – Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Bari.
Il disegno della moneta è di Antonio Dell'Erba e fa parte di un
«Atlante» di monete medievali meridionali non portato a termine
dallo studioso.
Bari: coll. privata.

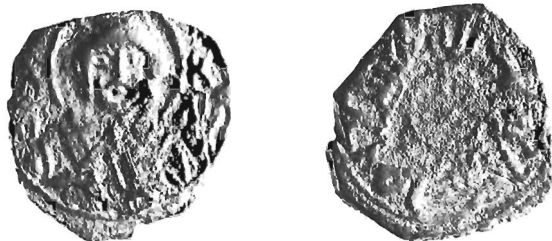


FIG. 5 – Ruggiero II. Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Bari. Rame.
Bari: Museo Archeologico.

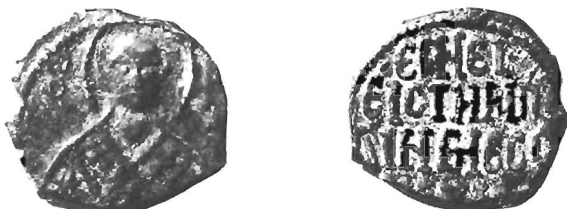


FIG. 6 – Ruggiero II o Guglielmo II. Frazione di follaro con busto di san Nicola.
Zecca di Messina; Ø mm 15; gr. 1,68; rame.
Bari: coll. privata.



FIG. 7 – Ruggiero II o Guglielmo II. Frazione di follaro con san Nicola.
Zecca di Messina; Ø mm 14; gr. 1,59; rame.
Bari: coll. privata.

N.B. - Le monete sono riprodotte in scala 1:2 (eccetto la n. 4)

C. – Vi possono essere inoltre piccole variazioni per quanto riguarda la disposizione delle lettere del diritto e la stessa immagine del santo che nel complesso risulta abbastanza accurata.

R. – Per primo fu probabilmente Salvatore Fusco a descrivere ed illustrare nelle «Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia» presentate all'Accademia Pontaniana nel 1839 una di queste monetine, fatta rappresentare nella tavola seconda al numero 9 e descrivendola al numero 122, attribuendola a Guglielmo II non essendo evidentemente riuscito ad interpretare correttamente la leggenda cufica ivi impressa ⁽²⁾.

C. – Domenico Spinelli, nell'opera sulle monete cufiche ⁽³⁾, descrisse correttamente questa moneta di cui presentò 9 esemplari, dei quali al R/ 7 presentano al centro una stellina con sei o più punte e 2 un globetto (fig. 3). La collezione Fusco ⁽⁴⁾ ne possedeva un solo esemplare, con il globetto (fig. 4). Foresio descriveva al n. 250 questa moneta («comunemente creduta di Bari») e ci informa che di questa 12 esemplari sono conservati nel museo nazionale di Napoli e 6 nella collezione Santangelo ⁽⁵⁾. Il Repertorio di G. Sambon ⁽⁶⁾ riporta 3 esemplari del peso di gr. 0,90 - 1,80 - 2,50 (n. 900 del Catalogo) ed il C.N.I. ne ripresenta altrettanti del peso di gr. 1,19 - 1,48 e 2,53. Il medagliere del museo archeologico di Bari ne possiede 3 pezzi: 2 con la stellina ed 1 con il globetto (fig. 5).

R. – La tua memoria è prodigiosa.

C. – Dei tre esemplari presenti nel medagliere del museo archeologico di Bari uno vi fa parte da tempo ed è probabile che appartenesse alla collezione Tafuri, mentre gli altri due sono stati trovati durante gli scavi alla cittadella medievale di Canne nel 1985. Questa notizia mi è stata comunicata personalmente dal prof. Nino Lavermicocca.

Questi dati, unitamente al rilievo dei diversi punzoni utilizzati, ci confermano che di questa moneta, coniata in relativa abbondanza, furono battuti il pezzo da un follaro e da mezzo follaro.

(2) FUSCO SALVATORE, *Tavole di monete del Reame di Napoli e Sicilia presentate nel 1839 all'Accademia Pontaniana*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli 1843.

(3) SPINELLI DOMENICO, *Monete cufiche battute da principi longobardi, normanni e svevi nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1844. Le monete sono presentate alla tavole VIII, nn. 1-9.

(4) Catalogo della collezione Fusco, a cura di R. DURA, Roma 1882. Il disegno della moneta è di Antonio Dell'Erba e fa parte di un «Atlante» della monetazione medioevale meridionale non portato a termine per la morte prematura dello studioso.

(5) FORESIO GAETANO, *Le monete della zecca di Salerno*, Voll. 2, Salerno 1891-93.

(6) SAMBON GIULIO, *Repertorio Generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero dal secolo V al XX. Periodo dal 476 al 1266*, Parigi 1912.

R. – Non sono molto d'accordo con te sulla relativa abbondanza. Qualche mese fa, sfogliando una copia della «Guida Numismatica universale» dei fratelli Gneccchi edita a Milano nel 1894, rilevai che nella collezione del cav. Giulio Sambon fra le tante monete del meridione d'Italia degne di menzione erano segnalate per Bari «due monete di rame colla effigie di San Nicola».

C. – Così che tu ed il Sambon siete pari...

R. – Scherza con i fanti e lascia stare i Santi...

C. – La moneta coniata a Messina è la seguente:

D/ Busto di san Nicola di fronte, nimbato, con stola di tipo orientale e Vangelo nella mano sinistra; ai lati e dall'alto in basso Θ (ΑΓΙΟΣ) ΝΙ ΚΟΛΑΙ; contorno lineare.

R/ Leggenda in 4 righe in caratteri greci (fatta nella città di Messina); contorno perlinato (figg. 6 e 7).

Anche per questa monetina vi sono delle piccole varianti sia nella leggenda del diritto sia per l'immagine di san Nicola, il quale, rispetto all'immagine barese, si presenta più giovane e con il viso quasi imberbe.

R. – È improbabile che gli incisori messinesi conoscessero poco la iconografia orientale «classica» del vescovo di Myra, sicché si deve ammettere che mentre in Bari vi era una tradizione nel rappresentare il santo, legata verosimilmente alle lunghe ed intense relazioni con l'Oriente a cui si era legati e da cui non ci si poteva discostare, in Messina la tradizione della rappresentazione del santo era differente ed a questa l'artista che modellò i conii si attenne.

C. – Diversi fatti e circostanze indicano che i principi normanni avevano molta venerazione per san Nicola. Nel 1096 il granconte Ruggiero dichiara di aver eretto nella città di Messina la chiesa di san Nicola e di averla destinata «iuxta consilium apostolice pape» a sede vescovile, chiamandovi al governo Roberto di Troia (7). Alla fine del secolo XI dipendevano dall'abazia della SS. Trinità di Mileto diverse altre abazie, delle quali tre erano dedicate a san Nicola: san Nicola di Canonici-Caulonia, san Nicola di Taureano e san Nicola in Val Demone in Sicilia. Inoltre, alla fine del 1140 viene fondato per volontà di Ruggiero II il primo monastero cistercense dedicato a san Nicola di Filocastro in Calabria.

R. – La chiesa di san Nicola fatta erigere in Messina da Ruggiero granconte è ricordata già dal Malaterra.

(7) Cfr. DAMIANO FONSECA COSIMO: *Le istituzioni ecclesiastiche della Italia meridionale e Ruggiero il granconte*, Bari 1975.

C. – La descrizione e lo studio della moneta di Messina ha percorso sin dall'inizio le stesse strade dell'esemplare di Bari, essendo state accumulate sia per la presenza di san Nicola sia per i caratteri metrologici.

A proposito della zecca di Bari, Engel ⁽⁸⁾ così scriveva alla fine del secolo passato: (la zecca) «n'eut qu'une existence éphémère: le roi Roger y fit frapper une petite monnaie de cuivre l'an 534 de l'hégire, sans doute à l'occasion de la prise de cette ville».

Spinelli, nel 1844, aveva correttamente assegnato questa moneta a Ruggiero II, primo re di Sicilia, e ne aveva ipotizzata la coniazione in occasione della resa della città nel 1139.

R. – I fatti storici sembrano giustificare questa ipotesi.

C. – Quando nel 1137, fomentata e sostenuta da Innocenzo II e dall'imperatore Lotario, scoppiò la rivolta contro Ruggiero II, Bari si schierò prontamente e validamente agli ordini di Rainulfo conte di Alife e poi duca di Puglia, capo della rivolta.

Il regno appena unificato parve disciogliersi nelle innumerevoli autonomie preesistenti: risorgevano il principato di Capua e quello di Bari e si affrancavano quasi tutte le grandi città. La lotta fu dura ed acerrima da ambo le parti, con un continuo alternarsi delle fortune «omnem terram quam facile amiserat, facilius coepit recuperare». Ma nel 1139, essendo già morto Lotario, Rainulfo si ammala e muore a Melfi e Ruggiero può facilmente rioccupare le città ribelli «civitates cunctas Apuliae, et maritimas ad suam convertit imperium» ⁽⁹⁾.

R. – L'ultima città da occupare rimase Bari.

C. – Qui il principe Giaquinto, eletto dalla popolazione due anni prima insieme ad altri dieci cittadini «de' più possenti e stimati per senno a governar le pubbliche bisogne» ⁽¹⁰⁾, oppose fiera resistenza. Alla fine di settembre però si conclusero i patti della resa e Ruggiero, occupata la città, trovò il pretesto per vendicarsi in una sola volta di tutti i guai che i baresi gli avevano procurato ⁽¹¹⁾ e il terrore e la paura furono tali che «per molti giorni non si trovò chi osasse d'uscir di casa, né meno a cami-

(8) ENGEL ARTHUR, *Recherches sur la numismatique et la sigillographie des Normands de Sicile et d'Italie*, Paris 1882.

(9) DE BLASIS GIUSEPPE, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI*, Napoli 1873, Vol. 3°, pag. 304 e segg. TRAMONTANA SALVATORE, *La monarchia normanna e sveva*, UTET, Torino 1986, pag. 140 e segg. Le citazioni latine sono tratte dalla Cronaca di Falcone beneventano.

(10) PETRONI GIULIO, *Della storia di Bari*, Napoli 1857, Vol. I.

(11) NORWICH J. JULIUS, *Il regno nel sole*, Ed. Mursia 1972.

nar per le strade» (12). Furono abbattute le mura cittadine ma si ricostruì il castello, si nominò il vescovo fedele all'antipapa mentre l'arcivescovo di Colonia Bruno ed il decano di san Pietro Ugo venivano privati dei loro sepolcri (13).

R. – Alcuni Autori hanno avanzato l'ipotesi che questa moneta sia stata conosciuta dai baresi durante l'assedio della città, e lo stesso Traina l'ha inserita, sebbene dubitativamente, nella sua opera sulle monete ossidionali (14).

C. – Contro tale ipotesi vi sono due considerazioni fondamentali. La prima, più appariscente, è la scrittura cufica del rovescio che da sola basta a far cadere l'ipotesi della coniazione ossidionale. La seconda, numismaticamente più importante, è rappresentata dal modulo e dal peso della moneta, assolutamente estranei alle abitudini commerciali dei baresi in particolare e dei pugliesi in generale.

La monetazione dei Conti di Sicilia e Calabria e dei Duchi di Puglia era costituita da quattro principali serie di monete di rame, che oscillano da grammi 1 a 1,5 (20 nummi = ½ follaro), da 2 a 3 (40 nummi = follaro), da 5 a 7 (80 nummi = doppio follaro) e da grammi 9 a 12 (120 nummi = trifollaro). Nei mercati pugliesi però non circolavano tutti questi tipi ma quasi esclusivamente una moneta che i documenti dell'epoca, a partire dal 1119, chiamano Ramesina (15).

(12) BEATILLO ANTONIO, *Historia di Bari principal città della Puglia*, Napoli 1637.

(13) PETRONI G., *op. cit.*; BEATILLO A., *op. cit.*; DE BLASIS G., *op. cit.* Gli autori riferiscono in maniera più o meno particolareggiata gli avvenimenti di quei giorni, ma tutti si rifanno alla Cronaca di Falcone beneventano.

(14) TRAINA MARIO, *Li assedi e le loro monete (491-1861)*, Ed. Giannantoni, Bologna 1975, Vol. I, pp. 111-117.

(15) DELL'ERBA LUIGI, *La monetazione normanna nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in «Boll. Circolo Numismatico Napoletano», Napoli 1927; IDEM, *Monete inedite o corrette dei Re Normanni di Sicilia in unione dei loro figli ed osservazioni sui valori monetali*, in Suppl. all'opera «Le monete del Reame delle Due Sicilie», a. V, n. 1-2, Napoli 1915; FILANGIERI DI CANDIDA RICCARDO, *Notizie sulle monete in uso nelle Puglie dal secolo X al XII tratte dalle carte pagensi del tempo*, in Suppl. all'opera «Le monete del Reame delle Due Sicilie», a. III, n. 8-9-10, Napoli 1913. IDEM, *Sulle ramesine pugliesi*, in «Suppl. all'opera: «Le monete del Reame delle Due Sicilie»», a. IV, n. 1, Napoli 1914.

Il Filangieri così si esprime sull'equivalenza ramesina-follaro bizantino: «In una vendita stipulata in Bari nel 1119 leggiamo: *viginti quattuor solidata de ramesinis bonis*; ed in altra carta barese del 1121: *quingenta et sex miliarenos de ramesinis*. Da quest'epoca fino al 1140, nelle carte di Bari e di Bisceglie, si trova costantemente citata questa moneta nella frase *miliarenos de ramesinis bonis*, oppure *miliarenos remesinorum*... ed in una pergamena di Bisceglie del 1130 ne è chiaramente espresso il rapporto: *quattuor miliarenos remmesinarum bonarum, viginti quattuor remmesinis in*

Questa non è altro che il vecchio follaro bizantino del tipo anonimo religioso che fu coniato dal 971 al 1118 ed era caratterizzato dalla mancanza del nome e dell'effigie dell'imperatore, riportando al diritto il busto del Redentore, più raramente e nell'ultimo periodo, la croce o la Vergine; al rovescio la leggenda IESUS CRISTOS BASILEUS BASILEI (Gesù Cristo re dei re), variamente disposta.

Erano follari dal peso medio di circa 10 grammi ⁽¹⁶⁾. Modulo e peso giustificano perché nei contratti pugliesi si specificasse sempre «follares boni» quelli bizantini, per differenziarli da quelli normanni «follares parvi o mali». I duchi di Puglia cercarono sempre di obbligare l'uso della loro moneta e in specie dei loro follari, ma inutilmente, tanto che lo stesso trifollaro di Guglielmo (1111-1127), pari al valore del follaro anonimo, non venne bene accetto nel mercato pugliese ⁽¹⁷⁾.

unoquoque. Ma in ciò noi veniamo a riscontrare una equivalenza tra la ramesina ed il follaro, che per attestato concorde degli storici era anch'esso la ventiquattresima parte del migliarese. E se, oltre che a ciò, si pone mente al fatto che si parla sempre nelle scritture di *miliareni de follibus* o di *milliareni de ramesinis*, e che non mai i due appellativi si trovano insieme, non trovandosi menzione dei follari oltre il 1116 né delle ramesine prima del 1119, si potrà non senza fondamento opinare che follaro e ramesina indicassero in quei documenti la medesima moneta, e che verso il secondo decennio del secolo XII fosse invalso l'uso di chiamare i follari col nome di ramesine». Successivamente, nel 1914, conferma che «il follaro usato in Puglia avesse colà ricevuto nel secolo XII il battesimo di ramesina». Il Dell'Erba aggiunge che «la ramesina costituiva il trifollaro, tanto che il miliarese bizantino, valutato 24 follari di 3 grammi, o poco più, ciascuno, venne ad essere valutato otto ramesine» e ritiene che la denominazione di ramesina fosse invenzione normanna, per differenziare questa moneta dal loro follaro.

È anche probabile che la necessità, per i normanni, di distinguere la ramesina dal follaro di 3 grammi fosse conseguenza del fatto che i Baresi acquistassero questa moneta nei mercati orientali al valore di un follaro che poi riciclavano nel mercato interno al valore di 3 follari.

(16) I follari anonimi di tipo religioso furono conati per la prima volta da Giovanni I Zimisce nel 971 e la loro coniazione durò sino al 1118 con Alessio I. Sono state individuate ben 14 classi, con relativa attribuzione agli imperatori, con modulo e peso variabili. Cfr. GRIERSON PHILIP, *Byzantine coins*, University of California 1982, pp. 174 e segg. MORRISON CECILE, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1970, vol. 2°, pp. 574 e segg. Il peso medio delle classi maggiormente rappresentate (A₁ - A₂ - B - C - D) e che coprono l'arco di tempo 971-1055 è di circa 10 grammi. Il peso medio degli esemplari presenti nel medagliere della Bibliothèque Nationale di Parigi sono i seguenti: classe A = 12,08 gr.; classe B = 9,76 gr.; classe C = 8,47 gr.; classe D = 8,66 gr. con un peso medio complessivo di gr. 9,74 (con un range tra 5 e 20 grammi).

(17) DELL'ERBA LUIGI, *Cronologia della monetazione di Guglielmo Altavilla duca di Puglia e le modifiche nella forma delle sue monete (1111-1127)*, «Boll. Circolo Numism. Napol.», XVI, 1, Napoli 1934.

È davvero inverosimile quindi ipotizzare che i baresi coniassero di loro iniziativa una moneta che era stata sempre disdegnata.

R. – Sono d'accordo con te che non si tratta di moneta ossidionale ma di moneta commemorativa; in questa nostra convinzione siamo in buona compagnia, anzi, secondo il Cairola si tratta della prima vera moneta commemorativa del medioevo ⁽¹⁸⁾.

C. – Altre monete commemorative erano state coniate da Ruggiero II prima di questa: nel 1135 in occasione della conquista di Capua venne coniata una moneta commemorativa con il busto di santo Stefano ed il nome del re ⁽¹⁹⁾, ed un'altra per la nomina di Anfuso, terzogenito del re, a principe di Capua ⁽²⁰⁾. Lo stesso Lotario nel 1137 fece battere una frazione di follaro a ricordo della presa di Salerno ⁽²¹⁾.

R. – La novità pertanto è l'assenza del nome di Ruggiero e la indicazione della data e della città, e sotto questo punto di vista può essere considerata la vera prima moneta commemorativa.

C. – Il carattere commemorativo è dato non tanto dalla presenza di san Nicola quanto dall'assenza del nome del re e dalla presenza della indicazione della città e della data di coniazione.

Era consuetudine araba porre la data e il nome della città sulle monete e durante la dominazione normanna tale uso si mantenne su tutte le monete di oro (tari). È la prima volta però che la data ed il nome della città compaiono su una moneta di bronzo e l'aver voluto usare il cufico fu, a parer mio, una scelta politica che Ruggiero volle, quasi a sopperire all'assenza del proprio nome. Il carattere commemorativo è ulteriormente sottolineato dalla contemporanea coniazione della moneta di Messina: stesso modulo e stessa effigie del santo ma la leggenda del rovescio in greco, leggenda che però ripete letteralmente quella araba di Bari (battuta nella città di Messina) ma senza data.

R. – Dissento su questa tua ultima affermazione.

C. – Permettimi di completare il mio pensiero. La comparsa della leggenda araba nella città greco-bizantina di Bari e quella greca nella città siciliana ha un chiaro significato, ossia il regno riunificato (regnum Siciliae, ducatus Apulie et principatus Capue), riappacificato e riconosciuto

(18) CAIROLA ALDO, *Le antiche zecche d'Italia*, Editalia, Roma 1971.

(19) SAMBON, *op. cit.*, n. 901 e 903.

(20) SAMBON, *op. cit.*, n. 938.

(21) CAPPELLI REMO, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972. Ai n. 155 e 156.

anche dal papa legittimo, non aveva provincie o città con usi e consuetudini particolari, la moneta era una sia che avesse la leggenda araba, greca o latina ed il suo valore era il medesimo in tutto il Regno.

R. – Era un fatto acquisito che l'arabo ed il greco erano le lingue ufficiali del Regno, al pari del latino e della lingua franco-normanna, tangibile dimostrazione che tutti i sudditi, di qualsiasi etnia, avevano pari diritti e doveri.

C. – L'opinione di Arturo Sambon che la leggenda araba fosse dovuta alla necessità di Ruggiero di pagare le truppe saracene è palesemente superficiale: non risulta che le truppe mussulmane utilizzassero solo monete arabe, e poi una moneta con scritta cufica ma con la rappresentazione di un santo poteva sembrare una provocazione, una specie di insulto religioso.

Ho detto che l'occasione per la coniazione fu la presa di Bari, ma probabilmente non in se stessa, quanto per il suo significato politico: segno cioè della vittoria completa del re e della pacificazione del regno. L'anno 534 dell'era Egira corrisponde al periodo dell'era cristiana che va dal 28 agosto 1139 al 16 agosto 1140 ⁽²²⁾. Se è poco credibile che Ruggiero II abbia fatto coniare questa moneta nel breve periodo di permanenza in Bari, lo è altrettanto ipotizzare la coniazione durante il mese successivo che passò a Salerno e a Napoli. La coniazione, probabilmente contemporanea nelle due città, anche se Ruotolo non è d'accordo, può essere comprensibile invece se inquadrata nel disegno politico amministrativo che Ruggiero meditava. Il regno era ormai tranquillo ed era il momento di provvedere ad una organizzazione amministrativa più precisa con leggi organiche e con un sistema monetario unitario. Nel 1140, nel mese di luglio, il re giunse a Salerno e, molto probabilmente nel recarsi in Abruzzo, si fermò ad Ariano dove aveva convocato l'assemblea generale per comunicare le nuove disposizioni ⁽²³⁾: «Arianum civitatem advenit, ibique de innumeris suis actibus Curia Procerum et Episcoporum ordinata tradavit. Inter caetera etenim suarum dispositionum, edictum terribile induxit, totius Italiae partibus abhorrendum, et morte pro-

(22) SPINELLI DOMENICO, *op. cit.*

(23) VITALE TOMMASO, *Storia della regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma 1794. Vi è una abbondante letteratura sull'assemblea di Ariano ed ancor più abbondante sulle Assise ivi emanate. Ma non si è riusciti ad indicare la data precisa di essa e si può solo indicare il mese, sempre in maniera dubitativa, attraverso il racconto di Falcone. DE BLASIS, *op. cit.*, la ritiene avvenuta in autunno ma la maggioranza degli Autori la colloca nel mese di agosto, che mi sembra più verosimile.

ximum, et agestati, scilicet, ut nemo in toto ejus Regno viventium romesinas accipiat, vel in mercatibus distribuat, et mortali consilio accepto monetam suam introduxit, unam vero, cui ducatus nomen imposuit, octo romesinas valentem, quae magis magisque aerea, quam argentea probata tenebatur. Induxit autem tres follares aereos romesinam unam appetiatos...» (24).

Al di là dei giudizi di Falcone, ostinato avversario di Ruggiero, tali decisioni rappresentarono un colpo mortale alle consuetudini commerciali dei baresi e la sostituzione del follaro bizantino (ramesina) con il follaro normanno non poteva non essere sentita come una imposizione punitiva. Ed ancor più provocatoria dovette sembrare questa monetina che veniva imposta dal re Ruggiero nel nome di san Nicola.

R. – Sono perfettamente d'accordo con te solo su un punto: la nostra moneta di Bari è la prima vera moneta commemorativa medievale che bene si inquadra nel sistema monetario che Ruggiero II aveva perfezionato in Sicilia e che si accingeva ad estendere a tutto il Regno. Dissento quando insisti nel voler affermare che Messina e Bari coniarono monete con l'effigie di san Nicola nello stesso periodo.

C. – Lo Spahr nell'opera «Le monete siciliane dai bizantini a Carlo I d'Angiò» sintetizza in modo magistrale quanto gli Autori precedenti avevano stabilito circa la monetazione siciliana di Ruggiero II: fra questi vanno ricordati i Sambon, i Dell'Erba, il Prota, il Cagiati.

R. – La coniazione del rame già anteriormente alla riforma del 1140, che consisté essenzialmente nella coniazione di una moneta di argento, il ducale, e nello stabilire uno stabile rapporto fra oro argento e rame, prevedeva la coniazione di follari con multipli, doppio e triplo follaro, e sottomultipli quale la frazione di follaro. La certezza dell'esistenza di frazioni di follaro anteriormente al 1140 è data dalla monetina che si ritiene battuta in Messina nell'anno dell'Egira 533, corrispondente al nostro 1138 (25). Ritengo inoltre che, contrariamente a quanto si afferma comunemente, anche le frazioni di follaro con al diritto la leggenda «Rogerius Rex» e la rappresentazione del re seduto in trono (26) e con il re in piedi (27) ed al rovescio una croce e le leggende IC / XC NI / KA che si

(24) FALCONE BENEVENTANO, *Cronica* (versione di S. Gatti), in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Napoli 1845-68.

(25) SPAHR RODOLFO, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz 1976, n. 62.

(26) SPAHR R., *op. cit.*, n. 77.

(27) SPAHR R., *op. cit.*, n. 78.

credono battute dopo il 1140 devono essere anticipate rispetto a questa data; mi sembra in effetti che tipologicamente ricordano follari e multipli con Ruggiero al diritto ed il busto del Salvatore al rovescio⁽²⁸⁾ e massimamente il follaro con al diritto Ruggiero in piedi ed al rovescio la croce gigliata⁽²⁹⁾, follaro fatto battere allorché Ruggiero II aveva il solo titolo comitale.

C. – In base a tale carattere ritieni di essere autorizzato a credere di anticipare la data di battitura di queste frazioni di follaro?

R. – Sì. Credo che possano essere state battute fra il 1130 ed il 1135.

Con tali precedenti, e dopo la presa di Bari, con la certezza che il Regno era ormai unificato, si può agevolmente capire perché in Bari furono fatti coniare da Ruggiero II follari e frazioni. In questa mia considerazione poi ritengo anche di interpretare correttamente il pensiero di Luigi Dell'Erba che a proposito delle monete fatte battere nel continente da Ruggiero II dal 1135 al 1140 così si esprimeva: «In quasi tutte queste monete si nota che viene menzionato il nome del Santo Patrono della città in cui venivano battute: fu questa una veduta politica... sorretta anche dal proponimento di una sollecita affermazione del possesso sovrano, salvo poscia a collegarle in un regime unico del Regno⁽³⁰⁾».

C. – Ritieni che nel Parlamento di Ariano si stabilì per tutti quello che già era un fatto compiuto in Sicilia?

R. – Certo. Così si può interpretare il pensiero di Falcone beneventano, prima da te citato, che Ruggiero «nel Regno... introdusse la sua moneta».

Allorché Ruggiero II estese il suo dominio sull'Italia Meridionale peninsulare in maniera incontrovertibile, trovò che in ogni regione vi erano usi e costumi propri ed un sistema ponderale particolare. Questa varietà, questa diversità, questi diversi metodi di conteggio e queste diverse consuetudini erano di ostacolo alla unificazione amministrativa, sicché si trovò «elementare» imporre a tutti quanto già di fatto esisteva, e con successo, in Sicilia.

C. – A tuo parere ben distinta dalla moneta di Bari deve essere tenuta la frazione di follaro battuta in Messina con il santo Nicola?

R. – Salvatore Fusco, facendosi trarre in inganno dalla rappresenta-

(28) SPAHR R., *op. cit.*, nn. 48, 49, 50, 51, 52, 53.

(29) SPAHR R., *op. cit.*, n. 54.

(30) DELL'ERBA LUIGI, *op. cit.*

zione del medesimo santo, propose di attribuire le monete di Bari e di Messina con san Nicola allo stesso re di Sicilia che per lui fu Guglielmo II⁽³¹⁾. Lo Spinelli, per contro, sulla scorta della leggenda cufica impressa sulla moneta di Bari propose di assegnarle entrambe a Ruggiero II, individuando nella presa di Bari da parte del re il momento e la circostanza per la coniazione delle due monete⁽³²⁾.

C. – Si è invocato, da parte degli Autori, quali fattori aggreganti le due monete, non solo il dato metrologico ed iconografico ma anche le leggende del verso. Io mi associo, ma ribadendo quanto ho già detto.

R. – A me sembra che i dati che diversificano le due monete sono molto più significativi dei fattori aggreganti. Se si fosse voluta celebrare la presa di Bari quale momento culminante e quindi atto finale e conclusivo nella riconquista del Regno, in cui Ruggiero era il vincitore, non lo si sarebbe certo fatto nel nome di un santo locale, per quanto famoso e venerato, forse sarebbe stato rappresentato il Salvatore, ed i precedenti in tale senso non mancavano di certo, inoltre se si fosse voluto celebrare lo stesso avvenimento probabilmente anche sulla moneta battuta in Messina vi sarebbe stata la data di coniazione. I dati metrologici in nostro possesso, come hai fatto rilevare giustamente, dimostrano che in Bari furono battuti follari e frazioni di follari con san Nicola, mentre non si conosce alcuna moneta con questo santo, battuta in Sicilia, che superi i due grammi ed anzi tutti i pezzi che sono noti, e quelli che abbiamo potuto rilevare da esemplari capitati alla nostra osservazione sono di molto inferiori a tale peso. I pezzi nelle nostre raccolte confermano questo dato per la zecca di Messina.

C. – Ai pesi noti a tutti che Giulio Sambon riporta nel «Repertorio» e che sono gr. 1,80, 1,23, 0,90 aggiungo il dato certamente meno noto, per la rarità del testo, fornito da Arturo Sambon nell'opera «Le monete del Reame di Napoli e Sicilia» di cui circolano esemplari come bozze di stampa: per la moneta di Messina con san Nicola essi sono rispettivamente da gr. 1,23 ad 1,76.

R. – Ancora, mentre la moneta di Bari è bilingue, quella di Messina ha le leggende solo in greco.

L'uso del cufico e la formula usata ed impressa sulle frazioni di follaro battute in Messina con Ruggiero II e Guglielmo I è la seguente: «Coniato a/in Messina l'anno ecc. ecc.».

(31) FUSCO S., *op. cit.*

(32) SPINELLI D., *op. cit.*

Questa formula è identica a quella usata per le monete battute in Bari e ci conferma, se ve ne fosse bisogno, quanto costanti ed attenti si era nell'uso delle formule usate.

Con Guglielmo II invece la formula cambia ed è semplicemente «Operato in Urbe Messina» ove «l'operato» e «l'ΕΓΕΡΕΤΟ» ed anche «lo عمل» non sono che uno stesso vocabolo usato nel diverso linguaggio.

Nella formula ricordata inoltre, sulla moneta con san Nicola battuta a Messina, la città viene qualificata come «Urbe» e massimamente manca la data di battitura ⁽³³⁾.

C. – Ho già compreso, sono perplesso.

R. – Secondo me questo della formula, che certamente è il dato che differenzia le due monete più importante, mi fa propendere per la attribuzione a Guglielmo II della moneta con san Nicola battuta in Messina.

C. – Continuo ad essere perplesso, anche perché come stile la moneta con san Nicola battuta a Messina non è affatto simile alle altre frazioni di follaro di Guglielmo II.

R. – Io insisto, anche perché sai bene quanta importanza si dava all'uso delle formule e come in effetti dalla formula impressa sulla moneta sia stato possibile assegnare i tarì ad un monarca piuttosto che ad un altro. Ad esempio il re Ruggiero II è sempre definito «il re Ruggiero esaltato da Dio» sulle monete.

C. – Guglielmo III: «Il re Guglielmo esaltato da Dio».

E la circostanza?

R. – Più problematico, forse irrisolvibile, rimane da definire la circostanza per cui al tempo di Guglielmo II sulle frazioni di follaro si disse di ricordare san Nicola.

(33) SPAHR R., *op. cit.* nn. 119-120.

UN AQUILINO INEDITO DELLA ZECCA DI PADOVA

Tra le monete medioevali più conosciute dell'Italia Nord-orientale possiamo senz'altro includere gli aquilini, conati agli inizi del XIV secolo dalle zecche di Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Mantova e Parma ad imitazione di un tipo monetale di Merano ⁽¹⁾. La fama di questi esemplari è dovuta in parte alla loro chiarezza e leggibilità, che ne rendevano estremamente semplice l'identificazione, ma sicuramente anche alla presenza di tipi e simboli (l'aquila imperiale, gli stemmi dei Vicari) che ben si prestavano ad interpretazioni storiche o storico-politiche. Così, per quanto riguarda la zecca che ci interessa, quella di Padova, vediamo che già alla fine del XVII secolo alcuni autori presero in considerazione esemplari di aquilini, cimentandosi in attribuzioni più o meno fantasiose ⁽²⁾. Di fronte ad una serie monetale nota e studiata da secoli, pertanto, poteva apparire dubbia qualunque notizia relativa a tipi inediti, tanto più che la distinzione fra le varie emissioni di aquilini padovani è data soltanto da un piccolo stemma posto nel giro della leggenda, la cui lettura, date le dimensioni, può considerarsi certa soltanto in esemplari di ottima conservazione. Per questo, quando un cultore di studi numismatici sottopose alla mia attenzione un aquilino di Padova con uno stemma leg-

(1) Per un inquadramento generale di queste emissioni, v. O. MURARI, *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane*, «NAC», IX (1980), pp. 347-367, con bibliografia precedente.

(2) In particolare il Cavaccia e l'Orsato, che attribuirono il grosso aquilino al vescovo Bernardo di Padova, al quale l'imperatore Enrico III aveva concesso, nel 1049, il diritto di battere moneta. Si tratta di un evidente tentativo di collegare tra loro i due elementi più noti della monetazione di Padova: il documento relativo alla concessione di Enrico III ed il grosso con la leggenda PADVA REGIA. Simile tentativo non ha però alcuna giustificazione storica o numismatica (v. G. CAVACCIA, *Aula Zabarella, seu elogium illustrium Patavinorum, antiquitates urbis Patavinae... etc.*, Patavii 1670, p. 113; S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova 1678, pp. 21, 236).

germente diverso da quelli noti, appartenente ad un gruppo di 8 monete identiche provenienti da un ripostiglio comparso sul mercato parecchi decenni fa ⁽³⁾, pensai si trattasse soltanto di una variante tecnica, non in grado di giustificare una nuova e diversa attribuzione. Dopo uno studio più approfondito, però, reso possibile anche dalla generosa donazione al Museo Bottacin di Padova di uno dei pezzi in oggetto, dovetti rendermi conto che si trattava effettivamente di uno stemma inedito nella serie monetale padovana. Prima di procedere nella descrizione della moneta, è opportuno spendere qualche parola sugli aspetti generali di queste emissioni.

Gli aquilini delle zecche padane furono conati tra il 1319 ed il 1338 (con un'appendice a fine secolo) ⁽⁴⁾ ad imitazione di una moneta di Merano, emessa alcuni decenni prima e di grande successo economico, caratterizzata dal tipo della croce e dell'aquila ad ali spiegate (da qui il nome aquilino) ⁽⁵⁾. Le emissioni più tarde si distinguono dal prototipo meranese, oltre che per la leggenda, chiaramente riferita alla città di appartenenza (per cui si può parlare di imitazioni e non di falsificazioni), anche per la presenza di un piccolo scudo con lo stemma nobiliare di vari personaggi. Quasi tutti questi emblemi sono stati identificati ⁽⁶⁾ e si riferiscono ad autorità tipiche dei Comuni italiani legati all'Impero (vicari,

(3) A questa persona, che ha voluto rimanere anonima, vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Questi le sono dovuti, oltre che per l'interessante segnalazione, anche per la generosità e disponibilità dimostrate in seguito, sia nel donare l'aquilino inedito al Museo, sia nel fornire indicazioni e consigli che sono risultati preziosi nel corso di questo lavoro.

(4) Si tratta dell'aquilino di III tipo di Mantova, coniato fra il 1382 ed il 1407 da Francesco I Gonzaga; v. O. MURARI, *Tirolini ed aquilini di tipo meranese della zecca di Mantova*, «Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici», I, 1, pp. 31-34 e MURARI, *Gli aquilini cit.*, p. 360.

(5) Sull'aquilino originale, quello di Merano, v. H. RIZZOLLI, *Le monete coniate a Merano*, Bolzano 1979, pp. 355-358.

(6) A parte gli emblemi sugli aquilini di Padova, che descriveremo in seguito, sono stati identificati gli stemmi dei seguenti personaggi: Bailardino di Nogarola, podestà dal 1313 al 1329, a Vicenza; gli Scaligeri a Verona; i Gonzaga e probabilmente i Bonacolsi a Mantova; i Da Correggio a Parma. L'unico dubbio riguarda lo stemma di Treviso, che non è stato attribuito con certezza (in proposito v. O. MURARI, *Il grosso aquilino di Treviso ed il suo stemmino*, «Bollettino Numismatico di Luigi Simonetti», IX (1972), 1, pp. 12-18; MURARI, *Gli aquilini cit.*, pp. 351-353). A mio avviso, comunque, lo stemma sulle monete trevigiane può essere proprio quello di Enrico II Conte di Gorizia, il personaggio che, dopo la nomina a vicario imperiale di Treviso, dette avvio alla coniazione degli aquilini nel 1319. È vero che questo stemma (partito, nel primo reticolato o a sbarre tratteggiate, nel secondo liscio) è diverso da quello presente sulle monete di Gorizia coniate da Enrico (che è trinciato, con il leone e con sbarre tratteggiate o reticolate), ma questa differenza può essere spiegata. Infatti, lo stemma sulle monete goriziane cambia proprio con l'avvento di Enrico II, che aggiunge al leone (in precedenza effigiato sempre

imperiali, capitani generali, podestà). Tra tutti gli aquilini delle città coinvolte in questo fenomeno, soltanto quelli emessi da Padova presentano più stemmi (7); è un fatto abbastanza singolare, ma che si può facilmente spiegare con la maggiore instabilità politica di questo comune, rispetto ad altri, nel breve periodo caratterizzato da queste imitazioni (8). Non è un caso, pertanto, che proprio alla zecca di Padova appartenga l'aquilino inedito che stiamo per proporre all'attenzione degli studiosi. Vediamo intanto quanto è stato finora appurato dagli studi numismatici in merito agli aquilini di Padova.

Innanzitutto questi presentano al dritto un'aquila ad ali spiegate, con la leggenda PADVA REGIA, ed al rovescio una croce intersecante la leggenda CIVITAS. Alla fine di questa leggenda compare lo scudetto con lo stemma nobiliare. È ben accertata la presenza di almeno due tipi di questi scudetti: l'uno ad una fascia, l'altro a bande increspate (figg. 1-4). Altre varietà, testimoniate dall'Orsato (9), non sono mai state individuate sul materiale. Come abbiamo detto, tentativi di attribuzione di queste monete furono effettuati già alla fine del XVII secolo, ma soltanto nel 1744, con l'opera del Brunacci (10), abbiamo un primo inquadramento cronologico accettabile. Questo autore, in base alle caratteristiche stilistiche e tipologiche degli esemplari, colloca agli inizi del XIV secolo la loro emissione. Prendendo in considerazione soltanto le monete con uno

da solo) proprio le sbarre (in proposito v. F. SCHWEITZER, *Abregé de l'Histoire des Comtes de Gorice et series de leurs Monnaies*, Trieste 1851, p. 68; I. AHUMADA SILVA, *Le monete dei Conti di Gorizia e del Tirolo del Museo Provinciale di Gorizia*, «Annali di Storia Isontina», I (1986), pp. 77-116). Ora, le sbarre sugli emblemi delle monete goriziane e l'elemento reticolato sullo stemma dell'aquilino di Treviso sono troppo simili per non attribuirli entrambi al blasone di Enrico II, che governò tutte e due le città. È probabile che facessero parte di uno «stemma personale» del Conte, che lo aggiunse al tradizionale leone sulle monete di Gorizia, mentre lo mantenne come unica rappresentazione su quelle di Treviso. Questo potrebbe essere confermato da due sigilli, appartenenti ad Enrico II e conservati all'Archivio di Stato di Vienna, Smitmersche Sammlung, nei quali Enrico, a differenza degli altri conti di Gorizia, è effigiato con uno stendardo identico allo stemma dell'aquilino di Treviso (devo la notizia, nonché le foto dei due sigilli, al mio anonimo collaboratore).

(7) A dir la verità, forse anche sugli aquilini di Mantova sono riprodotti due stemmi, quello dei Bonacolsi e quello dei Gonzaga. Poiché in pratica sono identici, però, non è possibile effettuare alcuna distinzione (v. i contributi citati sopra, a nota 4).

(8) Sulla storia di Padova dal 1319 al 1328 v. A. SIMIONI, *Storia di Padova*, Padova 1968, pp. 481-494.

(9) ORSATO, *loc. cit.*

(10) G. BRUNACCI, *De re Nummaria Patavinorum*, Venetiis 1744, pp. 72-92; quest'opera è stata anche ristampata in F. ARGELATI, *De monetis Italiae... etc.*, Mediolani 1750, pp. 221-262.

stemma ad una fascia, simile a quello della casa d'Austria, egli ritiene che l'emblema si riferisca a Federico duca d'Austria, al quale si sottomise Padova il 4 novembre del 1319. La coniazione degli aquilini sarebbe pertanto iniziata a partire da questa data ⁽¹¹⁾. Con l'opinione del Brunacci contrasta il Verci ⁽¹²⁾, che anticipa al 1311 l'emissione di questa moneta. L'occasione sarebbe stata data dalla spedizione di Enrico VII in Italia, quando anche Padova dovette sottomettersi all'Imperatore, accogliendo un vicario imperiale. Sempre nel suo trattato sulle monete di Padova, il Verci presenta un aquilino con uno stemma diverso, a 6 gigli, senza averne visto alcun esemplare, ma traendo il disegno dall'opera dell'Orsato ⁽¹³⁾.

Dopo queste premesse, dobbiamo aspettare oltre un secolo perché la questione venga risolta definitivamente dagli studi del Rizzoli. Questo autore, grazie alla conoscenza ormai acquisita degli aquilini di altre zecche padane, in molti dei quali era stato riconosciuto uno stemma appartenente a famiglie investite di autorità pubblica nelle loro città tra il 1320 ed il 1350 (gli Scaligeri a Verona, come vicari imperiali, i Gonzaga a Mantova, i Correggio a Parma ecc.), assegna gli aquilini padovani al periodo dei vicari imperiali, che governarono la città dal 1319 al 1328 ⁽¹⁴⁾. Il Rizzoli, inoltre, identifica con precisione gli scudetti presenti su queste monete, attribuendoli ad Ulrico di Walsee (lo stemma ad una fascia), vicario imperiale nel 1320/21 ed a Engelmaro di Villanders, vice-capitano generale dal 1323 al 1328 (lo stemma a fasce increspate, da lui descritto per la prima volta) ⁽¹⁵⁾. Queste attribuzioni possono or-

(11) Sempre il Brunacci, in una lettera all'amico Costadoni, riportata in G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, II, Bologna 1779, p. 72, ricorda anche aquilini di tipo diverso, uno dei quali con due stemmi, uno a fascia (casa d'Austria) ed uno a capriolo (Savorgnan).

(12) G.B. VERCI, *Delle monete di Padova*, in ZANETTI, *op. cit.*, III, Bologna 1783, pp. 359-435, alle pp. 383-386. Lo Zanetti, in una nota apposta alla dissertazione del Verci (p. 383, nota 363), sostiene che gli stemmi sugli aquilini debbono considerarsi semplicemente simboli degli zecchieri.

(13) VERCI, *Delle monete cit.*, tav. XX, n. 10.

(14) Riprendendo, in pratica, la vecchia idea del Brunacci, che era fondamentale corretta, se si esclude l'attribuzione dello stemma; v. L. RIZZOLI Jun., *Nuovo contributo alla Numismatica Padovana*, «RIN», X (1897), pp. 351-381, alle pp. 353-355; L. RIZZOLI Jun., Q. PERINI, *Le monete di Padova*, Rovereto 1903, pp. 31-32, 64-66. Prima di questo autore, comunque, già il Gennari aveva ripreso l'ipotesi del Brunacci, rifiutando quella del Verci; v. G. GENNARI, *Sopra il titolo di città regia dato a Padova*, Padova 1795, pp. XXVII-XXX.

(15) In questa sua ricerca il Rizzoli si avvale della collaborazione di suo zio, Luigi Rizzoli Sen., che raccolse molta documentazione araldica. Tra le carte di quest'ultimo numismatico, tuttora conservate al Museo Bottacin, abbiamo trovato i disegni di alcuni



FIG. 1 - Grosso aquilino con lo stemma di Ulrico di Walsee.



FIG. 2 - Ingrandimento del rovescio del grosso di Ulrico di Walsee (5 x).



FIG. 3 - Grosso aquilino con lo stemma di Engelmaro di Villanders.



FIG. 4 - Ingrandimento del rovescio del grosso di Engelmaro di Villanders (5 ×).



FIG. 5 - Stemma della famiglia Walsee.



FIG. 6 - Stemmi della famiglia Villanders.



FIG. 7 - Grosso aquilino inedito, attribuito ad Ulrico di Pfannberg.



FIG. 8
Ingrandimento del rovescio del grosso attribuito ad Ulrico di Pfannberg (5 ×).

mai considerarsi certe, data la strettissima somiglianza esistente fra i blasoni presenti sulle monete e quelli dei personaggi citati (cfr. figg. 1-4 e figg. 5-6) ⁽¹⁶⁾. Vengono invece definitivamente considerate erranee dal Rizzoli tutte le notizie relative a stemmi di diversa fattura (quello a sei gigli, ad esempio), considerate frutto di una cattiva lettura dei due scudetti certamente identificati sul materiale da lui visionato.

Questo è in pratica lo stato attuale delle nostre conoscenze, che è anche quello accettato nel VI volume del *Corpus Nummorum Italicorum*, edito nel 1922 ⁽¹⁷⁾. In un quadro del genere si inserisce, dunque, la nostra moneta.

Nel descrivere questo nuovo tipo monetale prendiamo in considerazione l'esemplare ora presente al Museo Bottacin, ma è opportuno chiarire che le caratteristiche illustrate sotto sono comuni ad altri 7 pezzi almeno, presenti nel ripostiglio citato in precedenza. Tranne i dati metrologici, infatti, tutte le otto monete, a detta di chi ebbe l'opportunità di

degli stemmi di nostro interesse (Auffenstein, Villanders). Anche se in taluni casi ho potuto vedere gli originali da cui tali disegni furono tratti, mi è sembrato opportuno pubblicare in foto questi ultimi, dato che sono di pugno di uno dei più grandi studiosi tedeschi di numismatica medioevale: Luschin von Ebengreuth. Su richiesta del Rizzoli Sen., infatti, a lui si rivolse il Gloria per avere notizie sui blasoni dei capitani tedeschi presenti a Padova agli inizi del XIV secolo.

(16) Per quanto riguarda i disegni dello stemma del Villanders (fig. 6) i due circolari sono tratti, ad opera del Luschin, da sigilli del 1335 e 1347/48 conservati presso l'Archivio Capitolare di Janichen (Tirolo). Lo stemma più piccolo, a d., è stato riprodotto, sempre dal Luschin, da J. SIEBMACHER, *Deutsches Wappenbuch*, 1445, II, tav. 40.

Confrontando gli stemmi presenti sulle monete e quelli dei sigilli, qualche dubbio potrebbe sorgere sull'identificazione del blasone del Villanders. In effetti sulle monete le fasce increspate sono tre, mentre nei sigilli e nello stemma del Siebmacher soltanto una. Il sigillo del 1335, però, presenta una raffigurazione a reticolo sotto la fascia increspata. Si tratta senz'altro di un elemento accessorio, legato a qualche momento particolare nella evoluzione dello stemma Villanders. Essendo questo sigillo il più vicino cronologicamente all'epoca di emissione delle monete di Padova, proprio tale elemento accessorio potrebbe spiegare la trasformazione subita dallo stemma di Engelmario sull'aquilino. L'incisore, dovendo riprodurre in dimensioni minuscole uno stemma piuttosto complicato, nel quale tutto il campo era occupato dalla raffigurazione, ha forse tenuto conto soltanto dell'elemento principale (la fascia increspata), tralasciando tutti gli elementi superflui. Questa fascia è stata però ripetuta più volte, in modo da riempire tutto lo stemma e rendere l'immagine più vicina all'originale. Non potendo ovviamente conoscere a quale particolare stemma si sia dovuto ispirare l'incisore, riteniamo che non si possa andare al di là di questa semplice spiegazione tecnica.

Riguardo allo stemma del Walsee (fig. 5, tratta da J. SIEBMACHER, *Newen Wappenbuch*, II (1703), rist. anastatica, Battenberg 1975, tav. 92), la cui identità con la raffigurazione araldica posta sulla moneta è fuori di dubbio, v. G.B. CROLLALANZA, *Memorie storico-genealogiche della stirpe Walsee - Mels - Colloredo, e più particolarmente dei Conti di Colloredo*, Pisa 1875, pp. 119-120.

(17) CNI, VI, pp. 184-187.

osservarle, avevano gli stessi caratteri tipologici e stilistici (pur non provenendo dallo stesso conio ⁽¹⁸⁾).

Queste sono le caratteristiche (fig. 7):

D/ nel cerchio della leggenda: croce patente, fiore a tre petali, PADVA, rosetta a sei petali, REGIA.

nel campo, entro contorno rigato, aquila ad ali spiegate a s., la testa a d.

R/ nel cerchio della leggenda: CI VI TA cerchietto S, fiore a tre petali, scudetto a sei losanghe, fiore a tre petali;

nel campo, croce merlata, che interseca un contorno rigato e la leggenda

AR; gr. 1,413; mm. 20,1; h 12

L'esemplare presenta caratteri molto simili a quelli della moneta attribuita al Villanders, soprattutto nei segni di interpunzione della leggenda (fiore a tre petali, cerchietto, rosetta a sei petali), che sono identici. Giova ricordare, a questo proposito, che tutte le monete del Villanders hanno sempre gli stessi segni di interpunzione, a differenza di quelle del Walsee, che presentano numerose varietà. Essendo molto probabile che questi simboli servissero ad identificare i massari od altri funzionari addetti alla zecca, se ne deve dedurre che l'emissione di Engelmaro di Villanders fu di breve durata, come del resto viene testimoniato dalla rarità di questi pezzi. Evidentemente anche l'esemplare qui proposto va considerato cronologicamente molto vicino a quelli di Engelmaro. Proprio questo fatto, unito ad una certa rassomiglianza fra lo scudetto con l'arma a fasce increspate del Villanders e quello inedito con l'arma a losanghe (v. figg. 4, 8), fece pensare in un primo tempo ad una semplice variante della stessa moneta. Una normale considerazione di carattere tecnico, però, eliminò ben presto questa ipotesi riduttiva. Per comprenderla appieno è opportuno precisare che tutti gli stemmi presenti negli aquilini di Padova non furono realizzati incidendo l'immagine direttamente sul conio, ma attraverso punzoni, secondo una prassi abbastanza usuale nella tecnica monetaria medioevale ⁽¹⁹⁾. L'uso di questa tecnica risulta ab

(18) Diamo qui di seguito i pesi delle altre monete, che furono a suo tempo annotati da chi donò l'aquilino al Museo Bottacin: 1,52; 1,49; 1,50; 1,49; 1,54; 1,44; 1,37.

(19) Sulla tecnica monetaria medioevale v. A. ENGEL, R. SERRURE, *Traité de Numismatique du Moyen Age*, Paris 1891, pp. XIL-LIII; D.G. SELLWOOD, *Medieval monetary techniques*, «BNJ», XXX (1962), pp. 57-65; F. PANVINI ROSATI, *La tecnica monetaria alto-medioevale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto Medioevo occidentale*, Spoleto 1971, pp. 713-744.

bastanza evidente dall'esame delle stesse monete, nelle quali lo stemma ha uno spessore maggiore di altre raffigurazioni e, per di più, presenta una superficie molto piatta, che è proprio una caratteristica delle raffigurazioni realizzate sul conio per mezzo di punzoni. Questo fatto significa che l'incisore, nel realizzare lo stemma, ebbe l'opportunità di lavorare in positivo sul punzone, e non in negativo sul conio.

È importante sottolineare un aspetto del genere, perchè in effetti lo stemma a losanghe, pur con notevoli differenziazioni, ricorda «in negativo» lo stemma a fasce increspate. Potrebbe quindi essere il frutto dell'errore di un incisore inesperto che, nel riprodurre in incavo un'immagine da lui vista in positivo, poteva anche scegliere la via più facile, che era quella di incidere la raffigurazione esattamente come la vedeva, ottenendo però l'effetto opposto. L'uso di punzoni, appunto, fa escludere decisamente questa ipotesi, del resto abbastanza improbabile di per sè. Lo stemma a losanghe potrebbe comunque considerarsi una variante di quello del Villanders, qualora si presentasse di più semplice realizzazione rispetto al prototipo. Solo in questo caso, infatti, si potrebbe giustificare una diversità così marcata da rendere dubbia, agli occhi di chi usava poi queste monete, l'identificazione stessa dell'emblema. Se in effetti, lo stemma inedito fosse stato realizzato incidendo sul punzone due coppie di linee oblique e continue, intersecantesi fra loro in modo tale da formare le sei losanghe, l'ipotesi sarebbe plausibile, dato che in questo modo l'artigiano otteneva con un numero ridotto di segni un'immagine che in qualche modo ricordava quella del modello⁽²⁰⁾. Ma non è questo il caso in esame, dato che le sei losanghe sono state realizzate, come risulta chiaramente dall'ingrandimento in fig. 8, incidendo ad uno ad uno i contorni delle stesse, costituiti da piccoli segmenti di linea. Appare inoltre evidente, nella parte superiore dello stemma, la volontà di separare le tre losanghe superiori dal contorno, attraverso l'incisione di quattro piccoli triangoli. Nel complesso, quindi, si tratta di una realizzazione piuttosto difficile, sicuramente più complessa di quella dello stemma a fasce increspate (il numero di tratti incisi è superiore), di una sorta di *lectio difficilior* che sarebbe arduo interpretare come una variante dovuta all'inesperienza dell'incisore. Sulla base di queste considerazioni, sufficienti a mio avviso ad avvalorare l'ipotesi di una diversità fra la moneta in esame e gli

(20) A questo proposito è interessante notare, nell'ingrandimento fotografico (fig. 4), come le fasce nello stemma Villanders risultino in più punti tagliate, proprio per la difficoltà, da parte dell'incisore, di trattenere la mano nell'incidere i piccoli tratti della linea spezzata che delimitava le stesse fasce. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che questi stemmi avevano dimensioni di pochi millimetri.

esemplari del Villanders, si è proceduto ad un confronto fra lo stemma a losanghe e gli emblemi delle autorità pubbliche di Padova nel periodo al quale appartengono gli altri aquilini (1320/28). Le caratteristiche delle monete già note limitavano notevolmente il campo d'indagine, dato che in entrambe era presente lo stemma di personaggi di origine tedesca (Walsee, Villanders), appartenenti a quel ristretto gruppo di vicari e capitani che proprio dal 1319 al 1328 governarono nominalmente Padova a nome dell'Impero⁽²¹⁾. Oltre ai due citati infatti, le fonti ricordano a Padova soltanto altri due rappresentanti dell'Impero, Corrado di Auffenstein, a più riprese capitano generale di Padova nel periodo compreso fra il 1321 ed il 1328 e Ulrico di Pfannberg (o Phannenberg o Falimbergh), capitano generale dal 1324 al 1325. Nonostante il personaggio di maggior rilievo fra i due, nella storia padovana dell'epoca, sia l'Auffenstein, non è certo possibile metterlo in rapporto con la moneta in oggetto, data la diversità fra lo stemma «parlante» della sua casata (fig. 9)⁽²²⁾ e quello dell'aquilino. Migliori frutti, invece, ha dato la ricerca sullo stemma della famiglia Pfannberg. In un articolo del Tangl uscito negli anni 1857-1858⁽²³⁾ è riportato il sigillo di Ulrico V di Pfannberg, il capitano di Padova, nel quale lo stemma è costituito proprio da tre losanghe in campo vuoto (fig. 10). Appare immediata la somiglianza con l'emblema presente sulle monete, anche se il numero delle losanghe è diverso (nel grosso di Padova sono sei ed occupano tutto il campo). Per altro questa diversità può esser facilmente spiegata (come per l'emblema del Villanders)⁽²⁴⁾ con le varietà che uno stemma poteva assumere per la presenza di simboli accessori ed anche in funzione della propria destinazione d'uso (sigillo, stendardo militare ecc.). Proprio l'emblema dei conti di Pfannberg viene talvolta associato a quello della città di Peckau, in Stiria, che dette il no-

(21) Per quanto riguarda le notizie su questo periodo presenti nelle fonti letterarie, il resoconto più completo è ancora quello offerto da G.B. VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, VI, Venezia 1787, pp. 144-256; IX, Venezia 1788, pp. 3-119. Sulle autorità pubbliche di Padova dal 1318 al 1328, sintesi molto brevi, ma ricche di annotazioni, sono presenti in alcuni scritti di Gloria; v. A. GLORIA, *I Capitani e podestà di Padova*, Padova 1859, pp. 9-11; ID., *Monumenti dell'Università di Padova (1318 al 1405)*, Padova 1888, pp. 2-8.

(22) Lo stemma dell'Auffenstein, infatti, presenta una civetta su rocce, immagine che prende spunto dal nome stesso della famiglia. Nulla a che vedere, dunque, con la raffigurazione presente sull'aquilino. Il disegno in fig. 9 è tratto dallo «Jahrbuch der heraldisch genealogischen Vereins Adler», Wien, II (1875), tav. I.

(23) K. TANGL, *Die Grafen von Pfannberg*, «Archiv für Kunde Oesterreichisches Geschichtquellen», XVII (1857), pp. 209-264, XVIII (1858), pp. 115-298, a p. 298.

(24) Cfr. sopra, nota 16.



FIG. 9 - Stemma di Corrado di Aussenstein.

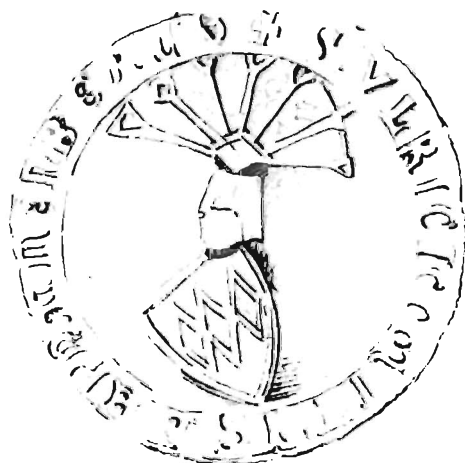


FIG. 10 - Stemma di Ulrico di Pfannberg.

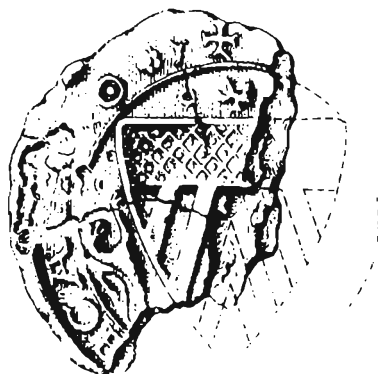


FIG. 11 - Stemma della città di Peckau, in Stiria.

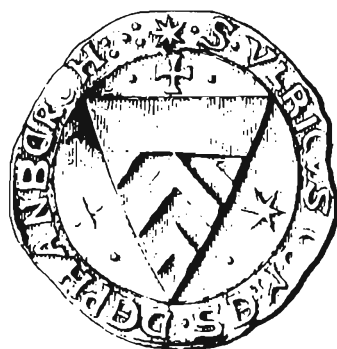


FIG. 12 - Stemma dei Conti di Pfannberg, comprendente lo stemma a caprioli della città di Peckau.

me alla loro casata fino al 1237 ⁽²⁵⁾. L'emblema di questa città, che è spaccato, a losanghe e caprioli sovrapposti (fig.11), era inserito in uno stemma dei conti di Pfannberg del 1245 (fig. 12) ⁽²⁶⁾ e si potrebbe ipotizzare che costituisse un elemento accessorio anche nell'emblema da cui fu tratta l'immagine dell'aquilino. In questo, infatti, l'ultima losanga in basso appare incisa proprio in modo da assumere la forma di un capriolo. Comunque, data la necessaria schematicità della raffigurazione sulla moneta, non più grande di due millimetri, questa è un'ipotesi difficilmente dimostrabile. Appare molto più importante sottolineare come lo stemma di uno degli unici due personaggi che coerentemente potevano essere associati alla moneta, senza forzature ⁽²⁷⁾ risulti estremamente vicino al blasone riprodotto sulla moneta. Sinceramente questo mi sembra sufficiente ad attribuire al conte di Pfannberg l'esemplare in discussione, almeno fino a quando non venga eventualmente individuato, nella documentazione archivistica, qualche nome nuovo di vicario imperiale o di capitano del distretto di Padova. Questa attribuzione consente anche una precisa collocazione cronologica della moneta. Il conte di Pfannberg, col titolo di capitano, fu rappresentante del vicario imperiale Enrico di Carinzia soltanto per un breve periodo, dal luglio del 1324 all'ottobre del 1325 ⁽²⁸⁾. È quindi nel corso di quest'anno che si dovette procedere all'emissione di tale moneta. È vero che il Pfannberg era già stato nel 1320 a Padova, inviato da Ulrico di Walsee per proteggere la città dagli assalti di Cane della Scala ⁽²⁹⁾, ma non sembra probabile che in quell'occasione avesse l'autorità per porre il proprio emblema sulla monetazione cittadina. Inoltre, come abbiamo detto, gli esemplari con lo stemmino del Pfannberg presentano segni di interpunzione identici a quelli sulle monete del Villanders, per cui è molto probabile che siano stati emessi nel 1324/25, quando il Villanders aveva già assunto il titolo di vice-

(25) Fino a questa data gli Pfannberg portavano il titolo di «liberi di Peckau»; v. TANGL, *op. cit.*, p. 213.

(26) *Die Siebmacher'schen Wappenbuch 1605-1961*, IV, VII, A. ANTHONY v. SIEGENFELD, *Steirischer Uradel 1229-1245*, Graz 1893, rist. anastatica, Neustadt an der Aisch 1979, tavv. 11-12 (da questo testo abbiamo tratto le figg. 11-12).

(27) Soltanto Corrado di Auffenstein ed Ulrico di Pfannberg, infatti, ebbero cariche simili a quelle che permisero al Walsee ed al Villanders di porre il loro stemma sugli aquilini.

(28) G. CORTUSI, *Historiae de novitatibus Paduae et Lombardiae*, in *RIS*, XII, V, (1941), ed. B. PAGNIN, pp. 42, 45; cfr. VERCI, *Storia della Marca cit.*, VI, p. 256, IX, p. 47; GLORIA, *Monumenti cit.*, p. 5; SIMIONI, *op. cit.*, pp. 489-490.

(29) VERCI, *Storia della Marca cit.*, VI, pp. 168-169; SIMIONI, *op. cit.*, p. 486.

capitano per conto di Corrado di Auffenstein (dal 1323 al 1328)⁽³⁰⁾. Con la datazione di questo esemplare abbiamo quindi due punti fermi nella cronologia degli aquilini padovani: il 1320/21 per i pezzi emessi da Ulrico di Walsee, che soltanto in quel breve periodo rivestì la carica di vicario imperiale di Padova⁽³¹⁾ ed il 1324/25 per i rarissimi esemplari del Pfannberg.

Rimangono da collocare gli esemplari di Engelmaro di Villanders, che potrebbero occupare tutto il periodo compreso fra il 1323 ed il 1328. Data la relativa rarità di questi pezzi, però, risulta improbabile che siano stati conati per un tempo così lungo. Da quel poco che le fonti ci raccontano su Engelmaro, sembra comunque che la sua autorità come vice-capitano dell'Auffenstein sia stata maggiore nel periodo 1325/28 che non negli anni precedenti. A partire dal 1325, infatti, il suo nome compare più spesso nelle cronache⁽³²⁾, associato anche ad imprese di un certo rilievo (l'aiuto portato ai Trevigiani per conto di Padova nel 1327, ad esempio, o il conferimento della podesteria della città a suo fratello Griffo nel 1328)⁽³³⁾. Può darsi, quindi, che l'emissione del Villanders possa collocarsi fra il 1325, quando Ulrico di Pfannberg lasciò il governo della città, e il 1328, quando Marsilio da Carrara licenziò la guarnigione tedesca, per consegnare la città a Cane della Scala⁽³⁴⁾. In una ricostruzione del genere, comunque, rimangono insoluti alcuni problemi, il più importante dei quali riguarda l'eccessiva differenza quantitativa fra le coniazioni del Walsee, ricche di varianti ed assai comuni ancor oggi, e quelle del Pfannberg e del Villanders, entrambe prive di varianti e molto rare⁽³⁵⁾. Il Walsee, infatti, fu vicario imperiale per circa un anno, poco più del Pfannberg, mentre Villanders occupò cariche pubbliche per un periodo assai più lungo. Se la produzione monetaria fosse stata conti-

(30) GLORIA, *I Capitani cit.*, p. 11.

(31) A. MUSSATO, *Historia Augusta Henrici VII Caesaris*, Venetiis 1636, pp. 135-136; cfr. VERCI, *Storia della Marca cit.*, VI, pp. 144-145, 213-214; SIMIONI, *op. cit.*, pp. 486-488.

(32) Soprattutto in CORTUSI, *op. cit.*, pp. 46-51.

(33) La prima notizia è riportata in VERCI, *Storia della Marca cit.*, IX, p. 70; per quanto riguarda l'elezione di Griffo, fratello di Engelmaro, a Potestà di Padova v. CORTUSI, *op. cit.*, p. 51; MUSSATO, *op. cit.*, pp. 139, 150; cfr. GLORIA, *I Capitani cit.*, p. 11, nota 4; ID., *Monumenti cit.*, p. 8.

(34) G. e B. GATARI, *Cronaca Carrarese (1318-1407)*, in *RIS*, XVII, I (1909), ed. A. MEDIN, pp. 15-16; cfr. VERCI, *Storia della Marca cit.*, IX, pp. 111-112; SIMIONI, *op. cit.*, p. 494.

(35) Per le monete del Walsee e del Villanders v. RIZZOLI, PERINI, *op. cit.*, pp. 32, 64-66.

nua una differenza del genere non sarebbe spiegabile. Ma forse la produzione non fu continua, come facilmente è intuibile analizzando la reale funzione di queste emissioni. È stato scritto che gli aquilini d'imitazione furono frutto della adesione al ghibellinismo da parte di molte città padane, che li utilizzarono come simbolo del potere imperiale⁽³⁶⁾. Una spiegazione del genere appare senz'altro valida, proprio perché tiene conto di una funzione della moneta, come veicolo di propaganda politica e di celebrazione del potere, che spesso viene ingiustamente dimenticata. Ma accanto a questa ipotesi occorre forse aggiungerne un'altra, che in un certo senso la completa. Nella storia delle regioni italiane Nord-orientali, i primi decenni del XIV secolo appaiono caratterizzati dalla massiccia presenza di soldataglie tedesche. Basta sfogliare alcune pagine della *Storia della Marca* del Verci per rendersi conto di quanto questo fenomeno fosse rilevante. Queste truppe germaniche, che possiamo considerare dei veri e propri mercenari affamati di denaro⁽³⁷⁾, richiedevano naturalmente un certo esborso in denaro da parte della città che li «ospitavano». Proprio il pagamento di questi soldati può giustificare l'emissione d'imitazioni dell'aquilino meranese⁽³⁸⁾. Questo nominale, infatti, offriva notevoli vantaggi: da un lato era ben conosciuto ed accettato dagli stessi soldati, che provenivano da regioni (Tirolo, Carinzia, Stiria) dove questa moneta era da tempo diffusa⁽³⁹⁾; dall'altro faceva parte del sistema monetario Veronese (al quale apparteneva a suo tempo la zecca di Merano) e quindi poteva tranquillamente essere utilizzato nelle città della Marca Trevigiana, dove vigeva questo sistema⁽⁴⁰⁾. I dati offerti dai rinvenimenti sembrano confermare questa ipotesi, dato che aquilini d'imitazione sono presenti soprattutto nei ripostigli delle regioni alpine

(36) MURARI, *Gli Aquilini cit.*, pp. 350, 364-365.

(37) Interessante, a questo proposito, la notizia riportata in CORTUSI, *op. cit.*, p. 36, secondo la quale nel 1320 il Conte di Gorizia non si mosse all'attacco di Monselice finché non ricevette una congrua somma di denaro.

(38) È forse opportuno precisare che nel caso dell'aquilino di Treviso non si può parlare di imitazione in senso proprio. Questa moneta, infatti, fu emessa a nome di Enrico di Gorizia, discendente diretto di quei Conti del Tirolo che a Merano avevano coniato i primi grossi con l'aquila e la croce. Il pezzo di Treviso, pertanto si può considerare quasi una moneta di restituzione, probabilmente riadottata da Enrico perché ben si adattava al sistema monetario veronese, in vigore a Treviso (in proposito v. MURARI, *Il grosso aquilino di Treviso cit.*, pp. 12-13).

(39) Sulla diffusione della moneta v. RIZZOLLI, *op. cit.*, pp. 10-12.

(40) Sull'area monetaria veronese v. O. MURARI, *La moneta veronese nel periodo comunale, area monetaria e funzioni economiche*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio in Verona», s. I, II (1966), pp. 213-238.

settentrionali, portati probabilmente dai reduci delle «campagne d'Italia» (41). Se questa fu la funzione principale di queste emissioni, è lecito dedurne che la loro coniazione era conseguenza diretta della presenza di truppe germaniche, più o meno consistente a seconda delle circostanze. Anche il livello di produzione delle monete pertanto poteva presentare variazioni di notevole rilievo. Questo potrebbe spiegare, almeno in parte, la grande differenza quantitativa fra l'emissione del Walsee e quelle degli altri due rappresentanti imperiali.

In questo tentativo di ricostruzione delle emissioni padovane di aquilini rimane però irrisolto un altro problema di grande importanza: il ruolo giuridico, nei confronti della monetazione, svolto dai personaggi presenti con il proprio stemma sui vari esemplari. Per quanto ci è noto, infatti, tutti e tre i rappresentanti imperiali ricordati sopra ebbero cariche diverse: il Walsee fu effettivamente vicario imperiale di Federico d'Austria; il Pfannberg fu capitano generale per conto dell'effettivo vicario, che era Enrico di Carinzia; il Villanders, addirittura, fu vice-capitano di Corrado di Auffenstein, che era a sua volta capitano per conto di Enrico di Carinzia. A questo si aggiunga che Corrado di Auffenstein, il personaggio forse più volte coinvolto nelle vicende della città, non ha lasciato la minima traccia sulla monetazione.

Le fonti non ci aiutano molto nel comprendere il ruolo effettivo di questi comandanti tedeschi, ma offrono almeno un elemento che accomuna i personaggi indicati sopra, differenziandoli, nel contempo, dal-

(41) Aquilini padovani si trovano nei ripostigli di Oberhofen-Rabenschwand (F. DWORSCHAK et AL., *Fundbeschreibung zum österreichischen Münzwesen*, IV, *Der Münzfund von Oberhofen-Rabenschwand*, «NZ», 53 (1920), pp. 81-99, a p. 99); Brunico (A. BUSSON, *Kleine Beiträge zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols*, 4, *Der Brunecker Fund und seine Ergebnisse*, «NZ», XXI (1889), pp. 259-326, a p. 323); Sattendorf (B. KOCH, *Münzfundberichte 1975*, «Fundberichte aus Oesterreich», 14 (1975), pp. 237-238); Corredo in Val di Non (RIZZOLLI, *op. cit.*, p. 31). Fuori dalle regioni tedesche, aquilini di Padova sono stati trovati a Benevento (E. GALASSO, *Monete tirolesi e venete nel Museo del Sannio a Benevento*, «Il Cristallo», VI, 2 (dicembre 1964), pp. 61-65) e, com'era da prevedere, a Padova (da Padova proviene, con tutta probabilità, il grosso ripostiglio al quale appartenevano gli aquilini inediti di Ulrico di Pfannberg. Non si hanno notizie precise, dato che il rinvenimento avvenne parecchi decenni fa. Si doveva trattare, comunque, di migliaia di pezzi).

Testimonianza del successo della moneta padovana di quel periodo è anche un ritrovamento particolare avvenuto a Verona prima del 1915. Era completamente costituito, infatti, da esemplari falsi e da tondelli di rame non lavorati (O. MURARI, *Un ripostiglio di «falsi» denari aquilini grossi di Padova nel Museo Civico di Verona*, «Italia Numismatica», XVI (1965), pp. 27-28).

l'Auffenstein: l'effettiva presenza a Padova (42). Sembra che Corrado, infatti, si limitasse a brevi apparizioni, lasciando poi il Villanders al comando della guarnigione tedesca (43). Degno di interesse ci sembra anche il fatto che un aquilino con un nuovo scudetto, dopo quello del Walsee, fu coniato soltanto dopo che Enrico di Carinzia, sostituto del Walsee come vicario dell'imperatore, prese effettivamente possesso di Padova. Soltanto nel 1324, infatti, Enrico di Carinzia arrivò nella città veneta, a tre anni dalla sua nomina a vicario (44). Proprio a seguito della spedizione di Enrico il governo della città venne lasciato al Pfannberg (45), al quale dobbiamo probabilmente il primo aquilino di tipo nuovo. Simili elementi, per quanto scarsi, possono forse consentire una ricostruzione, sfortunatamente soltanto teorica, dello sviluppo di queste emissioni.

Il 5 gennaio del 1320 Ulrico di Walsee entrò in Padova come vicario dell'imperatore e, con il titolo di capitano generale, assunse tutte le funzioni di comando della città (46). È probabile che fra queste vi fosse anche il controllo della zecca, per cui l'arma del Walsee compare su una nuova moneta, coniata forse proprio per pagare le truppe di questo condottiero. Soltanto un anno dopo, nel novembre del 1321 (47), il Walsee venne sostituito come vicario imperiale da Enrico di Carinzia. Quest'ultimo, però, per tre anni non si recò a Padova, mandando come suo rappresentante Corrado di Auffenstein. Poiché non si conoscono monete di questo personaggio, è lecito supporre che all'Auffenstein non fosse riconosciuta l'autorità di battere moneta, forse proprio perché era mancata

(42) Per quanto riguarda il Walsee, c'è da dire che la sua presenza a Padova, nell'anno di vicariato, non fu in realtà molto costante. Durante le sue assenze, però, affidò il governo al figlio (VERCI, *Storia della Marca cit.*, p. 149). Ipotizzando quindi un rapporto fra effettiva presenza in città e diritto a porre stemma sulla moneta, la lontananza del Walsee padre non poteva provocare alcun cambiamento nella raffigurazione araldica dell'aquilino.

(43) Così, almeno, sembrano indicare le cronache riportate in VERCI, *Storia della Marca cit.*, VI, pp. 214-256, IX, pp. 47-98, *passim*; cfr. SIMIONI, *op. cit.*, pp. 488-491.

(44) CORTUSI, *op. cit.*, pp. 41-42; *Chronicon Patavinum ab anno Christi MCLXXIV usque ad MCCCXCIX. Auctore Anonimo*, in L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Mediolani 1741, voll. 1115-1168, a col. 1159, anno 1324.

(45) Cfr. sopra, nota 28.

(46) È interessante notare che, nell'occasione del suo arrivo a Padova, Ulrico venne «formalmente» investito del governo, ricevendo le chiavi ed il gonfalone, la signoria ed il capitanato del popolo e, di converso, giurando di rispettare le franchigie del Comune (v. SIMIONI, *op. cit.*, p. 486). Forse era proprio questo rituale, e non la nomina imperiale di per sé, che dava al vicario dell'Imperatore l'autorità necessaria al comando della città.

(47) Cfr. sopra, nota 31.

quell'investitura formale che aveva ricevuto il Walsee come vicario. È probabile che in questi anni si continuassero a coniare aquilini con l'arma del Walsee, cosa che spiegherebbe facilmente le numerose varianti che caratterizzano i grossi di questo tipo. Nel 1324, finalmente, giunse a Padova Enrico e, da quel momento, compaiono aquilini con gli stemmi dei suoi rappresentanti. Le fonti non offrono elementi tali da chiarire questo passaggio, ma l'unica spiegazione plausibile ci sembra quella che soltanto con la sua presenza a Padova Enrico di Carinzia ottenesse dalle magistrature cittadine, con un'investitura simile a quella nota per il Walsee, anche il diritto di battere moneta per la città⁽⁴⁸⁾. Questo diritto fu quindi esercitato dai suoi rappresentanti, rimasti a governare Padova a suo nome, il Pfannberg come capitano ed il Villanders come vice-capitano⁽⁴⁹⁾. Quando poi il Pfannberg fu sostituito nuovamente da Corrado di Auffenstein, le saltuarie presenze di quest'ultimo non furono evidentemente considerate sufficienti (ma non so proprio perché) ad attribuirgli alcun diritto sulla moneta, per cui quest'ultima rimase appannaggio del suo sostituto, il Villanders.

In base a questa ricostruzione, pertanto, la cronologia degli aquilini padovani dovrebbe essere la seguente:

aquilini a nome di Ulrico di Walsee:

gennaio 1320 - luglio 1324

aquilini a nome di Ulrico di Pfannberg:

luglio 1324 - ottobre 1325

aquilini a nome di Engelmaro di Villanders:

ottobre 1325 - settembre 1328

Mi rendo conto di quanto un quadro del genere possa apparire ipotetico, ma mi pare l'unico in grado di spiegare una situazione così complessa dal punto di vista giuridico. Anche perché una simile soluzione si trova perfettamente in accordo con quanto avviene nelle altre città interessate dalla coniazione di aquilini, dove i personaggi presenti con un proprio stemma sulle monete non sono necessariamente vicari imperiali. Anzi, si può dire che soltanto nel caso in cui i vicari imperiali avevano il

(48) Cfr. sopra, nota 46.

(49) A dir la verità, non sappiamo se Engelmaro di Villanders rivestì la carica di vice-capitano anche durante l'anno di capitanato del Pfannberg (1324/25). La cosa non sembra comunque affatto improbabile, dato che Engelmaro era vice-capitano già dal 1323 ed esercitava ancora tale carica negli anni immediatamente successivi alla partenza del Pfannberg.

controllo diretto della loro città, come gli Scaligeri a Verona, troviamo il loro emblema sulle monete. In molti altri casi, invece, lo stemma è quello di un loro rappresentante, presente stabilmente in città e titolare di una qualche carica (podesteria, come Bailardino di Nogarola a Vicenza, capitanato, come il Pfannberg a Padova, oppure semplicemente investitura ufficiale da parte del vicario, come i Correggio a Parma)⁽⁵⁰⁾.

Questi particolari aspetti, che sembrano collegare il diritto di coniare aquilini più alla presenza stabile in città ed alla titolarità di una qualche carica cittadina che non alla funzione di vicariato, possono contribuire a chiarire il contesto giuridico al quale appartengono queste emissioni. È probabile, infatti, che la prerogativa di battere aquilini fosse concessa ai vari Walsee, Villanders ecc. non perché, quali rappresentanti dell'Impero, godevano di questo diritto, ma perché, sempre come rappresentanti dell'Impero, erano stati chiamati ad occupare magistrature cittadine. In caso contrario, sarebbe stato più logico porre sulle monete solo lo stemma del vicario imperiale, l'unico che aveva ricevuto l'investitura dall'Imperatore. Una distinzione del genere, che può apparire eccessivamente sottile, è in realtà di un certo interesse. Se verificata, infatti, permetterebbe di inquadrare queste emissioni nell'ambito di una monetazione ancora comunale, nella quale sono le magistrature civiche ad esercitare funzioni di controllo e di responsabilità. È un dato importante, in grado di illustrare uno degli aspetti di quel lento passaggio della moneta da espressione del libero comune a prerogativa indivisibile del Signore⁽⁵¹⁾.

Proprio nelle città interessate dall'imitazione dell'aquilino, infatti, quasi tutte le emissioni successive sono a nome delle famiglie signorili, siano queste gli Scaligeri, i Carraresi od i Gonzaga. E forse proprio questo piccolo stemma personale posto sui grossi aquilini, di aspetto apparentemente insignificante, costituì il precedente giuridico in grado di giustificare, subito dopo, l'ingresso sulle monete del nome e dell'emblema del Signore.

(50) In proposito v. MURARI, *Gli aquilini cit., passim*; per quanto riguarda gli aquilini di Vicenza e di Parma v. anche ID., *Il Denaro Aquilino Grosso di Vicenza*, «Nova Historia», VIII (1956), pp. 81-94; ID., *Il Grosso Aquilino di Parma, moneta degli Scaligeri*, «RIN», LXXI (1969), pp. 107-120.

(51) Su questo particolare momento della monetazione medioevale nell'Italia settentrionale v. O. MURARI, *La monetazione dell'Italia Settentrionale nel passaggio dal Comune alla Signoria*, «Nova Historia», II (1961), pp. 31-45.

FRAMMENTI EPIGRAFICI MEDIOEVALI RITROVATI PRESSO LA CHIESA DI S. MARIA DI TERGU

Tempo addietro pubblicai ⁽¹⁾ lo studio su di un sigillo del giudice o regolo Gonnario di Torres ⁽²⁾ proveniente dalla chiesa del diruto cenobio dei monaci cassinesi di S. Maria di Tergu ⁽³⁾, nell'omonimo paese in provincia di Sassari, denunciando alla nota 3 l'irreperibilità dell'oggetto ma anche la convinzione ch'esso sarebbe stato ritrovato durante la sistemazione dei magazzini del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari in cui era stato depositato. Il che è puntualmente avvenuto ⁽⁴⁾ per cui si possono oggi indicare con maggiore precisione le dimensioni reali: distanza fra i punti estremi mm. 45; spessore, dove meglio conservato, mm. 7.

(1) G. DORE, *Un sigillo del giudice Gonnario di Torres, nota a margine di una «cronaca» della consacrazione della chiesa di S. Maria di Tergu*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», vol. LXXXVI, 1984, pp. 75-90; G. DORE, *Tergu (Sassari), Bolla plumbea di Gonnario di Torres*, in «Bollettino di Numismatica» del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, nn. 2-3, gennaio-dicembre 1984, p. 365.

Nel Decreto Ministeriale di Notifica del 12.10.1953, assieme ad altri oggetti d'interesse archeologico vario, figura «un sigillo di piombo di epoca medioevale con la dicitura COMITA REGE, in caratteri onciali». Il sigillo però non compare fra i reperti attinenti quel contesto e che furono posti sotto sequestro nell'aprile del 1975. Tanto risulta agli Atti della Soprintendenza Archeologica di Sassari. La notizia mi è stata data dall'amico e collega Andrea Chessa addetto all'Ufficio Catalogo di detta Amministrazione.

(2) Di Gonnario, figlio di Costantino, si hanno notizie dal 1116 al 1153, anno in cui si ritirò nel monastero di Clairvaux. Per le casate indigene dei giudici di Torres cfr. L.L. BROOK e F.C. CASULA, in AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari, 1983: su Gonnario vedi pp. 195-196, tav. V lemma 26.

(3) Sulla fondazione della chiesa e del cenobio tergutano non si conoscono purtroppo documenti attendibili. Al proposito si veda G. DORE, *Un sigillo etc.*, cit., p. 85 note 36 e 37. Per quanto attiene l'importanza cui assurgerà si veda ancora la nota 1 a pag. 75 dello stesso testo.

(4) Il ritrovamento è avvenuto il 18.7.1986 durante la ricognizione dei materiali allogati nei magazzini del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari, effettuata dai dott.ri Anna Sanna ed Alessandro Campus.

Il ritrovamento consente soprattutto di poter confermare quanto allora fu soltanto ipotizzato: trattarsi cioè di un «pendente» applicato ad un documento, probabilmente lo stesso atto di consacrazione della chiesa tergutana.

In quell'occasione accennai anche ⁽⁵⁾ ch'ebbi modo di trovare, fra l'altro, notizie di due frammenti epigrafici rinvenuti presso la chiesa durante i lavori di «scavo esplorativo» effettuati nel 1959 ⁽⁶⁾ e conservati anch'essi nei magazzini dello stesso Museo.

Essi vanno così ad aggiungersi al «corpus» delle iscrizioni medioevali sarde pubblicate dal Casini ⁽⁷⁾ e dal Lutz ⁽⁸⁾, consentendo inoltre la revisione di quanto a suo tempo scrisse lo Scano su S. Maria di Tergu: «Anche in questa, come nelle chiese di Saccargia, di Sorres, di S. Giusta e di Ardara, manca qualsiasi iscrizione medioevale» ⁽⁹⁾.

Le due lastre, di marmo bianco, presentano una scrittura con caratteri onciali maiuscoli e minuscoli frammisti a capitali quadrate o eleganti, già preludenti al gotico epigrafico. Il *ductus* è compreso entro linee di guida chiaramente visibili ma non sempre rispettate. La prima epigrafe (N.I. 10882), avente le dimensioni approssimative di cm. 18 × 18 × 1,5, reca inciso: «...MO QU... / ... U MEA ̅ ET DO... / ... ̅ ET REFEC-
TORI / ...RIO ̅ ET COPERI / ...[ECCLE]SIAM ̅ ET S(AN)C(T)O
NI / [COLA D]E SALASA ̅ SUB AB / [BATE] ...TO ̅ ET VOS
FR(ATRES) / [ORATE PRO NOBIS] D(OMI)N(U)M NO(ST)R(U)M ̅
I(ESUM) ̅ X(RISTUM) ̅».

Pare documentare i lavori di restauro di locali probabilmente facenti parte del monastero e la copertura della chiesa annessa.

Monastero e chiesa il cui nome però manca.

Infatti la dicitura «S(AN)C(T)O NI[COLA D]E SALASA» essendo preceduta da un «ET», deve intendersi riferita ad una chiesa diversa da quella in cui furono effettuati quei lavori. Il che lascia adito a diverse ipotesi. La prima è che quell'«ET» sembra accomunare questa chiesa agli stessi lavori edili facendola ritenere quindi concessa o donata ai monaci

(5) G. DORE, *Un sigillo etc.*, cit., pp. 85 segg., nota 38, fot. p. 83.

(6) Di questi lavori resta la Relazione dattiloscritta firmata dal «Capo cantiere assistente di ruolo della Soprintendenza alle Antichità - Giuseppe Squeo», conservata nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Sassari.

(7) T. CASINI, *Iscrizioni sarde del Medioevo*, in «Archivio Storico Sardo», v. I, fasc. IV, 1905, pp. 302-380.

(8) P. LUTZ, *Nuove iscrizioni sarde medioevali*, in «Archivio Storico Sardo», v. XII, 1916-17, pp. 183-214.

(9) D. SCANO, *Storia dell'Arte in Sardegna dal IX al XIV sec.*, Cagliari-Sassari 1907, rist. anast. 1979, p. 200.

benedettini di Tergu dallo stesso benefattore che fece effettuare i suddetti lavori in quest'abbazia: nel qual caso potrebbe ricordare il momento dell'affiliazione della chiesa di S. Nicola al monastero tergutano da porsi quindi cronologicamente fra il 1117, anno cui è riferito l'ampliamento della chiesa di S. Maria di Tergu per volontà del giudice di Torres Costantino I⁽¹⁰⁾, come scrive il Fara: «Is anno circiter 1117 ecclesiam et monasterium SS. Trinitatis de Saccargia Ord. Camaldulensium s. Benedicti a fundamentis extruxit, et ecclesias S. Mariae de Cerigo, S. Mariae de Ardara in ampliorem formam redegit, donisque ditavit...»⁽¹¹⁾ ed il 1122, anno in cui S. Nicola di Talasa risulta già affiliata a Tergu se – ritenendo giusto l'effetto di translitterazione della lettera S in T – si accetta quanto scrive il Saba: «Di San Nicola di Talasa c'è solo il nome nelle bolle pontificie; già prima del 1122 apparteneva a Montecassino ed è forse San Nicola d'Oria Manna che insieme a San Giovanni di Nulvi furono, come affiliate della badia di Thergu, aggregate nel 1444 alla sede d'Ampurias»⁽¹²⁾.

La seconda ipotesi deriva dall'osservazione che, qualora la parola [ECCLE]SIAM fosse preceduta da «HANC», si potrebbe pensare che l'iscrizione servisse a commemorare dei lavori edili effettuati sia nella chiesa di S. Maria che, «ET», in quella di S. Nicola.

D'altronde che detti lavori siano inequivocabilmente da porsi in relazione almeno al cenobio tergutano si rileva chiaramente non solo dal fatto che i due frammenti epigrafici furono rinvenuti, come espressamente indicato nella citata Relazione, «davanti alla chiesa» di S. Maria, ma anche dalla testimonianza delle fonti in cui è fatto esplicito riferimento alle opere di ampliamento e ristrutturazione volute, come visto, dal giudice Costantino I e completate dal figlio Gonnario durante il suo periodo di effettivo governo: cioè, secondo le diverse tesi, dal 1127⁽¹³⁾ o dal 1130⁽¹⁴⁾, anno in cui, dopo il forzato esilio nella città di Pisa a salva-

(10) Del giudice di Torres Costantino I si ha menzione dal 1082 al 1124. La sua morte si data anteriormente al 1127. Cfr L.L. BROOK e F.C. CASULA, *op. cit.*, pp. 191-192, tav. V, lemma 14.

(11) G.F. FARA, *De Rebus Sardois (D.R.S.)*, Cagliari 1838, p. 125. Lo storico sassarese visse nel XVI secolo.

(12) A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Montecassino 1927, p. 53. Il Saba ubica questa chiesa presso quella di S. Giovanni di Nulvi (SS).

(13) Così L.L. BROOK - F.C. CASULA, *op. cit.*, p. 195, riprendendo da P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861, I, doc. LVI, p. 216.

(14) Secondo E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo 1908-1909, rist. an. 1966, v. I, p. 102 e più recentemente A. BOSCOLO, *La Sardegna dei Giudicati*, Sassari-Cagliari 1979, p. 23.

guardia della propria incolumità, tornò, ormai maggiorenne, a rivendicare il possesso del giudicato turritano, al 1147, data in cui si affiancò al potere il figlio Barisone del quale non si ha menzione in relazione all'edificazione della chiesa i cui lavori dovettero completarsi col prospetto ornamentale voluto appunto da Gonnario, come si rileva ancora dal Fara: «Gunnarius II... ecclesiam S. Mariae de Cerigo magnifice ornavit...» (15) ed ancora: «...et Gonnario... magnifice decoratum» (16).

Una conferma all'ipotesi che si propone può essere data dalla stessa epigrafe la quale sembra far riferimento, se non si erra nell'interpretazione di quel «...TO» residuo, all'abate Alberto, in quegli stessi anni a capo del monastero tergutano, di cui si ha menzione, in documenti coevi, di rapporti con lo stesso giudice Gonnario (17).

Se così fosse è facile intuire che l'iscrizione fu realizzata quando venne ultimata la facciata con la sua ricca ornamentazione (18).

L'analisi di questa ha consentito di determinare, alla luce di alcune contrastanti ipotesi, come più che la cronologia proposta dal Delogu, il quale, per analogie stilistiche riscontrate in alcuni particolari motivi decorativi delle chiese pisane di S. Paolo a Ripa d'Arno e di S. Paolo all'Orto, datate «alla fine del XII - inizi del XIII secolo», col S. Michele agli Scalzi «del 1204», e con la chiesa di S. Giovanni a Lucca «già preludente al gotico con manifeste influenze francesi» (19), oltretutto col prospetto della vicina chiesa della SS. Trinità di Saccargia (Codrongianus - SS) che data all'«ultimo ventennio del XII secolo» (20), ritiene la facciata ornamentale di S. Maria di Tergu una derivazione da quelle riferendola pertanto al «primo quarto del Duecento» (21), sia da accettarsi quella già avanzata dallo Spano, che ebbe forse modo di compulsare delle carte concernenti quei lavori edili visto l'esplicito riferimento ad un «diploma

(15) G.F. FARA, *D.R.S.*, cit., p. 126.

(16) IDEM, *De Chorographia Sardiniae*, Cagliari 1838, p. 84.

(17) La figura del monaco cassinese Alberto – divenuto dapprima abate del monastero di Tergu e successivamente, con ogni probabilità, assunto alla dignità di arcivescovo di Torres – seppur documentata, presenta problemi cronologici: a tal proposito cfr. G. DORE, *Un sigillo etc.*, cit., note 39 e 40 a pp. 88-89; ivi bibliografia precedente.

(18) Per un'analisi di essa cfr. G. DORE, *Saggio di rilevamento di motivi ornamentali architettonici romanici: S. Maria di Tergu*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero di Sassari, AA. 1982-83.

(19) Cfr. per tutte R. DELOGU, *Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, p. 160.

(20) IDEM, *Ibidem*, p. 157.

(21) IDEM, *Ibidem*, p. 160.

del 1147» ed ai nomi dei giudici che li ordinarono «nella metà del secolo XII» (22).

Questa cronologia, già ripresa dallo Scano per la facciata tergutana «che tutto induce a ritenere eseguita dagli stessi artefici che Costantino chiamò per la chiesa di Saccargia» (23), è oggi confortata dalle datazioni suggerite dal Sanpaolesi il quale propone per la facciata di Saccargia il 1140-50 (24) e per il S. Paolo a Ripa d'Arno ricorda la data di consacrazione 1148 (25).

È evidente che la discordanza cronologica di oltre mezzo secolo, consentendo di ipotizzare la priorità della chiesa tergutana rispetto a quelle succitate, può far cadere il pregiudizio secondo il quale in Sardegna l'arte ha sempre preso da modelli d'altri luoghi. E ciò specialmente durante il periodo giudicale che vide l'Isola godere forse del suo momento di maggiore autonomia, come ben dimostra la prerogativa dei giudici di coniare sigilli col proprio nome seguito dal titolo sovrano. Infatti la munificenza dei giudici e dei maggiorenti e le offerte del popolo potevano consentire, qui come altrove, analoghe possibilità di progettazione e di esecuzione, con soluzioni talvolta originali, come testimoniano alcune architetture. Analogamente poté avvenire per la decorazione architettonica. In Sardegna, infatti, non mancavano certo monumenti e vestigia romane da cui l'arte romanica potesse trarre ispirazione.

Comunque si può almeno ritenere che possa trattarsi di opere collaterali qualora si accolgano le datazioni avanzate dal Sanpaolesi.

A suffragare la proposta ipotesi cronologica concorre anche la testimonianza del sigillo dello stesso giudice Gonnario – al quale si è accennato – che probabilmente corroborò l'atto di consacrazione della chiesa che poté avvenire al compimento dei lavori edili cui le due epigrafi fanno riferimento.

(22) G. SPANO, *Città di Cerico ed iscrizione romana*, in «Bullettino Archeologico Sardo», n. 9, a. VI, pp. 139-144, Cagliari 1860, p. 141, nota 1. La mancanza di dati più precisi e l'assenza di argomentazioni impedisce di risalire alla fonte cui è fatto riferimento. Probabilmente anche lo Spano è pervenuto a datare così «una antica cronaca riferibile forse al XV secolo, che a noi pervenne per mezzo di copie più o meno esatte» (cfr. D. SCANO, *op. cit.*, p. 193) nella quale la datazione presenta le sole cifre finali «...VII». Per una ipotesi d'interpretazione in tal senso, cfr. G. DORE, *Saggio di rilevamento etc.*, cit., pp. 46-55 e note relative; ID., *Un sigillo etc.*, cit., pp. 79-85 e pertinenti note. Ma potrebbe trattarsi anche di un refuso qualora lo Spano intendesse riferirsi al citato scritto del Fara che data al 1117 quei lavori edili.

(23) D. SCANO, *op. cit.*, p. 197.

(24) P. SANPAOLESI, *Il Duomo di Pisa e l'architettura romanica toscana delle origini*, Pisa 1975, p. 57.

(25) IDEM, *Ibidem*, p. 253. Alla nota 49 è però scritto MCXLVIII.

Ma un ulteriore contributo alla datazione di questa prima iscrizione ci viene dalla seconda (N.I. 10881), frammentata anch'essa e della misura di circa cm. 10 × 7 × 1,8, sia per l'affinità dei caratteri, che paiono incisi dalla mano dello stesso lapicida, sia per l'analogo tenore commemorativo: «+ EGO EN... / QUI FABRI [CAVI] / PORTA o ...». Ora, se per estensione del termine «PORTA» s'intende il portale o addirittura l'intera facciata, l'epigrafe costituirebbe il giusto attestato di merito che l'Autore volle per se stesso una volta terminata la ricca decorazione. Non bisogna dimenticare che al tempo era già invalso negli artisti l'uso di «firmare» la propria opera. Valga l'esempio, per l'Italia, dell'iscrizione che ricorda la porta centrale del Duomo di Pisa: «Janna perfectur vario constructa decore / Ex quo virginem Christus descendit in alvum / Anno MCLXXX ego Bonannus pisanus mea arte / Hanc portam uno anno perfecti tempore domini / Bededicti operarii istius ecclesie»⁽²⁶⁾, e per altri Paesi, della lapide situata al centro dell'architrave sormontato da lunetta della chiesa di S. Ursin a Bourges, in cui è scritto: «GIRALDUS FECIT ISTAS PORTAS», della prima metà del sec. XII⁽²⁷⁾.

Ma dell'usanza nel tardo medioevo di lasciare ricordo scritto della realizzazione di porte (ma in senso lato s'intenda anche portali e, forse, prospetti) negli edifici documenta in Sardegna l'iscrizione incisa nella parete interna di un cantone che fa parte d'una porta nel rudere d'un castello in territorio di Laconi (NU): «HE(C) PORTA D(OMI)N(I) FACTAM / ET RETNOVA(TA) PORTAS ap(ER)TA / A(NNO) MLIII IN(DI-CIONE) SEP(TIM)A XIII K(A)L(ENDAS) IVLII / PP + »⁽²⁸⁾.

A questo punto, considerando il contenuto dei due testi delle epigrafi di Tergu, esplicitamente commemorativi, sembra logico pensare ch'esse furono apposte sul paramento della chiesa in un momento particolare quale poteva essere appunto quello della celebrazione della sua consacrazione. In tal caso le ipotesi a suo tempo formulate per tentare di datare il sigillo del giudice Gonnario sarebbero valide anche per le due lapidi che andrebbero pertanto da riferire all'anno in cui si effettuò con ogni probabilità questa cerimonia, cioè il 1147⁽²⁹⁾.

(26) IDEM, *Ibidem*, p. 245, nota 40.

(27) AA.VV., *Il Mondo Romanico 1060-1220, I regni d'occidente*, collana «Il Mondo della figura», Milano 1984, p. 116, fig. 98.

(28) A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, Cagliari 1868 (rist. anast. 1971), v. I, pp. 234-235; T. CASINI, *op. cit.*, p. 308, sch. N. 1; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, San Casciano Val di Pesa (Firenze) 1933, p. 59.

(29) Per le motivazioni che indurrebbero a ritenere che il sigillo di Gonnario proveniente da Tergu sia il pendente che corroborò l'atto di consacrazione della chiesa di

Comunque, al di là delle ipotesi avanzate, restano i documenti materiali. E le due iscrizioni – così come il sigillo – provenienti da Tergu, aggiungono una tessera al complesso mosaico della storia medioevale della Sardegna (30).



Sigillo di Gonnario, giudice di Torres (prima metà sec. XII).
S. Maria di Tergu (SS).

Nel recto il ritratto-simbolo del giudice: un volto circolare che rammenta le facce «solari» o «lunari», circoscritto da fasce concentriche.

Nel verso la leggenda «+ GU[N] / NA[RI] / [REGE]» è svolta nel campo del sigillo e circoscritta da un cerchio di palline.

Nello spessore si notano i fori per il passaggio degli allacci del documento pergameneo di cui la bolla plumbea costituiva il «pendente».

S. Maria e la consacrazione stessa effettuata nel 1147 cfr. G. DORE, *Un sigillo etc.*, cit., pp. 89-90 e note relative.

(30) Con la nuova sistemazione del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari anche questi reperti sono stati esposti al pubblico: si veda R. CAPRARA, *Tarda Antichità e Medioevo*, in AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Milano 1986, p. 169, fig. 251.

Le fotografie sono dell'Autore.

Ringrazio il Soprintendente ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro dott.ssa Fulvia Lo Schiavo per aver autorizzato la pubblicazione dei reperti e l'Ispectore della stessa Soprintendenza dott. Francesco Guido per averla favorita.



Frammenti
di lastre
marmoree
con iscrizioni
medioevali
(prima metà sec. XII?).
S. Maria di Tergu (SS).

PIERO VOLTOLINA

UN'INEDITA FONTE STORICA DI COSTUME
IN SETTE MEDAGLIE «VOTIVE» VENEZIANE (1681-1833)



D/ Anepigrafe.

La Vergine in piedi sorregge col braccio destro il Bambino.

R/ 23 MAGIO / FACIO VOTO a / DIO E A M(ARIA) IO ANZO(L)O
/ TOZO DA GRAO DI / NON IMPRES(TA)r SOLDi / NE FAR
PIEGIARIA / A CHI SI SIA / 1755.

Scritta in 8 righe.

DIAMETRO: 35 mm incisa

METALLI : argento gr. 8,6 - Coll. Voltolina

Nel 1961, presentando una «curiosa medaglia votiva» (1), il conte
Dino Lucheschi, appassionato collezionista di medaglie venete, intuiva

(1) Sotto questo titolo è riportata la descrizione della medaglia di Anzolo Tozo, fatta da Dino Lucheschi in «Curiosità e divagazioni della serie veneta», sta in *Atti del Congresso Internazionale di Numismatica*, Roma 1961, vol. II *Relazioni*, pp. 660 s.; di qui devono ritenersi tratte tutte le successive citazioni.

come l'esemplare fosse di quelli che «ci traggono talora a considerare e ad indagare psicologie e mentalità tipiche di altri tempi, o comunque inconsuete e curiose». La scritta sul rovescio parla del solenne quanto bizzarro «voto» di un certo Anzolo Tozo (probabilmente un Toso) da Grado di cui non è difficile ipotizzare le vicende: costui, trovatosi a mal partito per aver prestato soldi a debitori insolventi, o aver fatto da garante («piegiaria») a chi non aveva poi tenuto fede alla parola data, decide di porre rimedio almeno per l'avvenire a questa sua eccessiva arrendevolezza con un voto reso più ufficiale ed evidente dalla medaglia. «Logico infatti, anche a prescindere dall'appiccagnolo [...] e da un sensibile logorio al centro, che la medaglia fosse fatta per essere, e sia stata, portata indosso al fine di mostrarla, definitiva più di ogni discorso, agli imbrogli».

Certo un esemplare così sperduto e senza riscontro alcuno non poteva far pensare che a situazioni episodiche e «comunque inconsuete»; le uniche notizie ragionevolmente deducibili erano quelle relative alla condizione sociale del committente, uomo certo non raffinato né dotato di elevata cultura: «l'immagine e la leggenda sono ottenute con un procedimento piuttosto rozzo e sommario di incisione, o meglio di impressione a tratto. La mano? Quella dell'intestatario direi, visto il carattere strettamente personale, intimo del pezzo, e la accennata ingenuità del lavoro». Il Lucheschi doveva perciò limitarsi a concludere che, «se non altro, la nostra medaglia ci ha permesso di [...] illuminare d'un lampo fugace rapporti, difficoltà, atteggiamenti mentali e pratici di un piccolo mondo di commercianti ed armatori».

L'unicità della medaglia ⁽²⁾, l'assoluta mancanza di un qualsiasi confronto con esemplari di questo genere in altre collezioni ⁽³⁾ e la morte dello stesso Lucheschi, avvenuta nel 1978, condannarono la medaglia a una malinconica dimenticanza, tanto più che quasi subito l'intera collezione del Nostro andò dispersa in due aste, a Roma e a Venezia. Fu proprio in questa occasione che, chi scrive, ebbe l'opportunità, a Venezia, nel 1979, di entrare in possesso della medaglia di Anzolo Tozo, che conservò con la simpatia dovuta a un curioso documento. Una circostanza del tutto casuale e per alcuni versi eccezionale permise di inserire

(2) «Non è coniato bensì fatta a mano e da ritenersi, innanzitutto per questo, unica»; D. LUCHESCHI, *op. cit.*, p. 660.

(3) Non mi risulta esistano medaglie di questo tipo né in collezioni pubbliche né in collezioni private, almeno per quanto concerne materia veneta.

l'esemplare in un ben differente contesto, allorché nel 1980, ad un Convegno commerciale internazionale tenuto a Londra, mi vennero offerte ben tre medaglie non solo dello stesso tipo «votivo» (ma questa definizione è da considerarsi insufficiente) ma addirittura in evidente rapporto tra loro appartenendo tutte a componenti di una medesima famiglia, gli Angelini, lungo un arco di 119 anni.



D/ Anepigrafe.

Busto della Vergine a mani giunte.

R/ A DI' 19 MAGIO / 1681 / IO ANDREA ANG/ELINI FACIO VO-
TO / A DIO ET A MARIA / DI NON PRESTAR / SOLDI NE
GIVCARE / NE FAR PIEGIARIA.

Scritta in 8 righe.

DIAMETRO: 43 mm incisa

METALLI : argento gr. 8 - Coll. Voltolina

La prima è datata 19 maggio 1681 ed ha come protagonista un Andrea Angelini che non fa mistero di come il «giucare» sia una minaccia non meno grave, per il suo capitale, del «prestar soldi» o «far piegiaria». Anche questo esemplare, come quello di Anzolo Tozo, reca sul dritto un'immagine sacra ad accentuare il carattere religioso (già evidente nell'invocazione a Dio e alla Madonna) di questo proponimento.



D/ Anepigrafe.

La Vergine seduta con il Bambino e Sant'Antonio.

R/ IO / ZVANE ANGE/LINI FACIO VOTO A DIO E / M(ARI)a DI
NON GIOCH/AR NE PRESTAR / BECI NE FAR / PIEGIAR/IA.
Scritta in 9 righe.

DIAMETRO: 52,5 mm incisa

METALLI : argento gr. 18,6 - Coll. Voltolina

Non è precisata invece la data della medaglia che ha come protagonista del voto Zuane Angelini, recante sul dritto ancora una raffigurazione sacra (la Madonna, il Bambino e Sant'Antonio) e sul rovescio un motto di contenuto del tutto affine al precedente, anche se l'ordine delle parole non è il medesimo. Non è tuttavia arbitrario ipotizzare una data vicina alla metà del secolo XVIII dato che a chiudere la serie viene la medaglia del 1800, palesemente l'ultima proprio per l'esplicito richiamo che il terzo Angelini, ancora un Andrea, fa all'esempio dei predecessori:



D/ PER / AVERTIMENTO / ED / IMMITAZIONE / D'OGNI MIO
/ ANTECESSORE, / DALLI 19 MAGGIO / 1681

Scritta in 8 righe.

R/ 1800 / ADDI 19 MAGGIO, / IO / ANDREA ANGELINI / FACIO
VOTO, A / DIO, E MARIA / DI NON FAR / PIEGIARIA.

Scritta in 8 righe.

DIAMETRO: 44 mm incisa

METALLI : argento gr. 12,75 - Coll. Voltolina

Certo su «questo» Andrea le medaglie precedenti, che egli mostra di possedere o almeno conoscere, devono aver influito non poco a creare una sorta di psicosi di «tara ereditaria» degli Angelini, da intendersi come ingenua disponibilità a far credito o a rendersi garanti (anche se è scomparso il vizio del «giucar»). Pertanto forse non è solo per divertita prosecuzione di un costume familiare che il nuovo Andrea fissa il proponimento allo stesso giorno e allo stesso mese del predecessore.

* * *



D/ A DI 2 GIVGNO 1694 / PER VOTO FATTO CON / SOLENNE
GIVRAMENTO PROME/TTO IO GIOSEFFO TARMETTA DI /
NON IMPRESTAR QVAL SI SIA / BENCHE MINIMA SOM(M)A
DI DANNARO / AD ALCVNO NIVNO ECETTIVATO / NE DI
FAR PIAGGIARIE / ITEM DI NON SPENDER PER / ALCVNO
MAGGIOR / QVANTITA DI / MEZZO / DVCATO.

Scritta in 13 righe.

R/ Anepigrafe.

DIAMETRO: 60 mm incisa

METALLI : rame - Coll. Voltolina

Successivamente, sempre provenienti dall'area veneta, entrarono nella mia collezione altri due esemplari riguardanti famiglie e momenti diversi: del 1694 è la medaglia di Gioseffo Tarmetta, caratterizzata da una precisione fin troppo marcata nel fissare i propositi di non «prestar», di non «far piaggiarie», di «non spendere per alcuno maggior quantità di mezzo ducato», tale comunque da lasciar ipotizzare, come del resto negli altri casi, dei committenti culturalmente modesti, desiderosi anzitutto di farsi ben capire secondo la mentalità pratica di chi ha a che fare con il mondo del commercio, e il buonsenso di chi non intende esporre se stesso, il proprio capitale, la propria famiglia a rovesci di fortuna.

Ancora un personaggio preciso, una data specifica, una «microstoria» di temuto tracollo economico, di fiducia tradita, nella medaglia seguente di Pietro Bortolameo (o Bortolomeo). Con questo sesto esemplio siamo ormai in pieno '800; ce n'è abbastanza per pensare a un fenomeno



D/ Anepigrafe.

La Vergine seduta con il Bambino.

R/ FACCIO VOTO / A IDDIO E MARIA / DI NON FAR LA PIU
ME/NOMA PIEGGERIA NE / IMPRESTAR IL PIU INFIMO /
DINARO A CHI SI SIA / PIETRO / BORTOLAMEO / 1833
Scritta in 9 righe.

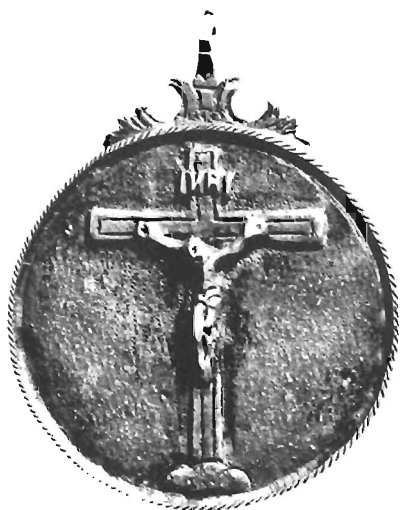
DIAMETRO: 61 mm incisa

METALLI : oricalco - Coll. Voltolina

di costume che, dati i documenti riportati, si è andato sviluppando per un periodo certo non effimero, dilatato ben oltre i due confini del XVIII secolo.

Problematico resta il carattere dei proponimenti: si tratta di atteggiamenti egoistici, «meschini espedienti» cinicamente protesi al mantenimento del proprio capitale e della propria agiatezza in una Venezia ormai in declino, o di un atto serio e consapevole? Forse Lucheschi non si allontana dal vero dicendo: «il voto del Tozo poté essere cosa sincera, seria, rispettosa della religione per quanto riguardava lui personalmente». Senza voler assegnare un significato propriamente religioso ai «voti» formulati, è lecito pensare che l'invocazione a Dio e alla Madonna, che ricorre praticamente in tutti gli esemplari, e le stesse immagini sacre servano almeno a ribadire il valore solenne e non gratuito del proposito.

Un'ultima particolare riflessione merita la medaglia seguente del 1779: si tratta di un esemplare per alcuni versi «anomalo» rispetto a quelli precedentemente trattati; non è presente il nome di uno specifico personaggio, né la parola «voto» è introdotta da un verbo che possa far



D/ Anepigrafe.

Cristo crocefisso.

R/ VOTO / DI NON / IMPRESTAR' / DINARI / NE FAR' /
SIGVRTA / 1779.

Scritta in 7 righe.

DIAMETRO: 51,5 mm fusa e cesellata

METALLI : argento gr. 43,5 - Coll. Voltolina

pensare a un preciso committente che si esprima in prima persona. La scelta linguistica presenta sfumature diverse dal solito: compare il termine «sigurtà» e i due verbi sono usati in forma tronca sottolineata in modo pedante da un apostrofo. La scrittura stessa risulta più regolare e non «artigianale»; ciò che più colpisce tuttavia è che mentre i precedenti sono «pezzi unici», cioè incisi su piastrine di rame o d'argento per i singoli interessati, questo del 1779 è fuso e prodotto «in serie» per soddisfare le esigenze di più persone; solo in questo modo può essere intesa l'indeterminatezza del testo. Ne esce rafforzata l'idea che dietro queste medaglie si nasconda un mondo caratterizzato da una vita fortemente condizionata dal valore del denaro, dal suo uso e dalla sua circolazione nei tre canali del prestito, della malleveria e del gioco.

Naturalmente solo il reperimento tanto fortunato quanto improbabile di precise notizie su questi personaggi, potrà chiarire le circostanze che portarono costoro ad assumere propositi e atteggiamenti che certo possono essere definiti curiosi ma non più insoliti.

TAVOLA SINOTTICA

<i>Data</i>	<i>Personaggio</i>	<i>Voto</i>	<i>Invocazione</i>	<i>Iconografia</i>	<i>Prestito</i>	<i>Garanzia</i>	<i>Gioco</i>	<i>Altro</i>
1681 (19 maggio)	Andrea Angelini	facio voto	a Dio et a Maria	Madonna	non prestar soldi	ne far piegiaria	ne giucare	
1694 (2 giugno)	Gioseffo Tarmetta	per voto fatto con solenne giuramento prometto	—	—	non imprestar qualsi sia benche minima soma di dannaro	ne di far pieggiarie	—	(uniface)
1750 (?)	Zuane Angelini	facio voto	a Dio e a Maria	Madonna Bambino S. Antonio	non prestar beci	ne far piegiaria	di non giocar	
1755 (23 maggio)	Anzolo Tozo da Grao	facio voto	a Dio e a Maria	Madonna Bambino	non imprestar soldi	ne far piegiaria	—	
1779	anonima	voto	—	Cristo in Croce	non imprestar dinari	ne far sigurta	—	(fusa e non incisa)
1800 (19 maggio)	Andrea Angelini	facio voto	a Dio e Maria	—	—	non far piegiaria	—	(richiamo ad altre medaglie)
1833	Bortolameo Pietro	faccio voto	a Iddio e Maria	Madonna Bambino	ne imprestar il più infimo dinaro	non far la più menoma pieggeria	—	

NOTE

NOTA PRELIMINARE AL RITROVAMENTO
DI MONETE ROMANE E MEDIOEVALI
NELLO SCAVO ARCHEOLOGICO
DEL CORTILE DEL TRIBUNALE DI VERONA

L'importanza di questo ritrovamento risiede soprattutto nel fatto che l'area dalla quale provengono le monete si trova proprio al centro di Verona, in una zona limitrofa all'antico Foro e al cuore della città medievale. Essendo stato condotto lo scavo con criteri scientifici se ne deduce facilmente la speranza di poter ottenere, dai dati forniti da queste monete, un ulteriore chiarimento a proposito della circolazione monetaria antica (1).

L'occasione di effettuare lo scavo archeologico nacque dal programma di radicale riassetto degli Uffici Giudiziari di Verona occupanti l'area del palazzo-fortezza degli Scaligeri. Lo scavo si estese nel cortile del palazzo, nel contiguo cortile del Mercato Vecchio e lungo via Dante, che, ripercorrendo il tracciato di una via romana, si trova tra i due cortili.

I depositi archeologici hanno subito un sostanziale disturbo in età moderna; infatti, verso la fine del XIX secolo la superficie in ciottoli del cortile fu abbassata di circa un metro, così venticinque centimetri al di

Abbreviazioni:

HCC = A.S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, University of Glasgow, 1962.

D. OAKS = Ph. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whitmore Collection*, Washington 1966.

(1) P. HUDSON, C. LA ROCCA HUDSON, *Verona: il cortile del Tribunale e via Dante*, in *Lancaster in Italy: ricerche archeologiche intraprese dal Dipartimento di Studi Classici e Archeologici nel 1982*, Lancaster 1982, p. 10-23; P. HUDSON, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del cortile del Tribunale di Verona, l'età medievale*, in «Archeologia Medievale», XII/1985, p. 281-301; C. LA ROCCA HUDSON, «Dark Ages» a Verona. Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale, in «Archeologia Medievale», XIII/1986, p. 31-37.

sotto dei depositi moderni si trovano strati riferibili all'inizio del XIV secolo. È comunque possibile, però, seguire la storia del sito ripercorrendo un iter che va dal I a.C. fino all'inizio del XIV secolo.

Le strutture più antiche si possono far risalire ad un momento precedente la fase municipale della città (49 a.C.). Meno documentabili sono le fasi fino al II d.C. quando una parte del cortile venne occupata da edifici, probabilmente pertinenti all'edilizia privata, che vennero a loro volta modificati dai lavori di età tardo-romana.

Nella parte orientale del cortile vennero, infatti, mantenuti edifici dell'età precedente, sostituendo i mosaici; nella parte occidentale si costruì un ambiente rettangolare con la funzione di magazzino per le derrate alimentari e un'aula absidata la cui funzione non è ancora completamente chiarita.

Tutti questi edifici sembrano essere stati distrutti da un incendio nel VI secolo. Si tratta, secondo la concorde testimonianza dei rinvenimenti archeologici e dei testi letterari, del grande incendio del 589 che, come dice Paolo Diacono, distrusse gran parte della città.

Fino al IX secolo non vennero costruiti nuovi edifici; rimangono tracce di una casa, dallo zoccolo di pietre e alzato ligneo, e alcune buche forse utilizzate per conservare alimenti. Sembra che, dopo l'incendio, l'interno dell'*insula* romana sia stato abbandonato dalle abitazioni che continuavano, però, ad occupare il lato prospiciente la strada.

Nell'VIII secolo in una zona vicina al cortile del Tribunale venne costruita la chiesa di S. Maria Antiqua ed è possibile che sia stato proprio per ricavare terra vergine da utilizzare nella costruzione, oltre che mattoni e altro materiale romano, che vennero scavate numerose grosse buche che arrivavano agli strati romani, sconvolgendoli. Successivamente la zona venne utilizzata come cimitero della chiesa di S. Maria per un periodo di tempo non molto lungo compreso tra l'XI e il XII secolo.

Tra il XII e il XIII secolo la zona era, invece, divisa in tre aree aperte di cui una pavimentata apparteneva alla chiesa, una si ritiene appartenesse ad un fabbro in base ai resti di materiale bruciato e agli scarti di metallo, l'ultima fu occupata da un edificio porticato dove si vendevano tessuti. Nella seconda metà del XIII secolo gli Scala iniziarono la loro ingerenza nell'*insula* del Cortile del Tribunale. Il palazzo di Alberto si trovava nell'angolo sud-orientale ed era fortificato da una casa-torre che potrebbe essere identificata con quella che tutt'ora sopravvive nell'angolo sud-est dei fabbricati moderni. L'aspetto attuale degli edifici, comunque, è dovuto all'opera di ricostruzione intrapresa da Cansignorio nel 1360: torri furono costruite ai quattro angoli e il palazzo inglobò anche un ampio giardino chiuso da mura turrette.

Le monete rinvenute nello scavo sono in totale 567 (529 provengono dal Tribunale e dal Mercato Vecchio, 38 da via Dante) ⁽²⁾. Per più di un centinaio di esse non è stato assolutamente possibile tentare una classificazione perché ridotte allo stato di minuti frammenti o di pezzi di metallo a mala pena riconoscibili come monete. Venti pezzi, ritenuti erroneamente monete sotto le incrostazioni, si sono rivelati, dopo la pulizia, semplici pezzi di metallo. Per circa trecento esemplari si può fare, invece, una classificazione completa, mancando spesso solo l'elemento che permette di riconoscere la zecca di emissione o di riconoscere esattamente l'imperatore in nome del quale la moneta è stata coniata. Hanno particolarmente sofferto per le condizioni di umidità del terreno i denari detti enriciani, rinvenuti in numero superiore agli ottanta esemplari, ma identificabili e leggibili, almeno parzialmente, per non più di una trentina di pezzi. Procederò, ora, ad una breve rassegna del materiale numismatico: il carattere approssimativo dei dati forniti è dovuto alla mancata revisione della schedatura effettuata, quale esame preliminare, sulle monete non ancora completamente restaurate. Si inizia cronologicamente con un asse della serie sestantale e con tre assi della serie unciale. La grave usura di questi pezzi non permette di riconoscere l'eventuale presenza di simboli. Segue un denario del monetiere C. VIBIVS PANSA dell'87 a.C. (*BMC Rep.* 2259). La superficie della moneta è brunita in modo tale da far pensare che essa sia venuta in contatto con il fuoco.

Da segnalare il rinvenimento di quattro assi dimezzati: la loro superficie è completamente liscia, cosa che rende molto difficoltoso riconoscere a quale classe appartengano (pesi g 9,40; 11,50; 12,00; 12,49). Questi assi dimezzati si aggiungono a quelli ritrovati nella *Venetia*, confermando che la circolazione degli assi dimezzati era un fenomeno di ampie proporzioni che ebbe la sua origine nel momento d'attuazione della riforma augustea, nel 20 a.C., quando i vecchi assi unciali vennero ridefiniti come dupondii e la loro metà divenne corrispondente agli assi semiunciali, avendo lo stesso tipo, una sola testa, ed anche lo stesso peso degli assi conati dopo la riforma di Augusto ⁽³⁾. Questi esemplari di Verona devono appartenere a questo momento e non all'età tiberiana, quando si

(2) Spero di poter al più presto presentare esaurientemente tutte le monete delle quali è ancora in corso il restauro. Attualmente si sta svolgendo anche lo studio dell'altro materiale archeologico, in modo tale da procedere alla pubblicazione definitiva dello scavo.

(3) S. CESANO, *Contributo allo studio delle monete antiche dimezzate*, in «RIN» 1915, p. 11-38; T.V. BUTTREY, *Halved Coins, the Augustan Reform and Horace*, *Odes* I.3, in «AJA», LXXVI, 1972, p. 31-38.

provvide a dimezzare gli assi della classe del *Divus Augustus* per rifornire la circolazione di moneta di piccolo taglio. Gli assi dimezzati provengono dalle unità stratigrafiche relative alla costruzione dell'ambiente romano con mosaico databile alla fine del I a.C., inizi del I d.C., in perfetta concordanza con la datazione delle monete.

Agli inizi dell'età imperiale si datano il denario di Augusto con QVOD VIAE MVNITAE SVNT (RIC 318) del 16. a.C., un quadrante del triumviro SILIVS ANNIVS LAMIA (RIC 182) del 9-8 a.C., vari assi conati dai triumviri monetari, ad ulteriore conferma dell'abbondanza di queste emissioni; un asse della serie dell'altare di Lugdunum (RIC 360).

Il I d.C. è rappresentato da un asse di Tiberio (RIC 26), da un quadrante di Claudio (HCC 77); un quadrante illeggibile ed un altro dal contorno martellato; cinque assi e tre dupondii di conservazione cattiva e due assi di Domiziano (RIC 692).

Del II secolo è stato identificato un asse di Traiano per la consacrazione di Nerva (RIC 434). Spiccano per il loro valore intrinseco due *denarii* di Adriano (RIC 229 e HCC 141); di Adriano anche un sesterzio (RIC 638).

Del III secolo si può sottolineare la presenza di un sesterzio di Alessandro Severo (BMC *Emp.* 905) e di un doppio sesterzio di Traiano Decio (HCC 46). Particolarmente notevole è la numerosa serie di antoniniani, un'ottantina di pezzi, ascrivibili soprattutto agli imperatori Gallieno, Claudio II e Tetrico, ma sono rappresentati anche da Aureliano, Quintillo, Tacito, Probo e Caro. Le zecche sono principalmente Roma e Milano, ma compaiono anche Siscia e *Ticinum*. La comparsa di antoniniani provenienti dalle zecche di Milano e *Ticinum* è comprensibile quando si pensa all'intensa attività di tali zecche in occasione delle campagne militari organizzate da Gallieno e da Aureliano per respingere gli attacchi di Alemanni e Iutugi: puntualmente, infatti, gli antoniniani più numerosi appartengono a Gallieno e provengono dalla zecca di Milano, mentre gli antoniniani sono conati nell'atelier di *Ticinum*, quando nel 272 questo imperatore chiuse la zecca di Milano a vantaggio di *Ticinum*, prima di trasferirsi in Oriente per occuparsi del ribelle principato di Palmira (4).

Arrivando all'età tetrarchica la frequenza dei ritrovamenti sembra

(4) L. GRACCO RUGGINI, *Milano nella circolazione del tardo impero: esigenze politiche e risposte socio-economiche*, in *La zecca di Milano. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Milano 9-14 maggio 1983)*, Milano 1984, pp. 16 e 17.

avere una battuta d'arresto: posteriori alla riforma del 294 sono due antoniniani di Diocleziano, uno dei quali della zecca di Antiochia (RIC 322); due *folles* di Massimiano con i *Vota Decennalia*, uno della zecca di *Ticinum* (RIC 40 b) e l'altro di zecca non riconosciuta e quattro *folles* del tipo *Conserv Urb Suae* della zecca di Aquileia (RIC 121 a).

Al periodo compreso tra la disfatta di Massenzio e la riduzione ponderale del *follis* attuata nel 330 da Costantino, appartiene un *follis* di Licinio coniato nella zecca di Lione nel 320 (RIC 70; peso g 2,67). Questa moneta appartiene ancora al gruppo di *folles* occidentali, è antecedente, quindi, all'introduzione della moneta di rame contrassegnata dal numerale XII. Dello stesso periodo sono anche tre *folles* di Costantino con il tipo *Soli Invicto Comiti*, uno della zecca di *Ticinum*. Ancora zecche italiane e galliche sono riconoscibili nell'esergo dei *folles* con il tipo *Providentiae Avgg* e *Securitas Reipublice*.

A partire dal 330, quando viene introdotto il tipo di *Gloria Exercitus* con due insegne tra due legionari, le monete diventano più numerose; di questo periodo sono dieci esemplari che hanno al D/ il tipo riferentesi alla nuova capitale e a Roma.

Dopo la nuova riduzione ponderale del 335 vennero introdotti i tipi di *Gloria Exercitus* con un'insegna tra i due legionari e *Victoriae Dd Auggq Nn*: tra le monete dello scavo questi tipi sono visibili su una trentina di esemplari. Si ricorda anche una moneta della zecca di Siscia di Delmazio, Cesare tra il 335 e il 338 (LRBC 764) e un *nummus* di Costante della zecca di Roma con *Securitas Reipub* (LRBC 599).

Le monete di questo periodo fino all'anno 348, quando Costanzo II procedette ad un'ulteriore riforma del bronzo, sono coniate a nome di Costanzo II come Cesare e come Augusto, e a nome di Costante come Augusto.

In base all'esame preliminare fin'ora effettuato risulta che provengono dalla zecca di Aquileia, ma anche, e in uguale misura, dalle zecche illiriche ed orientali. Mentre nel periodo precedente comparivano anche sigle di zecche galliche, queste sono ora scomparse e sono sostituite da Siscia (4 esemplari); Tessalonica (3 esemplari); Nicomedia (1 esemplare); Eraclea (1 esemplare); Cizico (1 esemplare); Antiochia (2 esemplari); Costantinopoli (2 esemplari) e naturalmente Aquileia (15 esemplari).

Tengo nuovamente a precisare che queste stime esigono conferma nel senso che il numero di monete attribuito ad ogni zecca può aumentare. È già stato posto in evidenza l'apporto delle zecche illiriche al rifornimento di circolante dell'Italia settentrionale, particolarmente delle zecche di Siscia e Tessalonica, indice di una gravitazione dei rapporti economici

verso l'area illirica, piuttosto che verso quella settentrionale ⁽⁵⁾. Quanto alla presenza di Antiochia si può fare un utile confronto con la circolazione enea a Concordia ⁽⁶⁾.

La riforma del 348 introdusse tre bronzi di modulo differente che hanno al R/ la leggenda *Fel Temp Reparatio*: lo scavo ha restituito sia AE 2 con il tipo di *Virtus* che trascina un barbaro fuori dalla capanna, sia AE 2 di modulo e peso maggiori con il tipo dell'imperatore su galera e il tipo di *Virtus* che trafigge un cavaliere che cade da cavallo. Sono, però, gli AE 3 e gli AE 4 con *Virtus* che trafigge il cavaliere a costituire i nominali e il tipo più comune fino all'età dei Valentiniani.

Si può fin d'ora affermare che è attorno all'epoca d'emissione di queste monete, dopo che Costanzo II procedette nell'agosto del 353 ad una riforma del bronzo con la quale scomparve il nominale maggiore e rimasero l'AE 3 del peso di 2,50 g e l'AE 4 del peso di g 1,70, che si concentrano le monete del IV secolo recuperate nel corso dello scavo. Le monete di questo periodo sono a nome di Costanzo II, del Cesare Costanzo Gallo e degli usurpatori Magnenzio, Decenzio e Vetranio. Per questi ultimi si ricordano gli esemplari delle zecche galliche, ma anche di Roma e di Aquileia. Il tipo del R/ è *Victoriae Dd Nn Aug et Cae* e per Vetranio *Concordia Militum* e *Hoc Signo Victor Eris* sui nominali AE 2. Escludendo le monete coniate dagli usurpatori, in questo periodo la zecca che si ripete più frequentemente è Aquileia; qualche esemplare è di Siscia.

L'imperatore Giuliano è rappresentato da un AE 1 della zecca di Siscia con *Securitas Reip* e il tipo caratteristico del bue Api, ultima raffigurazione pagana, e da due AE 4 con *Spes Reipublice*.

Il numerario, del periodo seguente, dal 364 al 378, si riassume quasi totalmente nelle due grandi serie di *Gloria Romanorum* (20 monete) e *Securitas Reipublicae* (18 monete). Per quanto riguarda le zecche: 17 fra questi pezzi vengono da Aquileia, 4 da Siscia, 2 da Roma, 2 da Tessalonica e 1 da Costantinopoli. Ancora una volta Aquileia riveste una importanza particolare, seguita dalle zecche illiriche.

Il periodo, compreso tra la data della morte di Valente e quella della morte di Onorio, tra il 378 e il 423, è rappresentato dalle emissioni di Valentiniano II, Graziano e Teodosio con il tipo *Reparatio Reipub* per il

(5) L. CRACCO RUGGINI, *art. cit.*, p. 18 e 19.

(6) L. MORO, *Contributo allo studio della circolazione monetaria a Concordia nel quarto secolo d.C.*, in «Archeologia Veneta», V, 1982, pp. 169-170.

nominale AE 2 (7 esemplari) delle zecche di Aquileia e Siscia, ma anche di Roma ed Arles; dal nominale AE 3 con il tipo *Gloria Romanorum* (6 esemplari); dalle emissioni con i *vota quinquennalia* e *decennalia* di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio. Da sottolineare particolarmente gli AE 4 coniatati da Magno Massimo in nome del figlio Flavio Vittore con il tipo di *Spes Romanorum* (3 esemplari). Le monete provengono da Aquileia, confermando una circolazione regionale delle emissioni (7). Successivamente il nominale e il tipo più frequenti diventano l'AE 4 con *Salus Reipublicae* affiancato in misura minore da *Victoria Augg.* Il diametro del tondello, divenuto più piccolo, e la coniazione meno accurata rendono spesso precario, in questi pezzi, il riconoscimento della sigla di zecca. Negli esemplari dove quest'ultima è visibile si è letto il nome di Aquileia. Non è possibile riconoscere, per ora, alcun esemplare di Teodosio II, Valentiniano III, Petronio Massimo e degli altri imperatori romani fino al 476, ma gli undici minimi di esiguo spessore, del diametro di 8-9 mm e del peso di 0,2-0,3 g sono da attribuire alle stesse zecche ufficiali e sono esemplari di imitazione locale di quest'epoca. Su cinque di essi è visibile il busto imperiale, mentre su due monete si vede una croce greca entro corona. Questi ultimi trovano confronto con le monete attribuite ai Vandali e si possono ad esempio confrontare con i minimi del ripostiglio del Monte Rosa a Lipari (8) o con quelli ritrovati nello scavo di Villa Clelia a Imola (9) o con quelli dello scavo di *Cornus* in Sardegna (10).

Agli Ostrogoti appartengono nove monete da *dieci nummi* in stato di conservazione abbastanza buono, appartenenti tutte al tipo *Felix Ravenna* delle emissioni «autonome» del periodo 512-522 (*BMC Ost.*, p. 107, nn. 6-7).

Il materiale numismatico venuto in luce nello scavo comprende anche moneta enea bizantina. Si tratta di due pezzi da *mezzo follis* del periodo di Giustiniano I (D. OAKS, n. 360, 1-28). Da questo momento, circa la metà del VI secolo fino all'XI secolo, la circolazione monetaria è

(7) G. GORINI, *Il ripostiglio di Alte Ceccato (Vicenza) e la circolazione di moneta di bronzo del tardo IV secolo nella Venetia*, in *Mélanges de Numismatique offert à P. Bastien*, Wetteren 1987, p. 274.

(8) P. ORSI, *Ripostiglio monetale del Basso Impero e dei primi tempi bizantini rinvenuto a Lipari*, in «RIN» XXIII, 1910, p. 353-359.

(9) E. ERCOLANI COCCHI, *La circolazione monetale fra tardo antico e alto medioevo: dagli scavi di Villa Clelia*, «St. Romagnoli» 29, 1978, p. 377-399.

(10) C. AMANTE SIMONI, *Cultura materiale e fasi storiche del complesso di Cornus*, in *Atti del Convegno su l'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese* (Oglieri 22-23 giugno 1984), Taranto 1986, p. 103-133.

nota soltanto per tre esemplari: un *follis* di Giustiniano II della zecca di Siracusa (D. OAKS, n. 57), un *mezzo follis* della stessa epoca e un *mezzo follis* di Leone III della zecca di Costantinopoli (D. OAKS, n. 40b1). Questa moneta è l'unica attestazione dell'VIII secolo tra le monete dello scavo; è in uno stato di conservazione molto cattivo, attaccata ad un tondello ormai liscio e non identificabile. La moneta proviene da una delle grandi buche scavate nell'VIII secolo per ricavare terra vergine e nella stessa unità stratigrafica sono state ritrovate varie monete di IV secolo.

A questo proposito è opportuno sottolineare, fin da questa nota preliminare, che le monete romane sia della fine dell'età repubblicana, sia dell'età imperiale fino al IV secolo provengono in maggioranza dalle buche alto-medievali e dal riempimento seguito all'incendio del VI secolo. Naturalmente queste buche, arrivando ai livelli romani, hanno riportato in superficie anche le monete, mescolando quelle del I secolo con quelle del IV o del V. I casi nei quali è opportuno esaminare attentamente la eventuale sopravvivenza nella circolazione di monete di età precedente accanto a quelle di fine IV, V e VI secolo sono quelli, ad esempio, dei livelli d'uso precedenti all'incendio tardo antico o i livelli d'uso di V secolo. In questi casi, effettivamente, si nota la presenza di antoniniani, così come di AE 2 o AE 3 di IV secolo. Un esame più dettagliato permetterà forse di aggiungere qualcosa alla problematica della circolazione enea del V e VI secolo (11).

Dopo un lungo intervallo cronologico privo di ritrovamenti monetari, con l'età comunale, corrispondente ad una fase di espansione e di dinamismo dell'economia veronese, tra l'XI e il XII secolo ricompaiono numerose le monete. Sono stati identificati ottanta esemplari di denari veronesi, tutti in uno stato di conservazione che rende estremamente difficile, se non impossibile in molti casi, la lettura. È comunque evidente l'importanza di tale ritrovamento essendo l'unico gruppo consistente recuperato in area urbana e proprio nella città sede della zecca e centro propulsore della spinta economica. Ulteriore significato deriva dal fatto che è possibile collegare le unità stratigrafiche nelle quali sono state rinvenute le monete alle fasi datate del palazzo comunale.

(11) G. RIZZI, *Considerazioni sul prolungato uso di moneta romana in relazione alle fasi stratigrafiche e cronologiche di una casa di età tardo romana di Sebatum*, in «RIN» LXXXVII, 1985, p. 143-193.

Concludendo, lo scavo nell'insula limitrofa al foro romano, a Verona, ha riportato alla luce numerose monete che si possono suddividere in due grandi gruppi principali: quelle di età imperiale romana e quelle d'età comunale.

Il primo gruppo, confermando ulteriormente la presenza di moneta enea in molteplici esemplari nell'area veneta, denota un'apprezzabile continuità di circolazione dal I d.C. al VI d.C. con un addensarsi delle monete nella seconda metà del III secolo fino alla fine del IV e con la possibilità, da verificare, di ipotizzare un perdurare delle monete di questo periodo, ma anche dei primi secoli dell'Impero, nella circolazione del V e VI secolo. Rifornivano la zona di moneta enea, a partire dalla metà del III secolo, i centri padani di produzione, allora funzionanti, come *Ticinum* e Aquileia, ma anche i centri balcanici come Siscia e in misura minore quelli orientali.

Il secondo gruppo, costituito da denari «enriciani», omogeneo per datazione, modulo, peso, tipo e provenienza, se non consentirà forse di fare luce, a causa del cattivo stato di conservazione, sulle caratteristiche e sulla seriazione cronologica dei gruppi proposti attualmente dagli studiosi⁽¹²⁾, è però chiara testimonianza della ricchezza della circolazione monetale a Verona tra l'XI e il XII secolo⁽¹³⁾.

(12) F. JIMENEZ, G. MOSCHINI, M. PECORARO, R. LENG, A. SACCOCCI, *Un ripostiglio del XII secolo da Ponte di Brenta (Padova)*, in «RIN» LXXXVI, 1984, P. 91-179; O. MURARI, *Sul ripostiglio del XII secolo da Ponte di Brenta di denari veneziani e veronesi*, in «RIN» LXXXVII, 1985, p. 209-221.

(13) Ringrazio il Prof. Giovanni Gorini, direttore della Rivista Italiana di Numismatica, per la cortese disponibilità dimostrata nei miei confronti.

UN SOLIDO DI ANTEMIO INEDITO



Per gentile segnalazione di un socio, pubblichiamo un solido di Antemio che non compare nell'ultima pubblicazione sulle monete del periodo (1) e che abbiamo ragione di ritenere inedito.

D/ DN ANTHEMI- VS PERPET AVG.

Busto dell'imperatore visto di fronte, diademato con nella mano destra il volumen e nella sinistra lo scettro crucigero.

R/ VOTIS MVLTIS.

I due augusti Leone ed Antemio seduti di faccia con croce e mappa. Tra di loro RM; esergo COMOB

AV; peso gr. 4,25; diam. 19,5-21 mm.

Zecca: Roma

La moneta dovrebbe datarsi all'inizio del regno di Antemio, quando Leone lo aveva inviato in Italia e il senato e il popolo di Roma lo avevano proclamato Augusto, cioè nel 467 o nel 468. Il riferimento stesso ai *Vota* sta ad indicare un'emissione all'inizio del suo mandato imperiale.

(1) G. LACAM, *La fin de l'Empire Romain et le monnayage d'or en Italie, 453-493*, vol. 1 e 2, Lucerna 1983; ID., *Recimer, Leon Ier et Anthemius, le monnayage de Ricimer*, 1986.

RITROVAMENTI

BERGAMO

Nello scavo dell'area a Nord della Biblioteca Civica «A. Maj» nel 1985 si sono rinvenute numerose monete del I sec. a.C tra le quali un aureo di A. Hir-tius (Crawford, n. 466/1) del 46 a.C. (cfr. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1985, p. 103).

IASOS, CARIA

Recuperato nell'agorà della Missione italiana un tesoro composto di 3000 denari d'argento del III sec. d.C., molto ben conservati, nascosti in un'olla sotto il pavimento di una bottega, forse in connessione con l'invasione degli Eruli, infatti le monete «non vanno oltre il regno di Gallieno (253-268)» (cfr. D. LEVI, *Ventacinque anni di scavo a Iasos*, in *Studi su Iasos di Caria*, «Boll. d'Arte», Supp. al n. 31-32, 1985, p. 10, fig. 14).

S. ANNA DI ALFAEDO (VERONA)

Presso il Museo di Storia Naturale di S. Anna di Alfaedo (Verona) esistono alcune monete greche, di imitazione massaliota e romane repubblicane senza una precisa provenienza, ma secondo le testimonianze di chi ha raccolto i materiali, tutte le monete dovrebbero provenire dalla zona e in particolare dal Monte Loffa. Elenchiamo qui di seguito gli esemplari greci per i quali esiste una provenienza: Siracusa, bronzo (289-287 a.C.; SNG, *Danish*, n. 785), da Car-rubbio; Siracusa, bronzo (288-279 a.C., SNG, *Danish*, n. 800), da Cona; Siracusa, bronzo (274-216 a.C., SNG, *Danish*, n. 844), si aggiunge inoltre un bronzo di Tolomeo V Epifane (193-181 a.C.), da Corrubbio (cfr. L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981, pp. 114-115). A queste monete già edite si aggiungono tra gli altri un esemplare in bronzo del tipo DIVOS IVLIVS (CRAWFORD, n. 535, gr. 15,8) del 38 a.C. e un bronzo del tipo INVICTA ROMA da 20 nummi (HAHN, n. 71b) emesso sotto Teodorico (511-522 d.C., gr. 7,5).

G. GORINI

NECROLOGI

FRANCESCO FRANCESCHETTI

(1933-1987)



Il giorno 10 luglio scorso è giunta improvvisa la triste notizia della scomparsa dell'amico Franceschetti, notaio in Padova. La notizia ci ha lasciati sgo-
menti ed attoniti per la repentinità dell'avvenimento che ha strappato alla vita e
alla sua splendida famiglia questa singolare figura di professionista e di colle-
zionista. Egli incarnava l'ultima generazione del collezionismo, direi, rinasci-
mentale, padovano. Infatti il suo modello era certamente Marco Mantova Be-
navides, della cui collezione di oggetti artistici, archeologici e numismatici ri-
mangono ancora alcuni esemplari nel suggestivo Museo del Liviano a Padova e
alla Ca' d'oro di Venezia. Animava Franceschetti un amore incondizionato per
la città di Padova che Lo portava ad acquisire ogni frammento artistico del pas-
sato della sua città per arricchire la bella casa in Via Santa Lucia. Qui aveva si-
stemato la Sua collezione di bronzi rinascimentali di scuola padovana, che uni-
va ad un'ampia collezione di medaglie padovane soprattutto di G. Cavino. Infi-
ne, vera perla, veniva la collezione di monete padovane, forse la più cospicua
della città, certamente degna di rivaleggiare per numero di esemplari e varietà
di coni, con quella del Museo Bottacin, che pure è il frutto di oltre un secolo di
cure ed attenzioni. Il Suo entusiasmo per la acquisizione di un nuovo pezzo era

particolare, e di ciò contagiava gli amici, cui mostrava il nuovo acquisto e con cui discuteva attribuzioni e cronologie, sempre con una predilezione per la matrice 'padovana'. Ricordo quando alcuni anni fa aveva acquisito una pregevolissima serie di placchette d'oro del '700 e con fine gusto artistico ed attento occhio critico, aveva felicemente intuito l'attribuzione a Giacomo Gabano, attivo nel 1700 all'altare del Santissimo nel Duomo di Padova; attribuzione condivisa da una studiosa americana che, di passaggio per Padova, aveva desiderato ammirare la Sua collezione.

Socio vitalizio della nostra Società, si era dimostrato disposto a collaborare e a contribuire alle fortune della stessa per il prossimo Centenario, ma tutto questo entusiasmo e questa dedizione si sono fermate per sempre in un caldo giorno di luglio. A noi rimane e rimarrà sempre il ricordo della Sua squisita gentilezza ed amabilità nel tratto. Generoso e disponibile, collaborava anche con il Circolo Numismatico di Padova esponendo spesso parte delle sue collezioni nelle mostre annuali, promosse dal benemerito sodalizio e così stimolava sempre nuove persone ad accostarsi al mondo fascinoso delle monete e delle medaglie. Una predilezione particolare era poi dedicata alle placchette, sempre nel solco della grande tradizione rinascimentale padovana. Per questa classe di materiali c'era in animo la stesura di un catalogo scientifico, data la particolare vastità della collezione, ricca di molti esemplari rari e di conservazione eccezionale, tale da fornire utili elementi alla ricostruzione della attività artistica degli incisori. Sotto i soffitti affrescati della Sua casa regna oggi un'aria triste e mesta e su di un mobile si erge isolata la figura di una divinità romana opera di Tiziano Aspetti, di cui Egli aveva identificato l'autografia e che difendeva di fronte ad inevitabili confutazioni di qualche ospite, che così facendo, Lo sollecitava ad esporre con maggior dovizia di particolari, l'iter del Suo pensiero e la Sua profonda conoscenza della bronzistica rinascimentale italiana.

La giovane moglie con i cinque figli tutelano ora un patrimonio che non è solo artistico e storico, ma soprattutto morale e culturale. È scomparso con Lui un uomo del Rinascimento, esempio ai più di quanto valga una vita, anche se breve, vissuta all'insegna della famiglia, del lavoro e dell'arte, proprio come la schiera dei padovani illustri che Lo hanno preceduto di cui ora a pieno titolo entra a far parte.

G. GORINI

MOSTRE E CONVEGNI

RIMINI – IL GALLO RITROVATO

Il 16 febbraio si è inaugurata a Rimini nei locali della Banca Popolare Valconca una esposizione sull'antica monetazione di Ariminum nei Musei Comunali, curata dal dott. Maurizio Biordi dirigente la Sezione Archeologica e Culture Extraeuropee dei Musei riminesi. La mostra ha esposto esemplari sia della serie fusa, sia di quella coniate tutti provenienti da scavi della città o del territorio e ha anche riproposto il problema della cronologia di queste emissioni così singolari, che hanno nella data di fondazione della colonia latina 268 a.C. il loro punto di convergenza.

VIENNA – ROBERT GÖBL LASCIA L'INSEGNAMENTO

Con vivo rammarico della comunità internazionale il dr. prof. R. Göbl dell'Università di Vienna ha lasciato nel mese di febbraio l'insegnamento per raggiunti limiti di età. L'augurio è che Egli possa proseguire nella sua attività scientifica con la consueta lena e continuare ad incoraggiare le numerose attività della Scuola Numismatica Viennese da Lui fondata.

ROMA – ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Il giorno 21 febbraio ha visto riuniti a Roma nella sede dell'Istituto Italiano di Numismatica quasi tutti i numismatici italiani sotto la presidenza del prof. A. Stazio. La riunione ha voluto fare il punto della situazione della ricerca numismatica in Italia anche alla luce dell'esperienza del Congresso londinese che ha visto per la prima volta una nutrita partecipazione di studiosi italiani, soprattutto giovani. Nel corso della lunga ed animata discussione i presenti hanno riferito sulle proprie ricerche e sulle possibili prospettive future anche in vista della attuazione di programmi nazionali di catalogazione (es. *Sylloge Nummorum Graecorum*) o di processi informatici. Si è convenuto di potenziare l'attività dell'Istituto Italiano di Numismatica e del suo organo gli «Annali» con una tempestiva informazione di quanto si va facendo nelle diverse sedi di ricerca. L'auspicio è che in futuro tali contatti si possano intensificare per una maggiore circolazione di idee e di proposte operative.

RIMINI – MONETAZIONE DI ARIMINUM

A Rimini il 5 marzo, per la serie: Incontri con l'archeologia riminese, la prof. E. Cocchi Ercolani e il dott. M. Biordi hanno tenuto una relazione su: «Antica monetazione di Ariminum e le prime forme monetali nella nostra regione».

L'incontro è scaturito a seguito della esposizione della monetazione riminese antica ed ha richiamato l'attenzione sui problemi connessi con la circolazione di queste monete e sulla loro cronologia ancora dibattuta tra gli studiosi.

PADOVA – CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO

Il 12 marzo il prof. G. Gorini ha tenuto una conversazione sul tema: «Lineamenti di numismatica adriatica (IV-II sec. a.C.)».

L'oratore ha richiamato l'attenzione sulla presenza di circolante greco argenteo e bronzeo di età dionigiana, sulle emissioni delle zecche adriatiche di Pharos, Issa, Corcira Nigra e una non meglio identificata colonia cnidia ed infine sulle emissioni del re illirico Ballaios.

ROMA – ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Venerdì 13 marzo nella sede dell'Istituto il prof. Carlo Maria Cipolla, della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università di California, ha parlato sul tema: «La monetazione argentea e la svalutazione monetaria nel ducato di Milano nel secolo XV» anticipando alcune delle conclusioni che saranno dibattute in un suo prossimo libro sull'argomento.

ROMA – UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA

Organizzata dalla prof. Patrizia Serafin Petrillo, docente di Numismatica nell'Università di Roma (Tor Vergata), si è tenuto il 22 marzo un incontro di studio presso lo stand dell'Istituto Poligrafico dello Stato in occasione della Mostra Roma Ufficio. Durante l'incontro si è potuto usufruire delle attrezzature necessarie per la consultazione a distanza della banca-dati numismatica messa a punto dal Centro elaborazione Dati dell'Istituto Poligrafico in collaborazione con il Ministero per i Beni Culturali e prendere visione dei sistemi di schedatura, memorizzazione e pubblicazione dei materiali numismatici.

VENEZIA – DIPARTIMENTO STUDI STORICI

Il 3 aprile nella sede del dipartimento a S. Maria del Giglio il prof. Carlo M. Cipolla ha tenuto una applaudita conferenza sul tema: «Monetazione e svalutazione medievali: riflessioni su alcuni dati milanesi del Quattrocento».

MANTOVA – LA SEZIONE GONZAGHESE

Sabato 11 aprile presso la Sala dei Cavalli di Palazzo Te a Mantova è stata presentato il volume: «La sezione Gonzaghesca» del Museo Civico di cui parliamo in altra parte della Rivista.

PADOVA – CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO

Il 16 aprile il dott. Andrea Saccocci, conservatore del Museo Bottacin di Padova, ha parlato sul tema: «La monetazione medievale di Padova alla luce dei ritrovamenti». Dopo aver tracciato un quadro della circolazione della moneta Padovana, che interessa le Tre Venezie, l'Ungheria e la costa Dalmata, l'oratore ha anche accennato alle nuove scoperte fatte nel campo della monetazione patavina.

PADOVA – SEMINARI DI NUMISMATICA

Ospite, come professore a contratto della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, la prof. Claude Brenot del Centro di Ricerche Numismatiche «Ernest Babelon» di Parigi ha tenuto una serie di Seminari sul tema: «La monetazione di Massalia e i suoi riflessi in Italia Settentrionale». Le lezioni, seguite da numerosi studenti, hanno affrontato la problematica della datazione della dramma pesante e di quella leggera, con il problema dell'agganciamento delle imitazioni padane a quella pesante, anche se poi queste hanno subito un progressivo alleggerimento ponderale in relazione al contatto con la moneta romana, fenomeno che d'altronde si riscontra anche nella monetazione di Massalia.

AQUILEIA – LE VENEZIE NELL'ALTO MEDIOEVO

Per il corso della XVIII settimana di Studi Aquileiesi (30 maggio - 2 aprile) diretti con la consueta perizia dal prof. M. Mirabella Roberti, vi sono state alcune relazioni di carattere numismatico a cura del prof. Franco Panvini Rosati (Roma) che ha parlato sulla circolazione monetaria nell'Alto Medioevo ad Aquileia, soffermandosi sui più interessanti reperti venuti alla luce nel territorio

circostante e la dott.ssa Isabel Ahumada Silva (Gorizia) che ha illustrato le monete ostrogote rinvenute in Friuli, soprattutto sulla scorta degli esemplari del Museo di Aquileia, illustrati in nitide diapositive.

MILANO – MONETAZIONE PUNICA

Il 15 maggio il prof. Paolo Visonà dell'Università di Notre Dame dell'Indiana (U.S.A.) ha tenuto una conferenza su: «La monetazione punica in bronzo nel Mediterraneo Centrale». L'autore da tempo si sta occupando di questa particolare monetazione, diffusa anche in Italia e nella conferenza ha presentato dati nuovi ed interessanti.

PARIGI – CELEBRAZIONI PIERRE BASTIEN

Sabato 16 maggio durante una seduta della Società Numismatica Francese è stato consegnato al dr. P. Bastien il volume pubblicato in suo onore per i suoi settantacinque anni. Il volume che riunisce numerosi saggi di specialisti del III e IV secolo è insieme un tributo di omaggio per il maggiore specialista vivente del tardo antico e nel medesimo tempo una dimostrazione di affetto per un maestro dal tono raffinato e di una cultura profonda.

AOSTA – CELEBRAZIONI A. PAUTASSO

Nella cornice di una riunione dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici e con la valida collaborazione del Circolo Numismatico Valdostano ad Aosta il 13 giugno si è commemorata la figura del compianto dr. A. Pautasso. Hanno parlato rievocando momenti di vita e aspetti della ricerca scientifica, il prof. M. Mirabella Roberti e il prof. Franco Panvini Rosati, che ha anche illustrato da par suo il volume che riunisce tutti gli scritti del Pautasso edito a cura della Fondazione di Studi Numismatici «A. Pautasso». Infine in qualità di Direttore scientifico della Fondazione il prof. Gorini ne ha illustrato le finalità e gli scopi. La Fondazione si prefigge infatti soprattutto la diffusione degli studi sulla numismatica celtica, romana e medievale italiana.

AOSTA – ACCADEMIA DI STUDI FILATELICI E NUMISMATICI

Sempre il 13 giugno l'Accademia ha tenuto ad Aosta una seduta scientifica sotto l'attenta guida del prof. F. Panvini Rosati, con le seguenti relazioni di carattere numismatico: F. Barengi, «Nuove prospettive sul tesoro di monete padane da Serra Riccò»; C. Martin, «La moneta - Messaggio di storia

economica»; C. Johnson, «La propaganda politica di Cosimo I de' Medici in medaglia»; P. Gallamini, «I Santi della Valle d'Aosta e le loro medaglie devozionali».

MILANO – LA ZECCA DI TICINUM

Dal primo luglio al 30 settembre è rimasta aperta al pubblico la mostra su «Le monete di Ticinum nella collezione di Franco Rolla». Le monete furono donate al Museo milanese dopo la morte del dr. Rolla («RIN», 1983) e sono state oggetto di uno studio particolare della dott.ssa M. Chiaravalle.

BOLOGNA – EGITTO E STORIA ANTICA

Nelle giornate tra il 31 agosto e il 2 settembre si è tenuto a Bologna uno stimolante convegno sul tema: «Egitto e Storia Antica - Dall'ellenismo all'età araba: bilancio di un confronto». Tra le numerose relazioni di estremo interesse ed attinenti a tutti gli aspetti della ricerca storico-artistica ed economica ricordiamo quella di A. Geissen (Colonia) sulla monetazione egiziana, tolemaica e romana, nella bibliografia numismatica; di G. Manganaro (Catania) su movimenti di monete e di uomini tra Egitto e Sicilia (III sec. a.C. - IV sec. d.C.), ed infine il rapporto conclusivo di D. Musti dell'Università di Roma.

TARANTO – XXVII CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

Nell'ambito dell'annuale convegno che quest'anno verteva su Poseidonia-Paestum, vi è stata la relazione della dott.ssa Marina Taliercio (Università di Napoli) sulla monetazione appunto di Poseidonia, tenuta il 12 ottobre e particolarmente apprezzata dal numeroso pubblico presente.

VERONA – RIPOSTIGLIO DELLA VENÈRA

Il 19 novembre a Verona, nell'Auditorium di San Pietro in Monastero, S. Estiot e S. Balbi de Caro hanno presentato il primo volume del nuovo catalogo illustrato e scientificamente redatto del famosissimo ripostiglio della Venèra, presenti il prof. L. Franzoni direttore del Museo di Castelvecchio e il prof. J.B. Giard del Cabinet des Medailles di Parigi. Questo primo volume affronta le monete di Tacito e di Floriano, altri seguiranno prossimamente per completare la revisione di questo ritrovamento importante non solo per la circolazione della *X regio Venetia et Histria*, ma soprattutto per una migliore definizione delle cronologie delle emissioni della seconda metà del III sec. d.C.

COLORADO SPRINGS (U.S.A.) – CONVEGNO FIDEM

La FIDEM, l'organizzazione che riunisce i medaglisti, studiosi ed artisti di tutto il mondo, si è riunita per la prima volta nei suoi 50 anni negli Stati Uniti a Colorado Springs (Colorado) con una nutrita partecipazione di delegati nelle giornate dall'11 al 15 settembre. Rappresentavano l'Italia la Sig.ra Maria Angela Johnson, direttrice della rivista «Medaglia», che è stata anche eletta membro del Consiglio in sostituzione del padre dr. Cesare Johnson.

PARIGI – MEDAGLIA DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA FRANCESE PER IL 1987 A GIOVANNI GORINI

A Parigi nel corso della seduta della Società Francese di Numismatica il 5 dicembre il presidente della Società X. Lorient ha consegnato al prof. G. Gorini la medaglia in vermeil assegnatagli per 1987. Il riconoscimento premia la ventennale attività scientifica del nostro direttore che ha all'attivo numerose pubblicazioni nel settore della numismatica greca e romana.

PARIGI – COLLOQUIO SUI RITROVAMENTI DI MONETE D'ORO IN OCCIDENTE (I SEC. A.C. - VII D.C.)

Nelle giornate del 4 e 5 dicembre, si è tenuto a Parigi un colloquio sui ritrovamenti di monete d'oro in Occidente, con la partecipazione di numerosi studiosi francesi e stranieri, tra gli italiani hanno tenuto una comunicazione G. Gorini sui ritrovamenti nella *Venetia et Histria* e E. Cocchi Ercolani su quelli in Emilia.

MILANO – COMUNICAZIONE N. 1

Con il mese di aprile la Società Italiana di Numismatica ha iniziato la distribuzione ai soci di un bollettino dal titolo: «Comunicazione», di cui sono già usciti i primi due numeri. L'intento è quello di tenere un rapporto più diretto con i soci e di informarli sulle diverse attività della Società, sulle mostre, sui Convegni in programma e sulle pubblicazioni pervenute alla Società. Ci auguriamo che l'iniziativa portata avanti dalla presidenza e dalla segreteria della Società possa avere successo e possa affermarsi sempre più come strumento di informazione e di collegamento con il pubblico dei soci.

ROMA - L'AFRICA NELL'OCCIDENTE ROMANO (I a.C.-IV d.C.)

Nell'ambito di un colloquio internazionale sull'Africa nell'occidente Romano, tenutosi a Roma il 3-5 dicembre presso l'École Française de Rome, si è svolta una stimolante relazione da parte di P. Salama (CNRS, Parigi) sull'approvvigionamento monetario delle città dell'Africa nel IV secolo, di particolare interesse per la circolazione monetale in quel periodo in Africa Settentrionale.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA

Il Consiglio della Commissione Internazionale di Numismatica ha tenuto la propria annuale riunione dal 25 al 28 maggio in Cecoslovacchia, nelle città di Praga, Brno e Nitra. La riunione, la prima del nuovo Consiglio eletto il 13 settembre 1986 all'assemblea generale della Commissione a Londra, è stata presieduta dal Presidente Kolbjørn Skaare (Norvegia), ed ha visto la partecipazione dei vicepresidenti Michael Bates (USA) e István Gedai (Ungheria), del segretario Raymond Weiller (Lussemburgo), del tesoriere Leandre Villaronga (Spagna) e dei consiglieri Ermanno A. Arslan (Italia), Peter Robert Franke (Germania Federale), John Kent (Gran Bretagna) e Cécile Morrisson (Francia).

Nel corso della riunione sono stati approvati i verbali del Convegno di Londra, così come il bilancio consuntivo del 1986 e quello preventivo per il 1987, presentati dal tesoriere. Il Presidente ha poi letto il proprio rapporto sull'attività del Consiglio dal Congresso di Londra, felicitandosi per l'adesione di quattro nuovi membri, ed in particolare per quelli della Repubblica Popolare Cinese, precedentemente non rappresentata nella Commissione, che così conta ora 113 membri di 34 paesi diversi. Grazie a Raf Van Laere, dell'Archief en Documentatiecentrum di Hasselt, in Belgio, è stato compilato un indice della *Survey of Numismatic Research 1978-1984*, che la I.A.P.N. ha generosamente accettato di finanziare per la stampa, che verrà distribuita a cura dell'UK Numismatic Trust/Dr. Ian Carradice, Department of Coins and Medals, The British Museum, London.

Il Consiglio ha espresso i suoi ringraziamenti a Michael Bates, redattore della «Newsletter» della Commissione nella sua nuova versione, «International Numismatic Newsletter», il cui primo numero è stato pubblicato nel dicembre 1986. Il secondo è previsto per il luglio 1987. Il redattore ha fatto appello a tutti i membri della Commissione e alle altre organizzazioni numismatiche, anche non associate, chiedendo informazioni per la «Newsletter».

La pubblicazione annuale della Commissione, il «Compte Rendu» 33 (1986), è stata pure presentata al Consiglio, che l'ha approvata. Il fascicolo contiene la lista, con il nome e l'indirizzo, dei membri e l'annuale rapporto sull'attività del Consiglio. Inoltre vi sono inclusi il necrologio di Humphrey Sutherland (di Robert Carson), una nota in occasione del centesimo anniversario

di Edward T. Newell (di Margaret Thompson) e la storia del Gabinetto Numismatico del Kestner-Museum di Hannover (di Frank Berger).

Il Dr. John Kent, già presidente del Comitato Organizzatore del Congresso di Londra, ne ha presentato il rapporto conclusivo, dal quale si è sviluppato il dibattito nel Consiglio sulle esperienze maturate durante il Congresso. È stata pure impostata, in cooperazione con i membri belgi della Commissione, la programmazione del prossimo Convegno Internazionale di Numismatica, previsto in Belgio nel 1991. A curare i rapporti tra il Consiglio e gli organizzatori locali è stato designato il Segretario della Commissione, Raymond Weiller.

Il Presidente ha letto il rapporto redatto da Ulla Westermark, di Stoccolma, Presidente del Sottocomitato della Commissione per la *Sylloge Nummorum Graecorum*, della quale sono stati editi tre nuovi volumi (Danimarca, Aarhus University 1; Gran Bretagna, vol. VIII, Manchester University Museum, The Raby and Gueterbock Coll.; Svizzera, Coll. Levante, Cilicia). Un volume della Germania, *Sammlung von Aulock*, è stato ristampato, mentre due (Danimarca, Aarhus University 2; New York, American Numismatic Society 7) sono in stampa. Ulteriori volumi, in 13 paesi diversi, sono in preparazione.

Altri progetti sotto il patronato della Commissione sono *Numismatic Literature*, *Coin Hoards*, e *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*. Michael Bates è stato nominato presidente del sottocomitato per la computerizzazione dei dati numismatici, costituito su proposta di Terence Volk di Cambridge. Il Consiglio ha approvato la proposta di Volk per la creazione di una lista di istituti da coinvolgere in questa attività.

I membri del Consiglio sono stati brillantemente accolti dai membri ospitanti cecoslovacchi, guidati dal Dr. J. Sejbal, Presidente della Commissione Numismatica dell'Accademia Cecoslovacca delle Scienze. Il Presidente della Commissione Internazionale di Numismatica, Prof. K. Skaare, è stato accolto dal Presidente dell'Accademia Cecoslovacca delle Scienze, Prof. J. Říman. I membri del Consiglio sono stati ricevuti dal Vice-Direttore del Museo Nazionale di Praga, Dr. J. Vrachotka. La sezione numismatica del Museo è stata illustrata dalla Dr.ssa J. Haskova, Direttore del Dipartimento Numismatico, e dai suoi colleghi. A Brno il Consiglio è stato invitato a cena dal Direttore del Museo della Moravia e dalla Società Numismatica di Brno. Il programma ha visto anche una visita al Dipartimento Numismatico del Museo della Moravia e alla sua sezione espositiva. A Nitra il Consiglio ha visitato l'Istituto Archeologico dell'Accademia Slovaca delle Scienze, partecipando ad un ricevimento serale al Castello Nové Vozokany, su invito del Direttore dell'Istituto, Dr. B. Chropovský. Sulla strada del ritorno a Praga i membri del Consiglio hanno visitato il Museo Nazionale Slovacco di Bratislava e la relativa Sezione Numismatica, ricevuti dal Direttore del Museo, Dr. A. Habovštiak.

È stato accettato l'invito della Collezione Reale di Monete e Medaglie del Museo Nazionale di Copenhagen per la prossima riunione del Consiglio, in data 29 maggio-1 giugno 1988.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Ancient Coins of the Graeco-Roman World. The Nickle Numismatic Papers, a cura di W. HECKEL e R. SULLIVAN, The Institute for the Humanities, 1984, pp. 307.

Il volume contiene gli atti di un convegno numismatico tenutosi a Calgary in Canada nel 1981 che ha visto riuniti numerosi specialisti specialmente americani ed inglesi, assenti gli italiani. Tra gli interventi segnaliamo quello di C. Kraay sul rapporto tra monetazione e guerra nel mondo greco, quello di N. Moore sulla monetazione argentea di Alessandro Magno da Pella e sul sistema monetario nell'Impero Seleucide dopo il 187 a.C. di O. Mørkholm. Una sezione è dedicata alle monete e alla propaganda con interventi sulla monetazione romana imperiale, ed alcune testimonianze numismatiche da Patraso durante la liberazione dell'Acacia da parte di Nerone di B. Levy. Infine nell'ultima sezione dedicata ai rapporti tra archeologia e numismatica segnaliamo l'articolo di P. Visonà sulla circolazione di moneta straniera nell'Etruria tra il 400 e il 200 circa a.C. Si tratta di un accurato rendiconto dei dati sulla circolazione nella regione di indubbio interesse. Un dato che emerge è quello di una lenta penetrazione della moneta romana fenomeno del resto che si verifica, con qualche atterramento, anche nell'Italia settentrionale. Seguono poi gli 'abstracta' di relazioni non pervenute, ma alcuni di questi sono particolarmente significativi come quello di S.P. Bellier sui sistemi di analisi metallotecniche sulle monete antiche; l'anticipazione di T.V. Buttrey sull'esistenza di emissioni in Egitto di tetradramme di Atene; infine F.M. Lauritsen segnala un ripostiglio di circa 8.000 monete tardo antiche da Afrodizia, chiuso forse nel 395 d.C.

G. G.

GIUSEPPE LIBERO MANGIERI, *Velia e la sua monetazione*, Edizioni Arte e Moneta, Lugano 1986, pp. 142 + 27 tavv. f.t.

Nella prestigiosa collana «Arte e Moneta» in cui sono già uscite alcune monografie di ampio respiro, si inserisce ora questo volume dedicato alla monetazione di Velia. L'intento dell'autore, dichiarato nella Prefazione, è quello «di offrire un quadro scorrevole e facilmente leggibile» della monetazione velina.

L'opera infatti nasce dal desiderio di colmare una lacuna nella bibliografia numismatica e cioè la mancanza di agili monografie che possano accostare lo studioso ad una problematica più decisamente scientifica in lingua italiana.

Certamente l'intento è centrato e raggiunto con scrupolo scientifico e ricca documentazione.

Il primo capitolo è una rapida introduzione storica sulle vicende della città di Velia alla luce della più recente bibliografia, e si passa subito alla monetazione con un capitolo su quella arcaica dal 530 a.C. circa fino al 490-80 a.C. per passare alla monetazione di «nuovo stile» del II periodo (p. 35). In particolare per la prima classe di questo periodo si vedano ora i due esemplari (uno dei quali suberato e quindi falso antico) presenti nel ripostiglio di S. Giovanni Ionico, che viene datato al 445 a.C., studiato da C. Kraay e pubblicato postumo da C. King («SNR», 66, 1987, tav. 5, nn. 1, 2). Perciò tutta questa classe andrebbe datata intorno al 480 in quanto anche ponderalmente sembra concentrarsi su valori prossimi agli 8 gr. che è lo standard delle colonie greche della Magna Grecia, come degli stateri a doppio rilievo di Poseidonia. Tutta questa problematica andava forse evidenziata meglio per dare una spiegazione più convincente di quella stilistico-tipologica. Sempre circa i valori ponderali l'A. propende per «una fase di probabili abbondanti scorte di argento» (p. 43), credo che le oscillazioni ponderali possano essere spiegate pensando che il primo momento Velia abbia aderito allo standard magno-greco, per poi passare ad un piede più leggero. Forse una tabella con il numero degli esemplari pesati avrebbe potuto aiutare la discussione di questo che sembra uno dei problemi centrali della monetazione velina del V sec. a.C. (L'esemplare n. 145 che pesa gr. 8,58 sembra un'antica falsificazione, cfr. un es. di Poseidonia presente nel ripostiglio di S. Giovanni Ionico, cit. del peso di gr. 8,63).

Circa le lettere che appaiono sulle facce delle monete esse sono chiaramente segni delle diverse emissioni, per quelle eventualmente riconducibili a firme di artisti, il riferimento alla monetazione di Massalia va integrato alla luce dei recenti contributi di C. Brenot (*Melanges P. Naster*, 1982, pp. 35-41; *De Phocéie à Massalia*, Cat. mostra a Marsilia 1981, con una nuova convincente classificazione delle emissioni di Massalia).

Il volume segnala poi delle monete interessanti come la n. 106 (p. 52) inedita. Per quanto riguarda la sigla AP, forse da sciogliersi in un non meglio identificato Ar(istosseno), vedi anche le monete di Medma (Gorini, «NAC», 1985, p. 137) o un caso molto probabile di omonimia. Per il simbolo della triscele opportunamente l'A. si richiama ad Agatocle (p. 61), come per i Dioscuri ad Alessandro il Molosso (p. 62).

Infine la monetazione bronzea che, come avverte l'A. «manca di un inquadramento cronologico per periodi» per una serie di difficoltà e soprattutto per carenza di dati obiettivi. A questo proposito si segnala uno studio dell'A. apparso sulla «RIN» 86, 1984, pp. 223-227, che cerca di fissare, molto opportunamente la fine della monetazione velina.

Nel capitolo finale l'A. richiama i rapporti tra Velia e Massalia, ora ben messi in luce dalle ricerche della Brenot (v. *supra*), e proprio Massalia nella emissione della dracma pesante ha il momento del rapporto diretto con Velia.

Infine il catalogo per il quale avremmo preferito l'ubicazione delle singole monete, sotto le singole schede e non a parte ed un breve rinvio bibliografico per evidenziare, quando necessario che l'esemplare era inedito. Completa il testo un ampio apparato illustrativo, con eccellenti tavole di ingrandimenti che permettono una chiara lettura degli esemplari. Infine un indice epigrafico ed uno analitico costituiscono degli ottimi strumenti di lavoro.

Siamo certi che il libro diverrà testo di riferimento per quanti siano interessati alla classificazione delle monete di Velia e costituirà un imprescindibile punto di partenza per le nuove ricerche sulla monetazione di Velia, per la quale si auspica anche l'uscita della monografia del Williams, da più anni annunciata.

G. GORINI

C. BRENOT, A. SIAS, *De Phocée à Massalia. Catalogue du Fonds Général (Marseille, la Sicile et la Grande Grèce)*, Archives de la ville de Marseille, Cabinet des Médailles, Marsiglia 1981, pp. 70.

Dopo una premessa dell'archivista della città di Marsiglia A. Ramière de Fortanier sulla storia della collezione e del prof. O. Picard, direttore della Scuola Archeologica Francese di Atene, sul ruolo e il significato della moneta in Grecia, si passa al catalogo vero e proprio delle monete. La sezione dedicata alla zecca di Massalia è affidata alle cure di C. Brenot, specialista riconosciuta di questa zecca, cui ha dato anche recentemente contributi di profondo significato scientifico. Lo sviluppo della zecca è adombrato in alcuni momenti essenziali: le monete di tipo Auriol (525/20-460 a.C.), la moneta divisionale: l'obolo, il diobolo e il bronzo; la dracma pesante (c. 370/360 a.C.), cronologia meglio affinata dall'A. nel contributo nelle *Melanges Naster* (1982) in cui propone una data un po' anteriore (390-385 a.C.) ed infine la dracma leggera dal 220/210 al 49 a.C. In quest'ultimo momento l'A. opera dei convincenti raggruppamenti per gruppi di emissioni, facilitata dalla presenza sulle monete di lettere identificatrici di emissione secondo un complicato sistema. Infine una piccola sezione è dedicata alle imitazioni locali della dracma massaliota, imitazioni che preludono alle ben più numerose imitazioni dell'Italia settentrionale, che proprio da questi studi attendono una migliore definizione cronologica e tipologica. Il contributo della Brenot travalica il significato di un catalogo e si pone sul piano di una vera e propria monografia della zecca di Massalia, favorita in questo anche dalla abbondanza del materiale presente nel Museo di Marsiglia. Seguono nel volume 108 monete della Magna Grecia e della Sicilia prevalentemente in argento con una bella serie di didramme tarantine, incusi di Metaponto, Caulonia, Crotone, Poseidonia e Siris e Pyxus, un esemplare di Zancle e una buona scelta di monete siracusane, a cura di A. SIAS.

G. GORINI

G.E. REYNAUD, *Catalogue de la donation Henry Vernin, Monnaies Grecques*, Archives de la ville de Marseille, Cabinet des Medailles, Marsiglia 1981, pp. 84.

Con la collaborazione del prof. O. Picard l'A. ha redatto un catalogo di 655 monete greche, che spaziano dalle prime emissioni di Egina fino ai cistofori e alle monete celtiche. Riesce difficile riferire degli esemplari più interessanti. Segnaliamo per l'età arcaica alcuni incusi della Magna Grecia ed un gruppo di monete di Massalia del tipo Auriol, buone anche le serie di Taranto, Reggio e della Sicilia in genere. Si procede con il IV secolo in quanto la classificazione è secondo area geografica, ma per periodi storici, per cui in quest'ultima sezione vi è un ampio gruppo di didrammi tarantini, che documentano la passione del collezionista per Taranto, tanto da aver chiamato Taras la sua villa al mare. Infine emissioni ellenistiche, comprese alcune emissioni di Roma del tipo ROMANO e qualche esemplare celtico.

A parte alcuni errori tipografici, facilmente comprensibili, il catalogo manifesta una spezzettatura in diversi periodi per cui si sarebbe preferito l'ordinamento abituale, tipo Sylloge ed eventualmente una migliore resa delle illustrazioni, piuttosto scure anche per la qualità della carta usata. Nel complesso tuttavia rimane l'indubbio contributo di questo catalogo che fa conoscere una collezione di recente donata al Museo di Marsiglia e che fornisce del materiale facilmente accessibile a chi voglia fare uno studio più dettagliato della produzione delle zecche greche.

G. GORINI

M. CRISTOFANI, *Economia e società*, in *Rasenna. Storia e Civiltà degli Etruschi*, Collana «Antica Madre», Libri Scheiwiller, Milano 1986, pp. 77-156.

Dello splendido volume edito con la consueta eleganza tipografica e ricchezza di immagini a colori dal Credito Italiano, in una collana diretta da G. Pugliese Caratelli che annovera ormai numerosi tomi, segnaliamo questo contributo di M. Cristofani per la particolare modernità di taglio e per l'ampio spazio dato alla documentazione numismatica per la civiltà degli Etruschi e direi anche delle popolazioni italiche nel momento del contatto con Roma. L'A. prende le mosse dalla documentazione dei ripostigli di bronzi intorno al 1000 a.C., variamente spiegati per giungere alle soglie della romanizzazione. Vengono analizzati i vari aspetti dello scambio e della tesaurizzazione, con particolare attenzione alle risorse minerarie dell'Etruria, ai traffici e alle monete. Viene trattata l'origine della moneta (p. 139) e l'affermarsi del bronzo con una cartina della distribuzione dei frammenti di pani con il 'ramo secco', cui si può ora aggiungere la documentazione del vicentino in P. VISONÀ, *Storia di Vicenza*, 1987, p. 190 ed altra carta (p. 149) sulla distribuzione delle monete etrusche fra IV e III sec. a.C. Infine un'ampia ed aggiornatissima nota bibliografica completa lo stimo-

lante contributo che raccomandiamo vivamente a quanti si occupano di monetazione dell'Italia Antica per la lucidità del dettato e la novità di idee che si condividono pienamente.

G. GORINI

R. REECE, *Identifying Roman Coins. A practical guide to the identification of site finds in Britain*, London Ed. Seaby 1986, pp.48.

Si tratta di un pratico manualetto per aiutare i meno esperti alla identificazione delle monete che comunemente si rinvencono negli scavi in Inghilterra, ma potremo aggiungere anche in mezza Europa e nell'Italia Settentrionale, cioè prevalentemente monete dei primi quattro secoli dell'impero romano. Dopo una breve premessa sullo svolgimento della monetazione romana si passa alla pratica. L'intento dell'opera è infatti quello di aiutare alla identificazione delle monete, sia in oro (spesso falsi moderni), in argento (rari denari repubblicani e ancor più rare silique dopo il 357 d.C.) e in bronzo (che occupa buona parte del volume).

Il testo è corredato da chiari disegni di S. James che aiutano notevolmente il lettore, inseriti in tavole che presentano i tipi più comuni dal 260 d.C. in avanti fino alla fine dell'Impero Romano. Una sezione interessante è dedicata alle copie o imitazioni delle monete del III e IV secolo, così frequenti in ambiente provinciale, ma di cui alcuni esemplari si riscontrano anche in Italia. In questo specifico caso vengono anche dati i diametri originali, per favorire meglio una identificazione anche visiva. A questo spirito pratico si ispira anche la sezione dedicata ai diametri delle monete con opportune tabelle sul rapporto diametro datazione. Infine completa il volume una breve guida all'uso di quel manualetto usatissimo per le monete tardo romane in bronzo, cioè il *Late Roman Bronze Coinage*, che non è un modello di semplicità soprattutto per chi non abbia dimestichezza con le monete e con la lingua inglese, aggiungiamo noi. Il volume si raccomanda per l'accuratezza scientifica e il rigore dell'informazione e per la sua innegabile utilità pratica, facendone certamente un utile complemento della biblioteca di ogni persona interessata alla identificazione dei bronzi del III e IV secolo dell'Impero Romano.

G. GORINI

C. MORRISSON, J.-N. BARRANDON, C. BRENOT, J.-P. CALLU, R. HALLEUX e J. POIRIER, *L'or monnayé, I - Purification et altérations de Rome à Byzance*, Cahiers Ernest Babelon 2, Editions du CNRS, Paris 1985.

Il volume frutto della collaborazione di numismatici, storici e scienziati presenta i risultati di un'ampia ricerca condotta sulle monete d'oro romane e bizantine attraverso l'analisi del metallo, con il metodo della attivazione protonica. Metodo questo che permette di determinare la presenza in una moneta

d'oro non solo dei tre principali metalli (oro, argento e rame), ma anche degli elementi-traccia, in particolare il platino e il piombo. Ora da questi elementi presenti o meno in ogni moneta è stato possibile ricostruire la variazione del titolo dell'oro nel periodo romano ed in quello bizantino.

Dopo una prima parte dedicata alla metodologia in cui sono analizzati i diversi metodi oggi in uso per determinare il grado di purezza delle monete d'oro, opera di J.N. Barrandon e J. Poirier, si passa ad un capitolo estremamente interessante e nuovo di R. Halleux che passa in rapida rassegna tutti i metodi di raffinazione delle leghe aurifere nell'antichità e nel Medio Evo con una ricca documentazione di testi in latino e greco, ottimamente tradotti in francese. Si passa poi alla seconda parte del volume, quella più propriamente storica, qui J.P. Callu, C. Brenot ed ancora Barrandon e Poitier nell'«*Aureus obryziacus*» affrontano la problematica storica delle variazioni del titolo dell'oro nel periodo romano, giungendo alla conclusione che il titolo rimane pressoché costante, cioè altissimo fino al IV secolo, quando subisce delle piccole alterazioni fino alla riforma di Valentiniano I nel 368, che procede ad una drastica purificazione dell'oro apponendo anche la sigla OB = *Obryziacus* sulle monete.

Infine la parte più considerevole del volume e di maggior interesse per la novità delle analisi e le conseguenti implicazioni storico-economiche che ne derivano, è il contributo di C. Morrisson sulla moneta d'oro bizantina a Costantinopoli dal 491 fino al 1354. L'intervento abbraccia le pp. 113-280 e si tratta di un vero e proprio saggio sulla moneta aurea bizantina o piuttosto per dirla con le parole di Ph. Grierson nella Prefazione di uno studio della monetazione aurea bizantina «sotto diversi aspetti nuovi e ad un livello che travalica quello di lavori precedenti sul medesimo problema».

In sintesi abbiamo un volume che va consultato e letto con molta attenzione, ricco come è di tabelle, grafici e tavole, zeppe di numeri e di analisi. Il quadro che ne deriva è quello di un approccio nuovo della numismatica alla storia politica ed economica con il supporto obiettivo e incontrovertibile del dato 'scientifico' cioè analitico e matematico. Il libro si legge tuttavia molto facilmente per la chiarezza dell'esposizione e l'abbondanza delle note e dei riferimenti, anche per un lettore non propriamente versato nella fisica e nella chimica. Certamente un buon esempio da proporre come modello per analoghe ricerche che si volessero svolgere su altri temi o periodi della monetazione antica e medievale europea.

G. GORINI

PIERRE BASTIEN, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon. Du règne de Jovien à la mort de Jovin (363-413)*, Wetteren 1987, 271 pp., 32 tavv., in 4°.

Questo volume conclude la monumentale opera del Bastien dedicata alla monetazione della zecca di Lione durante il Basso Impero (i cinque già pubblicati comprendono, come è noto, i seguenti periodi: a) da Aureliano a Carino,

274-285; b) Diocleziano e colleghi prima della riforma, 285-294; c) dalla riforma di Diocleziano alla chiusura temporanea nel 316, 294-316; d) dalla riapertura nel 318 alla morte di Costantino, 318-337; e) dalla morte di Costantino alla morte di Giuliano, 337-363).

Il volume inizia con la monetazione lionese di Gioviano, sconosciuta fino ad epoca recentissima, e parzialmente accennata in RIC VIII: sono ora noti due esemplari del solido RIC 240, e tredici del bronzo VOT V MVLT X; sono state quasi certamente coniate anche delle silique, di cui non sono state finora ritrovate monete ufficiali, pur esistendo delle imitazioni.

Sotto i Valentiniani (365-376) la zecca di Lione ha — nonostante la vicinanza di Treviri — una produzione abbondante e multiforme, che comprende solidi, semissi, miliarensi, silique, nonché monete di bronzo, con una complessa sequenza di sigle. Dopo una breve chiusura, la zecca riapre dopo l'avvento di Teodosio (379) con una emissione di silique, alle quali si accompagnano, fino alla morte di Graziano (383) varie emissioni di monete di bronzo: in questo periodo cade la riforma del bronzo, con l'introduzione, probabilmente nel 381, delle nuove maiorine da 1/60 di libbra tipo REPARATIO REIPVB e di monete con voti da 1/192 di libbra.

Durante l'occupazione di Magno Massimo (383-388) la zecca conia solo monete di bronzo (i miliarensi descritti in RIC IX, p. 49, n. 31 sono in effetti esemplari di Treviri con sigla di zecca poco leggibile); il ricupero dei territori occidentali, e in particolare il passaggio di Valentiniano II da Lione, diretto alla sua capitale Treviri, nella primavera del 389, ha dato occasione a importanti emissioni in oro e in argento (tra le quali i multipli d'oro FELIX ADVENTVS AVG N: il solo esemplare conosciuto è però scomparso nel furto del 1831 al Cabinet des Médailles di Parigi). Anche durante l'occupazione di Eugenio (392-394) vi fu un'abbondante emissione di solidi e silique (sembra in nome del solo Eugenio, forse in occasione di un donativo) e di monete di bronzo (queste anche in nome di Teodosio, Arcadio e Onorio); questa monetazione di bronzo fu probabilmente continuata da Arcadio e Onorio nel 395, dopodiché la zecca fu chiusa.

L'ultimo periodo di attività della zecca corrisponde alle usurpazioni di Costantino III e di Giovino (407-413): sotto il primo si ebbero abbondanti emissioni di solidi (che il Bastien ha dettagliatamente esaminato, sia sotto l'aspetto stilistico e metrologico, sia per quanto riguarda i ritrovamenti e le identità di conio, in una apposita appendice) e di silique, e anche la monetazione di Giovino (solidi e silique), pur meno importante, è tutt'altro che trascurabile. Entrambi gli usurpatori coniarono anche rare mezze silique col tipo della croce tra A e ω. È incerto se le monete di bronzo di Onorio tipo GLORIA ROMANORVM - LVG siano state emesse nel 413 dopo la morte di Giovino, o piuttosto nel 411, nel breve periodo tra la morte di Costantino III e l'usurpazione di Giovino, quando la valle del Rodano fu per breve tempo sotto il controllo di Onorio.

Alla parte dedicata alla descrizione e alla classificazione cronologica delle emissioni seguono, come nei precedenti volumi, i capitoli concernenti il sistema

monetario, e la relativa problematica sia per quanto riguarda la metrologia, sia sotto l'aspetto tecnico. La zecca di Lione non offre elementi per risolvere la questione della data di introduzione del tremisse al posto delle monete d'oro da uno scrupolo e mezzo, perché i primi tremissi vi sono stati conati solo nel 389 da Valentiniano II, dopo la morte di Massimo. Per la siliqua non sembra confermato — almeno fino al 390 — il peso teorico di 1/144 di libbra (g 2,27): il peso medio più basso degli esemplari lionesi ha suggerito all'Autore (come nel volume precedente per il regno di Giuliano) un probabile peso teorico di 1/156 di libbra (g 1,90 circa); tuttavia sembra che sotto Eugenio — la cui monetazione in oro e argento, di buona qualità tecnica, testimonia un proposito di miglioramento — il peso della siliqua sia stato riportato a 1/144 di libbra.

Le monete comunemente dette di bronzo sono in realtà, nel periodo da Valentiniano I ad Eugenio, di una lega rame-piombo in proporzioni variabili: alle monete dei Valentiniani tipo GLORIA ROMANORVM e SECVRITAS REIPVBLICAE, dal 1/132 di libbra, si affiancano, dopo la riforma di Graziano del 381, le nuove maiorine da 1/60 di libbra e monete con voti da 1/192 di libbra, ed infine (sotto Massimo) monete più piccole probabilmente da 1/252 di libbra. Solo le due ultime specie (denominate convenzionalmente AE3 e AE4) restano in circolazione dopo la demonetizzazione della maiorina nel 395 (costituzione di Arcadio e Onorio in Cod. Theod. IX, 23, 2), ma non è chiaro in quale delle due debba essere individuato il *nummus centenionalis* citato nella costituzione suddetta come la sola moneta utilizzabile nelle pubbliche transazioni, e neppure quale ne sia la metrologia (in effetti il peso di queste monete è stato sicuramente modificato dopo il 395, ed inoltre il c.d. AE4 comprende probabilmente due diversi nominali, uno pesante circa un grammo, l'altro circa g 0,75: ma sono mancate finora specifiche ricerche ponderali, estese a tutte le zecche, su queste monetine di solito trascurate nelle collezioni pubbliche e private).

Sotto l'aspetto stilistico, un accurato esame ha permesso all'Autore di identificare la presenza nella zecca di almeno sei incisori nel periodo da Gioviano a Massimo; dopo la caduta di quest'ultimo, sembra che Valentiniano II si sia avvalso anche dell'opera di alcuni incisori da lui fatti venire dalla zecca di Milano (infatti alcuni ritratti imperiali sia di Lione sia di Milano risultano della stessa mano).

Oltre all'appendice dedicata alle emissioni in oro di Costantino III, già citata, una seconda appendice tratta la produzione delle monete irregolari, e si chiude con un apposito catalogo comprendente 44 imitazioni con sigle di Lione, nei tre metalli.

Ora che l'opera è ultimata, può esserne compiutamente valutato e apprezzato l'altissimo livello scientifico, e si resta ammirati per la mole del materiale rintracciato, descritto e illustrato, e per l'immane lavoro di ricerca e di documentazione che ha tenuto impegnato l'Autore — che pur non ha nel frattempo trascurato di dare altri importanti contributi — per un quindicennio. Non rimane che formulare l'augurio che anche altre zecche imperiali formino presto oggetto di studi altrettanto completi ed esaurienti.

VITTORIO PICOZZI

SYLVIANE ESTIOT, *Tacito e Floriano*, volume II/2, Comune di Verona, Museo di Castelvecchio, Verona 1987, pp. 112, tavv. 33.

Il volume di Sylviane Estiot, *Tacito e Floriano*, è il primo di una serie che prevede la ripubblicazione del «Ripostiglio della Venèra», ricatalogato con criteri più aggiornati. Il piano dell'opera è suddiviso in cinque volumi: volume I, J.-B. GIARD, *Gordiano III - Quintillio*; volume II/1, S. ESTIOT, *Aureliano*; volume II/2, S. ESTIOT, *Tacito e Floriano*; volume III/1, M. BOMPAIRE, *Probo - Diocleziano*; volume III/2, M. BOMPAIRE, *Probo - Diocleziano*.

L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra il Museo di Castelvecchio di Verona e l'équipe del Prof. J.-B. Giard, conservatore al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi. A poco più di cent'anni dalla pubblicazione dell'eccezionale tesoretto, 47994 antoniniani della seconda metà del terzo secolo d.C., da parte di L.A. Milani, l'opera si presenta come un atto di omaggio all'illustre archeologo e numismatico veronese e rientra in un piano di rinnovata attività di studio che, in questi ultimi anni, ha investito la collezione numismatica del museo veronese.

La scoperta del ripostiglio della Venèra, cosiddetto dalla località tra Cerea e Sanguinetto nel Basso veronese, avvenne verso la fine di dicembre del 1876, nella circostanza che il piccolo proprietario faceva scavare il terreno per costruirvi una ghiacciaia. Alla profondità di un metro e mezzo la zappa si imbatté in un'anfora, alta un metro e larga metri 0.45, dalla forma di quelle vinarie. La pesantissima anfora venne spezzata e ne uscì un quintale di monete che subito gli operai si divisero. L'intervento del sindaco di Casaleone Gio. Battista Bertoli impedì la completa dispersione del ripostiglio, in quanto egli riuscì a convincere gli operai a vendergli tutte le monete che si erano spartiti. Lo stesso Bertoli, accordatosi con il proprietario del fondo, continuò a sue spese lo scavo e rinvenne una seconda anfora, simile alla prima, piena di monete della stessa specie e del peso di Kg. 73.70.

Il 20 marzo 1877 Bertoli faceva dono al Museo Civico di Verona del ripostiglio. Il 27 luglio il Ministero della P.I. incaricava Milani di compilare il catalogo del ripostiglio che usciva a stampa nel 1880.

Nel ripostiglio sono rappresentati 25 imperatori e 5 auguste, da Gordiano III (238-244) a Diocleziano e Massimiano (284-305). La data del ripostiglio è posta da Milani tra il 287 e il 288 e, a suo avviso, si tratterebbe di una cassa militare interrata nel periodo di guerra o nello scompiglio di una battaglia, che potrebbe avere relazione più o meno diretta con l'andata di Diocleziano in Pannonia, essendosi rinvenuta poco lontano dalla strada che conduceva in quella provincia. È più probabile invece che non si tratti di un tratto dell'Emilia-Altinate, ma piuttosto della strada che congiungeva Mantova a Legnago ed Este passando per Cerea.

La frequenza dei ripostigli di soli antoniniani, recente (1978) è il rinvenimento di quello di Cunetio (Mildenhall - Gran Bretagna) di 54.591 monete, ha indotto a considerarli come ammassi di metallo destinato alla fusione, in segui-

to ad una misura di totale demonetizzazione del circolante per l'avvilimento tecnico e formale raggiunto dall'antoniniano.

Lo studio di questi ripostigli fornisce non solo dati illuminanti il periodo storico, ma anche la possibilità di sottoporre l'eccezionale quantitativo di monete a una indagine metrologica e stilistica, rappresenta inoltre una valida fonte di dati sulla circolazione monetaria.

La Estiot, cui si deve lo studio del tesoro di Maravielle (Francia, Var) scoperto nel 1980, analizza in questo volume la monetazione degli imperatori Tacito e Floriano, ricatalogandola per zecche ed emissioni e sulla base di una accurata analisi stilistica. La studiosa con una stringente argomentazione, basata sulla rilettura di alcune leggende monetarie, chiarisce dapprima l'equivoco generato dalla confusione di alcune fonti antiche, che accreditano un «quasi interregno» che avrebbe preceduto l'accesso al potere di Tacito e la versione di una «restaurazione senatoria», di un Tacito cioè «eletto dal Senato» e campione della causa senatoria. Per gli storici latini il Senato, garantendosi l'elezione di un imperatore, avrebbe in questa occasione ritrovato i diritti e i privilegi di cui era stato privato da anni di assolutismo e autonomia militare. La vacanza di potere si ridusse in effetti a qualche settimana, a dimostrazione di come le argomentazioni retoriche e le aspirazioni degli storici possano travisare la realtà.

Sempre mediante l'analisi della monetazione la Estiot ricostruisce alcuni avvenimenti che hanno caratterizzato i regni dei due imperatori, come l'arrivo in Occidente dei Franchi e degli Alamanni, che, a partire dal 275, mettono a sacco la Gallia, o la vittoria riportata da Tacito e da Floriano, suo prefetto del pretorio, nel 276 sui Goti, che si erano riversati in Asia Minore devastandola dal Ponto alla Cilicia. Vittoria che diede a Tacito il titolo di *Gothicus Maximus* come si desume dalle emissioni di Ticinum e Serdica.

Il ripostiglio della Venèra offre una occasione ideale per una sintesi della monetazione dei due imperatori in genere mal rappresentati nei tesori e nelle collezioni. Dobbiamo infatti l'unica sintesi a P.H. Webb nel V/1 del *Roman Imperial Coinage*, ma la sua ripartizione tra i rovesci delle differenti zecche è da rivedere essendo erronea la metà delle attribuzioni. Esistono poi studi frammentari come quello di P. Bastien che ha classificato le emissioni di Lione, seguito più recentemente da M. Weder; quelli di A. Alföldi sui tipi monetari conati a Siscia e sui conî di Tacito a Ticinum o lo studio delle emissioni di Antiochia e Tripoli di Cl. Brenot e H.-G. Pflaum.

La Estiot stabilita la provenienza degli esemplari della Venèra, distribuiti tra le zecche di Roma, Lione, Ticinum, Siscia, Serdica, Antiochia e Tripolis, procede ad una comparazione tra la Venèra e i ritrovamenti simili di Maravielle, Nieder-Rentgen e Thibouville, sempre in Francia, riuscendo a rilevare l'andamento della circolazione monetaria. La zecca di Roma, riaperta da Aureliano nel corso dell'estate del 273, ritrova sotto Tacito il suo posto predominante, mentre Ticinum e Siscia vedono un calo della loro produzione. Sotto Floriano, mentre Ticinum continuerà a declinare, la zecca pannonica di Siscia assumerà un'importanza primaria.

I dati della Venèra tendono tuttavia a dare una indicazione fuorviante della importanza della zecca di Lione, aperta da Aureliano nel 274. A partire da Tacito è infatti la zecca che fornisce il 40% e il 50% del contante in circolazione in Gallia, sul *limes* renano a sud, tramite il corridoio del Rodano. La Venèra tende invece a dimostrare la difficoltà che hanno le monete lionesi a raggiungere l'Italia del nord.

Si inserisce qui il problema della coniazione gallica sotto Tacito. La studiosa dimostra la presenza di incisori lionesi nella zecca di Ticinum, qui trasferitisi nel corso del 276 per sfuggire all'invasione franca e alamanna. L'analisi della seconda emissione di Ticinum le permette infatti di rilevare lo stile proprio degli incisori lionesi, in particolare la corona radiata con la caratteristica piegatura e il trattamento della barba nell'effigie dell'imperatore. È dunque probabile che, per ragioni di sicurezza, l'amministrazione imperiale abbia trasferito parte del personale della zecca di Lione in Italia settentrionale e parte nella Gallia Narbonese.

Di particolare importanza è infine l'analisi metrologica della campionatura fornita dai 2956 antoniniani dei due imperatori presenti nella Venèra. Dallo studio statistico dei pesi si rileva che Tacito ha coniato degli antoniniani più pesanti del suo successore Floriano, continuando attivamente lo sforzo di miglioramento della moneta iniziato nel 274 da Aureliano.

Il testo della Estiot presenta dunque una lettura puntuale della monetazione del vecchio Tacito e del fratello Floriano, imperatori per pochi mesi, resa più efficace dal cospicuo e ancora inedito apparato iconografico: un passo avanti nel tentativo di fare luce nell'oscurità in cui «sprofonda l'intera storia dell'impero romano nel terzo secolo dopo Cristo».

DENISE MODONESI

L. SACHERO, *I Contornati di Roma Imperiale. Divagazioni sulle monete*, Torino, Edizioni EDA, 1987, pp. 200.

L'autore non è nuovo a pubblicazioni numismatiche, tuttavia in questo volume ha condensato molte sue idee sul problema dei contornati. Collezionista di queste pseudo-medaglie e studioso delle stesse, dopo un esame delle diverse teorie avanzate sul significato e il valore di queste testimonianze del tardo antico, procede ad un'accurata catalogazione di circa 100 esemplari tra contornati veri e propri e bronzi martellati, classe di materiale che si avvicina ai primi e che forse potrebbe anche esserne l'antecedente più immediato. Non è il caso qui di riprendere l'annoso problema, ma converrà soffermarsi sull'ipotesi Sachero (p. 28) di «una emissione a carattere commemorativo voluta da uno degli ultimi imperatori della romanità allo scopo di magnificare le antiche glorie di Roma e ciò, probabilmente, in contrasto con l'idea cristiana che andava sempre più affermandosi». Un piccolo contributo personale, che mi viene dall'esame dei contornati presenti al Museo Archeologico di Aquileia e sfuggiti all'indagine, per quanto accurata di A. Alföldi, nasce dalla considerazione che non si è finora te-

nuto conto della circolazione di questi pezzi, cioè dei luoghi di ritrovamento e delle eventuali associazioni con altro materiale archeologico. Il fatto ad esempio di averli trovati ad Aquileia documenta forse una circolazione nell'ambito dei personaggi della corte imperiale, per quanto la sciattezza dell'esecuzione, rispetto ad altri prodotti artistici del tempo come le monete e in genere la glittica e la toreutica tardo antiche, testimonierebbe un ambito non aristocratico. Molto ancora rimane da fare in questo campo tuttavia siamo grati all'A. per questo valido e documentato contributo che offre un notevole gruppo di esemplari allo studio e all'ammirazione del pubblico.

Completano il volume singoli interventi, tra i quali segnaliamo quello su di una «tessera» in osso a legenda EPMHC in greco, o quello sulle curiosità numismatiche, con la segnalazione di diverse anomalie di conio.

Nell'insieme un volume ricco e stimolante, che certamente incontrerà l'interesse del pubblico dei collezionisti, degli amatori e degli studiosi.

G. GORINI

Numismatics - Witness to History. La Numismatique - Témoi de l'Histoire, IAPN Publication N. 8, Wetteren 1986, pp. 230, 40 tavv.

Il volume festeggia i 35 anni della Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti, con il contributo di 28 membri. Gli articoli variano dalla monetazione greca arcaica a quella romana imperiale fino a quella medievale italiana ed europea e a quella americana durante la seconda guerra mondiale. Riferiamo brevemente dei contributi che maggiormente interessano il lettore italiano. S. Boutin attribuisce alla zecca di Astypalaia le monete arcaiche al tipo dei due delfini (pp. 1-10). Segue H. Cahn con alcune ulteriori considerazioni sul ritratto monetale di Tissaferne e con l'ipotesi di Larissa, come zecca della lega Tessala (pp. 11-14); S. Hurter affronta alcuni aspetti della monetazione della Caria nel IV sec. a.C. (pp. 15-18); H. Voegtl si occupa di tipologia sulle monete greche coloniali con tipi delle fatiche di Ercole, del mito Troiano e degli Argonauti (pp. 19-29); G. Fallani prospetta «Rilievi ed osservazioni su alcune monete della serie dell'Aes Grave» (pp. 31-39); L. Mildenberg si occupa delle emissioni dei ribelli a Roma, come Vindice, Clodius Macer, Vabalato e Zenobia, la guerra Giudaica e Bar Kokba, per quest'ultimo vedi la bella monografia apparsa nel 1984; C.M. Fallani nel suo contributo: «Gens Flavia: Nummi pelligulati» (pp. 51-63) pubblica un interessante ripostiglio proveniente da Gibilterra, composto di 224 denari d'argento suberati di età flavia terminanti nell'87 d.C., questo dato offre l'opportunità all'autore di affrontare il problema della suberatura, giungendo alla conclusione che queste monete furono deliberatamente emesse dallo Stato Romano in periodo di crisi del circolante; S. Bourgey parla dell'evoluzione della monetazione d'oro nel V e VI sec. d.C. con un'ampia documentazione dei ritrovamenti italiani, infatti la tav. 15 riporta alcuni esemplari del ripostiglio di Zeccone interrato tra il 477 e il 481 (pp. 65-71); A. Wal-

ker si occupa di monete visigote, D.R. Sear di monete bizantine; L. Holland segnala un peso monetale da Cesarea Maritima di età bizantina; G. Bernardi con «Le monete dei vescovi di Trieste» (pp. 123-139) offre una completa monografia sulla monetazione di questa zecca medievale italiana anche alla luce dei più recenti ritrovamenti come quel ripostiglio di Aquileia ancora inedito, che conferma con certezza l'esistenza di un solo Givardo; C. Crippa riporta un «Contributo alla conoscenza delle monete di Milano: alcuni pezzi unici dei periodi spagnolo ed austriaco», anticipando alcuni dati confluiti poi nella monumentale opera edita nel 1986 (pp. 153-161); seguono altri contributi prevalentemente incentrati sulla monetazione europea dell'età moderna.

Elegantemente stampato il volume è la documentazione del grado di affidabilità scientifica che offrono i Numismatici professionisti della Associazione e conferma come sempre più, le frontiere tra scienza e collezionismo siano vicine nel grande mondo della numismatica.

G. GORINI

Antički Portret u Jugoslaviji (Ritratti classici in Jugoslavia), Catalogo della mostra, Belgrado 1987, pp. 252, nn.ill. b. e n. e colori.

Si tratta di un denso catalogo di una mostra che toccherà i Musei di Belgrado, Skoplie, Zagabria, Spalato e Lubiana e poi anche località dell'estero. Si inizia con uno sguardo al ritratto greco ed ellenistico (L.B. Popovic) presentando una maschera d'oro da Trebeniste ed alcuni tetradrammi di principi ellenistici tratti da esemplari del Museo Archeologico di Zagabria. In questa sezione sono presenti anche alcuni esemplari di Ballaios di cui si accetta la vecchia datazione, ma vedi già la proposta del May, *Damastion*, 9, nota 2 e ripresa da Gorini, *Il crinale d'Europa*, 1984, per una datazione al periodo 195-175 a.C. (p. 31). Segue il Ritratto romano a cura di N. Cambi ed anche in questa sezione larga parte è data alla documentazione numismatica con aurei e medaglioni in particolare di Gordiano III e di Costantino I e II del medagliere di Belgrado. Conclude l'interessante esposizione la sezione dedicata al ritratto in età tardo antica e inizi del periodo bizantino a cura di D. Srejovic con uno splendido medaglione di Valentiniano I dal Museo di Belgrado.

La seconda parte dell'opera è occupata dalle singole schede dei pezzi, curate da numerosi specialisti delle maggiori collezioni di antichità della Repubblica Jugoslava e comprende ben 67 monete di straordinaria bellezza e rarità. Ogni scheda è accurata e reca i più moderni riferimenti bibliografici per l'identificazione del pezzo ed il suo inquadramento nel periodo storico e nella corrente artistica che lo ha prodotto.

Nell'insieme un ottimo strumento di lavoro che aggiorna su di un patrimonio archeologico spesso poco conosciuto e l'augurio è che presto la mostra possa trasferirsi in Italia e in altri paesi europei.

G. GORINI

La sezione Gonzaghesca (Monete, medaglie, pesi e misure mantovane nell'età dei Gonzaga), catalogo a cura di A. ENGLER, E. COCCHI ERCOLANI, P. GIOVETTI, R. NAVARRINI e U. BAZZOTTI, Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, Marzo 1987, pp. 240.

Dopo una premessa con brevi cenni sulla formazione della raccolta numismatica conservata nel Museo Civico di Mantova, E. Ercolani Cocchi, affronta il tema della *moneta mantovana: immagine e storia di un casato e di una città* (pp. 13-27). Con precisione e acume critico l'A. passa in rassegna lo sviluppo della produzione della zecca mantovana dagli esordi di età comunale fino all'introduzione del grosso e alle emissioni dei Gonzaga, di cui vengono approfonditi i temi iconografici, religiosi e dinastici fino alla fine della dinastia gonzaghesca all'alba del 1700. Segue una sezione iconografica che identifica i motivi monetali con gli identici presenti nella decorazione del Palazzo Te, sede privilegiata della esposizione. Il catalogo della sezione numismatica curato da P. Giovetti si articola in 566 schede comprendenti esemplari della zecca principale e delle altre minori in cui furono attivi i principi Gonzaga. Le medaglie rappresentano personaggi della Casa Gonzaga ritratti dai maggiori medaglisti del periodo dal Pisanello al Melioli, al Marescotti, per finire con il Moroni Mola, Saint-Urbain e il Mercandetti, mentre non manca una medaglia del Cavino. Segue una Appendice sullo stemma dei Gonzaga di U. Bazzotti e la sezione dedicata ai pesi e alle misure a cura di R. Navarrini (pp. 181-202) di particolare valore dato il tema inusitato e con una documentazione archivistica inedita. Una sezione è poi dedicata ai bronzi di Bernardino Arrigoni di A. Engler ed è forse la parte più stimolante dell'interessante mostra per l'ampiezza della documentazione e il rigore delle singole schede che ripropongono prodotti di un alto artigianato artistico rinascimentale.

Nel complesso una valida esposizione che ha giustamente richiamato l'attenzione su un periodo della vita culturale ed artistica di Mantova particolarmente importante, mediato dalla prospettiva numismatica che ancora una volta si rivela elemento determinante per la comprensione di un periodo storico non solo antico, ma anche delle epoche più recenti.

G. GORINI

Documenti di storia e di vita nel Veneto dell'Ottocento, Catalogo della mostra a Piazzola sul Brenta (Padova) 18 maggio - 3 settembre 1986, pp. 60.

Curata dal dr. N. Agostinetti è stata allestita nei prestigiosi locali di Villa Contarini a Piazzola sul Brenta, alla periferia Nord di Padova, una interessante esposizione dedicata ad alcuni aspetti minori della civiltà veneta nell'800. In una tale presentazione, accanto a documenti dell'epoca, stampe, carte geografiche, oggetti ecc. vi erano esposte delle 'Medaglie italiane' (pp. 23-25) degli anni 1827 (Monumento al Canova), 1838 (Diga Alberoni, VE-Lido), 1841 (presa di Sidone), 1841 (ponte translagunare a Venezia), 1842 (Congresso scienziati a

Padova), 1845 (Società del giardinaggio), 1847 (Riunione scienziati a Venezia), 1848 (Manin liberato), 1852 (Monumento funebre a Tiziano), 1869 (Restauro del Fondaco dei Turchi), 1898 (Consiglio municipale di Venezia nel 50° anniversario della resistenza). Seguivano altre medaglie, come quella in peltro commemorativa del primo viaggio sulla strada ferrata Vicenza-Venezia, il 14 gennaio 1846 (p. 30) e tipi di monete circolanti nel Regno Lombardo-Veneto (p. 31). Il pregevole catalogo che accompagnava l'esposizione ha contribuito a richiamare l'attenzione sulla medagliistica ottocentesca, che attende da tempo una sua rivalutazione non solo sul piano documentario, ma anche su quello scientifico ed artistico, infatti personalità come il Fabris andrebbero studiate ed indagate a fondo.

G. GORINI

Dai Civici Musei d'arte e di Storia di Brescia. Studi e notizie (Comune di Brescia. Assessorato alla cultura), Brescia 1987, num. 1, 1978-85, coordinamento del comune a cura di Renata Stradiotti, cm 25,5 × 20,5, pp. 89, rilegatura in broccato con copertina plasticata.

Il Notiziario ha lo scopo di registrare e di divulgare l'attività svolta dai Civici Musei al proprio interno — come la raccolta, la conservazione, lo studio e la catalogazione dei vari materiali — nonché quella svolta verso l'esterno con l'apertura di nuove sezioni dei Musei e con la realizzazione di esposizioni.

Il primo numero del Notiziario abbraccia un arco di tempo che corre dal 1978 al 1985, periodo che ha segnato un risveglio nell'attività dei Civici Musei; il merito di tale nuovo ritmo è dovuto sia alla maggiore sensibilità dell'Amministrazione comunale di Brescia verso i beni storico-culturali, sia al Direttore dei Musei stessi che dal 1978, anno del suo incarico, ha avuto la possibilità di imprimere nuova attività ai complessi museali bresciani d'arte e storia.

Tuttavia non si è voluto che il Notiziario fosse solo lo specchio fedele di ciò che è stato fatto, ma si è ritenuto opportuno che esso fosse integrato con un'apposita sezione dedicata ad un contributo di studio riguardante il materiale conservato nei Musei; in conseguenza il Notiziario è stato suddiviso in due parti: Studi e contributi e Notiziario dell'attività.

Questo primo numero comprende nella parte Studi e contributi un lavoro del dott. Ermanno Arslan riguardante il Catalogo delle monete ostrogote e longobarde: sono studiate ed illustrate ventisette monete del fondo numismatico dei Musei; nella seconda parte è esposta l'attività dei Musei per il periodo prima indicato, attività notevole e complessa che comprende, fra l'altro, anche la stampa di cataloghi inerenti ad alcuni settori della moneta e della medaglia.

Il testo, stampato con i tipi della Grafo editrice di Brescia, è corredato di riproduzioni fotografiche, anche a colori, e si presenta in una veste editoriale elegante e ben curata. L'uscita del secondo numero del Notiziario è prevista per l'autunno 1987, quella del terzo numero per la primavera 1988.

V. P.

Buletinul Societatii Numismatice Române, Anno LXXVII-LXXIX (1983-1985),
Bucarest 1986, pp. 540.

Il denso volume della Società Numismatica Rumena propone una serie di contributi sulla monetazione geto-dacica e più in generale sulla circolazione monetale nella regione balcanica. Segnaliamo in particolare un contributo di G. Poenaru Bordea e E. Nicolae su alcune monete rare o inedite di Tomi (Moesia Inferior) (pp. 89-108), alcuni ripostigli di denari romani repubblicani, un contributo di V. Butnaru sulla diffusione della moneta bizantina nei secc. VI e VII nell'area carpato-danubiana, e di R. Ardevan sulle monete in oro del Museo della Transilvania, tra le quali segnaliamo una imitazione di un solido per Aquileia di Costantino I, come RIC VII, p. 398, n. 37 e un medaglione di Costanzo II per Antiochia (RIC VIII, p. 517, n. 69). Completano il fascicolo articoli di metrologia, medaglistica e sigillografia, infine una sezione è dedicata alle scoperte monetali di singoli esemplari o gruppi di monete, le consuete rubriche completano l'interessante volume che documenta della attività di ricerca e studio che egregiamente svolgono i nostri colleghi rumeni.

G. G.

Bibliotheca Numismatica Siliciana di C.E. DEKESEL, Gandavum Flandrorum
1987, pp. 672.

In questi anni di diffusione del Personal Computer sempre più studiosi, collezionisti o semplici appassionati hanno proceduto alla catalogazione sistematica della propria biblioteca per uso personale o della ristretta cerchia dei propri amici. In questo caso tuttavia il Dr. Dekesel di Gand ha pubblicato un vero e proprio libro, ricco di migliaia di schede che rappresentano tutto il patrimonio della sua biblioteca, costruita con «modeste risorse, ma con perseveranza». Infatti la presenza di numerose pubblicazioni non più recenti ed appartenenti ad aree molto lontane tra loro, documenta la «perseveranza» e l'attenzione tipica del collezionista, di venire in possesso di singole e rare pubblicazioni. Il grosso della biblioteca verte su pubblicazioni europee di questo secolo e del precedente, spesso tuttavia queste pubblicazioni sono presenti in edizione anastatica. Si tratta in complesso di un utile strumento di lavoro e di informazione, che alfabeticamente propone una biblioteca privata, ma penso che certamente l'A. sarà lieto di mettere a disposizione di qualche studioso un singolo volume che dovesse essere consultato.

Il dr. Dekesel non è nuovo a lavori bibliografici ed ha allo studio una monografia su tutte le pubblicazioni del medico franco-italiano Charles Patin, come un repertorio di tutti gli incunaboli di carattere numismatico, cioè pubblicati prima del 1501 e speriamo quanto prima di vedere queste nuove opere.

G. GORINI

FERNANDO MAZZA, *Le monete della zecca di Ascoli. Catalogo del monetiere della Civica Pinacoteca di Ascoli Piceno*, D'Auria Editrice 1987, pp. 97.

Il recente acquisto di una raccolta numismatica di monete medievali della zecca di Ascoli Piceno, da parte della Amministrazione Comunale della città marchigiana ha offerto l'opportunità di redigere un catalogo generale di tutta la collezione della Pinacoteca Civica, per un totale di 111 esemplari. Tuttavia l'indagine del Mazza prende le mosse da più lontano e raggruppa tutto quanto è stato emesso dalla zecca ascolana. Al catalogo vero e proprio che rappresenta la parte centrale del volume è premessa una breve storia della città e un denso capitolo sulla «evoluzione legislativa», in cui sono raccolti tutti i documenti relativi alla concessione imperiale di battere moneta (1037), e alle concessioni successive dei Romani Pontefici, fino alla soppressione con Leone X il 2.2.1518.

Il catalogo si apre con alcuni esemplari di *Aes grave* che vanno attribuiti ad Ascoli e della Repubblica Romana. Questi francamente non hanno alcun rapporto con la città, infatti il monetiere si identifica con T. Veturius Gracchi f. Sempronianus monetiere nel 137 (cfr. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, n. 234). Il denario di P. Ventidius viene datato dal Crawford (n. 531) al 39 a.C. e attribuito ad una zecca orientale.

Con la Repubblica del XIII e XIV secolo il volume entra nel vivo, contribuendo alla conoscenza della zecca medievale della città. Ottime fotografie propongono splendidi esemplari di fresca conservazione ed accurate note illustrano i singoli esemplari numerati, quelli della raccolta civica, senza numero quelli opportunamente pubblicati per completare lo sviluppo cronologico della produzione ascolana. Tra gli inediti al *Corpus Nummorum Italicorum* segnaliamo i nn. 6, quarto di grosso agontano, n. 16 variante del picciolo di 1° tipo; n. 23 variante del picciolo di 2° tipo; nn. 31-32 varianti al quattrino di 2° tipo. Si passa poi alla monetazione di Andrea Matteo d'Acquaviva e a quella di Ladislao di Durazzo e Conte I da Carrara, con un bolognino inedito (n.40). Delle monete dei pontefici segnaliamo di Martino V un picciolo di 2° tipo (n. 52), delle anonime il n. 54, 60, 63-66, il picciolo di 3° tipo (n. 68-71) e quello di 4° tipo (n. 72). Del Papa Sisto IV un picciolo di 1° tipo (n. 97) e di 2° tipo (n. 102); di Alessandro VI un doppio quattrino (n. 105) e un interessante doppio quattrino ribattuto (n. 108-111) su cavallo napoletano di Ferdinando I d'Aragona. Completa il catalogo l'elenco documentatissimo delle monete da Cinque Baiocchi emesse nel 1797, 1798 e 1799 da Pio VI con un prospetto (tav. VII) e la riproduzione dei punzoni in acciaio usati per la coniazione delle «madonnine» conservati nella Pinacoteca di Ascoli Piceno. Infine la Repubblica Romana con le sue emissioni da Due Baiocchi, Mezzo Baiocco e il quattrino completano la ricerca, con una tabella (n. X) in cui sono riferite le varianti della moneta da 2 baiocchi.

Nell'insieme un volume che rende omaggio ad una splendida collezione e richiama l'attenzione sullo studio delle zecche medievali italiane così ricche di storia ed arte, e che documenta come anche delle zecche apparentemente minori

abbiano una loro storia ed una loro problematica, che attende ancora di essere svelata. Questo libro vi contribuisce non poco e ciò va tutto a merito dell'autore, appassionato studioso di numismatica italiana.

G. G.

Centre de Recherches Ernest Babelon, rapport d'activité 1983-1987, Orléans 1987, pp. 33.

A cura del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica francese, URA n. 27 del Centro di Ricerche archeologiche, è appena uscito un denso rapporto sull'attività dell'ultimo quinquennio del Centro di ricerche numismatiche «E. Babelon» di Orléans. L'attività di ricerca cui partecipano i maggiori studiosi francesi: C. Brenot, J.-P. Callu, F. Dumas, J. Lafaurie, C. Morrisson, H. Nicolet, M. Amandry, M. Bompaire, A. Negre e D. Nony sotto la direzione di J.-N. Barrandon, si sviluppa soprattutto sulla elaborazione di nuovi metodi non distruttivi di analisi dei metalli antichi, cui si è aggiunto recentemente anche l'analisi del vetro antico. Sono stati affrontati temi inerenti la struttura delle monete e delle leghe monetali, con analisi di esemplari greci, romani e bizantini, accanto a ricerche sulla circolazione monetale e sulla organizzazione delle zecche e dei sistemi monetali romani e medievali. Nel complesso, come si evince dalla ricca bibliografia citata in nota ad ogni singolo argomento, un modo esemplare di fare ricerca numismatica, che si pone all'avanguardia in Europa e stimola i contatti e le collaborazioni anche internazionali.

G. G.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

A partire da quest'anno 1987 gli elenchi delle pubblicazioni pervenute in Biblioteca vengono riportati su «Comunicazione» inviata a tutti gli associati.

ASTE PUBBLICHE
DI MONETE E MEDAGLIE

Nel corso del 1987 sono state organizzate numerose aste sia in Italia che all'estero; alcune ditte, in particolare dell'area tedesca e svizzera, migliorano le proprie offerte con materiale di buona conservazione e rarità; allargano così la clientela in campo internazionale, facilitati in questo dal livello dei prezzi che sembra più stabile e che invoglia i collezionisti più prudenti a frequentare nuovamente le aste per arricchire le proprie collezioni.

L'anno è stato caratterizzato dalla vendita di materiale proveniente da alcune importanti collezioni.

Frequentemente le aste offrono, poi, un significativo spazio alle medaglie, i cui collezionisti sono numerosi e particolarmente attivi.

Come di consueto, traendo spunto dai cataloghi pervenuti, segnaliamo alcune aste particolarmente importanti.

JEAN VINCHON - PARIGI - Asta Collezione Trampitsch
tenuta a Monte-Carlo il 13 e 14 novembre 1986.

Il catalogo, redatto con cura e arricchito da alcune tavole a colori molto belle e da carte geografiche, presenta le monete greche e romane della Collezione appartenuta ad Armand Trampitsch. Di particolare interesse i cento lotti di monete galliche e celtiche d'oro, argento e bronzo.

BANK LEU AG e MÜNZEN UND MEDAILLEN AG
Asta di monete della Sicilia e dell'Italia Meridionale
tenuta a Zurigo l'11 marzo 1987.

Le due note ditte numismatiche hanno disperso una importantissima collezione di monete di zecche italiane meridionali e della Sicilia, dal periodo bizantino fino al Regno delle Due Sicilie; molti degli esemplari offerti sono gli stessi descritti e riprodotti da Rodolfo Spahr nella sua opera:

- *Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I° d'Angiò (585-1282)*, Graz 1976.
- *Le Monete Siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Graz 1982.

Il catalogo, redatto in italiano, è completato da note storiche e numismatiche che lo possono rendere utile a tutti i collezionisti.



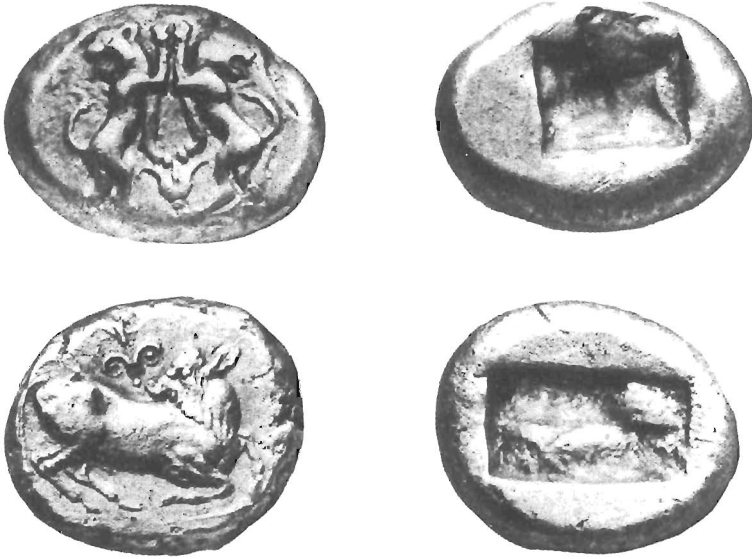
— n. 229 - Napoli, Ferdinando I° d'Aragona, 1458-1494, doppio ducato d'oro, CNI 4, splendido ed estremamente raro, valutato 38.000 Fr.Sv.



— n. 500 - Sicilia, Ferdinando il Cattolico, 1479-1516, doppio trionfo d'oro, Spahr 1, splendido e probabilmente unico, valutato 65.000 Fr.Sv.

MONNAIES ET MÉDAILLES S.A. BÂLE
Asta n. 72 del 6 ottobre 1987.

Il catalogo offre in vendita 460 monete della collezione di Jonathan P. Rosen dedicata alla monetazione greca arcaica; la celebre collezione era stata pubblicata nel 1983 da Nancy M. Waggoner nell'ambito della serie «Ancient Coins in North American Collections» della American Numismatic Society, comprendeva allora 770 monete e fu successivamente ulteriormente arricchita. Il medesimo catalogo descrive altre 321 monete greche e romane di diversa provenienza; tutte di notevole conservazione e con esemplari di alta rarità.



— n. 71 e n. 72 - Stateri in elettro di zecche indeterminate dell'Asia Minore del VI sec. a.C., Collezione Rosen n. 149 e 148, di estrema rarità (noti in due e un esemplare), ottima conservazione, valutati rispettivamente 90 e 95.000 Fr.Sv.



— n. 495 - Poseidonia, statere d'argento del 510 a.C. circa, Kraay-Hirmer tav. 78, 280, capolavoro dell'arte monetaria greca arcaica, in ottima conservazione, valutato 65.000 Fr.Sv.



— n. 519 - Naxos, dramma del 550-540 a.C., variante unica di moneta molto rara, stile arcaico pieno di vigore, conservazione ottima, stimato 35.000 Fr.Sv.

SEMENZATO NUOVA GERI S.r.l. - MILANO

Asta del 6 maggio 1987.

— n. 350 - Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza Duca, 1476-1494, doppio ducato, D/ Busto a ds. con berrettino, R/ Stemma sormontato da due elmi con cimiero, Crippa 1, molto raro, quasi splendido, valutato 15 milioni.

— n. 492 bis - Napoli, Francesco I° di Borbone, 15 ducati 1825, CNI 2, pag. 105, di esimia rarità, quasi splendido, valutato 38 milioni; la medesima moneta è comparsa in una recente asta svizzera stimata 30.000 Fr.Sv.

CLELIO VARESI - PAVIA

Asta n. 7 del 23 e 24 aprile 1987.

Il catalogo si apre con l'offerta di un centinaio di denari romani repubblicani di buona conservazione e si chiude con un complesso di medaglie italiane e napoleoniche di notevole pregio.

— n. 107 - Ferrara, Alfonso II D'Este Duca, mezzo scudo del 1564, CNI 2, di esimia rarità e buona conservazione, stimato 11 milioni.

— n. 770 - Clemente XI, medaglia d'oro Anno VII (1706), opera dell'Hamerni, in conservazione splendida, valutata 11 milioni.

CREDITO SVIZZERO - BERNA
Asta n. 7 del 27, 28 e 29 aprile 1987.

Il catalogo pone in vendita ben 2.278 lotti di monete e medaglie tra le quali spicca un notevole gruppo di monete fuse del Lazio e dell'Italia Centrale.

— n. 366 - Lazio, Aes Signatum, circa 2/3 della barra originale gr. 1106, con Tripode e Spiga, Crawford RRC 6/1, valutato 22.000 Fr.Sv.



— n. 377 - Roma, Asse gr. 276, al D/ testa di Minerva con elmo attico di fronte, al R/ Toro verso destra con caduceo e scritta ROMA, Crawford RRC 37/1c, buona conservazione, valutato 25.000 Fr.Sv.



— n. 905 - Julia Domna, Caracalla e Geta, 198-209 d.C., aureo, RIC 540, splendido, valutato 28.000 Fr.Sv.

G. GIROLA

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 15 DICEMBRE 1986

Il Prof. Gorini, presente alla Riunione, illustra il preventivo di massima per la stampa del volume del Centenario della R.I.N. Il volume sarà di circa 1.000 pagine e comporterà quindi una spesa corrispondente a circa tre volumi della consueta rivista. Il Presidente chiede al Prof. Gorini di far inviare dalla Tipografia «Grafiche Erredici» di Padova, un preventivo scritto dettagliato.

Si legge la lettera che verrà inviata alla Royal Numismatic Society di Londra, con unito l'omaggio della medaglia in argento, per commemorare il loro 150° anno di fondazione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Curti Luisa Cristina di Venezia, Sordelli Luigi di Milano, Cabinet des Monnaies et Méd. de Marseille, Carelli Antonio di Milano.

Si accettano le dimissioni del socio Bergamaschi Dante di Pavia e si prende atto con rammarico del decesso del socio: Cattaneo Luigi di Vigevano.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 19 GENNAIO 1987

Viene esaminato il preventivo della Tipografia «Grafiche Erredici» di Padova per la stampa del volume del Centenario. La spesa prevista sarebbe di 65.000.000 e quindi insostenibile per la società. Si decide di chiedere un altro preventivo utilizzando al massimo lo spazio della pagina ed usando un carattere più piccolo, per ridurre il numero delle pagine.

Nascono diverse altre proposte:

- chiedere ai soci un contributo volontario e straordinario per il 1988;
- insistere presso gli enti che erogano contributi;
- realizzazione di due volumi, con conseguente salto di un anno della rivista, per consentire il recupero della spesa.

Si rimanda la decisione in attesa del nuovo preventivo della tipografia.

Vengono esaminati i bilanci di gestione, di stato patrimoniale ed il preventivo per il 1987. Il Dr. Johnson propone di sospendere il lavoro di schedatura della biblioteca per dare la possibilità di chiudere in pareggio nel 1987. Viene accettata la proposta del Dr. Johnson e per quanto riguarda l'apertura della sede al sabato pomeriggio si trova un accordo tra i consiglieri per fare dei turni.

Il Dr. Arslan propone di organizzare per il 1988, in occasione del Centenario della R.I.N. una esposizione di monete presso il Museo Archeologico.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Favero Gianpietro di Roma, Scaetta Claudio di Roma, Rossetti Pietro di Downsvie.

Si accettano le dimissioni del socio: Petraroli Giuseppe di Milano.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 9 MARZO 1987

Viene letto il nuovo preventivo della Tipografia Grafiche Erredici di Padova, per la realizzazione del volume del centenario della R.I.N. con le modifiche proposte nell'ultima riunione di Consiglio. Si è così ottenuta una notevole riduzione dalla prima cifra prevista. Nel preventivo è contemplata anche la possibilità di realizzare l'opera divisa in due volumi.

Sono giunte in sede sei adesioni al concorso per la Borsa di studio «Luigi Winsemann Falghera». La Commissione esaminatrice assegnerà il premio al miglior lavoro presentato.

Viene accettata la domanda di associazione della signora: Arzone Antonella di Verona.

Si accettano le dimissioni del socio: Garavaglia Luigi di Roma.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELL'11 APRILE 1987

All'unanimità viene designato come Presidente dell'Assemblea il Dr. Arturo Lusuardi, assistito dal segretario Ing. Ermanno Winsemann Falghera.

Il Presidente della Società, Dr. Cesare Johnson, legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1986.

Vengono illustrati dal sindaco Dr. Giuseppe Girola i bilanci: Conto gestione 1986; Stato Patrimoniale 1986 e Preventivo 1987 che i presenti approvano all'unanimità.

Il Dr. Athos Moretti fa una breve relazione sul Congresso C.I.N. tenutosi a Londra e spiega le motivazioni per cui non è stata accettata la candidatura della Soc. Numismatica Italiana ad organizzare il prossimo Congresso del 1992.

Il Prof. Gorini illustra il programma per la redazione del volume «speciale» che si realizzerà per il Centenario della R.I.N. del 1988.

CONFERENZA DELLA DOTT.SSA NOVELLA MARIA VISMARA

La dott.ssa Vismara ha tenuto, l'11 aprile scorso, una conferenza che ha avuto come tema la monetazione arcaica della Lycia (520 a.C. ca - 360 a.C.).

L'oratrice ha dapprima illustrato brevemente le caratteristiche della monetazione lycia e la sua suddivisione cronologica, così come appare nella storia degli studi. Inizialmente le emissioni con la testa di cinghiale e, forse, leonina; le protomi di cinghiale, quindi i tipi più complessi ma sempre anepigrafi. In una fase successiva il ruolo svolto dalla famiglia harpagide, dinasti di Xanthos, ed infine le ultime emissioni caratterizzate dallo scalpo leonino degli ultimi dinasti della Lycia, immediatamente precedenti o partecipi alla 'rivolta dei Satrapi'. La successiva restaurazione del potere centrale ad essa successiva, pose fine all'autonomia lycia ed alle coniazioni dinastiche e cittadine.

La dott.ssa Vismara ha quindi illustrato due aspetti particolari della monetazione della regione che il recente ripostiglio di 'Vekhssere' permette di affrontare da un nuovo punto di vista: si tratta dei problemi ponderali e quello dei simboli sussidiari. Uno statere di Kuprlli, a cui va aggiunto un esemplare simile conservato alla Bibliothèque Nationale di Paris con lo stesso conio di rovescio, e due stateri di Vekhssere I, tutti di peso nettamente inferiore alla 'norma', dimostrano come i problemi dei piedi ponderali lyci non siano contenibili nelle griglie critiche fino ad ora elaborate, ma che vanno affrontati con maggiore libertà ed autonomia rispetto ai due *standard*, quello persiano e quello euboico-attico, in genere accolti dagli studiosi.

Per quanto concerne, poi, il problema dei 'simboli sussidiari' presenti sulle monete lycie, ed il cui preciso valore e significato è ancora oscuro, il costante parallelo era il diskeles e le monete di Vekhssere I, come dimostrano ampiamente gli esemplari del ripostiglio – compresi quelli anepigrafi –, può indicare, quale linea di ricerca possibile, l'ambito dei 'simboli' personali, veri e propri 'marchi' che avevano, probabilmente, lo scopo di identificare un dinasta od una particolare famiglia.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 30 MARZO 1987

Il Dr. Ferri presenta una bozza del «Comunicato» che si vorrebbe inviare ai soci ogni tre o quattro mesi, senza pretese di periodicità fissa. Il «Comunicato» che sostituirebbe l'auspicato «Bollettino» sarebbe curato dai consiglieri: Dr. Ferri, Cav. Pialorsi e Sig. Voltolina, in collaborazione con la segreteria.

Viene rimandata la decisione per il volume del Centenario: se in uno o due volumi, in quanto il Presidente attende ancora delle risposte circa le domande inoltrate alla Regione Lombardia per la richiesta di contributo.

Viene accettata la domanda di associazione del signor: Ottavi Antonio di Bologna.

CONFERENZA DEL DOTT. RODOLFO MARTINI

Il dott. Martini ha tenuto, il 9 maggio, una conferenza dal titolo «Contromarche romane imperiali. Note critiche introduttive». L'oratore ha trattato i

problemi generali che devono essere affrontati da chi intende occuparsi di contromarche in genere, e più in particolare di contromarche imperiali romane. Il dott. Martini ha inoltre presentato il punto sulle ricerche che su questo argomento si stanno svolgendo presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano e che si avvalgono, oltre che del materiale ivi conservato, della collaborazione di collezionisti privati e del materiale proveniente dallo spoglio dei cataloghi delle vendite numismatiche.

Nell'introduzione l'oratore ha sottolineato come per noi sia estremamente difficile comprendere il significato che aveva ogni singolo tipo di contromarca, spesso tra loro sovrapposti, anche se i valori politici ed economici paiono predominanti, e quali siano gli elementi da tenere in considerazione per una migliore comprensione del fenomeno.

Bisogna, tra l'altro, osservare su quali emissioni (e nell'ambito della stessa emissione in quale misura) ogni singola contromarca ricorre, quale porzione di moneta occupa (se varia o è sempre lo stesso) e, ove possibile, tener conto del contesto di provenienza del pezzo e della diffusione geografica della contromarca. Un particolare rilievo potrebbe occupare lo studio dei punzoni con i quali sono state apposte le contromarche e, anche se a tutt'oggi appare prematuro pensare di ricostruire il numero dei punzoni per ogni contromarca, appare tuttavia possibile identificare diversi 'stili' con cui i punzoni sono realizzati.

Il dott. Martini ha quindi esemplificato quanto sopra esposto portando gli esempi di due contromarche: PROB e NCAPR.

La prima non occupa la stessa area del campo monetale, ma sembra apposta sempre dinnanzi al ritratto imperiale. Per la contromarca è possibile identificare almeno tre punzoni.

La NCAPR occupa in prevalenza la stessa zona di specchio monetale nelle diverse emissioni in cui è apposta e non è quasi mai obliterante per il ritratto imperiale o la leggenda della moneta. Anche in questo caso si possono identificare una serie di punzoni diversi.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DELL'11 MAGGIO 1987

Per il volume del Centenario della R.I.N. si decide per la realizzazione di un solo volume che dovrebbe uscire entro il Novembre del 1988. Il Prof. Gorini chiede alla segreteria che si provveda a sollecitare gli autori perché mantengano la data della consegna dei manoscritti. In caso di ritardo gli articoli non potranno più essere inseriti. Per la copertura della spesa il Dr. Johnson riferisce di essere in contatto con una Banca che ha dato buone speranze per la sponsorizzazione.

Si legge la relazione della Commissione Giudicatrice per la Borsa di Studio «Luigi Winsemann Falghera» che è stata assegnata alla Dott. Novella Maria Vismara di Casatenovo.

Si riprende in considerazione la possibilità di realizzare, in occasione del Centenario della R.I.N. un Convegno di Studi a Milano, possibilmente accompagnato da una esposizione e si invita il Dr. Arslan a considerare la possibilità di questa realizzazione in collaborazione con il Museo Archeologico e le Civiche Raccolte.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Bellassai Giuseppe di Mazzarrone, Civalleri Ermanno di Genova, Della Maria Attilio di Cagliari, Gaudioso Francesco di Napoli, Uguccioni Paolo Ippolito di Milano.

Si accettano le dimissioni del socio: Minari Oddino di Milano.

CONFERENZA DELL'ING. ERMANNO WINSEMANN FALGHERA

L'Ing. Winsemann Falghera ha tenuto il 6 giugno 1987, presso la sede della Società, una conferenza dal titolo: «La monetazione medioevale di Volterra».

L'oratore ha dapprima definito l'origine territoriale ed il sistema di comunicazioni della città per spiegare l'affermazione e decadenza della feudalità ecclesiastica. Nello sviluppo monetario dal denaro carolingio al grosso duecentesco, l'Ing. Winsemann Falghera ha saputo individuare un tipo monetale fino ad ora ignoto: il denaro volterrano vecchio, citato però nei documenti fin dal 1191. Questa moneta non era più stata individuata tra i pressoché illeggibili e finora anche molto mal letti denari lucchesi o pisani.

L'oratore dopo aver illustrato il diploma di concessione della Zecca da parte di Enrico VI e corretto la lettura del Lisini, ha proiettato gli esemplari usciti dalle, spesso appaltate, Zecche vescovili e comunali volterrane, tra i quali un grosso del vescovo Ranieri degli Ubertini (eletto e mai consacrato) che per la rappresentazione sul dritto (figura dello stesso vescovo con pallio) a cui non aveva diritto, e sul rovescio (leggenda CRVX EST VICTORIA NOSTRA) rappresenta la prima moneta italiana non legata ai rigidi schemi iconografici medioevali.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 15 GIUGNO 1987

Il Presidente comunica che purtroppo le speranze di una sponsorizzazione per il volume del Centenario sono sfumate. Si decide quindi di chiedere ai soci un contributo volontario per il 1988, contributo che ci si augura possa coprire la differenza di spesa dalla solita R.I.N. al volume speciale per il Centenario.

Nel prossimo mese di Settembre verrà inviata la «Comunicazione» n. 2 e il Presidente segnala che predisporrà personalmente, senza gravare sul bilancio della Società, a farla stampare da una Tipografia.

Viene accettata la domanda di associazione del signor: Ceccarelli Francesco di Opera (MI).

CONFERENZA DEL PROF. ROBERT GÖBL

Il Prof. R. Göbl, illustre accademico viennese, ha tenuto, sabato 19 settembre, nei locali della Società, una conferenza di grande fascino ed estremo interesse dal titolo «L'altra parte della Luna: il mondo non classico della numismatica antica».

L'oratore ha infatti svelato il fascino che hanno alcune monetazioni, sebbene non godano della giusta considerazione nell'ambito della numismatica antica. Egli ha, da prima, tracciato un breve quadro delle monetazioni in questione: le emissioni dei re Achemenidi, Arsacidi e Sassanidi, nell'area dell'antico Iran; quelle dei re greci della Bactriana, nel cuore dell'Asia centrale. Vanno anche considerate, in India, le emissioni dei Shaka e dei Pahlava prima, e quindi dei Kushana, dei Kusna-Sasanidi e dei cosiddetti Unni Iranici e quelle dei primi Turchi Occidentali.

Questo mondo, unito spesso all'Occidente da canali e secondo modalità tutte da verificare, terminò con l'affermarsi, in toto, della cultura islamica.

L'area dell'Asia centrale non è l'unica a destare interessi e ad essere degna di considerazione. Anche tutto il sub-continente indiano offre notevoli spunti di riflessione: dai primi lingottini monetali alle emissioni dei re Gupta, con cui si chiude l'epoca tardo-antica.

Il Prof. Göbl ha evidenziato come anche la monetazione cinese, sotto la sua apparente monotonia, nasconda interessanti sorprese. Ed in questo quadro non va dimenticata la monetazione dei re Aksumiti, che regnarono in Africa e di cui non sappiamo molto.

L'oratore ha quindi approfondito due punti: la monetazione Kushana e quella degli Unni Iranici.

Sua cura particolare è stata quella di puntualizzare i rapporti tra il mondo classico, e più precisamente romano, e queste culture attestate dalla numismatica, illustrando con molte diapositive quanto veniva dicendo.

RIUNIONE DI CONSIGLIO DEL 21 SETTEMBRE 1987

Si legge una lettera della Ditta Ausilio di Padova che propone la stampa del volume del Centenario della R.I.N. con uno sconto del 20%. La proposta viene lungamente discussa, ma si decide di non accettarla, in quanto i precedenti rapporti con la Ditta Ausilio non hanno dato l'impressione della certezza della puntualità, che nel caso specifico è determinante.

Il Presidente riferisce che iniziano ad arrivare le offerte di contributo da parte dei soci e che è giunta, dal Consiglio Regionale della Lombardia, l'assegnazione del contributo di L. 3.000.000.

Viene fissata la data del 7 Novembre prossimo per una visita al Museo Bottacin di Padova, organizzata dal Sig. Piero Voltolina e dal Prof. G. Gorini.

Il Dr. Arslan riferisce che anche il Museo di Napoli è disponibile per una visita dei nostri soci. Il Consiglio si riserva di fissare la data per quest'altra visita nella prossima riunione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Bellesia Lorenzo di Campagnola Emilia, Caccialanza Elio di Pavia, Guerrato Sergio di Legnago, Guidetti Paolo di Suzzara.

Si accettano le dimissioni del socio: Romagnoni Franco di Cusano Milanino.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Franceschetti Francesco di Padova, Garghan Franco di Milano e Pagliari Renzo di San Paolo del Brasile.

Vengono inoltre depennati, perché non più in regola col pagamento delle quote sociali i signori: Broglia Francesco di Milano, Comelli Adrio di Barcellona, Diana Gennaro di Casal Principe, Gadolini Ferdinando di Castell'Arquato, Gonzaga Ferdinando di Bergamo, Memoli Ernesto di Milano, Montorsi Giorgio di Modena e Nodari Ruggero di Milano.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1986

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 20.156.431	Spese R.I.N. 1985	L. 21.564.780
Vendite R.I.N. e pubblicaz.	L. 4.691.658	Assicuraz. e tasse	L. 389.440
Contributi R.I.N.	L. 4.668.515	Biblioteca Sede	L. 2.400.000
Interessi	L. 491.611	Spese condominiali	L. 2.206.513
	<u>L. 30.008.315</u>	Spese generali (*)	<u>L. 4.728.400</u>
<i>Differenza passiva</i>	<u>L. 1.280.818</u>		<u>L. 31.289.133</u>

(*) *Specifica «Spese generali»:* Francobolli L. 815.000, Rinaldi (rec. lettere) 62.000, Pulizie 650.000, Luce 79.700, S.I.P. 263.000, Stampati 566.400, Registri 234.100, Cassetta sicurezza 81.000, Iscrizioni associazioni 218.403, Buste imbottite 208.317, Necrologio Maggio 121.000, Ospitalità Cahn 137.900, Viaggio Cocchi Ercolani (riun. C.R.) 50.000, Gratifica segretaria 1.000.000, Varie 241.580, TOTALE L. 4.728.400.

STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1986

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile Sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza soci	L. 1.000.000
Biblioteca e mobili	L. 1		
Pubblicaz. da vendere	L. 1.000.000		
Quote arretrate	L. 2.250.000		
Cassa	L. 48.886		
Banca	L. 1.447.645		
C/Corr. postale	L. 816.064		
	<u>L. 17.392.596</u>		<u>L. 1.000.000</u>
<i>Patrimonio netto</i>	<u>L. 16.392.596</u>		

PREVENTIVO 1987

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 22.000.000	Spese R.I.N. 1986	L. 22.500.000
Vendite pubblicazioni	L. 5.000.000	Assicuraz. e tasse	L. 500.000
Contributi R.I.N.	L. 4.500.000	Biblioteca Sede	L. 400.000
Interessi	L. 200.000	Spese condominiali	L. 2.500.000
	<u>L. 31.700.000</u>	Spese generali	<u>L. 5.800.000</u>
<i>Passività</i>	<u>L. —</u>		<u>L. 31.700.000</u>

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
PIRERA ALESSANDRO	Milano	1983
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
WINSEMANN-FALGHERA dott. ing. ER- MANNO	Milano	1964

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSÌ»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY s.r.l.	Roma	1941
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BORGHİ LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1978
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1977
CHIESA FRANCO	Caslano	1983
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DELLA MARIA ATTILIO	Cagliari	1987
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
FALLANI Ditta	Roma	1969
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980

FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975
GAUDIOSO dott. FRANCESCO	Napoli	1987
LEVANTE EDOARDO	Paris	1986
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MICCOLI ANGELO	Bergamo	1981
PAOLUCCI RAFFAELE	Monrupino	1982
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PIALORSI cav. VINCENZO	Rezzato	1974
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
RODEGHIERO avv. DOMENICO	Vicenza	1984
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Roma	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1950
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE march. CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANNO	Milano	1977
ARZONE prof. ANTONELLA	Verona	1987
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
AURICCHIO dott. GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BALSINELLI FABIO	Firenze	1985
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBAROSSA dr. RAFFAELE	Bergamo	1982
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASETTI dr. GIANPIETRO	Bergamo	1982
BASTIEN dott. PIERRE	Cranbury N.J.	1963
BAZZOLO ROMEO	Legnaro	1980
BELLASSAI GIUSEPPE	Mazzarrone	1987

BELLESIA LORENZO	Campagnola Emilia	1987
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980
BENDENOUN MICHEL	Bruxelles	1982
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGONZELLI dott. VITTORIO	Torino	1983
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Genova	1975
BERTOLI rag. UBALDO	Varese	1983
BETTI FRANCO	Pistoia	1983
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BETTINELLI IVO	Brescia	1984
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCIA GIANLUIGI	Roma	1986
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOGGIA dott. ing. MARIO	Vedano al Lambro	1985
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONI dott. FELICE	Milano	1984
BONI GENTILI GIOVANNA MARIA	Milano	1984
BONICELLI ERNESTO	Milano	1985
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BORTOLAMEOTTI GIORGIO	Milano	1986
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRAMBILLA ADRIANO	Milano	1986
BRESCIANI dott. ALFREDO	Leno	1986
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI dott. MAURO	Marzaglia	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CABINET DES MEDAILLES	Losanna	1984
CABINET DES MONNAIES ET MED.	Marseille	1987
CACCIALANZA dott. ELIO	Pavia	1987
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALATI MARIA in BERNAREGGI	Milano	1985
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CAMMARATA VINCENZO	Enna	1981
CAMPANA dott. ALBERTO	Roma	1972
CANDELLIERI VALENTINO	Milano	1985
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Milano	1975

CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARANTANI dr. VEZIO	Bergamo	1982
CARELLI ing. ANTONIO	Milano	1987
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CARUSO dott. TERESA	Roma	1984
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CECCARELLI dr. FRANCESCO	Opera	1987
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CEYLAN ing. CETIN	München	1982
CESARI PAOLO	Ferrara	1986
CHIARAVALLE dott. MAILA	Milano	1981
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMAT. «M. FARINA»	Correggio	1982
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CIVALLERI dott. ERMANNO	Genova	1987
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUO	Matelica	1978
COCCOPALMERIO dott. MARIO	Nerviano	1983
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COLONNELLO dott. WILFRED STEFANO	Milano	1981
COLUCCI GIUSEPPE	Bari	1983
CONTESSA dott. SOCRATE	Senago	1984
CORDICI GIOVANNI	Roma	1986
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972

CURTI dott. LUISA CRISTIANA	Venezia	1986
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE BRAUNIZER dr. FRANCO	Gorizia	1972
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISSELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEPEYROT GEORGES	Paris	1983
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTEO dott. MARCELLO	Piedimonte Matese	1986
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DI STEFANO ANGELO	Ginevra	1982
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FAVERO dott. ing. GIANPIETRO	Roma	1987
FENTI GERMANO	Cremona	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI dott. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. UGO	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FORNACIARI GIANNI	Reggio Emilia	1983
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Verona	1977
FRANCESCHI DRUSO	Bruxelles	1947
FRATANTONIO FABIO	Milano	1986
FRATTINA BRUNA	Venezia	1986
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIAZZO PIERFRANCESCO	Padova	1982
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLAMINI ing. LUIGI	Genova	1982
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978

GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIOVETTI PAOLA	Mantova	1984
GIRARDI ing. PAOLO	Roma	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GIULIANO dott. FRANCESCO	Venezia	1986
GIUSTETTO GUALTIERO	Alpignano	1981
GOBBI GIANNINA ved. ERRIQUES	Reggio Emilia	1973
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GRIGOLI FRANCO	Suzzara	1986
GROSSER DONATO	Brooklyn	1982
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1954
GROSSI dott. STEFANO	Modena	1974
GUERRATO SERGIO	Legnago	1987
GUIDETTI PAOLO	Suzzara	1987
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
IST. DI STORIA ANTICA E SCIENZE		
AUSILIARIE	Genova	1983
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
JOTTI dott. FABRIZIO	Cadelbosco Sopra	1981
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LIBERO MANGIERI dr. GIUSEPPE	Salerno	1982
LIBRETTI dott. ARNALDO	Milano	1985
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LORENZELLI PIETRO	Bergamo	1981
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUPINETTI avv. MARIO QUINTO	Pescara	1986
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978

MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MARAZZI GIANPIERO	Milano	1980
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MARCHETTI GIANFRANCO	Ancona	1986
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARGINI GIUSEPPE	Mantova	1986
MARINELLI SERGIO	Ancona	1984
MARTELLA ELIO	Marghera	1983
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI dott. GUIDO	Padova	1984
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MASCHER GIANCARLO	Milano	1985
MATTEOTTI dr. ing. PIERO	Milano	1985
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZINI geom. DORIANO	Rapolano Terme	1984
MAZZOCCHI EMILIO	Milano	1983
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISELLI dott. ing. WALTER	Milano	1984
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MODESTI geom. ADOLFO	Roma	1982
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
MUSEO NUMISMATICO	Atene	1983
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NIGROTTI GIAN BATTISTA	Montodine	1982
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ONGARO PRIMO	Milano	1982
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
OTTAVI prof. ANTONIO	Bologna	1987
PAGANI dott. GIANPAOLO	Piacenza	1986
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972

PAOLETTI cav. GIOVANNI	Trieste	1981
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PEDONI ROBERTO	Roma	1986
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PETRAROLI GIUSEPPE	Milano	1982
PEZZOLI dott. ENRICO	Milano	1986
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PIOVESANA CORRADO	Pordenone	1983
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PIRAS prof. ENRICO	Sassari	1986
PIRERA NICOLÒ	Milano	1983
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. CARLO	Brescia	1982
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAPPOSELLI FRANCO	Bologna	1982
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RICHARD JEAN-CLAUDE	S. Guilhem-le-Desert	1985
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZOLLI dr. HELMUT	Bolzano	1982
ROCCA gen. dott. RENATO	Milano	1950
ROSSETTI PIETRO	Dowusview	1987
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROSSI MASSIMO	Mantova	1984
ROSSINI FABRIZIO	Milano	1982
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SACCHI GIUSEPPE	Filighera	1984
SACCOCCI dott. ANDREA	Padova	1983
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SAVIO ADRIANO	Milano	1985
SCAETTA dott. CLAUDIO	Roma	1987
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SERAFIN PETRILLO dott. PATRIZIA	Roma	1984

SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ ing. MARINO	Milano	1975
SORDELLI prof. avv. LUIGI	Milano	1987
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1957
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
STORACI CLAUDIO	Siracusa	1985
SULLI BRUNO	Pescara	1985
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERRANOVA ANGELO	Varese	1983
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TESTA GIOVANNI	Riesi	1982
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONELLI ERNESTO	Povo di Trento	1982
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TORCOLI BRUNO	Milano	1983
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
UGUCCIONI PAOLO IPPOLITO	Milano	1987
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VANNEL TODERI dott. FIORENZA	Firenze	1986
VANNI dr. FRANCA MARIA	Pisa	1985
VECCHI ITALO	Berna	1985
VECCHI PAUL	Spilanberto	1973
VERONELLI GIORGIO	Milano	1982
VEZZALINI MAURO	Montale Rangone	1986
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VISMARA NOVELLA MARIA	Casatenovo	1986
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
ZAMBONI LUIGI	Bergamo	1982
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZIGGIOTTO COSTANTINO	Cavazzale	1985
ZUCCOLOTTO ANTONIO	Mogliano Veneto	1986
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Épigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II. Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CH	Coin Hoards, London
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma, 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EEA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik. Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IGCH	<i>Inventory of Greek Coin Hoards</i> , New York, 1973

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
LRBC	R.A.G. CARSON, P.V. HILL e J.P.C. KENT, <i>Late Roman Bronze Coinage</i> , I e II, London 1962
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome, Roma
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1981
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge, 1974
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii si cercetari de Numismatica, Bucarest
SYD.	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Stampato con i tipi delle
GRAFICHE ERREDICI PADOVA
nel mese di dicembre 1987

Spink

The oldest coin dealers
in the world

Specialists in
the finest
Ancient,
Islamic, British
and World Coins,
Commemorative Medals,
Banknotes, Orders
and Decorations



Publishers of the Numismatic Circular, ten times per year,
listing coins, medals and books for sale.
Subscriptions: UK & Europe £8, Rest of the World £20 –
all including post and pack.

Spink



By appointment
to Her Majesty The Queen
Medalists
SPINK & SONS LTD LONDON



By appointment
to H R H The Duke of Edinburgh
Medalists
SPINK & SONS LTD LONDON



By appointment
to H R H The Prince of Wales
Medalists
SPINK & SONS LTD LONDON

Spink & Son Ltd, 5-7 King Street, St James's, London SW1Y 6QS.
Tel: 01-930 7888 (24 hours). Telex: 916711.

Spink & Son Numismatics Ltd, Löwenstrasse 65, 8001 Zürich.
Tel: Zürich 221 1885. Telex: 812109. Cables: Numispink.



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. (02) 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

Di recente pubblicazione:

CARLO CRIPPA

LE MONETE DI MILANO

dai Visconti agli Sforza (dal 1329 al 1535)

Caratteristiche del volume: formato cm. 23x30 - 368 pagine - carta patinata da g. 170 - 320 monete illustrate - 13 tavole a colori di ingrandimenti (2:1) di monete - 6 tavole a colori con ritratti di personaggi - 2 carte geografiche.

Legatura in vera tela Buckram con incisioni in oro sul piatto e sul dorso - sovraccoperta a colori, plastificata.

Prezzo di vendita: L. 280.000 IVA compresa (più L. 8.000 per spese spedizione a mezzo pacco postale ordinario urgente).

Per la sua completezza è questa un'opera fondamentale per la classificazione e lo studio delle monete battute dalla prestigiosa zecca di Milano durante l'epoca visconteo-sforzesca e la dominazione francese. Il lavoro è frutto di anni di ricerche e si avvale dell'esame diretto delle monete di Milano conservate presso le principali collezioni pubbliche e private. Di ogni tipo e varietà di moneta viene fornita l'illustrazione, talora inedita, con fotografie di eccezionale nitidezza ed appositamente realizzate. Inoltre il testo è completato dalla indicazione del grado di rarità, emerso da accurate indagini.

Ordinazioni presso: Ditta CARLO CRIPPA

Kunst und Münzen A.G.

NUMISMATICA

Tel. 091 - 233171

CH 6900 LUGANO
Piazza Riforma 3/IV

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

LIBRERIA NUMISMATICA
MONETE E MEDAGLIE



GIULIO BERNARDI

NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460570
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA
Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA - Tel. 010/295614

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «**Monete Italiane**» con prezzi

Ed. 1987 L. 20.000

FRISIONE - «**Monete di Roma imperiale**»

Ed. 3^a L. 30.000

PESCE - «**Monete Genovesi**»

pagg. 216 - Ed. 1963 L. 18.000

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

BIZANTINE

MEDIOEVALI

MODERNE

CONTEMPORANEE

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

VIA A. MANZONI, 14 (Palazzo Trivulzio) - 1° piano

Telefono (02) 79 93 80 - 79 64 93

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-505754

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

A S T E P U B B L I C H E

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Ghiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474

55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

* * *

LIBRI DI NUMISMATICA

* * *

EDIZIONI NUMISMATICHE

Recentemente ha pubblicato:

U.d.S.

(Umberto di Savoia)

LE MEDAGLIE DELLA CASA DI SAVOIA

Vol. I

Formato cm. 24x32,5 - 228 pagg. e una illustrazione in quadricromia nel testo, 93 tavv. in fototipia, legatura in tutta tela blu con iscrizioni in oro.

Edizione di n. 500 copie di cui 20 fuori commercio

Prezzo L. 220.000 IVA compresa oltre le spese di spedizione e di imballo.

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO
Via Pietro Micca, 15
Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32
Telefoni 27.173 - 29.292
27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Schanzengasse 10

ZÜRICH - Tel. 01/252.30.88

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

RICCARDO PAOLUCCI

Via dell'Istria, 25-D
34137 TRIESTE

PERIZIE
GARANZIE
STIME
CONSULENZE

Libreria Numismatica
Specializzato in monete d'oro,
romane & letteratura numismatica

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,
romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197

Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37121 VERONA - Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045) 38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

GIUSEPPE LIBERO MANGERI

VELIA
E LA SUA MONETAZIONE

MCMLXXXVI
EDIZIONI ARTE E MONETA
LUGANO

144 pagine
comprehensive di
testo e
bibliografia con

13 tavole in
bianco e nero
con la
riproduzione in
grandezza
naturale di

223 monete
differenti e di

28 ingrandimenti

Stampato in
offset su carta
lucida pesante
nel formato
20 x 28,5

Rilegato in
tutta tela.

Prezzo: Fs. 120

Sono ancora disponibili:

GIORGIO GIACOSA: *Uomo e Cavallo sulla monetazione greca* Fs. 60.

GIORGIO GIACOSA: *Ritratti di Auguste*. Fs. 75.

GIOVANNI GORINI: *La Monetazione incusa della Magna Graecia*. Fs. 75.

ROSS HOLLOWAY: *Art and Coinage in Magna Graecia*. Fs. 100.

ROSS HOLLOWAY and KENNETH JENKINS: *Terina*. Fs. 90.

EDIZIONI ARTE E MONETA

Via Maraini 21 - CH - 6942 SAVOSA



BARANOWSKY S. R. L.

Numismatica - Antichità - Libri

00187 ROMA - VIA DEL CORSO, 184 - TEL. (06) 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

GIORGIO APPARUTI



41011 CAMPOGALLIANO (MO)

C. P. 42 - Tel. (059) 525395



DORINO SCOPEL

20135 MILANO - Via Atto Vannucci, 8

Tel. 58 11 97

(specializzato in riproduzioni di monete)

Fotografie a colori d'arte e industriali per cataloghi edizioni
gigantografie su tela e carta

**INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL NUMISMATISTS
ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES PROFESSIONNELS**

Le 100 tra le più prestigiose, più antiche, meglio informate Case Numismatiche di tutto il mondo sono pronte a rispondere ad ogni Vostra esigenza di collezionisti con una professionalità che non teme confronti. I membri A.I.N.P. in Italia sono:

Giulio Bernardi, Via Roma 3 e 22c, 34121 Trieste

Carlo Crippa, Via degli Omenoni 2 (ang. P.zza Belgioioso), 20121 Milano

Giuseppe De Falco, Corso Umberto 24, 80138 Napoli

Fallani, Via del Babuino 58a, 00187 Roma

Renato Giannantoni, Via Farini 31, 40124 Bologna

Gino Marchesi e Figlio, Viale Pietramellara 35 (Scala A), 40121 Bologna

Walter Muschietti, Galleria Astra, P.O. Box 125, 33100 Udine

Mario Ratto, Via Manzoni 14 (Palazzo Trivulzio), 20121 Milano

Rag. Mario Raviola, Corso Vittorio Emanuele 73, 10128 Torino

O. Rinaldi & Figlio, Via Cappello 23 (Casa di Giulietta), 37100 Verona

P. & P. Santamaria Sas, Piazza di Spagna 35, 00187 Roma

Luigi Simonetti, Piazza della Stazione 1, 50123 Firenze

Numismatica Tevere, Via Volta 40, 22036 Erba

Dr. Giuseppe Toderi, Via A. Bertani 14, 50137 Firenze

Clelio Varesi, Via Frank 32, 27100 Pavia



Per ricevere gratuitamente un volumetto contenente nomi, indirizzi, specializzazioni numismatiche di tutti i membri A.I.N.P., vogliate rivolgervi a:

The Secretariat, A.I.N.P., Löwenstrasse 65, CH-8001 Zürich, Switzerland

FONDAZIONE ANDREA PAUTASSO

PER GLI STUDI DI NUMISMATICA
AOSTA

Presidente: Sig.ra Maria Ratti Pautasso

Segretario: Sig. Mario Orlandoni

Direttore Scientifico: prof. Giovanni Gorini

Sede: Museo Archeologico, Via Sant'Orso 10 - Aosta

La Fondazione «A. Pautasso», sorta nel 1987 per onorare la memoria del dott. Andrea Pautasso, pioniere degli studi di Numismatica celtica in Italia, si prefigge lo scopo di diffondere gli studi di numismatica, soprattutto celtica, romana e medievale italiana con mostre, convegni, pubblicazioni, seminari e borse di studio.

Collana di «Studi Numismatici»:

A. PAUTASSO, **Scritti di Numismatica**, a cura di G. Gorini

Aosta 1986, pp. 687

L. 80.000

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1918) e SECONDA SERIE (1919-1923) esaurite

TERZA SERIE

Fascicolo	1924-1925-1926	esaurito
»	1927	L 30.000
»	1928-1929	esaurito

QUARTA SERIE

Volume	1941, 1942 e 1943	esauriti
»	1944-1947	» 30.000
»	1948	» 30.000
»	1949	» 30.000
»	1950-1951	» 30.000

QUINTA SERIE

Volume	1952-1953	» 30.000
»	1954 e 1955	esauriti
»	1956	» 30.000
»	1957	» 30.000
»	1958	» 30.000
»	1959	» 30.000
»	1960	» 30.000
»	1961	» 30.000
»	1962	» 30.000
»	1963	» 30.000
»	1964	» 30.000
»	1965	» 30.000
»	1966	» 30.000
»	1967	» 35.000
»	1968	» 35.000
»	1969	» 35.000
»	1970	» 35.000
»	1971	esaurito
»	1972	» 35.000
»	1973	» 35.000
»	1974	» 40.000
»	1975	» 40.000
»	1976	» 40.000
»	1977	» 40.000
»	1978	» 40.000
»	1979	» 40.000
»	1980	» 40.000
»	1981	» 50.000
»	1982	» 50.000
»	1983	» 50.000
»	1985	» 60.000
»	1986	» 60.000
Indice	1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 25.000
Indice	1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 20.000
Catalogo	Biblioteca S.N.I.	» 15.000
ZECCA DI MILANO	- Atti Convegno di Studi - 1983	L. 100.000

COLLANA DI MONOGRAFIE

DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 15.000

**omaggio ai membri della
Società Italiana Numismatica**